

TERRITORI

- 20 -

Alberto Magnaghi (*Università di Firenze, presidente*)
Paolo Baldeschi (*Università di Firenze*)
Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)
Luisa Bonesio (*Università di Pavia*)
Lucia Carle (*EHESS*)
Luigi Cervellati (*Università di Venezia*)
Giuseppe Dematteis (*Politecnico e Università di Torino*)
Pierre Donadieu (*ENSP*)
André Fleury (*ENSP*)
Giorgio Ferraresi (*Politecnico di Milano*)

Roberto Gambino (*Politecnico di Torino*)
Carlo Alberto Garzonio (*Università di Firenze*)
Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)
Rossano Pazzagli (*Università del Molise*)
Daniela Poli (*Università di Firenze*)
Massimo Quaini (*Università di Genova*)
Bernardino Romano (*Università dell'Aquila*)
Leonardo Rombai (*Università di Firenze*)
Bernardo Rossi-Doria (*Università di Palermo*)
Wolfgang Sachs (*Wuppertal institute*)
Bruno Vecchio (*Università di Firenze*)
Sophie Watson (*Università di Milton Keynes*)

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (*Università di Firenze, responsabile*)
Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)
Leonardo Chiesi (*Università di Firenze*)
Claudio Fagarazzi (*Università di Firenze*)
David Fanfani (*Università di Firenze*)
Fabio Lucchesi (*Università di Firenze*)
Alberto Magnaghi (*Università di Firenze*)
Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)
Gabriele Paolinelli (*Università di Firenze*)
Camilla Perrone (*Università di Firenze*)
Claudio Saragosa (*Università di Firenze*)

La collana “Territori” nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea in Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze con sede ad Empoli (Urbanistica, pianificazione territoriale e ambientale e Pianificazione e progettazione della città e del territorio). I corsi, svolti in collaborazione con le Facoltà di Agraria e Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messo a punto negli scorsi anni dalla “scuola territorialista italiana”. L’approccio specifico della “scuola di Empoli” assegna alla didattica un ruolo formativo centrale mediante il quale si formano figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di politiche e di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell’identità, dell’ambiente, del paesaggio, dell’empowerment sociale e dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana –un’articolazione degli “Strumenti per la didattica e la ricerca” editi dalla Firenze University Press– promuove documenti di varia natura (ricerche e progetti, seminari e convegni, premio tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Tra territorio e città

ricerche e progetti per luoghi in transizione

a cura di

David Fanfani

Francesco Berni

Alessandro Tirinnanzi

Firenze University Press

2014

Tra territorio e città : ricerche e progetti per luoghi in transizione / a cura di David Fanfani, Francesco Berni, Alessandro Tirinnanzi. – Firenze : Firenze University Press, 2014.
(Territori ; 20)
<http://digital.casalini.it/9788866556138>
ISBN 978-88-6655-613-8 (online)

Cura scientifica David Fanfani
Progetto grafico di Francesco Berni, Alessandro Tirinnanzi
Immagini fotografiche e copertina di Francesco Berni

© 2014 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

*Agli studenti e ai docenti che, negli
anni, con impegno e passione hanno
creduto e lavorato nei corsi di Laurea
in Pianificazione di Empoli.*

Sommario

Introduzione generale <i>David Fanfani</i>	1
Parte prima Città, politiche e progetti	
Introduzione <i>Francesco Berni</i>	11
Il consumo di suolo, metodi e tecniche per una nuova valutazione <i>Bruno Giusti</i>	15
Il quartiere nelle politiche urbane europee: criticità e prospettive <i>Carlo De Luca</i>	31
Il centro storico di Firenze: orientamenti urbanistici attraverso l'analisi dei piani attuativi <i>Francesca Lai</i>	47
Londra: una metropoli al 'verde'; strategie ed azioni per la rigenerazione della città contemporanea <i>Francesco Berni</i>	57
Parte seconda Paesaggi periurbani e spazi aperti	
Introduzione <i>Francesco Berni</i>	75
Dal nodo alla rete dell'identità: uno scenario strategico per la Val d'Agri <i>Nunziella Toscano</i>	77

Ripensare il margine della città in relazione agli spazi aperti: il caso di Prato	93
<i>Federico Fontani, Melissa Giusti</i>	
Immagini della Versilia: iconografia moderna e pianificazione paesaggistica	109
<i>Cristina Bernacchia</i>	
Il caso di San Salvi a Firenze. Rappresentare la Multifunzionalità del Verde Urbano	125
<i>Priscilla Villafane</i>	
Parte terza Scenari e progetti agroforestali per il territorio	
Introduzione	143
<i>Alessandro Tirinnanzi</i>	
Progetto territoriale e progetto di città. La riqualificazione dei centri urbani di Cerreto Guidi: polarità in rete	145
<i>Monica Cerulli</i>	
Il Programma di Miglioramento Agricolo Ambientale: un approccio metodologico	159
<i>Simona Rappuoli</i>	
Ferrovia Val d'Orcia: un'infrastruttura patrimoniale per lo sviluppo locale autosostenibile	173
<i>Andrea Saladini</i>	
Parte quarta Energia, risorse e territorio	
Introduzione	193
<i>Alessandro Tirinnanzi</i>	
La multifunzionalità del territorio nella gestione dei rifiuti	197
<i>Alessandra Pacciani, Erika Tompetrini</i>	
La filiera biomassa energia nel comune di Pistoia	215
<i>Lorenzo Bartoletti, Alessandro Tirinnanzi</i>	
Parte quinta Interpretazione delle identità territoriali	
Introduzione	231
<i>David Fanfani</i>	

Ruolo e caratteristiche delle invarianti strutturali nella pianificazione strutturale toscana	233
<i>Antonio Di Paola</i>	
Studi, regole, figure e immagini per la definizione delle invarianti strutturali: il caso di San Miniato	249
<i>Elisa Butelli</i>	
Trasformazioni ambientali e paesaggistiche in terra d'Arneo tra XIX e XX secolo	271
<i>Caterina Aprile</i>	
Parte sesta	
Territori, città e luoghi del Sud del mondo e situazioni di conflitto	
Introduzione	293
<i>David Fanfani</i>	
Riqualficazione urbana tra continuità e modernizzazione: il caso del patrimonio storico di Belgrado	295
<i>Gianluca Bertoldi</i>	
Riordino Sociofisico di uno spazio pubblico di quartiere come costruzione sociale. Il caso del quartiere "Nuevo Horizonte" nella città di Santa Fe, Argentina	309
<i>Federico Marchetti</i>	
Il popolo Saharawi: tra territorio reale e territorio desiderato	333
<i>Maddalena Rossi</i>	
Verso l'Atlas del Patrimonio Territoriale di Guanabacoa, Cuba	349
<i>Davide Moretti</i>	
English abstract	365
Elenco Tesi riassunte nei saggi. Autori e relatori.	369

Introduzione generale

David Fanfani

La raccolta di brevi saggi che qui viene presentata costituisce un resoconto di una attività di esercitazione didattica svolta attraverso le tesi di laurea dei corsi in Pianificazione di Empoli nell'ambito degli anni accademici che vanno dal 2007 al 2010. Il fatto che si tratti di lavori svolti da pianificatori nel loro primo misurarsi con il tentativo di una lettura analitica e progettuale strutturata è ovviamente leggibile nella adozione di uno stile ed un approccio che può apparire talvolta ancora, naif, "acerbo" sul piano formale e metodologico. Tuttavia tale stile rivela, al contempo, la assunzione consapevole della complessità dei problemi trattati e della necessità di accostarsi ad essi secondo un approccio non banale in un quadro di contesto che pone ormai il territorio e la città al centro della discussione su ciò che riguarda le stesse scelte di sviluppo della nostra società, in particolare dopo la grande crisi avviata nel 2007 ed ancora lontana dal concludersi (Becattini 2009, Gallino 2011, Thayer 2003).

Gli articoli che costituiscono il resoconto di ciascun lavoro di tesi sono strutturati secondo alcuni tematismi che in qualche modo costituiscono il "filo rosso" che lega ogni sezione e che rendono al contempo l'idea della pluriformità tematica e disciplinare che lo studio nel campo della pianificazione territoriale ed urbana implica, almeno nell'approccio adottato nei corsi di laurea di Empoli.

In questa breve presentazione, tuttavia, anziché ripercorrere i temi trattati in ciascuna sezione – illustrati per ognuna di esse da una breve premessa – vale forse la pena tentare di cogliere alcuni punti chiave che possono costituire elementi di lettura più significativi e rilevanti dei lavori presentati, in quanto comuni a molti di essi e che, meglio di altri, possono restituire la cifra metodologica e sostantiva della "sezione disciplinare" e scientifica che questi stessi lavori descrivono.

Multidisciplinarietà ed integrazione. Nel loro insieme e, molto spesso anche presi singolarmente, i contributi evidenziano una metodologia di analisi, interpretazione e progetto fortemente integrata e caratterizzata dal confluire di plurimi contributi disciplinari all'interno delle questioni territoriali. Si tratta di un tema rilevante all'interno del dibattito e della pratica della pianificazione, aspetto che si collega strettamente alla qualità ed esiti di progetti e politiche (Palermo 2009: 108-110). Nei lavori qui presentati ciò può apparire talvolta implicito, tuttavia il tentativo di riannodare in termini di efficacia di piani e progetti i fili delle diverse problematiche territoriali appare senza dubbio evidente. Ciò soprattutto come espressione dell'obiettivo, fortemente perseguito nei corsi di Empoli -malgrado le funeste riforme e regolamentazioni "qualitative" che hanno interessato l'università italiana negli ultimi anni- di costruire un percorso formativo fortemente interdisciplinare, adeguato a formare una figura professionale in grado di mettere in tensione operativa e collaborazione diversi domini disciplinari -da quello dell'urbanistica e del progetto urbano alle discipline agroforestali ed ambientali fino all'ingegneria- e costruire "dialettiche riflessive" fra sapere esperto, sovente riduttivo e funzionalista, e saperi contestuali e competenze locali.

Un nuovo patto fra città, territorio e paesaggio. Uno dei principali campi di indagine, in cui si coglie peraltro l'urgenza e la necessità di un approccio fortemente interdisciplinare, è quello delle ricostituzione di una relazione co-evolutiva e sinergica fra città ed il dominio agro-urbano -interessato da gradienti diversi di urbanità- (Fanfani Magnaghi 2010) e che costituisce il suo ambito geografico e spaziale di riferimento. I temi della "ri-territorializzazione" o "ri-localizzazione" delle relazioni urbane (Magnaghi 2010, Thayer 2013) rispetto al proprio contesto di immediata prossimità e bio-regionale, costituisce di fatto una delle principali sfide della pianificazione e progetto di "territori resilienti" o in "transizione" (Hopkins 2008) che i nuovi scenari energetici e climatici planetari impongono alla agenda pubblica (Newman 2009). Alcuni dei contributi presenti in questa raccolta propongono soluzioni metodologiche, alle diverse scale, adeguate a cogliere i punti di chiave di questa nuova alleanza, sia in termini progettuali -riferiti in particolare ad un ripensamento della forma urbana a partire dalla matrice morfologica e multifunzionale del territorio agro urbano di riferimento e dell'agricoltura che vi si esercita- che in termini di politiche territoriali di settore ove, per esempio, la dimensione energetica costruita su di una maggiore coerenza con la sua matrice locale- diviene uno dei punti chiave per ricostruire in maniera veramente "smart" la relazione fra attività socio-economiche e sostenibilità energetica del territorio stesso. Ciò, ad ulteriore riprova della adozione di una metodologia interdisciplinare, mettendo

in stretta relazione i valori ed il patrimonio agroambientale, con forme di sviluppo economico legate ad attività durevoli – come l'agricoltura ed il turismo- in grado di produrre “valore aggiunto territoriale” in virtù dello stesso carattere posizionale dei beni prodotti e dei servizi offerti. In questo senso alcuni contributi sviluppano una particolare attenzione alle modalità di costruzione e recupero del paesaggio, strettamente legate a forme progettuali e gestionali in grado di indirizzare sia il progetto urbano degli ambiti di “interfaccia” urbano rurale –anche attraverso il controllo del consumo di suolo-, che le stesse modalità di gestione delle risorse agroambientali, cioè, in particolare, attraverso la definizione di criteri ed indirizzi per una agricoltura multifunzionale, concepita e condotta anche come attività in grado di generare “beni pubblici”.

Valore del progetto come rigenerazione integrata dell'insediamento. Il tema della progettazione integrata del territorio, sia della città consolidata che dell'insediamento nel suo insieme, emerge in alcuni contributi, seppure, talvolta, in forma parzialmente esplicitata sul piano teorico. Si tratta di un ambito di riflessione ed operativo che ha visto dispiegarsi in Europa, almeno nell'ultimo decennio (Roberts, Sykes 2005, Couch, Fraser, Percy 2008), un vasto insieme di apporti di riflessione ed esperienze di grande interesse che, seppure non tutte di successo, hanno riportato il tema della trasformazione e recupero della città consolidata e moderna, ampiamente all'interno dell'agenda pubblica, con particolare attenzione posta sia alle questioni di sostenibilità ambientale che a quelle di equità e sostenibilità sociale ed economica degli interventi. I contributi presentati esplorano alcune di queste dimensioni e problematiche, alcuni di questi, in particolare, lo fanno ponendo particolare attenzione al recupero del patrimonio insediativo e della sua struttura sviluppatasi nella lunga durata e alla problematicità del rapporto che si è invece prodotto fra queste “dotazioni patrimoniali” e le dinamiche di tipo socio economico più recenti. Tali dinamiche hanno infatti mostrato modalità di “appropriazione funzionale” pervasive (omologazione funzionale, meccanizzazione, etc.) assolutamente riduttive e destrutturanti di ogni possibile possibilità evolutiva ulteriore sia della forma urbana che dell'insediamento nel suo insieme.

Le sfide della resilienza territoriale e della marginalità dei paesi del Sud del Mondo. I temi di un uso delle risorse territoriali adeguato al principio di precauzione a fronte dei crescenti rischi legati al consumo delle risorse stesse ed agli impatti più generali sul territorio, sono anch'essi presenti in alcuni dei lavori presentati. Il modo con cui questi temi vengono trattati è almeno duplice. In primo luogo l'approccio integrato richiamato in precedenza conduce ad un atteggiamento pragmatico che evita una lettura condizionata da un possibile determinismo ambientale. Lo studio delle risorse

e delle modalità possibili di intervento attraverso politiche, piani e progetti, viene infatti presentato come strettamente legato alle condizioni locali che di fatto determinano i criteri di scelta e valutazione del “mix di interventi” territorialmente più appropriato e ragionevole (Fanfani, Fagarazzi 2012, Magnaghi 2013).

Ciò è del tutto evidente per quanto riguarda le tematiche legate allo studio dell’impiego delle energie da fonti rinnovabili, così come relativamente alle modalità e strategie di trattamento dei rifiuti urbani o ai criteri studio e controllo del consumo di suolo.

In secondo luogo, ed in relazione al primo punto, la “auto-sostenibilità” dell’insediamento (Magnaghi 2010, cit.) viene esplicitata in termini fortemente operativi, sondando alcuni aspetti decisivi del rapporto energia-territorio, attraverso la sperimentazione di strumenti innovativi all’interno del progetto locale, relativo sia alla scala urbana che ad ambiti più vasti. In questo senso il tema della resilienza territoriale, equivale ad assumere la sfida stessa della complessità e ad inserirla come fattore costitutivo del progetto stesso, rifuggendo ogni possibile facile riduzionismo funzionale o settoriale, accogliendo inoltre le sfide stesse che interrogano i tradizionali strumenti e metodi della pianificazione e dell’urbanistica.

In relazione a questo ultimo aspetto, gli ambiti dove certamente l’armamentario tradizionale dell’urbanistica e della pianificazione non trova facile applicazione ed anzi rivela tutta la sua inadeguatezza, sono costituiti dai contesti dei paesi del sud del mondo ove l’abitare si rivela spesso in una dimensione problematica di relazione con le risorse territoriali, con le possibilità di progetto della forma insediativa e dello spazio abitabile, con la possibilità di costruire modi di convivenza equa dal punto di vista sociale ed economico.

Eppure, proprio in questi contesti alcuni contributi di questa raccolta evidenziano la sensibilità e la competenza che i giovani pianificatori sono in grado di esprimere, specialmente attraverso un atteggiamento da “professionisti riflessivi” (Shön 1993), disponibili a farsi interrogare e sollecitare –talvolta in maniera anche “forte”- dal contesto e innovando al tempo stesso ed in maniera significativa non solo il proprio “bagaglio di esperienza” ma lo stesso sapere disciplinare acquisito nell’accademia. In un non facile lavoro sul campo, questi “apprendisti pianificatori” hanno probabilmente colto alcune questioni nodali e dirimenti per un reale percorso di pianificazione durevole – come partecipazione, analisi delle relazioni di potere, (Forester 1998) mancanza di equità nei diritti e nell’accesso alle risorse, empowerment degli abitanti, trattamento dei conflitti, valori simbolici ed identitari delle pratiche spaziali- che spesso nei contesti operativi tradizionali del nord del mondo si fatica ad introdurre e ad affrontare.

Innovazione disciplinare, delle politiche e degli strumenti.

Nel loro insieme i contributi che compongono il volume costituiscono anche un tentativo di approfondire le tematiche disciplinari in relazione alla relativamente consolidata “scatola degli attrezzi” del pianificatore/urbanista. In primo luogo, dal punto di vista metodologico, si evidenzia come l’approccio interdisciplinare, ricordato in precedenza, configuri il ruolo del pianificatore/urbanista come attore chiave nella organizzazione di un complesso sistema di relazioni all’interno del processo di pianificazione/progettazione. Un processo di dialogo interdisciplinare incentrato sulla proposizione di rappresentazioni analitiche e progettuali adeguate a evidenziare ed esprimere concrete “disposizioni spaziali” (Faludi 1996) e attraverso il quale generare un risultato che nel suo insieme è certamente più complesso ed efficace rispetto alla semplice somma dei contributi disciplinari che lo compongono. Peraltro, come ricordato, la figura del pianificatore/urbanista formato nei corsi di Empoli, in generale, è in grado di mettere in comunicazione diversi campi disciplinari proprio perché è essa stessa esito di un percorso di studio che comprende discipline non riconducibili esclusivamente al dominio dell’architettura ed urbanistica ma al più vasto insieme delle scienze del territorio.

Su di un piano più direttamente strumentale viene inoltre sviluppato il tentativo di apportare elementi di chiarificazione metodologica e concettuale rispetto ai temi della lettura “statutaria” e strutturale del territorio e al rapporto fra questo tipo di lettura e l’innovazione normativa a livello regionale che sembra aver recepito –in particolare in Toscana tramite la LR 1/2005- alcuni aspetti di questo tipo di approccio. A tal fine i lavori di tesi si incentrano in particolare sullo studio di alcuni elementi e categorie come “statuto del territorio” o “invariante strutturale”, che non sembrano adeguatamente definiti in termini operativi nella legge stessa e la cui applicazione, anche per tale motivo, ha dato esiti assai discordanti e talvolta contraddittori. Si tratta evidentemente di un esercizio tutt’altro che banale ma che comunque conduce a mettere in evidenza sia i limiti di applicazioni spesso riduttive dei tentativi di innovazione introdotti per via legislativa ma anche, al contempo, dei concreti percorsi operativi per tradurre gli indirizzi e categorie legislative, talvolta di non facile interpretazione, all’interno di un protocollo di pianificazione. Ciò in particolare alla scala comunale ma anche in riferimento ad alcuni strumenti di settore, come per esempio i Piani di Miglioramento Agricolo Ambientale (PMAA) nel caso della relazione fra sviluppo rurale e progetto di paesaggio.

Proprio il tema della “rappresentazione identitaria” (Magnaghi 2001) all’interno degli strumenti di piano introduce ad un ulteriore aspetto di innovazione strumentale che le tesi evidenziano come esi-

to dei specifico dei percorsi didattici della scuola di Empoli. Si tratta in questo caso dell'impiego delle tecnologie e software GIS (Sistemi informativi Geografici) secondo protocolli operativi e accorgimenti tecnici finalizzati a restituire il valore "denso" del territorio, in particolare tramite la lettura e restituzione delle sue dotazioni "verticali", patrimoniali, riconducibili sia alla dimensione dell'urbano che a quella agro ambientale. Tale aspetto costituisce a pieno titolo un elemento peculiare ed originale del percorso formativo empolese, elemento che permette di trattare con maggiore efficacia sia il rapporto con la pianificazione istituzionale –per esempio attraverso la costruzione di strumenti "verbo-visivi" quali Atlanti, Abachi, scenari progettuali- ma anche di favorire i percorsi di partecipazione all'interno dei processi di piano attraverso la evidenziazione ed efficace comunicazione dei "valori in gioco", spesso trattati in maniera non adeguata attraverso forme estremamente "ridotte" di rappresentazione ed effettivamente, talvolta volutamente, poco comunicative.

Proprio il tema della domanda di inclusività e partecipazione, che emerge nel campo della pianificazione e progetto del territorio è sicuramente un ulteriore argomento presente in alcuni contributi, ed in particolare in quelli che hanno sviluppato un lavoro sul campo in contesti del sud del mondo. Proprio la capacità di utilizzare in maniera eclettica, anche se non da "professionisti della partecipazione", gli strumenti tecnici e le proprie competenze al fine di favorire l'empowerment locale ed il miglioramento dei processi e risultati di pianificazione, costituisce un importante fattore di innovazione disciplinare sperimentato attraverso le tesi e che sicuramente rappresenta un utile bagaglio tecnico per i futuri pianificatori.

In conclusione si può osservare come nel loro insieme questi contributi permettono di cogliere il cimentarsi di giovani pianificatori ed urbanisti con i temi e le sfide di città e territori in evidente fase di "transizione", alla ricerca di risposte originali adeguate a indirizzare le forme di sviluppo locale al di fuori sia del recinto funzionalista ma anche oltre forme di gerarchizzazione spaziale per le quali la "territorialità attiva" (Dematteis 2001) non trova possibilità di espressione e dove il territorio ed i suoi abitanti sono concepiti come soggetti passivi di un più vasto sistema di regolazione globale. I nostri studenti hanno svolto questo tentativo con competenza, originalità e passione, grazie anche al generosissimo ed appassionato impegno didattico di tanti docenti, l'auspicio è che come docenti continuiamo a sollecitare e sostenere questa loro capacità ed interesse disciplinarmente innovatore, alimentando in loro, al contempo, una forte dose di fiducia ed attitudine critica e progettuale.

Bibliografia

- Becattini G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Couch C., Fraser C., Percy S. (2008), *Urban regeneration in Europe*, Wiley, London.
- Dematteis G. (2001), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora P. (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Baskerville, Bologna: 11-30.
- Fagarazzi C., Fanfani D. (2012), *Territori ad alta energia*, Firenze University Press, Firenze.
- Faludi A. (1996), "Framing with images", *Environment and Planning B: Planning and Design*, vol. 23: 93-108.
- Forester J. (1998), *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo, la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Milano.
- Hopkins R. (2008), *The transition handbook. From oil dependency to local resilience*, Chelsea Green Publishing, Vermont.
- Magnaghi A. (2001 - a cura di), *Rappresentare i Luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010 - a cura di), *Patto città-campagna. Un progetto di Bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., Sala F. (2013 - a cura di), *Il territorio fabbrica di energia du-revole. Un progetto integrato sperimentale in provincia di Prato*, Wolters Kluwer Italia, Milano.
- Newman P., Beatley T., Boyer H. (2009), *Resilient cities. Responding to peak oil and climate change*, Island Press, Washington DC.
- Palermo P.C. (2009), *I limiti del possibile*, Donzelli, Roma.
- Roberts P., Sykes H. (2005 - a cura di), *Urban regeneration. A Handbook*, Sage, London (prima edizione 2000).
- Shön D. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari.
- Thayer R. Jr. (2003), *LifePlace. Bioregional thought and practice*, California University Press, Berkley.
- Thayer R. Jr. (2013), "The world shrinks, the world expands: information, energy and relocalization", in Cook E.A., Lara J.J. (a cura di), *Remaking metropolis. Global challenges of the urban landscape*, Routledge, Abingdon, Oxon: 39-59.



Parte prima

Città, politiche e progetti

Introduzione

Francesco Berni

La città contemporanea, mutevole nella forma, ‘liquida’ nelle relazioni sociali, è spesso descritta come luogo ‘noir’ segnato da crescenti fenomeni di degrado fisico, processi di gentrificazione urbana, forme di esclusione e disuguaglianza sociale. Allo stesso tempo, la città viene riconosciuta come luogo di rinascita, rinnovamento e integrazione da cui ripartire anche alla luce della recente crisi economica e finanziaria. A tal proposito, la programmazione europea 2014-2020, riconosce la città come motore dell’economia europea e luogo di creatività da cui riavviare una crescita «intelligente» basata sulla conoscenza e sull’innovazione verso un modello di sviluppo sostenibile. Gli obiettivi di sviluppo urbano promossi dall’Unione Europea perseguono un modello di città «verde ed efficiente» ma anche capace di generare inclusività e coesione da un punto di vista sociale.

Rapportandosi rispetto ad un contesto globale, la città cambia ruoli, forme e ‘volti’ a velocità sostenute richiedendo delle politiche urbane efficienti ma soprattutto integrate con l’adozione di dispositivi flessibili e pratiche progettuali multidisciplinari.

Osservando le città europee da un punto di vista meramente spaziale, si nota come esse siano accumulate dall’assenza stessa di una forma urbana chiara e definita - evoluta in qualcosa di diffuso e spalmato sul territorio – che evidenzia una serie di sfide progettuali di notevole complessità tecnica e politica se ripensiamo la città stessa secondo un’ottica futura di sviluppo sostenibile.

Forme compatte sono riconoscibili ancora nei tessuti urbani storici che mantengono una loro identità morfologica via via rinnegata nelle successive espansioni moderne.

La proliferazione di edifici residenziali e produttivi sulla campagna - a cui si associa oramai il termine ‘urbanizzata’ - mostra di fatto un’idea di ter-

ritorio, a monte del processo progettuale (politico-decisionale e spaziale), come mero supporto alla crescita insediativa.

La progressiva perdita di suolo agricolo in Europa e in particolar modo in Italia, oltre a stimolare una riflessione in merito alla quantità di costruito e alla sua accelerazione temporale, apre un'ulteriore discussione in merito alla dimensione qualitativa degli interventi di trasformazione che risultano spesso carenti di un disegno urbano unitario e connotati da problemi di accessibilità al trasporto collettivo, assenza di funzioni pubbliche e aree verdi.

Pianificatori, urbanisti e architetti eredi di una città moderna esplosa a dismisura sul territorio e sradicata dal proprio contesto naturale si 'misurano' rispetto alle nuove sfide lanciate dalla globalizzazione orientando i propri dispositivi progettuali e gestionali sulla reale efficacia delle soluzioni intraprese. Le strategie progettuali alla scala vasta sono orientate sempre più alla riqualificazione dell'esistente piuttosto che al consumo di nuovo suolo, al riciclo delle aree urbane dismesse e alla ri-costruzione di 'nuove' centralità urbane dense e altamente accessibili al trasporto pubblico.

Parallelamente, il sistema degli spazi aperti diventa l'elemento cardine su cui impostare la riorganizzazione generale della città come elemento utile a garantire la qualità e il benessere dei cittadini attraverso azioni volte al miglioramento del microclima urbano, la definizione di un limite strutturale alla crescita insediativa e alla tutela della continuità ambientale ed ecologica del verde all'interno delle urbanizzazioni.

Il dialogo tra le diverse scale di progettazione, la costruzione di politiche urbane tra loro integrate e la definizione di spazi urbani di elevata qualità rappresentano aspetti importanti nella pratica del pianificatore territoriale che seppur smarrito nella frammentazione socio-politica e nell'incertezza economica della città globalizzata deve saper integrare le politiche urbane con aspetti di natura spaziale in virtù di un'efficacia delle azioni messe in opera, sviluppando al contempo un dialogo costruttivo con i cittadini e i vari portatori di interessi per avviare processi aperti e costantemente implementabili.

I vari contributi proposti affrontano diverse tematiche progettuali passando dalla scala regionale a quella urbana e mostrando diversi approcci culturali al progetto sia nella sua declinazione fisica che politica.

Bibliografia

Amendola G. (2008), *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Bari.

Città, politiche e progetti

Bauman Z. (2000), *Liquid modernity*, Polity Press, Cambridge.

Harvey D. (1990), *The condition of postmodernity*, Blackwell, Cambridge.

Comunicazione Commissione Europea (2010), *Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles.

Magnaghi A. (2000), *Il Progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Il consumo di suolo, metodi e tecniche per una nuova valutazione

Bruno Giusti

1. Introduzione

Il problema del consumo di suolo, negli ultimi decenni, è diventato sempre più rilevante per la maggior parte dei paesi europei, Italia inclusa. Tra tutti i fenomeni che lo caratterizzano, l'urban sprawl¹ è il più rilevante. Nella maggior parte dei casi, infatti, è la crescita edilizia a determinare la perdita della risorsa suolo che, vale la pena ricordare, garantisce la vita di tutti i vegetali e di tutti gli animali compreso l'uomo. Tale perdita è per altro irreversibile se non a costi elevati necessari per il ripristino allo stato precedente alla artificializzazione.

Il ruolo del suolo più evidente è quello di produrre alimenti; oggi, tuttavia, questa funzione è molto meno visibile rispetto al passato. La globalizzazione ha comportato infatti il trasferimento di gran parte della produzione agricola in parti del mondo dove il costo di produzione è inferiore. Nel nostro paese il fenomeno ha cominciato a evidenziarsi con il repentino cambiamento avvenuto nella struttura economica negli anni del secondo dopoguerra, ovvero con il passaggio da un modello basato sull'agricoltura ad uno basato sulla valorizzazione del settore secondario prima e del terziario poi. Non può negarsi che questa transizione ha provocato la crescente perdita di consapevolezza del valore del suolo da parte della popolazione; e naturalmente il termine valore deve essere inteso ben oltre la sua quantificazione monetaria. Il suolo ha anche un ruolo primario nella protezione dell'ambiente e nella regolazione dei cicli fondamentali per la vita, salvaguarda gli habitat naturali e protegge la biodiversità.

¹ Il termine inglese *sprawl* potrebbe essere tradotto, in un italiano colloquiale, "spaparanzarsi". È usato per descrivere una tendenza per la quale l'urbanizzazione non è concentrata in una serie di insediamenti separati da ampie zone di terreno agricolo, ma i suoi elementi sono disseminati su ampie estensioni di territorio.

Esso è anche partecipe della tutela della componente abiotica: in particolare svolge la funzione di protezione tramite un'azione di filtro e barriera che permette di mitigare gli effetti delle sostanze inquinanti, per esempio nelle falde acquifere, introdotte dall'uomo. La progressiva artificializzazione ha comportato una serie di problemi connessi alla riduzione della funzione di regolamentazione idrica del suolo: da una parte l'eccessiva impermeabilizzazione ha contribuito all'aumento del rischio idraulico, dall'altra il disboscamento di superfici ha provocato l'aumento dei rischi idrogeologici, fenomeni di erosione con conseguente perdita di supporto fertile e aumento delle frane.

L'urban sprawl, come si è anticipato, è il fenomeno che più di ogni altro contribuisce, alla diminuzione della resilienza del suolo, rendendolo sempre più fragile agli impatti esterni e contribuendo in maniera consistente alla diminuzione delle risorse naturali e in qualche misura al surriscaldamento climatico.

Anche la riduzione della qualità paesaggistica del territorio può essere considerata in correlazione al fenomeno. La proliferazione di edilizia basata su un modello a bassa densità ha comportato la distruzione delle componenti essenziali delle caratteristiche qualitative del paesaggio italiano. Quello che una volta era chiamato il Bel Paese, cioè la giustapposizione in sequenza organica di ambiti naturali, rurali e urbani, è ormai caratterizzato in buona parte da aree urbanizzate in una successione che non ammette soluzioni di continuità.

1.1 Il problema della misura

Secondo un rapporto di Ambiente Italia², circa l'8% della superficie in Italia sarebbe urbanizzata (pari a circa 2.350.000 ettari): questa quantità equivale all'estensione delle regioni Puglia e Molise. Le ultime stime sul consumo di suolo in Italia parlano di «500 chilometri di territorio l'anno...»³ sottratti alle condizioni di naturalità: «... È come se ogni quattro mesi spuntasse lungo la Penisola una città delle stesse dimensioni di Milano...»⁴.

La consistente crescita edilizia di questi ultimi decenni è in stretta correlazione con politiche di pianificazione connesse alla nascita di "aree grigie" nelle quali non c'è alcuna certezza né sulla competenza delle varie istituzioni né sulle gerarchie degli strumenti di regolazione. D'altra parte

² Bianchi, Zanchini 2011.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

gli effetti derivati dall'evoluzione del mercato immobiliare amplificano le conseguenze di queste politiche. Proponiamo un esempio particolarmente eloquente: un provvedimento legislativo allegato alla Finanziaria del 2001, cosiddetta "Legge Tremonti bis", concepito per il rilancio dell'economia, ha introdotto la detassazione del reddito d'impresa per chi lo avesse reinvestito in azienda, anche nella forma di nuove costruzioni. Il risultato è stato la nascita di capannoni, o ampliamenti di essi, per lo più non necessari e pertanto rimasti tutt'oggi vuoti.

Stante questa situazione, è oggi essenziale misurare l'entità del fenomeno per fissare dei limiti sostenibili e per riuscire a pianificare le trasformazioni del territorio in rapporto alle risorse disponibili. Ma il computo del consumo di suolo non è un'operazione banale da compiersi; in effetti il problema più rilevante è l'aleatorietà dei dati adoperabili. Non esiste, a oggi, un sistema di monitoraggio univoco capace di fornire dati aggiornati e affidabili. I tentativi di monitoraggio svolti a livello europeo si basano essenzialmente sui dati del progetto comunitario Corine Land Cover⁵. Alcune regioni italiane, effettivamente, hanno affrontato il problema del consumo di suolo varando progetti specifici per il rilevamento e l'interpretazione del fenomeno (come, per esempio, l'Osservatorio sulle trasformazioni territoriali e demografiche della Provincia di Torino⁶); tuttavia, i dati forniti da questi strumenti, realizzati su base regionale, non possono risultare sufficienti per attuare politiche di contrasto e di monitoraggio a scala nazionale.

2. Obiettivi e metodologia della ricerca

La ricerca, partendo dal computo della crescita edilizia e delle sue caratteristiche morfologico-funzionali, tenta di costruire un metodo di valutazione dell'entità del consumo di suolo alternativo all'uso delle rilevazioni disponibili attraverso le levate successive del progetto Corine Land Cover⁷.

⁵ Il Corine Land Cover è un progetto comunitario che si basa sulla digitalizzazione di immagini satellitari per fornire la copertura del suolo in scala 1:100.000. L'unità minima cartografabile è di 25 ettari. I dati ufficiali di land use disponibili su base nazionale sono quelli elaborati da Apat, oggi Ispra.

⁶ Per la consultazione del progetto http://www.provincia.torino.it/territorio/strat_strumenti/prog_strategici/consumo_provincia

⁷ Il metodo proposto si sforza di creare un dato più attendibile di quello proposto in alcune circostanze dalla Regione Toscana (cfr. Le trasformazioni territoriali e insediative in Toscana. Analisi dei principali cambiamenti in corso, 2010 di Chiara Agnoletti), che è stato invece ottenuto dall'elaborazione/aggiornamento della copertura del Corine Land Cover.

Il periodo di riferimento temporale scelto per l'analisi è quello che va dal 1998, data di realizzazione della Carta Tecnica Regionale Toscana (CTR), al 2007, data scelta per la disponibilità di una ricognizione aerofotografica. L'area di riferimento per la sperimentazione dello strumento è il Circondario Empolese Valdelsa, sito nella Provincia di Firenze e composto da undici comuni.

Per la valutazione delle quantità è stato necessario costruire preliminarmente alcuni materiali cartografici idonei alle finalità previste. A questo scopo è stata realizzata una copertura di periodizzazione di sedimenti edificati⁸, una banca dati degli edifici presenti nell'area che contenesse un attributo temporale, ovvero da un valore capace di descrivere la presenza o l'assenza del singolo edificio in momenti differenti. La banca dati descritta è concepita per contabilizzare le quantità e le diverse qualità della crescita edilizia lungo intervalli di tempi successivi.

Come già dichiarato, per la realizzazione della copertura dei sedimenti è stata aggiornata al 2007 la Carta Tecnica Regionale del 1998. Le fonti potenzialmente utilizzabili per l'aggiornamento erano molte: il materiale proveniente da strumenti attuativi comunali, la ricognizione aerofotografica realizzata in data 2007, la cartografia catastale, redatta in formato digitale e virtualmente aggiornata in tempo reale. La scelta delle fonti era tuttavia vincolata dal fatto che l'aggiornamento dovesse essere affine alla CTR dal punto di vista della precisione geometrica: questo aspetto ha consigliato l'impiego della cartografia catastale successivamente perfezionata dalla fotointerpretazione della ricognizione aerofotografica AGEA 2007.

2.1 La tecnica di aggiornamento speditivo della Carta Tecnica

L'aggiornamento della CTR è stato dunque necessario per ottimizzare e rendere più affidabili le misurazioni della crescita edilizia e del consumo di suolo. La prima fonte utilizzata per l'aggiornamento della CTR è stato il mosaico catastale redatto in data ottobre 2007.

La cartografia catastale, almeno nella maggior parte dei casi, presenta caratteristiche che la rendono efficacemente compatibile con la CTR da un punto di vista geometrico; tuttavia le differenti condizioni di produzione dei due documenti possono generare problemi abbastanza rilevanti e di non semplice risoluzione; per questo moti-

⁸ Per sedime si intende la parte o la porzione di suolo su cui insiste una costruzione ovvero la parte di suolo occupata dal manufatto edilizio.

vo è stato necessario avvalersi anche di un'operazione di rilievo via fotointerpretazione.

Il confronto tra la CTR e l'ultima rilevazione aerofotografica 2007 ha permesso, inoltre, di determinare i sedimi demoliti successivamente alla data di realizzazione della cartografia. La sottrazione di questi sedimi a quelli documentati dalla CTR ha consentito di valutare quelli effettivamente persistenti tra le due soglie temporali considerate. Tali sedimi per il fatto di essere presenti nella CTR, sono aggettivati secondo un attributo che li distingue in base ai diversi caratteri morfologico-funzionali⁹; per garantire una comparazione efficace, anche i nuovi sedimi hanno subito la medesima aggettivazione. Ciò ha permesso la diversificazione della crescita edilizia intervenuta nell'ultimo decennio secondo due classi tipologiche: (i) l'"edilizia civile", cioè l'edilizia residenziale e quella specialistica che ospita funzioni e attività collettive; (ii) l'"edilizia produttiva/commerciale", vale a dire l'edilizia specialistica destinata a ospitare le attività industriali/artigianali e le attività della grande distribuzione.

2.2 La valutazione della crescita

Il metodo utilizzato ha consentito di valutare, intanto, la misura della superficie di suolo effettivamente impegnato da costruzioni (definito *superficie edificata*). Naturalmente questo valore non coincide con l'effettivo impegno di suolo legato all'edificazione, poiché non vengono conteggiate le pertinenze legate alle funzioni degli edifici (aree scoperte, giardini, piazzali). Di conseguenza i dati più significativi derivati dall'indagine non risiedono nella misura assoluta della superficie edificata ma nella valutazione dell'incremento percentuale che intercorre tra i valori del 1998 e i valori del 2007.

Con questa premessa, per rispondere alla domanda "quanto si è costruito?" sono stati utilizzati indici diversi: l'indice di produzione edilizia (IP), l'indice di crescita (IC), l'indice di trasformazione (IT) e infine l'indice di sprawl (IS). L'IP misura la produzione edilizia realizzata nel periodo considerato, comparandola con le superfici edificate virtualmente presenti al 1998 (incremento 1998-2007/sedimi 1998). È pertanto espresso in valori percentuali. L'IC invece è utile quando all'interno di un territorio vi sono fenomeni di ristrutturazione urbanistica connessi ad operazioni di demolizione e successiva ricostruzione.

⁹ Sono state usate delle classi accorpando i codici della CTR: 201, 203, 204 per l'"edilizia civile", i codici 202,211,212,216 per l'"edilizia di tipo produttivo/commerciale".

L'IC infatti restituisce un risultato tenendo conto del rapporto tra la nuova produzione edilizia e i sedimi edificati alla fine degli anni Novanta al netto delle demolizioni intervenute, esprimendo l'effettiva crescita delle superfici edificate (incremento 1998-2007/sedimi 1998 – demoliti). L'IT non è altro che la differenza tra l'indice di produzione e quello di crescita ed indica quanto la nuova produzione edilizia sia connessa a corrispondenti operazioni di demolizione. L'indice assume valori sempre positivi, indicando la capacità delle amministrazioni di innescare processi, tendenzialmente virtuosi, di trasformazione e di ristrutturazione urbanistica. Infine l'IS dà informazioni sulla direzione intrapresa dalla nuova edificazione in rapporto al consumo di suolo ovvero, se la nuova edilizia ha assunto una forma compatta o viceversa estesa (ettari di terreno consumato/ettari di sedimi edificati). L'indice assume valori alti quando a una minor crescita edilizia corrisponde un maggior consumo di suolo, viceversa abbiamo valori bassi in presenza di interventi di saturazione. Evidentemente, per il calcolo di questo indice è stato necessario utilizzare valori di misura di impegno di nuovo suolo, il cui computo è stato realizzato con i metodi di cui riferiremo di seguito.

La ricerca, oltre a contabilizzare la mera crescita edilizia, ha cercato di descrivere anche le sue caratteristiche morfologico-funzionali, ovvero di rispondere alla domanda “cosa si è costruito?”. In particolare, attraverso l'aggettivazione descritta poco sopra, è stato possibile distinguere in quale direzione si sia orientato il fenomeno, almeno nelle due classi prese in considerazione: edilizia civile vs edilizia produttiva/commerciale.

Lo studio ha dato inoltre un giudizio sulle tendenze localizzative rispetto all'orografia del terreno e quindi tentando di rispondere alla domanda “dove si è costruito?”. Questa ulteriore analisi è stata possibile attraverso un'operazione di *overlay mapping* con una classificazione dell'area di studio in tipi fisiografici elementari data dall'incrocio delle caratteristiche morfologiche e geologiche del territorio¹⁰: crinale, versante, ambito vallivo, ambito pianeggiante, pianura alluvionale, ambito paludoso.

Alle analisi sopra descritte si sono infine aggiunte, attraverso una metodologia sperimentale, alcune valutazioni sulla misura del consumo di suolo. La metodologia sperimentata si basa su una operazione di *overlay mapping* tra i sedimi edificati e una griglia esagonale di 1.000 mq. La sovrapposizione ha consentito di attribuire agli esagoni le superfici che accoglievano al 1998 e quelle al 2007; questo ha permesso di individuare gli esagoni “consumati”, ovvero quelli che ospitavano una superficie edificata generata

¹⁰ Per una prima elaborazione dei tipi fisiografici elementari si è ricorso all'impiego dell'estensione Topographic Position Index (TPI) v. 1.2 (<http://www.jennessent.com/arcview/tpi.htm>) in ambiente Esri Arcview 3.2.

successivamente al 1998¹¹. Inoltre la differenza tra la superficie edificata al 2007 e quella al 1998, ha permesso di valutare dove sono avvenuti gli interventi di saturazione e/o demolizione/ricostruzione. Il metodo ha consentito anche di misurare valori di densità espressi attraverso un rapporto di copertura territoriale (RC) (superficie edificata/superficie territoriale) attribuito a ciascun esagono; tali valori di densità associati alla copertura esagonale hanno infine consentito una suddivisione in classi.

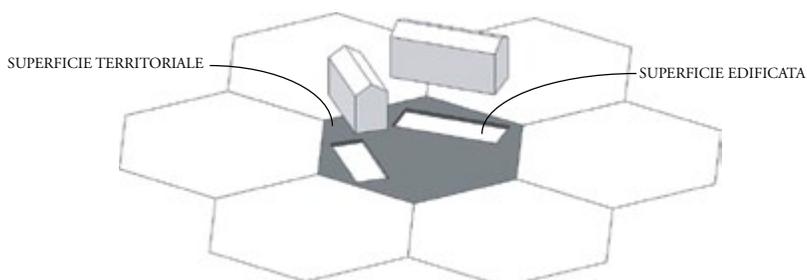


Figura 1. Rappresentazione grafica del modello ad esagoni per l'interpretazione della densità.

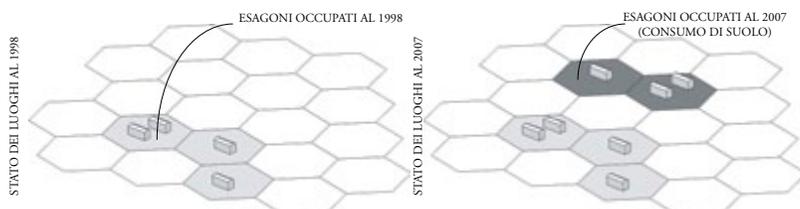


Figura 2. Rappresentazione grafica del modello ad esagoni per la determinazione del consumo di suolo.

3. Risultati della ricerca

La disponibilità di una banca dati di periodizzazione dei sedimenti edificati ha consentito di verificare le dinamiche di crescita.

Le cinque soglie disponibili sono: ca. 1825 (fonte: Catasto Toscano di Terraferma); 1954 (fonte: Volo GAI); 1978 (fonte: “Volo Alto” del-

¹¹ Per il calcolo del consumo di suolo è necessario fare una precisazione: l'utilizzo degli esagoni per la stima del consumo di suolo non tiene conto di un effettivo computo, poiché, resta escluso dalla valutazione, l'impegno di suolo legato alle infrastrutture, alle aree estrattive, ma prende in considerazione le pertinenze degli edifici.

la Regione Toscana), 1998: (fonte: CTR). L'ultima soglia come specificato sopra è dunque il 2007 derivato dalla fotointerpretazione del Volo AGEA. Inoltre le misure ottenute dalla ricerca, come già precisato relative al Circondario Empolese Valdelsa, sono state confrontate con quelle, già disponibili e ottenute con gli stessi metodi, riferite al resto del territorio della Provincia di Firenze¹².

3.1 La crescita edilizia nella Provincia di Firenze

L'attribuzione ai sedimi del valore temporale e della suddivisione in classi morfologico-funzionali ha permesso di realizzare valutazioni particolarmente significative riguardo la natura quantitativa e qualitativa della crescita.

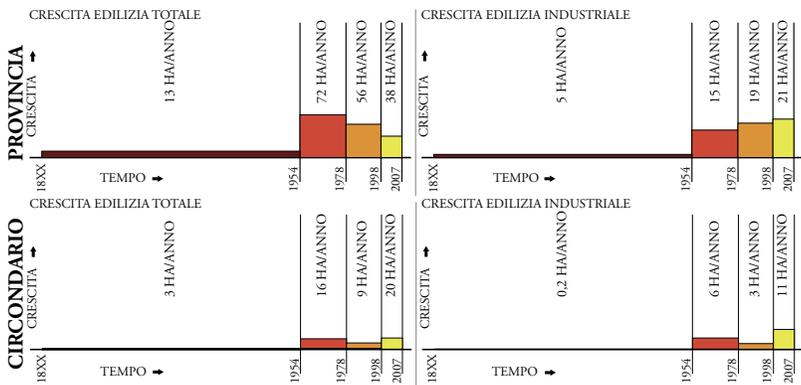


Gráfico 1. Velocità di crescita dei sedimi edificati nella Provincia di Firenze e nel Circondario Empolese Valdelsa suddivisa in classi morfologico-funzionali.

In particolare tale suddivisione ha permesso di descrivere l'edificazione sia secondo gli intervalli temporali sia secondo le classi morfologico e funzionali. Considerando la velocità di crescita, analizzata nelle sue componenti, emergono delle differenze tra il circondario e l'intera Provincia di Firenze. Nel territorio provinciale la velocità di crescita decresce regolarmente dal 1978, ma per l'edilizia produttiva/commerciale è costantemente in crescita per tutto l'arco di tempo preso in esame.

¹² In particolare questi ultimi derivano da una ricerca realizzata dal LaRIST utilizzando la medesima metodologia riferita al territorio della Provincia di Firenze. La ricerca intitolata "L'ultima soglia della periodizzazione: le misure della crescita edilizia nella Provincia di Firenze 1998/2007", è stata realizzata dal laboratorio per la rappresentazione identitaria e statutaria del territorio (LaRIST) diretta dal prof. Fabio Lucchesi.

Per quanto riguarda invece il circondario il fenomeno ha una dinamica diversa e le due componenti seguono infatti il medesimo andamento: dopo un incremento ingente nel periodo 1954/1978 la velocità decresce nell'intervallo 1978/1998, per poi risalire in quello che va dal 1998/2007.

I risultati hanno dunque in comune una crescita costante e ingente della componente industriale. L'importanza che assume questo fenomeno fa riflettere sulle priorità di attenzione che dovrebbero caratterizzare gli orizzonti di ricerca disciplinari; probabilmente il tema della espansione degli insediamenti produttivi/commerciali dovrebbe conquistare la stessa riflessione che è dedicata in genere alla crescita della città residenziale.

Dai risultati ottenuti emerge la chiara indicazione che la città del commercio e della produzione è la più vitale nelle trasformazioni degli ultimi decenni, caratterizzati dalla proliferazione di centri commerciali, *hub* per la logistica e *outlet*. Come anticipato, la crescita è stata analizzata ulteriormente attraverso altre due valutazioni: l'indice di crescita (IC) e l'indice di trasformazione (IT). I risultati dell'IC dell'edilizia civile e produttiva/commerciale fanno risaltare i valori relativi al comune di Incisa, Rignano e Reggello nel Valdarno, nonché Bagno a Ripoli, Firenze, Scandicci e Lastra a Signa nell'area Fiorentina. Per il Circondario si segnalano il Comune di Montelupo Fiorentino, quello di Capraia e quello di Montespertoli. Per quanto riguarda invece l'IT nella Provincia troviamo nelle prime posizioni i comuni di Incisa Valdarno, Scarperia e Barberino del Mugello, per il Circondario invece il comune di Montelupo Fiorentino, Montespertoli e Certaldo.

Dalla mappa dell'indice di crescita risalta una situazione inconsueta: ci sono alcune aree marginali della provincia, come i comuni del Circondario, che hanno un indice più alto di quelle centrali. Questo significa che i comuni della fascia metropolitana crescono più velocemente rispetto alle aree centrali più urbanizzate, come l'area fiorentina. Le motivazioni di questo fenomeno sono diverse: i costi degli alloggi più bassi delle aree marginali, la volontà di ricercare dei luoghi più accoglienti e meno caotici di quelli ampiamente urbanizzati, infine la disponibilità di una rete infrastrutturale efficiente. L'indice di trasformazione, come si è anticipato, evidenzia la capacità delle amministrazioni di localizzare la nuova edilizia riutilizzando aree già artificializzate e dismesse, attraverso operazioni di demolizione e ricostruzione. Da questo punto di vista i dati evidenziano come Montelupo Fiorentino sia, insieme, il Comune che nell'ultimo decennio ha costruito più degli altri all'interno della Provincia di Firenze, e quello che presenta il valore più alto di IT.



Figura 3. Restituzione grafica degli indici di crescita (I colori scuri indicano valori alti, mentre i colori chiari indicano valori bassi).

Questo dimostra in modo tangibile come l'amministrazione abbia favorito interventi urbanistici finalizzati alla saturazione o comunque indirizzati al mantenimento di una struttura urbana densa.

La ricerca, come premesso, ha tentato di dare anche una valutazione sulle tendenze localizzative dell'espansione urbana recente rispetto all'orografia del territorio. Considerando come periodo di riferimento quello che va dal 1998 al 2007, le caratteristiche localizzative della nuova edilizia si possono riassumere in una affermazione del tipo: "si è costruito ovunque". La nuova crescita edilizia nella provincia è dislocata principalmente nell'ambito pianeggiante (+10%); ma sono significativi i valori della pianura aperta (+8,5%) e sui versanti (+7%).

I valori più alti del Circondario invece sono nell'ambito pianeggiante (+37%), seguono i versanti (+28%) e la pianura aperta (+24%).

Appaiono particolarmente interessanti i dati relativi alla nuova edificazione su versante. Si deve considerare che molto spesso l'edilizia realizzata in questi contesti è caratterizzata da tipologie il più delle volte non adatte al luogo (p.e. allineamenti a schiera) e che richiedono ingenti movimentazioni di terra che rischiano di comportare problemi di equilibrio idrogeologico.

La nuova edilizia è stata aggregata secondo caratteristiche di densità territoriale che sono state valutate attraverso l'utilizzo del modello ad esagoni sopra descritto. La tendenza che caratterizza l'ultimo decennio segnala la prevalenza di assetti insediativi a bassa densità ($10\% < RC > = 2\%$), ma è significativa anche la quota conquistata dalle aggregazioni a bassissima densità ($2\% < RC > = 1\%$); la classe medio/bassa occupa soltanto la terza posizione in questa classifica ($15.5\% < RC > = 10\%$). È del tutto evidente come questa tendenza sia in stretta relazione con il progressivo aumento del consumo di suolo.

3.2 Le misure del consumo di suolo

Il modello a esagoni sopra descritto è stato utilizzato dunque anche per la misura del consumo di suolo legato alla crescita edilizia recente. I dati computati per il territorio della Provincia di Firenze sono stati disaggregati per Sistemi Territoriali e disposti in ordine decrescente. In prima posizione troviamo il Circondario Empolese Valdelsa con un incremento del 10%; segue il Valdarno Superiore con 8%, il Mugello con il 6,5%, l'Area del Chianti con un 4,5% e, infine, l'Area Fiorentina con un 4%. L'articolazione per Comuni sviluppata per Circondario fa segnalare i Comune di Montaione (incremento del 25%), di Castelfiorentino (22%) e di Cerreto Guidi (20%).

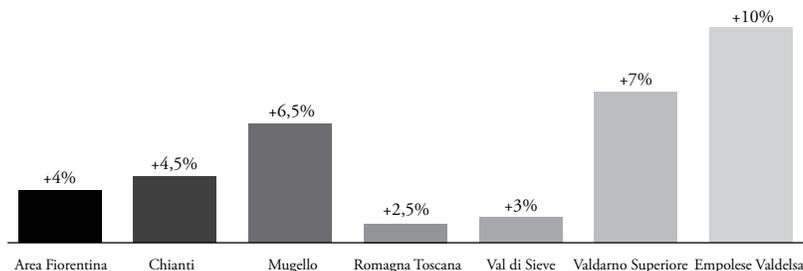


Grafico 2. Variazione percentuale del consumo di suolo dal 1998 al 2007.

Come anticipato per dare una valutazione qualitativa del consumo di suolo lo studio ha individuato un indice che mettesse in correlazione la quantità di suolo artificializzato nel periodo 1998/2007 con le superfici effettivamente occupate da costruzioni: l'indice di sprawl (IS).

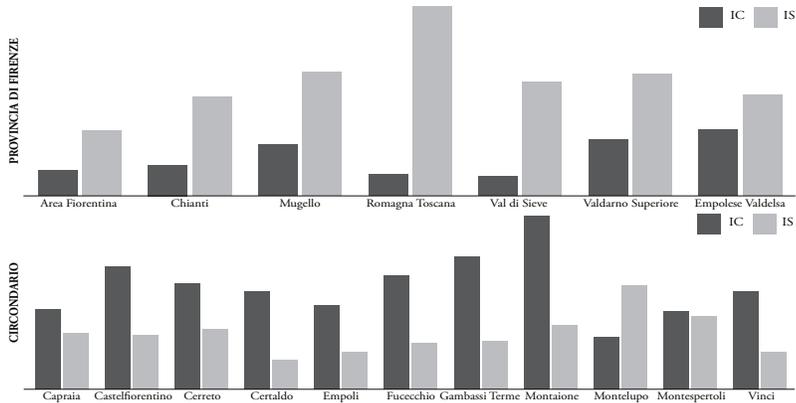


Grafico 3. Il consumo di suolo in rapporto all'indice di sprawl.

Nella Provincia di Firenze il Sistema Territoriale con l'indice di sprawl più basso è l'Area Fiorentina seguita dal Chianti. La Romagna Toscana e il Mugello sono viceversa quelli con l'indice più alto. Per quanto riguarda il Circondario Empolese Valdelsa emergono con i valori più bassi il Comune di Montelupo Fiorentino, il Comune di Capraia e quello di Empoli. I valori più alti invece sono quelli dei comuni di Montaione e di Gambassi Terme. In coerenza con la segnalazione, anticipata poco sopra, della particolarità delle politiche urbanistiche seguite recentemente, Montelupo Fiorentino ha, insieme, un'alta intensità di crescita edilizia e una bassa intensità di sprawl. È possibile concludere che Montelupo ha perseguito e realizzato migliori politiche urbane di effettivo contrasto all'espansione insediativa dispersa.

Il metodo del computo del consumo di suolo ottenuto attraverso il modello a esagoni è stato verificato attraverso un confronto con i dati desumibili dalla fonte informativa più utilizzata a livello europeo: il Corine Land Cover. Quei dati rendono possibile una valutazione del consumo di suolo attraverso il confronto tra due rilevazioni realizzate a soglie cronologiche differenti. Più precisamente sulla variazione di quei valori classificati nella voce "territori modellati artificialmente"¹³.

¹³ Questa voce è articolata in : 1.1.1 Zone urbanizzate a tessuto continuo, 1.1.2 Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado, 1.2.1 Aree industriali, commerciali, 1.2.2 Reti stradali, ferroviarie e

Il confronto dei due metodi ha considerato due aspetti: il primo rivolto alla capacità di ciascun metodo di interpretare propriamente il consumo di suolo; il secondo rivolto alla capacità di misurare quantitativamente il fenomeno. I caratteri positivi del progetto Corine Land Cover sono molteplici. In primo luogo deve essere considerato che il dato è gratuito e liberamente accessibile; in secondo luogo le rilevazioni CLC considerano il fenomeno del consumo di suolo nella sua interezza, vale a dire valutano complessivamente i “territori modellati artificialmente” comprendendo anche quello delle infrastrutture e delle aree estrattive. Tuttavia la precisione geometrica con la quale è stato redatto (è stato utilizzato il valore di 25 ettari per l’unità minima cartografabile), fa ritenere che sia difficilmente utilizzabile per la valutazione delle dinamiche per un territorio caratterizzato da un armatura insediativa minuta come gran parte della Toscana. I problemi più rilevanti nell’utilizzo di questa fonte risultano la sottostima da una parte e la sovrastima da un’altra. Per spiegarsi meglio: le aree urbane fuori dai contesti più compatti, come sono le piccole frazioni o le case sparse non vengono cartografate e quindi il fenomeno dell’occupazione del suolo risulta sottostimato. In altri contesti, invece, come i grandi aggregati urbani, il CLC tende a comprendere nella categoria dell’urbano anche ciò che in realtà non lo è, come spazi interclusi, aree di margine; in questi casi il fenomeno risulta invece abbondantemente sovrastimato. Il metodo basato sul modello a esagoni è stato messo a confronto con le rilevazioni del CLC successive per valutare se i problemi riscontrati potessero essere risolti.

I risultati¹⁴ sembrano confortanti e il metodo sperimentato, particolarmente per la capacità di misurare il fenomeno anche quando esso si manifesti in forme minute, come nel caso delle case sparse, può dunque costituire uno strumento efficace per la contabilizzazione del consumo di suolo a livello comunale. Va ricordato però che questo metodo ha alcuni difetti.

Ne citiamo due: il costo molto elevato per redigere la prima volta la copertura dei sedimi e l’impossibilità di misurare il fenomeno nella sua interezza. Tuttavia bisogna immaginare che una volta formalizzata in una

infrastrutture tecniche, 1.2.3 Aree portuali, 1.3.1 Aree estrattive, 1.3.2 Discariche, 1.3.3 Cantieri, 1.4.1 Aree verdi urbane, 1.4.2 Aree ricreative e sportive.

¹⁴ Sono stati messi a confronto i due metodi nella Provincia di Firenze e nel circondario, restituendo i dati di consumo di suolo sia come variazione percentuale sia come variazione assoluta. Per quanto riguarda la provincia l’incremento percentuale misurato dal Corine è di 10,36%, pari a 19.295 ettari, mentre per il metodo sperimentale degli esagoni l’incremento è di 10,28%, pari a 23.867 ettari. Per quanto concerne il circondario l’incremento misurato dal Corine è di 18,44%, pari a 4.207 ettari, contro il 18,54%, ovvero 4.646 ettari, valutato dagli esagoni. I risultati stabiliscono quindi che i due metodi computano sostanzialmente valori simili..

banca dati la copertura dei sedimi edilizi, risulterebbe molto semplice a livello comunale il suo aggiornamento. Basterebbe infatti che ad ogni rilascio di nuova concessione per ampliamento o nuova costruzione venissero riportate nel database dei sedimi le modifiche. Così facendo avremmo costantemente sotto controllo il consumo di suolo per ogni comune e, in ipotesi, per ogni aggregazione di comuni.

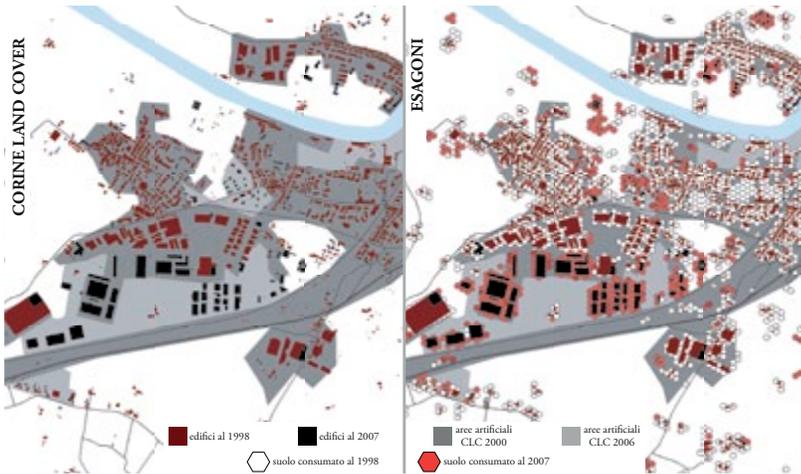


Figura 4. Le due metodologie per il calcolo del consumo di suolo messe a confronto.

4. Conclusioni

La ricerca ha confermato come il consumo di suolo sia veramente rilevante nelle trasformazioni territoriali degli ultimi decenni in Provincia di Firenze e nel Circondario Empolese Valdelsa. L'accelerazione di questo fenomeno è tale da rendere necessario misurare con sufficiente precisione la quantità di suolo che viene trasformato e da quale tipo di trasformazione. Oggi, vista l'entità delle trasformazioni, l'istituzione di un sistema di monitoraggio omogeneo per tutto il territorio nazionale non dovrebbe essere rimandata. Il monitoraggio è essenziale per lo sviluppo di misure di contenimento all'interno degli strumenti di governo del territorio. I metodi utilizzati nella ricerca per la contabilizzazione della crescita potrebbero essere particolarmente utili in un osservatorio del consumo di suolo come quello ipotizzato. E tuttavia il livello più congruo per l'applicazione di questo metodo è quello comunale, perché è proprio qui che si localizzano le competenze dirette sulle azioni più rilevanti dal punto di vista della progressiva artificializzazione del suolo.

Bibliografia

- A.A.V.V. (2002), *La diffusione urbana nell'Italia settentrionale*, Franco Angeli, Milano.
- A.A.V.V. (2003), *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Franco Angeli, Milano.
- A.A.V.V. (1998), *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal 500 al 900*, Ed. dell'Acero, Empoli.
- Agnoletti C., Maltinti G. (2010), "Le recenti vicende dell'urbanizzazione in Toscana", in AA.VV. - Irpet, *Urbanizzazione e reti di città in Toscana. Rapporto sul territorio 2010*, Irpet, Firenze: 7-32.
- Bianchi D., Zanchini E. (2011 - a cura di), *Ambiente Italia 2011. Il consumo di suolo in Italia*, Edizioni Ambiente, Roma.
- Baldeschi P. (2002), *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- Camagni R., Gibelli M. C., Rigamonti P. (2002), *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze.
- European Environment Agency (2006), *Urban sprawl in Europe. The ignored challenge, EEA Report*, EEA, Copenhagen.
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Gibelli M.C., Salzano E. (2006 - a cura di), *No Sprawl. Perché è necessario controllare la dispersione urbana e il consumo di suolo*, Alinea, Firenze.
- Giudice M., Minucci F. (2011), *Il consumo di suolo in Italia. Analisi e proposte per un governo sostenibile del territorio*, Sistemi Editoriali, Napoli.
- Greppi C. (1991 - a cura di), *Paesaggi delle colline toscane*, Marsilio, Padova.
- Greppi C., Pardi F. (2002), "Il paesaggio come fondamento del Ptcp di Siena", *Urbanistica quaderni*, n. 36.
- ISTAT (2010), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2008*, ISTAT, Roma.
- Legambiente (2010), *Un'altra casa?*, Dossier di Legambiente, Roma.
- Legambiente (2011), *Il consumo di suolo in Italia*, Dossier Legambiente, Roma.
- Lynch K. (1990), *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Etas Libri, Milano.
- Moretti I., Stopani R. (1982 - a cura di), *Toscana paese per paese*, Bonechi, Firenze.
- Salzano E. (1998), *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Laterza, Bari.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Regione Piemonte (2009), *Il monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte*, Report regionale, Torino.
- Repetti E. (1835), *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, Firenze.

Il quartiere nelle politiche urbane europee: criticità e prospettive

Carlo De Luca

1. Premessa, obiettivi e modelli di analisi

Quartieri ‘difficili’ e politiche pubbliche: questo è il riferimento principale agli ambiti spaziali e alle diverse forme di intervento statale che, in vario modo nel corso degli anni, hanno delineato un binomio inscindibile per quello che viene ad essere rappresentato sempre più come un “problema urbano”. Il problema, o sarebbe meglio parlare di problemi, sono quelle dinamiche di esclusione ed emarginazione sociale, di miseria e difficoltà economica, di divisione spaziale alienante e costrittiva, di ingiustizia e insicurezza collettiva che si manifestano in alcune aree delle odierne città europee (Castel 2003; Wacquant 2006). Questi ambienti ‘degradati’, identificabili molto spesso geograficamente e socialmente, rimandano tanto a questioni legate all’evoluzione, alla riqualificazione e all’espansione delle città, dunque allo studio urbanistico della forma spaziale, quanto ad una più profonda e complessa riflessione sugli strumenti politico-amministrativi che hanno influenzato e regolato lo sviluppo di questi (non) luoghi. L’obiettivo finale del lavoro è dunque insito nella volontà di identificare un modello di pianificazione e progettazione innovativo e creativo, capace di modificare tanto le cause disciplinari che hanno prodotto contesti urbani così problematici, quanto individuare percorsi di azione politica maggiormente efficaci e propositivi.

Due sono i principali modelli di riferimento.

Il primo è ovviamente parte fondante della disciplina urbanistica e rimanda alle visioni urbane e agli spazi geografici della società. In questo lavoro, partendo dalle diverse radici storico-disciplinari, si punta a identificare contraddizioni e fallimenti di particolari processi progettuali e si evidenzia, altresì, come l’univocità e la peculiarità di molti spazi urbani rendano ragionevole pensare ad una pratica pianificatoria che privilegi necessariamente l’azione locale.

I quartieri sono i luoghi privilegiati di analisi, aree più o meno urbane in cui si manifestano problemi e opportunità di carattere sociale, spaziale ed economico, luoghi caratterialmente ambigui e notoriamente complessi (Bagnasco 2001; Laino 2001; Cremaschi 2007; Borlini, Memo 2008).

Il secondo modello di analisi tematica rimanda inevitabilmente alle politiche pubbliche, ovvero ai progetti, ai programmi e agli interventi che in vario modo e in diverse forme agiscono all'interno di questi spazi delicati e fragili. Tecnicamente le politiche pubbliche sono «quell'insieme di azioni compiute da un insieme di soggetti, che siano in qualche modo correlate alla soluzione di un problema collettivo, [...] che sia generalmente considerato di interesse pubblico» (Dunn 1981 in Dente 1990: 15).

Al pari dei progetti urbanistici, le politiche contribuiscono alla realizzazione di strumenti e programmi che hanno influito (e influiranno) considerevolmente sui cambiamenti di molti contesti urbani. Analizzate fin dagli anni quaranta, queste azioni si modificano e per molti aspetti si complessificano nel corso del tempo, muovendo da una vocazione indiretta e universale ad un'azione maggiormente e volutamente locale (diretta a determinati contesti urbani) (Cochrane 2007). Queste variazioni avvengono in maniera differente e altalenante nelle singole nazioni e nei singoli ambiti macro-territoriali, ma evidenziano il passaggio da una politica di settore a una politica urbana fortemente integrata (Fareri 2000; Briata et al. 2009). Descrivere questi passaggi ricchi di contraddizioni e tentennamenti, coglierne l'influenza culturale e la visione prospettica, evidenziarne quindi i punti di forza e di debolezza in maniera comparata (con schede dei casi studio e tabelle sinottiche), oltre ad offrire un quadro storico-descrittivo di particolare interesse, ha reso disponibile un insieme di buone pratiche su cui si è concentrata la terza ed ultima parte del lavoro, rivolta ad individuare possibili processi d'implementazione delle politiche urbane integrate.

2. Politiche pubbliche ed urbane degli Stati europei: una metodologia d'analisi comparata

All'interno di un percorso storico individuabile e circoscritto, come quello che parte dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi, è stato analizzato il palinsesto delle politiche pubbliche (in particolare quelle urbane), selezionando quelle ritenute più rilevanti ai fini di questo lavoro, e concentrandosi su alcune esperienze europee che più di altre sembrano aver contribuito alla sperimentazione e all'implementazione dei percorsi di trattamento del problema abitativo (in entrambe le sue declinazioni: il tema della casa e il tema del quartiere).

In particolare sono stati presi in esame le politiche dei seguenti Paesi europei: la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e l'Italia.

Prima di dar conto del quadro d'analisi è d'obbligo spiegare e specificare la modalità di realizzazione. Per fare ciò dobbiamo richiamare, seppur brevemente, due concetti di estrema importanza.

Il primo è collegato alla comparazione. Savitch e Kantor (d'Albergo, Lefèvre 2007) ci spiegano che la comparazione è una strategia d'analisi che rende possibile agli studiosi chiarire meglio i fenomeni. Nel nostro caso i fenomeni sociali, fisici ed economici (oltre che politici) sono studiati (soprattutto) nell'ottica delle politiche pubbliche e del loro relativo contesto urbano. Per poter individuare i tre criteri fondamentali della comparazione: le variabili di contesto, l'emergere di anomalie, e infine, le distinzioni cruciali o gli elementi distintivi dei fenomeni analizzati (idem: 117) si è deciso di concentrare la ricerca sul contesto geografico e politico europeo. Una scelta avvalorata dalla singolarità delle politiche pubbliche, dalle esperienze utili, e infine, dalla disponibilità di dati e informazioni consultabili e reperibili.

Una volta effettuata la scelta degli Stati-nazionali si è proceduto con l'individuare una metodologia di valutazione (sui diversi metodi di valutazione si veda Lippi 2007). Per spiegare quali siano o possano essere i giusti valori per una valutazione comparata occorre specificare, richiamando ancora Lippi (2007: 53 e succ.), che la stessa valutazione è sostanzialmente la volontà di costruire, attraverso un dato comparato, un quadro capace di evidenziare la differenza tra l'intenzione dell'intervento e la realtà dei risultati. In questo studio si è realizzata una valutazione *in itinere*, concentrata cioè su un processo di politiche tuttora in atto. Una prima tabella (tab.1) inquadra quanto appena detto.

L'analisi, divisa per fasi, evidenzia un periodo storico ben preciso. Non è una scelta per nulla casuale. Nell'introduzione del III capitolo (tesi integrale) evidenzio il punto di cambiamento che avviene con l'inizio degli anni settanta. La data (1970) è ovviamente simbolica ma il cambiamento è reale e concreto, e segna un importante punto di rottura (per usare termini cari agli antropologi) tra un prima, modello industriale, e un dopo, modello post-industriale. Questa diversa visione (principalmente) economica, interpreta o rappresenta un passaggio che avviene anche nelle politiche urbane, in cui si innesca una transizione, più o meno rapida, da un sistema di politiche settoriale ad un diverso approccio multi-criteriale.

In questa prima fase che precede il cambiamento dell'economia di mercato, le "politiche prevalenti" assumono uno spiccato carattere «settoriale». Politica della casa, dell'istruzione, la stessa politica di *welfare*, sono tipi di politiche, distributive o re-distributive, che privilegiano l'assistenza setto-

riale «indiretta». La questione non è ancora locale o urbana, il tema è nazionale o al massimo (vedi la Germania federale) locale/regionale.

Tabella 1. Quadro sinottico comparativo delle politiche urbane europee, periodo 1940 - 1970.

Elementi		Periodo		I° fase (1940 – 1970)			
		Stato		Francia	Gran Bretagna	Italia	Germania
politiche prevalenti				Settoriali	Settoriali	Settoriali	Settoriali
Obiettivo generale				Espansione urbana puntuale quartieri complessi	Espansione urbana pianificata nuove città aut.	Espansione urbana puntuale quartieri complessi	Espansione urbana puntuale quartieri complessi
Regia (livello decisionale)				Gerarchica	Gerarchica	Gerarchica	Decentrata/federale
Partecipazione				Assente	Assente	Assente	Assente
Concetto chiave				"Grands ensembles"	"New Town"	Periferia diffusa	Grande blocco residenziale
Azioni	Efficiente	A	Quartieri complessi	Quartieri complessi	Quartieri complessi	Quartieri complessi	
		B	Alloggi sociali	Alloggi sociali	Alloggi sociali	Alloggi sociali	
	Problematica	C	Servizi scarsi/nulli	Servizi scarsi/nulli	Servizi scarsi/nulli	Servizi scarsi/nulli	
		D	Quartieri degradati	Quartieri degradati	Quartieri degradati	Quartieri degradati	

L'obiettivo di questa fase è sicuramente l'espansione fisica dei contesti urbani. Questo è il tasto prevalente sul quale punta l'attenzione la politica nazionale. Lo sviluppo edilizio è un importante fattore di rilancio economico e se a questo, uniamo la necessità di garantire il diritto all'alloggio sociale e il dovere statale di (ri)costruire le città, allora riusciamo ad intuire i meccanismi che hanno portato ad avviare un processo di urbanizzazione, senza precedenti, nella storia d'Europa. In quest'ottica l'unico Stato che riesce a distinguersi per la volontà (anch'essa contestabile e contestata) di pianificare un diverso sviluppo urbano è sicuramente quello britannico, la stessa Nazione che aveva già assistito ad un'urbanizzazione massiccia già negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale.

In ogni caso la regia, ovvero il «livello decisionale» di gestione e promozione delle politiche, è saldamente realizzato a partire dallo stato-nazionale. In questo quadro decisionale sussistono alcune differenze. La Francia, ad esempio, si caratterizza per una politica centralizzata e fortemente gerarchica, mentre la Germania si affida maggiormente agli ambiti locali e federali (*Länder*) per attuare lo sviluppo e la ricostruzione delle città (in un contesto di forte collaborazione pubblico-privato). La Gran Bretagna e l'Italia possono essere collocate a metà strada tra l'approccio nazionale-centraliz-

zato francese e quello federale tedesco. L'Italia, nell'ambito del programma di edilizia pubblica (detto «Piano Fanfani»), pur all'interno di una struttura ministeriale di carattere nazionale, lascia sufficiente libertà di manovra (decisionale) alle singole realtà comunali (le regioni non erano ancora state istituzionalizzate). Ovviamente gli effetti di questa prima fase sono molteplici e privilegiano diversi orizzonti d'analisi.

Un primo punto riguarda gli effetti positivi e attesi dell'azione pubblica. «Trenta gloriosi» o «miracolo economico» sono solo due dei termini utilizzati per indicare un periodo di straordinario accrescimento economico. Oltre ai ben noti fattori di stabilità, crescita demografica e produzione di massa, la strategia delle politiche statali volta a individuare nell'edilizia un motore economico-industriale oltre che sociale, ottiene un significativo risultato: un aumento qualitativo e quantitativo di case pubbliche a disposizione dei 'deboli'. Questa prima valutazione non può che essere considerata «positiva», con effetti desiderati e realizzati (anche con successo) rispetto agli obiettivi iniziali di crescita economica e di alloggio sociale.

Un secondo punto valutativo ci porta, invece, a considerare gli effetti inattesi e negativi di questo sviluppo. Quali sono o possono essere questi effetti? Sicuramente tanti. Dal punto di vista fisico, per iniziare, la scarsa presenza (generalizzata a livello europeo) di servizi e strutture pubbliche o di pubblica utilità rappresenta il 'tipico' problema di molte realizzazioni (dei cosiddetti quartieri modello). La rapidità e la necessità di "ottimizzare" la fase economica di crescita urbana avviene (spesso) a scapito della vivibilità degli stessi luoghi. In una scala di priorità i servizi sono collocati troppo in basso per essere realizzati subito. E così che iniziano i primi malesseri. Inoltre gli stessi modelli teorici evidenziano crepe e disfunzioni anche dal punto di vista sociale. Il caso più eclatante è ancora una volta quello francese (insieme ai grandi blocchi del modello tedesco). I *Grands Ensembles* si dimostrano, nel giro di poco più di un decennio (il termine «sarcellite» appare sulla stampa locale nel 1962), luoghi 'inadatti' a valorizzare le qualità di una «società nazionale» (Lagrange, Oberti 2006). Al contrario, queste *cités*, amplificano ed alimentano situazioni di disagio e di profondo malessere. Esclusione, segregazione, o insicurezza sociale e civile (Touraine 1991; Castel 2003), sono solo alcune delle definizioni che cercano di mettere in luce un malessere profondo, inquietante e pervasivo di una società che vive ai margini della partecipazione collettiva. Lo stesso ragionamento vale per l'Italia. Lo sradicamento di una parte consistente della popolazione meridionale è solo l'effetto di un processo ben più ampio di malessere sociale, che viene ad aggravarsi in contesti urbani isolati e privi di servizi elementari e primari. E cosa dire della Gran Bretagna, faro dell'industrializzazione europea? Un sistema di pianificazione fondato sul modello della

città-giardino, dove gli effetti di pianificazione producono da una parte città-dormitorio (mono-funzionali) per classi sociali troppo simili anche solo per accennare termini quali promiscuità o differenza, e dall'altra instaurano un principio di risanamento 'forzato' (utilizzato già nell'ottocento) dei contesti difficili, con evidenti ricadute peggiorative sulla fascia debole della popolazione.

Passare da questo quadro ad una diversa concezione di politiche pubbliche (fortemente urbane) è una logica conseguenza, ma bisogna sottolineare che il processo non è né semplice, né tanto meno lineare.

Per affrontare la 'vera' fase delle politiche urbane, bisogna fare delle precisazioni. In prima battuta, la data - 1970 - di questo ipotetico passaggio dalle politiche settoriali alle politiche urbane (dunque tendenzialmente integrate), non riguarda che una parte minoritaria degli stati europei, principalmente la Gran Bretagna e la Francia. La Francia effettivamente nel settanta pone fine ai grandi quartieri residenziali, senza però introdurre significativi cambi di rotta se non nel decennio successivo, così come l'Italia o la Germania (alle prese, tra l'altro, con processi di divisione fisica e sociale della città-capitale) dimostreranno difficoltà nel predisporre misure adatte ad affrontare la complessità del 'problema urbano'. In questo quadro è possibile inserire alcuni importanti elementi discorsivi.

Non prima di aver osservato il secondo quadro di sintesi (tab.2).

Tabella 2. Quadro sinottico comparativo delle politiche urbane europee, periodo 1970 - 2010.

Elementi		Periodo Stato	II° fase (1970 – 2010)			
			Francia	Gran Bretagna	Italia	Germania
politiche prevalenti			Contrattuali (integrate)	Concorrenziali (integrate)	Passive (integrate)	Pertinenti (integrate)
Obiettivo generale			Rigenerazione e risanamento dei "Grand Ensembles"	Rigenerazione urbana delle "inner city"	Rigenerazione dei Quartieri "in crisi" (anni novanta)	Rigenerazione e risanamento dei Quartieri resid.
Regia (ruolo decisionale)			Gerarchica	Decentrata	Decentrata	Decentrata /federale
Partecipazione			Procedurale	Procedurale	Procedurale	Procedurale
Concetto chiave			Politique de la ville (istituzionalità)	Comunità sostenibile	Precarietà	Valutazione continua
Azioni	Efficiente	A	Rigenerazione	Rigenerazione	Rigenerazione	Rigenerazione
		B	Risanamento	Risanamento	Risanamento	Risanamento
	Problematica	C	Gentrification	Gentrification	Gentrification	Gentrification
		D	Rinnovo	Rinnovo	Rinnovo	Rinnovo

Come si può facilmente notare, le politiche prevalenti si complicano assumendo diverse connotazioni caratteriali. I diversi aggettivi proposti: contrattuali, concorrenziali, passive e pertinenti, sono la prima tappa di questa variegata e difforme azione pubblica. È bene chiarire che stiamo parlando di possibili termini di differenziazione comparativa e non di una definitiva identificazione di azione politica.

Pertinente, per iniziare, è una politica che tenta di adattarsi e strutturarsi sempre più come un sistema di opportunità cooperative (Donolo 2006: XI). Se travisiamo e modelliamo questa visione, adattandola ad una più ampia concezione liberale dell'azione politica (dove il privato ha un importante ruolo nel 'processo produttivo di azione pubblica'), cogliamo una possibile definizione della politica urbana tedesca che, sia ben chiaro, continua ad affermare e rafforzare il principio strategico d'azione federale/locale.

Passiva è sicuramente la politica italiana. Basta osservare il periodo in cui le politiche urbane si affacciano sulla scena nazionale - anni novanta - per capire quanto sia attinente questo termine. Passivo è uno stato che in quest'azione politica, anche dal punto di vista finanziario, investe troppo poco (Minelli 2004: 113). Passiva, o sarebbe opportuno dire reattiva, è una politica che si sviluppa solo dopo una prima fase di sperimentazione delle politiche urbane introdotta dal governo Europeo (con il progetto Urban) e non da quello nazionale o locale/regionale.

Passiva, o si potrebbe definire 'distrattamente passiva', è la combinazione stato-politiche urbane. Perché non si può definire distratto un governo che finge, o forse non riesce a vedere, quello che è un malessere sociale diffuso e pervasivo tanto nei luoghi (centrali e periferici), quanto negli abitanti (indigeni o migranti) (Tosi 2007). Inevitabilmente passiva è una politica pubblica e urbana assente (o poco presente) dal punto di vista istituzionale e attuativo, dove sono mancate visione strategica e comprensione strutturale (dell'azione politica in ambito urbano).

La Gran Bretagna si può identificare principalmente con una politica *concorrenziale*. I sistemi liberali o neo-liberali adottano volutamente questa strategia. Potremmo affermare, seguendo l'indicazione di Donzelot (2008), che l'obiettivo generale dell'approccio neo-liberale (che caratterizza maggiormente il modello inglese) è quello di governare guardando da un parte, al tema sociale come una fonte di 'investimento' (e non di problema), e dall'altro, garantendo l'uguaglianza delle opportunità ai singoli cittadini. Se applichiamo la stessa definizione in ambito locale, l'uguaglianza nell'opportunità si traduce in un sistema di finanziamento concorrenziale e premiale. «Associarsi per produrre e competere con le società (locali, nda) rivali» (Donzelot 2008) è la base del sistema di politiche britannico.

Contrattuale è invece un possibile richiamo per la politica urbana francese. In uno stato spiccatamente centralizzato (ancora oggi, nonostante i tentativi di decentramento), i contratti sono uno strumento che permette l'azione comune (tra Stato, autorità locale e i diversi attori in gioco) entro una pluralità di interventi pubblici (De Maillard 2008). È questo tipo di approccio che caratterizza la fase formativa delle politiche urbane francesi. A partire dal duemila, però, i contratti pubblici sembrano lasciare il posto ad una diversa concezione processuale che affida compiti e strategie d'azione ad un'agenzia (ANRU), di livello nazionale, che gestisce gare d'appalto e regole di gioco. Per intenderci, si procede con l'attuare forme più consone ad un modello europeo d'azione concorrenziale.

Sgombrato il campo dalla caratterizzazione delle politiche, occorre indicare qual è, o quale si suppone possa essere, l'obiettivo principale delle stesse politiche pubbliche in ambito urbano. Se la prima fase si snoda attorno alla volontà di espandere e aumentare gli alloggi e i relativi sistemi economici, la seconda fase ruota attorno alle controversie che tale meccanismo ha inaspettatamente prodotto. Se le disfunzioni e i perversi meccanismi dell'espansione urbana non sono state affatto debellate con la crisi degli anni settanta, un passo importante è stato attuato nel cercare di alleviare un crescente 'problema urbano'.

La prima nazione ad intraprendere questo percorso è sicuramente la Gran Bretagna. L'annosa questione delle *inner city* induce il governo laburista ad attuare un percorso relativamente fruttuoso (il programma urbano 'indiretto' ufficializzato nel 1968 attiva qualcosa come 10.000 progetti locali) e segna l'inizio delle politiche urbane europee dal carattere sociale e rigenerativo. In un contesto nazionale di forte contrapposizione politica, si evince comunque un orientamento statale rivolto al tema della rigenerazione dei contesti difficili. Bisognerebbe affrontare la sottile, ma sostanziale, differenza tra un processo rigenerativo e un processo di gentrificazione, che è ciò che accomuna molti aspetti dell'operato politico nel suo percorso temporale; ma al di là di questo problema (su cui occorre riflettere seriamente) il quadro appare generalmente positivo e propositivo. Il concetto chiave della comunità sostenibile sintetizza in maniera rapida e potente le linee strategiche di uno stato-nazionale notoriamente pionieristico e anticipatore delle strategie future dell'intero continente europeo. È questa una possibile strada che la Gran Bretagna persegue, sostiene e valorizza ormai da anni, in un clima di riconoscimento e diversificazione culturale, e in un approccio multiculturalista nel quale continuano a permanere, però, i segni evidenti (conflitti e violenze urbane) di un dibattito irrisolto e ancora in corso. L'obiettivo della rigenerazione è sicuramente il punto di partenza anche delle politiche francesi.

Ma a differenza della Gran Bretagna i risultati sono nettamente inferiori. Si può iniziare col dire che nel decennio degli anni ottanta questa nazione si è sicuramente impegnata a fondo nel governare e realizzare quel principio di 'assimilazione' culturale che ne caratterizza la politica per gli immigrati (Zanfrini 2004: 38). Il governo, negli anni ottanta, in un clima di sperimentazione politica, ha concentrato l'attenzione su questioni e principi di carattere sociale e maggiormente immateriale, cercando di combinare "virtuosamente" quel meccanismo di sviluppo sociale e di riqualificazione fisica propria degli interventi rigenerativi. Sappiamo bene come, purtroppo e molto spesso, i risultati non abbiano avuto gli effetti sperati, e come le violenze urbane siano cominciate proprio dalla fine degli anni settanta (e siano ancora ciclicamente presenti nelle periferie parigine). Tutto ciò, va ricordato, sembra aver accentuato, troppo ingenerosamente, i limiti di un percorso di politiche (quelle degli anni ottanta) potenzialmente valido, che occorre implementare e migliorare, e non tralasciare, come invece è accaduto nell'Eliseo. L'evoluzione della *politique de la ville* degli anni novanta racconta, tuttavia, della volontà di concretizzare risultati visibili e «simbolici» (per richiamare una possibile politica settoriale) dal punto di vista funzionale e urbanistico, ma con scarsi e improduttivi risultati sotto l'aspetto sociale e culturale. Un dato già commentato all'interno della tesi evidenzia un processo di mobilità estremamente forte nelle *Banlieue* francesi tra il 1990 e il 1999 (IAURIF 2001), a testimonianza della difficoltà del governo di alleviare, invertendolo, un *trend* estremamente preoccupante. La risposta arrivata con la nascita dell'agenzia nazionale di rinnovamento urbano, sembra offrire, ancora una volta, una facile scappatoia per l'elusione di un difficile problema di emarginazione sociale che coinvolge, a vario modo, moltissimi quartieri francesi. In questo modo si è ancora lontani dall'attuare una politica di sostegno progettuale e professionale come quella che il governo britannico sta tentando di adottare in questi stessi anni. Non che il modello inglese sia necessariamente ottimale, ma è pur sempre un tentativo di innovazione.

Il modello italiano dal canto suo, appare insofferente ad un meccanismo ancora in corso di istituzionalizzazione delle politiche urbane. Sembra essere questa una prima impressione di analisi comparata. Francia e Gran Bretagna possiedono ministeri e strutture dedicate al tema urbano ormai da alcuni decenni, la stessa Germania adotta strategie locali fin dagli anni cinquanta, mentre in Italia si è 'in attesa' di procedere. Lo Stato italiano, dopo una fase tardiva, ma promettente, durata circa un decennio, sembra essere ripiombato in una situazione di stasi. Assolutamente latente dal punto di vista attuativo, lo stesso governo, appare disinteressato alla realizzazione di una qualsiasi strategia d'azione locale.

Impegnato in un difficile cammino verso un modello di federalismo locale (legato troppo ad una forza partitica e troppo poco ad una visione strategica generale), l'Italia sembra tralasciare urgenti e complessi problemi di natura urbana, oltre che sociale. Occorre che il governo nazionale si incammini velocemente verso un sistema di europeizzazione delle politiche urbane, ma per fare questo, servono risorse, strumenti e strategie adatte. In questo periodo (2011) il dibattito nazionale è concentrato, altre-sì, a risolvere una matassa economica intrecciata e pericolosa, ma senza idee e strategie rischia di restare intrappolato in un sistema globale pericoloso e spietato. Il sociale, d'altro canto, è una risorsa preziosa per un Paese che ha sempre basato la sua forza sull'associazionismo capillare e locale, eppure oggi giorno (questa stessa nazione) sembra essere posseduta da una lenta ma progressiva paura sulla quale Bauman (2007) invita a riflettere: l'insicurezza.

Inoltre, se i confronti con contesti francesi o inglesi appaiono del tutto scoraggianti per la nazione italiana, per via della differenza di costi d'investimento nelle politiche, per la bassa capacità di sperimentare, innovare e promuovere strategie d'azione locale, non si può che osservare una sostanziale differenza anche con l'azione del governo tedesco. In Germania, si è stati capaci dal punto di vista strategico e organizzativo, di sviluppare una strategia di sviluppo territoriale complessa (il riferimento è la Germania dell'est dopo l'unificazione), ma allo stesso tempo efficace, in un contesto territoriale ampio, sicuramente difficile e relativamente povero. Se i tedeschi nel giro di poco più di un decennio, tra investimenti e azioni di 'discriminazione positiva', hanno ottenuto una certa validità di risultato (d'Albergo 2009), in Italia, nonostante politiche di questo tipo si siano attuate nel Mezzogiorno fin dagli anni cinquanta, si evidenzia un territorio ancora economicamente, socialmente e culturalmente 'in crisi', 'in difficoltà' (proprio come i quartieri di cui parlo). L'Italia meridionale, bisogna ammetterlo e/o prevenirlo, rischia di trasformarsi in una 'società senza speranza e senza futuro' proprio come le peggiori *banlieue* francesi, con la differenza che si tratta di un contesto territoriale complesso, densamente abitato e terribilmente ampio. Se vogliamo, prima di avviarci alla conclusione, si può aggiungere che, anche analizzando i principi di valutazione dell'azione delle politiche, risulta impossibile non criticare il sistema italiano, associandolo, in questo caso, a quello francese, cui spetta il triste primato di non aver ancora realizzato un sistema di valutazione dopo moltissimi anni di istituzionalizzazione della politica urbana. Carenze che pesano moltissimo all'interno di un bilancio negativo e problematico delle politiche urbane francesi. In ottica comparata, anche da questo punto di vista, non si può non elogiare il sistema tedesco e quello britannico, validi

attuatori di scelte sicuramente migliorabili e incrementabili, ma valutabili prima, durante e dopo.

Vale la pena sottolineare che nel Regno Unito, normalmente, l'avvio di un programma governativo di carattere locale si basa sull'analisi del contesto al quale riferire l'attuazione del programma e a questo fa seguito l'indicazione da parte del governo centrale di *format* per l'azione dove ci sono strategie, linee guida, criteri di scelta (come gli indicatori da utilizzare per l'allocazione delle risorse, la durata del programma, ecc.) e raccomandazioni da seguire (come le *Planning Policy Guidance*). Probabilmente già solo queste indicazioni, sviluppate e articolate per altri contesti nazionali, rappresenterebbero una politica d'azione innovativa in Stati, come ad esempio quello italiano, dove la politica urbana è ancora un concetto vago, poco conosciuto e dallo strano accento europeo.

3. Verso un approccio integrato d'implementazione delle politiche urbane: lezioni dai casi studio

Qual è dunque il futuro delle politiche urbane? E in che modo agire? Partendo dal presupposto che non esiste una risposta univoca e certa, anzi, molto dipende sicuramente dalle variabili interne ed esterne al processo di realizzazione delle politiche stesse (che non sono sempre controllabili e/o modificabili), una prima risposta (apparentemente banale) a questa domanda potrebbe essere la seguente: occorre promuovere politiche urbane integrate e multidisciplinari. All'interno della tesi si è più volte accennato e discusso intorno al concetto di integrazione, di azione multidisciplinare, d'innovazione, e così via. Sono stati evidenziati punti forti e deboli delle azioni dei singoli stati-nazionali, ma ora si può ragionare esplicitamente su una possibile strategia d'implementazione delle politiche e quindi su un diverso approccio strategico. In altri termini, se le politiche urbane di oggi non sono pienamente soddisfacenti, e anzi, in certi casi evidenziano problematiche di frammentazione e discontinuità dell'azione pubblica, precarietà di risultati, settorialità e gerarchizzazione (solo per citarne alcuni), come possiamo allora, migliorarne l'efficacia e la validità d'intervento?

Una possibile risposta proviene dall'analisi del significato profondo del concetto d'integrazione. Integrare le politiche urbane vuol dire ragionare principalmente su tre questioni: livelli decisionali (a cui guardare e riferirsi), discipline (con le quali agire) e attori (con i quali interagire).

Il livello decisionale prevede due distinti campi d'indagine. Il primo è fortemente connesso all'agire politico (chi e come deve occuparsi dell'intervento pubblico). In questo campo si percepisce ormai da tempo (tra gli

altri Bagnasco e Le Galès 2001) la necessità di adottare una ‘cooperazione verticale’ che abbia la forza di migliorare l’efficacia ed l’efficienza dell’azione politica in maniera rapida e trasparente, producendo forme d’intervento e di decisione maggiormente condivise da un maggior numero di attori. Il modello è quello della *governance*, ed anche se «non ha virtù magiche automatiche» (Paba 2010: 71), è il primo passo da muovere per la realizzazione di un modello partecipato e condiviso d’implementazione dell’azione pubblica. Il secondo punto del livello decisionale riguarda invece gli ambiti geografici di riferimento (a che livello territoriale adottare il piano o il programma d’azione urbana). Essendo il quartiere un luogo d’azione privilegiato ma non esaustivo, occorre individuare la giusta area d’intervento per meglio ottimizzare le risorse a disposizione. Claude Jacquier (2000) sottolinea da alcuni anni la necessità di collegare le strategie d’azione locali (condotte nei quartieri) con ambiti e politiche territoriali più vaste (integrare le politiche a livello di area urbana). Ma la difficoltà di specificare il giusto corrispettivo dell’area urbana nell’attuale divisione amministrativa e la scarsa valenza delle attuali politiche d’area vasta, ci spinge a riflettere sulla necessità di indicare anche un diverso livello territoriale sul quale agire. A questo proposito la visione territorialista sviluppata da Alberto Magnaghi, individua nella «bioregione urbana» (Magnaghi 2000) una logica configurazione di sostenibilità delle politiche pubbliche, tanto nelle sue variabili sociali, quanto in quelle economiche, culturali e ambientali. In questa scala territoriale di riferimento, vi è il vantaggio della qualità e della sostenibilità ambientale, associato alla forza e alla prospettiva dell’azione sociale. È in quest’ottica che i quartieri, identificabili metaforicamente con il ‘villaggio urbano’ (Magnaghi 2000: 217), potrebbero essere riqualificati e valorizzati attraverso un processo di identificazione del patrimonio latente e giacente, all’interno di una fase di scomposizione e ricomposizione della stessa metropoli. In altri termini, la giusta raffigurazione territoriale garantirebbe una ‘produzione di complessità’ utile ad innescare un virtuoso meccanismo di riappropriazione del luogo (e dunque del quartiere), che creerebbe virtuosi processi (anche) di riqualificazione locale dal basso, contribuendo alla realizzazione e alla ricostruzione di una regione urbana ampia e omogenea. Questa forma di conoscenza e diffusione reticolare, tanto dell’esperienza quanto delle azioni, potrebbe produrre, in un’ottica di politiche urbane, molteplici effetti positivi, contribuendo ad accrescere quei tessuti sociali plurali e promiscui, ricchi di diversità e legati da quel «laboratorio costruttivo di nuova socialità e di nuova qualità urbana e ambientale» (Paba 2003: 124) che come sottolinea Paba, sono già presenti nelle numerose pratiche di politiche locali informali (*ibidem*). Un’efficace rete sociale e culturale, dunque, imperniata su una positiva interdipendenza d’intenti

e d'azione, finalmente integrata alle diverse scale decisionali: locale, metropolitana, bioregionale urbana, nazionale e internazionale. Ma il livello decisionale non è tutto. Se vogliamo concretamente realizzare un'azione efficace e duratura, occorre individuare quella che Cremaschi (2003) definisce «l'idea del futuro», ovvero una valida strategia capace di moltiplicare l'energia settoriale in un processo aperto, complesso e multi-scalare. Per fare questo bisogna che anche i tecnici delle varie discipline, il più possibile articolati e preparati, riflettano, ragionino e agiscano in prossimità del luogo d'azione e in maniera coordinata. Questo passaggio, identificabile con quella che i francesi chiamano l'*équipes* multidisciplinare (Masbouni 2005), deve interagire ed agire a livello locale, dialogando e coinvolgendo tutti i diversi livelli decisionali ed interessando contemporaneamente almeno cinque ambiti d'intervento: l'ambiente, il lavoro, l'educazione, la sicurezza e la salute. A questo punto, se il 'lavoro di squadra' coinvolge il maggior numero di attori locali ed allo stesso tempo riesce a instaurare un processo di creatività, inteso come capacità di «vedere problemi, situazioni e cambiamenti in modi differenti» (Perrone 2010: 134), allora realizzando un processo creativo di politiche urbane, possiamo realmente ipotizzare un duraturo e proficuo processo di rigenerazione e valorizzazione del contesto locale in tutte le sue variabili. È in questa prospettiva che le problematiche (anche sociali) del quartiere in crisi possono trasformarsi in una risorsa urbana e territoriale.

Dico questo perché spesso l'obiettivo di ri-generare e di ri-comporre o ri-costruire comunità aperte e sostenibili (vedi il caso britannico) ha coinciso con politiche urbane di segno opposto che, lungi dall'aver instaurato processi virtuosi, hanno avuto l'effetto di provocare un'ulteriore rottura all'interno del fragile sistema sociale che vi si era instaurato (la *gentrification* è solo uno dei possibili effetti perversi). L'ultimo punto delle politiche urbane integrate riguarda ovviamente gli attori del territorio, e richiama in causa un diverso diritto, il «diritto all'operare» (Cremaschi 2008: 120) inteso non solo come capacità di partecipare (anche in termini politici), ma anche come possibilità di fruire attivamente della costruzione della città (di operare appunto). Le prospettive di rigenerazione dei quartieri 'difficili', passano dunque attraverso un differente approccio strategico che riguarda tanto il processo di attuazione e definizione delle politiche urbane, quanto la possibilità di rimettere in gioco una moltitudine di elementi e di attori. Ma ancor prima passa attraverso la convinzione, da parte degli abitanti e dei cittadini, che questo cambiamento sia davvero possibile, perché come sottolinea Lewis Mumford: «nessuna società è pienamente conscia della natura che le è propria o delle sue prospettive, se ignora che esistono molte alternative alla via che sta seguendo» (Mumford 1997: 23).

Bibliografia

- Bagnasco A., Le Gales P. (2001), “Le città europee come società e come attori, in Bagnasco A., Le Gales P. (a cura di), *Le città nell'Europa contemporanea*, Liguori, Napoli.
- Balducci A. (2001), “Senza quartiere”, *Territorio*, n. 19.
- Bauman Z. (2007), *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Bari (ed. orig. 2006).
- Borlini B., Memo F. (2008), *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Briata P. et Al. (2009), *Città in periferia*, Carocci, Roma.
- Castel R. (2003), *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Seuil, Paris, trad.it. *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino.
- Cremaschi M. (2003), *Progetti di sviluppo del territorio*, Il Sole - 24 Ore, Milano.
- Cremaschi M. (2007), “Quartieri che cambiano: un'agenda di ricerca”, in Balducci A., Fedeli V. (a cura di), *I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano.
- Cremaschi M. (2008), “Dopo il neoliberismo: quali politiche?”, *Territorio*, n. 46: 118-122.
- Cochrane A. (2007), *Understanding Urban Policy: A critical approach*, Blackwell, Oxford.
- D'Albergo E. (2009 - a cura di), *Le politiche urbane degli Stati europei. Francia, Germania, Regno Unito e Spagna a confronto*, Citalia, Roma.
- D'Albergo E., Léfèvre A., (2007), *Le strategie internazionali delle città*, Il Mulino, Bologna.
- Dente B. (1990 - a cura di), *Le politiche pubbliche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- De Maillard J. (2008), “La politica urbana in Francia: una politica ambigua”, *Territorio*, n. 46: 104-108.
- Donolo C. (2006 - a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano.
- Donzelot J. (2008), “Il neo-liberismo sociale”, *Territorio*, n. 46, pp. 89-92.
- Fareri P. (2000), “A chi interessano le politiche urbane?”, *Territorio*, n.13: 49-58.
- IAURIF - Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région d'Île-de-France (2001), *40 ans en Ile de France: rétrospective 1960-2000*, Etudes et Développement, IAURIF, Paris.
- Jacquier C. (2000), “Ai confini della città, quale cittadinanza per le popolazioni di origine immigrata”, in Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di), *Le culture dell'abitare. Living in City and Urban Cultures*, Polistampa, Firenze.

- Lagrange H., Oberti M. (2006), *La rivolta delle periferie. Precarietà e protesta giovanile: il caso francese*, Bruno Mondadori, Milano.
- Laino G. (2001), "Il cantiere dei quartieri spagnoli di Napoli", *Territorio*, n. 19.
- Lippi A. (2007), *La valutazione delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Masbouni A. (2005 - a cura di), *Régénérer les grands ensembles*, Editions de la Villette, Paris.
- Minelli A.R. (2004), *La politica della casa*, Il Mulino, Bologna.
- Mumford L. (1997), *Storia dell'utopia*, Donzelli, Roma (ed. or. 1922).
- Paba G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano.
- Paba G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Perrone C. (2010), *DiverCity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, Franco Angeli, Milano.
- Tosi A. (2007), *Case, quartieri, abitanti, politiche*. Libreria Clup, Milano.
- Touraine A. (1991), "Di fronte all'esclusione", *Iter*, n. 2-3: 13-20.
- Wacquant L. (2006), *Parias Urbain. Ghetto, banlieue, État*, La Découverte/Poche, Paris.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari.

Il centro storico di Firenze: orientamenti urbanistici attraverso l'analisi dei piani attuativi

Francesca Lai

1. Introduzione

Un centro. Una griglia. Razionalità e ordine rigoroso.
Torri, edifici sacri, palazzi, luoghi pubblici, mura.

Affascina sempre ciò che è antico, probabilmente per l'innata capacità di stimolare l'immaginario o suscitare interrogativi, ma ciò che è innegabile è che i centri storici racchiudono ciascuno una storia interessante che vale sempre la pena di scoprire. E si può scoprire in molti modi. Camminando per le vie, quelle non commerciali, non turistiche, scopri il vero cuore antico della città; appare un mondo totalmente privo di tempo, quasi immune al presente, un mondo che si veste di antico, che offre prospettive e scorci suggestivi, vicoli stretti, cortili nascosti, visuali inaspettate.

Nel caso del centro storico di Firenze, non tutto è così semplice da percepire. La modernità si fonde con il passato, alcune tracce scompaiono, altre persistono parzialmente o bisogna ricercarle. L'antico viene valorizzato, viene recuperato e riutilizzato oppure viene mercificato o alterato.

Dalla rigida griglia romana Firenze è cresciuta e si è espansa; in passato, il governo della città ha portato a forme di regolamentazione locale tradotte in seguito nella scrittura di statuti il cui compito risiedeva anche nello strutturare i rapporti fra abitanti oltre che normare l'attività edilizia. Le tecniche consolidate si sono tramutate in regole e modi del costruire, ancorate su principi razionali, legati alle esigenze della comunità, attenti nel contempo al decoro urbano e ad offrire visuali suggestive e piacevoli, regole tramandate negli anni così come il tempo le ha perfezionate e affinate (Deplano 2004).

La città cresce, muta e porta avanti un cambiamento che da lento e graduale diviene in seguito fenomeno incontrollato; il progressivo aumento di popolazione e le nuove forme di organizzazione del lavoro portano a so-

luzioni spaziali generanti processi di costruzione di modelli urbani in cui le volontà politiche-amministrative e le nuove opportunità economiche sono le matrici fondanti la struttura della 'città nuova' (Deplano 2004).

La città storica, nella sua essenza di forme e funzioni può essere considerata la testimonianza di una complessa e stratificata comunità, una traccia, un libro aperto dove leggere la storia della sua evoluzione. Nella sua dimensione, nel suo perimetro labile hanno trovato posto mestieri d'arte, artigiani, mercanti, portatori di valori culturali, che hanno inconsciamente lasciato segni tangibili nella configurazione degli spazi, degli edifici, degli isolati.

La ricerca portata avanti nasce da queste consapevolezze, come la certezza che la storia ha il vigore di accrescere e mutare le città, che le scelte politiche ne determinano il disegno e la forma, che è la comunità a dargli una personalità, i rapporti sociali a renderla viva.

2. Metodologia e Obiettivi

Nasce allora una curiosità quasi naturale nel conoscere come oggi, nel XXI secolo, percepiamo quello che era ieri, quello che già esisteva, quello che è 'vecchio'. Come lo aiutiamo a vivere nell'era contemporanea? Come viene considerato?

Il lavoro ha preso forma con la ricerca dei diversi interventi ricadenti nel centro storico di Firenze, focalizzandoci nello specifico sulla categoria dei Piani di Recupero, quelli in atto, approvati o già realizzati. Raccolto il materiale, si ordina, si legge e si analizza; per comprendere le regole di pianificazione, in particolar modo le prescrizioni e le norme, si è consultato il Piano Regolatore¹ vigente. In questo modo si ripercorrono gli atti istruttori dei piani, la procedura seguita, le modifiche che sono state apportate per poi infine racchiudere questa documentazione in apposite schede che ne sintetizzano la natura e gli obiettivi.

Premessa di questo lavoro risulta essere in modo ragionevole la stessa storia della città di Firenze, poiché solo da essa possiamo capire la struttura e il carattere del centro storico e scoprire ciò che oggi possiamo ritrovare intatto nello stesso luogo o ciò che è cambiato o non c'è più.

L'intento di questo lavoro era, prima di tutto, quello di illustrare singoli piani di recupero, visti inizialmente come isolati progetti urbanistici, analizzati in ogni loro aspetto, normativo, tipologico e funzionale e succes-

¹ Piano Regolatore Generale, approvato nel 1998.

sivamente allargare lo sguardo verso una scala più ampia, sviluppando delle considerazioni generali sulle scelte politiche che ad essi sottenderemo e che da essi emergeranno.

Con uno studio preventivo del passato della città, quindi della sua storia, del suo governo e delle sue trasformazioni sono emersi problemi, esigenze, carenze ben note agli amministratori e sentiti ancor più dagli stessi abitanti. Da tempo si ricercano gli indirizzi giusti verso cui procedere per un migliore futuro di quello che viene considerato il 'cuore della città', proposte adeguate alla sua natura, sensibili alla sua storia per cercare di accompagnarlo, in modo graduale e parsimonioso, verso un indirizzo urbanistico più opportuno.

La fase di ricerca e studio dei Piani di Recupero del centro storico trova in questa tesi un momento di passaggio che anticipa la conclusione di un percorso di costruzione della conoscenza, durante il quale si è cercato di mettere in evidenza, seppur parzialmente, la politica urbanistica oggi in atto in questa particolare fascia della città, cercando di comprendere quale ruolo gli è stato realmente assegnato, quale funzione, quale futuro, quale rapporto esiste tra il suo abitante e il pianificatore, e tra pianificatore e storia.

3. Contenuti della ricerca

Analizzando i Piani di Recupero promossi all'interno di questo perimetro storico si riesce a scorgere un orientamento verso cui tende la città, seppur parziale e limitato, che ci rende consapevoli della natura e del carattere che in questi ultimi anni sta acquisendo.

Il Piano di Recupero², come strumento di riqualificazione di particolari aree all'interno del tessuto urbano, viene così scelto dall'Amministrazione comunale per rispondere all'abbandono e al degrado che alcuni edifici ri-

² I Piani di Recupero nascono con la Legge 5 Agosto 1978, n°457, Norme per l'edilizia residenziale, Capitolo IV, Norme generali per il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente con cui si tenta il rilancio delle iniziative di recupero di tutti quei tessuti urbani abbandonati o in fase di degrado. Nell'individuare e tracciare le aree suddette, i Comuni possono provvedere in sede di formazione del Prg oppure, qualora questo strumento sia vigente, con un'apposita delibera del Consiglio Comunale. Il perimetro svolge quindi una funzione di vincolo, per mezzo di norme che salvaguardano il patrimonio edilizio, allo scopo di evitare che l'esito della futura attività pianificatoria pregiudichi interventi contrastanti. Esiste anche la possibilità che i Piani di Recupero possano essere richiesti da privati; in questo caso la proposta è subordinata al possesso da parte dei proprietari di almeno i tre quarti del valore degli immobili e il piano si adotta con delibera del Consiglio Comunale, correlata da uno specifico elenco di elaborati, tra cui la convenzione contenente gli oneri da assumere da parte dei soggetti pubblici e privati. L'approvazione finale spetta al Consiglio Comunale, valutando anche le osservazioni pervenute dal pubblico.

versano da tempo in parti significative della città. In questo modo si attivano una serie di operazioni che riguardano non solo l'aspetto strutturale e architettonico dell'immobile, ma altresì si restituisce alla città e alla comunità spazi da tempo inutilizzati. Oltre ai Piani preliminarmente individuati nella stesura degli strumenti urbanistici, la proposta può pervenire anche dagli stessi privati; tale possibilità deve essere letta come una sorta di collaborazione con l'Amministrazione all'attività urbanistica, che tende quindi ad un unico scopo comune di riqualificazione e recupero del patrimonio edilizio. Inoltre le destinazioni d'uso attribuite agli edifici oggetto di recupero, non possono e non devono essere in contrasto con gli strumenti urbanistici vigenti, regolando in tal modo anche l'indirizzo di sviluppo della città.

Dopo questa doverosa premessa, appare chiaro che sono i Piani di Recupero ad essere subordinati alla disciplina del Piano Regolatore e che quindi si configurano essi stessi come strumenti attuativi delle finalità sostenute al suo interno.

Ma al termine della ricerca, in cui si sono analizzati otto Piani di Recupero (ricadenti all'interno dell'ultima cerchia muraria), emerge un quadro inaspettato in cui si contano numerosi interventi concessi con Variante al Prg; in particolare si contano quattro richieste su otto nelle quali si procedere a declassare la categoria degli edifici o si prevede un cambio di destinazione. Di queste richieste di Variante, tre casi sono atti alla realizzazione di una attività alberghiera. Infine il fatto che quattro progetti su otto prevedono la destinazione alberghiera è un altro chiaro indizio su alcune scelte politiche che si avanzano sul centro storico.

Brevemente riporto due esempi significativi ed emblematici: il piano di Recupero ricadente in Via Proconsolo e il Piano di Recupero di Via Palazuolo.

Il Piano di Recupero di Via Proconsolo

L'edificio di Via Proconsolo, risalente all'Ottocento, è confinante con la Badia Fiorentina, prospiciente il Bargello e Piazza San Firenze. Il fabbricato, abbandonato da tempo, versava in stato di degrado e fu demolito, in circostanze poco chiare, intorno agli anni Novanta. Tale decisione provocò come conseguenza più immediata e apparente la modifica dei profili di quella parte strategica della città, mutando le prospettive e le visuali. Per colmare il vuoto che si era generato, viene elaborato un Piano di Recupero, che prevedeva la costruzione di un edificio che avesse le medesime qualità architettoniche di quello precedentemente abbattuto. Inoltre con la demolizione erano stati rivenuti resti archeologici, (probabilmente riguardanti mura di un'antica torre romana) per i quali l'Amministrazione dispose che

fossero resi visibili mediante una pavimentazione trasparente e inserendo al pianterreno un piccolo spazio museale.

Ad oggi si può riconoscere con certezza la scarsa attenzione riposta nella ricostruzione del nuovo edificio, dalle differenti caratteristiche morfologiche alla qualità architettonica e l'uso dei materiali, fino alla differenza nell'alzato dell'edificio, ora di quattro piani, che ha comportato un aumento relativo della superficie utile lorda³. Inoltre, al pianterreno, trova paradossalmente spazio un negozio di alta moda che poggia, come si era deliberato, su una pavimentazione in vetro.

Il Piano di Recupero di Via Palazzuolo

Per quanto riguarda il Piano di Recupero di Via Palazzuolo, in questo caso si tratta di un complesso immobiliare strutturato in più corpi di fabbrica di varia natura e identità; in passato Banco dei Pegni, passò in epoca recente ad essere sede dell'Istituto di credito Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A., mentre in alcuni corpi sono tutt'oggi presenti unità abitative e un'unità produttiva, già sede di uno storico laboratorio fotografico della fine del 1800, attualmente studio di stamperie modernizzato.

Nell'individuare le classi degli edifici, il Prg individua fabbricati di categoria 0 e altri di categoria 1, ovvero «di particolare interesse storico e/o artistico, monumentale⁴», le cui prescrizioni sono tassativamente di conservazione e restauro. In fase di elaborazione del progetto tale classificazione viene considerata non adeguata o almeno non riscontrabile attualmente; viene quindi redatta una Variante per la loro modifica in classi che possano prevedere interventi di demolizione e ricostruzione. Pur mantenendo il 'vincolo' di classe 1, confinato alla sola facciata dell'edificio prospiciente Via Palazzuolo e Piazza San Paolino, le restanti volumetrie sono convertite in edifici di classe 5, per i quali è consentito lo svuotamento e la totale ricostruzione delle strutture interne, e di classe 6, per i quali è prevista la demolizione e la ricostruzione anche con diversa disposizione dei volumi. Una Variante che, in questo modo, serve ad attuare un cambiamento della destinazione d'uso, non più residenziale ma convertita in un'unica struttura turistico ricettiva; nello specifico si va a trasferire in quella sede, un albergo già esistente nel centro storico, l'Hotel Caravel⁵.

³ La S.U.L. Complessiva attuale di 810,51 mq supera quella preesistente di 773,02 mq, ma facendo riferimento all'art. 36 del Regolamento Edilizio, si ritiene che possa escludersi l'area archeologica (123,31mq), purchè asservita ad uso pubblico.

⁴ Norme tecniche di Attuazione, Capitolo II - Zone "A" : Culturali e Ambientali.

⁵ Stato attuale: spazi residenziali circa il 14%; spazi direzionali circa l'86%. Le destinazioni attuali, residenziale e direzionale verranno riconvertite in destinazione alberghiera, con trasferimento e ampliamento dell'Hotel Caravel di Via Alamanni n°9, con inserimento nella graduatoria per am-

In conclusione con questo Piano si sottrae alla città e si destina alle attività alberghiere uno spazio che in alternativa poteva essere designato a servizi pubblici e sociali, attrezzature che potevano risultare utili al quartiere, o al restauro dei locali per ampliare quella piccola porzione (14%) di residenza esistente.

Non sembra compatibile neppure che il Piano preveda una liberalizzazione così ampia degli interventi edilizi, prevedendo operazioni di parziale demolizione e ricostruzione anche con diversa disposizione dei volumi. Il fatto che il piano non presuppone modifiche sostanziali alla facciata, riconoscendone quindi il suo valore insito, non dovrebbe estendere le possibilità d'intervento agli interni che sono, in questo caso, programma di alcune demolizioni e ricostruzioni, come il caratteristico lucernario 'a campana' in vetro e metallo, realizzato agli inizi del Novecento, che verrà ricostruito con diversa forma. Inoltre, nonostante il Piano Strutturale preveda che una quota non inferiore al 20% della superficie utile debba essere destinata a residenza convenzionata, si è scelto invece di procedere alla transizione del titolo edificatorio della quota non realizzata e al suo corrispettivo in somma monetaria. E infine, nonostante la zona sia sovrabbondante di offerta ricettiva, il mutamento a destinazione alberghiera appare oggettivamente non sostenibile e accettabile, a difesa della politica, esplicitamente espressa dal Prg, sulla salvaguardia e promozione della residenza all'interno del centro storico.

4. Considerazioni conclusive

In conclusione a ciò ci si chiede quale possa essere l'indirizzo corretto per ridimensionare la situazione attuale. Quale strategia adottare per salvaguardare il centro storico e al contempo rivitalizzarlo e valorizzarlo compatibilmente alle sue strutture?

Spesso in passato si tendeva a proteggere i centri storici sotto il manto della tutela meramente vincolistica, conservando ciò che è bello o monumentale, gli edifici storicamente riconosciuti e individuati come simboli della città.

La propensione alla conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e culturali depositati nei centri storici concorre oggi a formulare sempre più spesso politiche di riqualificazione urbana e proposte per il recupero

del patrimonio edilizio con il riuso degli immobili e degli spazi pubblici di relazione, integrandoli in un nuovo modello di sviluppo.

Buone intenzioni, ma in realtà come si configurano alcune di queste politiche?

Troppo spesso le politiche di recupero sono strettamente connesse ai valori immobiliari insite nelle strutture 'antiche'; il recupero e restauro dell'antico porta all'insacco di un mercato «simile a quello dell'antiquariato. [...] Gli interventi di ieri e quelli di oggi hanno in comune la capacità di sconvolgere la delicata trama di relazioni economiche e sociali che identifica i luoghi della città e che non riesce più a trovare nuovi equilibri. L'uso civico dei luoghi pubblici viene impoverito dal turismo e dallo shopping [...] e viene sovvertito il legame tra i caratteri distintivi di ciascun edificio e l'uso e il ri-uso che ha ricevuto nella sua storia⁶.»

Decentrando le funzioni storiche della città, restaurando e decorando l'antico, si dà ampio spazio e libertà all'inserimento di attività terziarie, come istituti di credito o attività ricettive, oggi presenze numerose e invasive all'interno del Quartiere 1, a scapito di una maggiore offerta di residenza, e di luoghi pubblici, ovvero di funzioni rivolte all'intera comunità.

Una grande assenza all'interno del sistema urbanistico fiorentino sembra essere un piano unitario per il centro storico che definisca strategie e linee guida per gli interventi e le funzioni da attuare, ma soprattutto, che illustri la natura che deve assumere il centro cittadino. Quello che appare è che le trasformazioni siano avvenute mediante interventi su singoli edifici non connessi tra loro, rinunciando a ricercare un'omogeneità e una programmazione armonica che ridefinisca una chiara identità.

È chiaro quindi che l'obiettivo a cui si tende non è l'esaltazione di singoli edifici o complessi riconoscendoli come patrimonio monumentale, ma si tratta di ricucire un più composito sistema di rapporti sociali all'interno di un tessuto urbano storico.

La concentrazione ricade quindi sulle necessità sia della comunità, intesa come molteplicità di figure professionali ma anche come popolazione portatrice di interessi, sia sul soddisfacimento di un turismo alternativo che esca dal triangolo caotico Piazza della Signoria-Duomo-Piazza della Repubblica, per scoprire anche parti della città che spesso rimane nascosta e inesplorata.

«Recuperare» quindi nel senso di compiere interventi non soltanto atti a rivalutare, con innovative proposizioni di riuso, il patrimonio edilizio

⁶ F. Ventura, Piani neo-liberisti ed eversione della città storica, in Massa M. et al. (a cura di), Firenze: grandi progetti e politica urbanistica, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 133.

ma soprattutto mirati a ricomporre storie degli abitanti e funzioni urbane interrotte dall'affermarsi di interessi che, rivolti in modo esclusivo alla città nuova, hanno finito per spegnere i processi vitali del centro storico⁷.

Credo sia questo il vero significato.

E bisogna arrivarci mediante la sinergia, a volte difficile e problematica, tra interventi pubblici e privati per il soddisfacimento di un giusto equilibrio sia sociale che economico.

Non si tratta di precludere ogni tipo di iniziativa economica all'interno del centro storico, ma piuttosto di incentivare una crescita economica di iniziativa sia pubblica che privata fondata sui principi dello sviluppo locale. Riattivare processi culturali, incoraggiare filiere di produzione locale e ricucire una rete di iniziative molteplici in ogni campo sono alcune idee per promuovere e valorizzare le risorse e specificità locali, un modo per svincolarsi dalla facile tentazione di un semplice turismo di massa, in cui è la quantità a contare non la qualità e che, per altro, non bene si concilia con un recupero e valorizzazione del centro storico.

Appare chiaro che, per riuscire in una politica credibile di recupero e riqualificazione è necessario tenere conto di una vastità di altri fattori tra i quali il riconoscimento dei caratteri identitari del luogo, cercando di coniugare rispetto per il tessuto storico con le necessità della comunità e accantonando i conflitti di interesse economico che spesso entrano in gioco.

Gli interventi di riuso del patrimonio edilizio storico, possono e devono rappresentare un importante campo di innovazione che permetta di rinnovare sopite capacità e specializzazioni dimenticate nel tempo, mediante l'utilizzo di saperi e l'impiego di tecnologie o materiali tradizionali, favorendo le attività locali.

Procedere verso questi principi significa dare un valore reale al patrimonio storico culturale e collettivo, significa preservare l'eredità storica a noi pervenuta e tutelarla attraverso l'attivazione, anche in modo spontaneo, di processi partecipativi da parte della comunità stessa, stimolata a rivalutare la qualità dell'abitare del centro storico, nonché a portare avanti il suo recupero e promozione: «ciò significa, ad esempio, favorire quelle trasformazioni, non imprenditoriali e fuori dal grande mercato immobiliare, che gli abitanti della città normalmente hanno bisogno di compiere [...]. Significa anche restituire e lasciar riformare un uso civico ai luoghi pubblici, ed in particolare al centro cittadino⁸.» Agendo in questo modo si supporta un

⁷ G. Deplano, *Gli insediamenti storici della Sardegna. La conoscenza per il recupero*, Alinea, Firenze, 2004.

⁸ F. Ventura, *Piani neo-liberisti ed eversione della città storica*, in Massa M. et al. (a cura di), *Firenze: grandi progetti e politica urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 135.

giudizioso modello di sviluppo locale che soddisfi le necessità dei cittadini e che al contempo persegua un'economia sostenibile per la fruizione dei beni culturali-storici e la diffusione delle memorie tradizionali.

Si opera in questa direzione anche guardando ai problemi demografici che sono emersi dagli studi dell'attuale Prg; in quest'ottica il recupero si trasforma nell'occasione propizia per comprendere se è possibile arrestare i processi di spopolamento, invecchiamento e di degrado del patrimonio edilizio.

La straordinarietà dei centri storici risiede proprio nella testimonianza di un equilibrio esistente tra, il vivere individuale e il vivere sociale, e di un modello economico autosostenibile.

La conoscenza del patrimonio culturale, inteso come analisi e interpretazione, ci permette di ricostruirne le tracce morfologiche-strutturali oltre che i modelli sociali e gli spazi d'uso della comunità; esso deve costituire la base da cui partire per muoversi nel campo di un recupero attivo del centro storico nel quale la volontà del cambiamento nasce da una solida consapevolezza storica. Ciò significa che è la stessa memoria collettiva a essere depositaria dei saperi, delle arti e della cultura, e che è con essa stessa che bisogna procedere per un tipo di recupero che sia attivo oltre che partecipato; le società cambiano nel tempo ma non per questo si deve rinunciare alla conservazione e promozione dell'eredità storica, recuperando e potenziando la mescolanza di ceti, mestieri, etnie, e coniugando il turismo con la quotidianità.

Riconoscere che la storia, la cultura e l'identità di un luogo si colgono nei segni, nelle strutture, nei vuoti, nell'ambiente urbano e nelle relazioni, è un sapere fondamentale a cui fare sempre riferimento durante la progettazione all'interno della città storica.

Solo un'approfondita conoscenza della storia può portare a una maggiore libertà nell'operare oggi.

Bibliografia

- Boggiano A. *et Al.* (1982 - a cura di), *Firenze: la questione urbanistica scritti e contributi 1945-1975*, Sansoni, Firenze.
- Campos Venuti G., Costa P.L., Piazza L., Reali O. (1984 - a cura di), *Firenze per un'urbanistica della qualità*, Venezia, Marsilio.
- Campos Venuti G., Costa P.L., Piazza L., Reali O. (1991 - a cura di), *Verso il piano di Firenze*, Alinea, Firenze.
- Clemente C., Innocenti R. (1994 - a cura di), *La formazione del piano di Firenze*, Franco Angeli, Milano.

- Deplano G. (2004), *Gli insediamenti storici della Sardegna. La conoscenza per il recupero*, Alinea, Firenze.
- Fanelli G. (2002), *Firenze architettura e città*, Mandragora, Firenze.
- Fei S., Gobbi Sica G., Sica P. (1995), *Firenze: profilo di storia urbana*, Alinea, Firenze.
- Gimma M. (1988), *I piani di recupero nei centri storici : atti del convegno e mostra, organizzato da A.N.I.A.SPE.R. Roma*, 12,13, 14 novembre 1987, Milano.
- Massa M. et Al. (1988 - a cura di), *Firenze: grandi progetti e politica urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- Michelucci M. et Al. (1953), "Monografia di una città", *Urbanistica*, anno XXIII, n. 12.
- Papafava F. (1993 - a cura di), *Firenze: introduzione al nuovo piano regolatore*, Antella, Firenze.
- Ventura F. (1988), "Piani neo-liberisti ed eversione della città storica", in Massa M. et Al. (a cura di), *Firenze: grandi progetti e politica urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- Vittorini M. (1991-1995 - a cura di), *PRG '92*, Quaderni, Comune di Firenze, Direzione Urbanistica, Servizio Pianificazione, Gestione del Piano e Grandi Progetti, Archivio dei Piani attuativi, Firenze.

Londra: una metropoli al 'verde'; strategie ed azioni per la rigenerazione della città contemporanea

Francesco Berni

1. Introduzione

La rottura del dialogo fra città e natura è alla base dei limiti profondi del nostro sistema di sviluppo ed i problemi da essa provocati sollecitano la ricerca di paradigmi innovativi su cui rifondare il sistema insediativo e le sue relazioni con il territorio.

Le problematiche urbane sono rilevabili dalla lettura morfologica dei sistemi insediativi europei che presentano un tessuto urbano recente connotato da un alto grado di diffusione sul territorio e dall'assenza di un disegno generale d'impianto. Il tessuto compatto storico è avvolto da un'urbanizzazione a bassa densità composto da pezzi di città disomogenei e frammentati la cui somma di fatto non produce sintesi.

Il modello insediativo diffuso impostato prevalentemente sul trasporto privato, oltre a produrre alte emissioni di inquinanti, distrugge e frammenta la rete ecologica, semplifica le trame paesistiche e limita la diversità biologica. Inoltre la struttura urbana attuale induce un generale impoverimento delle relazioni sociali, una mancata identificazione con il proprio ambiente di vita ed un incremento del grado di insicurezza.

Le città europee tuttavia possono evolversi verso un modello insediativo di lunga durata connotato da un'alta qualità dell'abitare anche come fattore chiave nella competizione globale fra sistemi urbani.

In un'ottica di riorganizzazione insediativa, le potenzialità su cui fondare un nuovo modello di città sono espresse dalla presenza di centralità urbane storiche e comunità insediative strutturate quali vettori per trasformare la città atomizzata in un sistema urbano policentrico accessibile e polifunzionale.

La città contemporanea inoltre contiene aree verdi marginali, siti industriali dismessi, aree urbane contaminate (*brownfield*) che seppur connotate da un alto tasso di degrado possono costituire una rete di potenziali spazi

verdi che ricuciono pezzi frammentati di urbanizzato ridando una struttura complessiva alla città.

La città di Londra ha avviato una sperimentazione in tal senso promuovendo la riorganizzazione del sistema insediativo secondo un modello di città compatta a zero consumo di suolo. L'approccio è orientato al riutilizzo edilizio e al recupero dei siti contaminati urbani ripensati come nuovi spazi appartenenti ad una rete di vuoti multifunzionali destinati a ridisegnare la città attraverso il sistema del verde.

La scelta di Londra come terreno di indagine, ripercorre un atteggiamento comune a molti urbanisti italiani che hanno guardato alle esperienze intraprese nel paese anglosassone come riferimenti disciplinari e fonti di ispirazione. Il rapporto 'seduttivo' esercitato dall'Inghilterra verso l'urbanistica italiana è connotato nel tempo da alti e bassi sia pure in un quadro di un profonda e costante attenzione, dove l'inveramento del sogno howardiano con le New Town e la lezione data dal piano Abercrombie rappresentano probabilmente i punti più alti.

Quello che ancora oggi stupisce è la lungimiranza delle scelte intraprese dalla pianificazione inglese in risposta ai grandi sconvolgimenti economici, politici, sociali e culturali che hanno investito l'Inghilterra nel periodo post bellico. Dopo la grande lezione del piano di Londra 1943-44 si è registrato un progressivo calo d'interesse verso le vicende inglesi, in particolare con la fine della stagione delle New Town spesso oggetto di composte critiche da parte di alcuni urbanisti italiani tra cui Piccinato e Samonà. Il silenzio è stato interrotto nella metà degli anni ottanta in epoca thatcheriana con gli interventi di riqualificazione delle *Inner City* ed i programmi di riconversione post-industriale. Il caso dei docks londinesi appartiene a questa particolare fase della pianificazione anglosassone, spesso citato come esempio negativo per la mancanza di partecipazione locale alle scelte e per un approccio alle trasformazioni troppo sbilanciato verso l'interesse privato.

A distanza di settanta anni dalla grande lezione di Abercrombie, come risponde Londra e l'Inghilterra in generale, alle nuove esigenze di cambiamento verso forme di sviluppo e assetto della città più coscienti della limitatezza delle risorse naturali e dell'insostenibilità dell'attuale modo di vivere? Possiamo continuare a guardare Londra ed il suo piano come dei punti di riferimento? E ancora: che 'lezioni' possiamo trarne anche in relazione alla disciplina urbanistica italiana?

L'esperienza londinese si presenta ricca di suggestioni ma allo stesso tempo incerta nelle sue possibilità di imitazione. All'oggettiva impossibilità di un confronto diretto con uno specifico caso italiano vista la singolarità e unicità della città di Londra, si è preferito, analizzare le politiche territoriali contenute nel Piano regionale, verificarne le ricadute locali attraverso

Londra: 'una metropoli al verde'

lo studio di un progetto di rigenerazione urbana nella periferia est della città (Barking Riverside) e in conclusione, far emergere gli aspetti chiave dell'esperienza studiata da prendere come spunto di riflessione in rapporto all'urbanistica del nostro paese.

2. Metropoli sostenibile? L'esperienza di Londra

La capitale del Regno Unito rappresenta uno dei principali nodi del sistema finanziario mondiale insieme a Tokyo e New York. Sostenere il suo carattere di *financial world centre* significa intraprendere strategie orientate ad aumentarne la competitività su scala globale attraverso funzioni ed attività di rango elevato. Allo stesso tempo però è necessario puntare alla tutela della dimensione locale attraverso una redistribuzione dei benefici indotti dalla globalizzazione reinvestendo in termini occupazionali e mitigando gli effetti negativi sulle componenti sociali deboli e sull'ambiente. I vantaggi prodotti possono essere estesi pertanto a tutte le parti della città evitando forti squilibri locali così da compensare le distorsioni generate dal mercato.

Nel tentativo di trovare nuovi strumenti adatti ad affrontare questi delicati temi imposti dalla globalizzazione, i decisori politici si sono rivolti alla pianificazione territoriale cercando attraverso il piano, di costruire una visione futura per la città che sia integrata dal punto di vista ambientale, sociale, economico e condivisa da un numero più elevato possibile di attori.

La risposta agli impatti globali verso una nuova forma di città sostenibile, ha richiesto pertanto la ricerca di nuovi strumenti che si distacchino dal tradizionale piano di natura vincolistico-settoriale (Curti, Gibelli 1996). La pianificazione strategica di ultima generazione a seguito alle positive esperienze avute in varie realtà europee come Barcellona e Lione, è stata considerata dal Governo Inglese l'approccio più adeguato per sostenere la sfida della sostenibilità. Nel 1999 i Laburisti hanno avviato uno studio per il rinnovo della disciplina urbanistica, commissionato ad un gruppo di esperti coordinati dall'architetto Richard Rogers. La ricerca ha sottolineato la necessità di promuovere un nuovo approccio strategico alla pianificazione mostrando l'arretratezza del sistema britannico rispetto ad altre realtà europee (Urban Task Force 1999). In particolare viene evidenziata la limitatezza della disciplina nel gestire la complessità dei fenomeni urbani sia per la lentezza dell'apparato che per la natura settoriale e poco partecipativa dei piani.

La ricerca coordinata da Rogers è stato il supporto per un'intensa revisione della disciplina urbanistica inglese attraverso l'emanazione della legge Planning and Compulsory Purchase Act 2004 e una fase di sperimentazio-

ne della stessa con il London Plan, primo piano strategico di nuova generazione nel Regno Unito.

La legge urbanistica nazionale introduce lo sviluppo sostenibile quale principio cardine del sistema della pianificazione, promuovendo il rigenerazione urbana e la riduzione del consumo di suolo, introducendo strumenti e procedure innovative e incentivando la partecipazione dei cittadini nel sistema della pianificazione. La riforma urbanistica è stata accompagnata da un parallelo rinnovamento della struttura amministrativa del Regno Unito attraverso la Devolution avviata dal 1997. La razionalizzazione del sistema amministrativo seppur applicata disomogeneamente in Inghilterra, ha portato ad una delocalizzazione dei poteri verso il basso con la reintroduzione della Regione di Londra già soppressa nel 1986 dal Governo Thatcher e attribuendo nuove competenza a livello locale¹. Le motivazioni che hanno spinto la ricostituzione della Greater London sono legate ai profondi squilibri dovuti all'assenza di un organo governativo d'area vasta che ha portato ad una crescita disuguale tra aree ricche e povere della città con un aumento della competizione e dei conflitti tra autorità locali (*Borough*). Con la Devolution, Londra gode di fatto di un'ampia autonomia grazie all'istituzione della Greater London Authority governata da un Sindaco direttamente eletto dai cittadini.

Il piano di Londra rappresenta pertanto il risultato di un ampio processo di ammodernamento portato avanti dal Governo Laburista che dal un lato, ha modificato il sistema amministrativo e dall'altro, ha rinnovato la disciplina urbanistica con una nuova legge promulgata sulla base degli spunti teorici prodotti dalle ricerche dell'Urban Task Force guidata da Richard Rogers.

Il London Plan è espressione di una cultura e di una sperimentazione che segna un'importante transizione verso nuove forme di pianificazione regionale in Inghilterra. I contenuti dello strumento riflettono un'ideale di città compatta, sfondo delle strategie per il contenimento della diffusione urbana. Tutto ciò si pone in continuità con il ricco background teorico ed applicativo che da sempre ha caratterizzato la disciplina inglese destinata oggi a rinnovare il suo impegno contro l'urban sprawl e i fenomeni distorsivi della globalizzazione attraverso strategie innovative. La politica delle New Towns esterne alla Green Belt londinese è sostituita oggi, da un approccio diverso, che incentiva la riconversione urbana creando nuo-

¹ La *devolution* nel Regno Unito rappresenta un processo disomogeneo ed asimmetrico con differenti esperienze di decentramento tra le quattro Nations. In Inghilterra, Londra rappresenta un forte esempio di devolution verso il basso a differenza delle altre realtà regionali godendo di un'ampia autonomia.

ve centralità all'interno della città e non più al suo esterno. La riduzione del consumo di suolo è affidata ieri come oggi, alla valorizzazione delle Green Belt che circondano le principali città oltre che al riciclaggio delle aree dismesse e al recupero edilizio. Il fallimento dell'approccio neo-liberista thatcheriano ha riportato quindi una forte attenzione intorno alla dimensione regionale della pianificazione, fulcro delle politiche per il contenimento della crescita insediativa e regia per le scelte urbanistiche locali.

3. London Plan: politiche urbane per la rigenerazione della città

L'immagine futura definita dal governo regionale per la Grande Londra è quella di una metropoli sostenibile in equilibrio con l'ambiente e capace al contempo di esercitare un forte ruolo economico a livello globale.

Le ricadute spaziali della globalizzazione sono governate dalla pianificazione in modo da evitare la disgregazione del tessuto sociale e la dissipazione delle risorse ambientali. Questo avviene senza rinunciare alle opportunità offerte dalla crescita² se gestita in modo da qualificare la città rigenerandola entro il suo limite segnato dalla Green Belt. A tal fine, il Piano di Londra sviluppa una riorganizzazione complessiva della città verso un modello sostenibile a partire dalla rete infrastrutturale, con il potenziamento del trasporto pubblico che diventa il cardine per la rigenerazione del sistema insediativo. La metropoli è reinterpretata secondo un modello policentrico altamente accessibile costituito da nuclei urbani esistenti – dove intervenire con programmi di recupero e densificazione - o da nuove centralità create in aree periferiche già urbanizzate (*London Town Centre Network*). Basti pensare che nella Greater London le nuove costruzioni localizzate su aree già urbanizzate si aggirano intorno al 90% delle realizzazioni totali rispetto al target nazionale fissato al 60%³.

L'insediamento diffuso è ridefinito inoltre dal disegno degli spazi aperti attraverso una macrostruttura verde impostata sulla Green belt Abercrombiana. Il grande anello verde è connesso con il fiume Tamigi grazie a una serie di corridoi ecologici che si ramificano all'interno dell'urbanizzato.

Le strategie suddette sono collocati all'interno di una solida riflessione metodologica e operativa nel Piano che reimposta l'assetto spaziale della re-

² Le statistiche contenute nel London Plan 2008 prevedono per il 2026 la città arriverà ad una popolazione variabile fra 8,26-8,71 milioni di abitanti.

³ Table P224 Land Use Change: Proportion of land developed for residential use that was previously-developed 1989-2007, Communities and Local Government Housing Statistics.

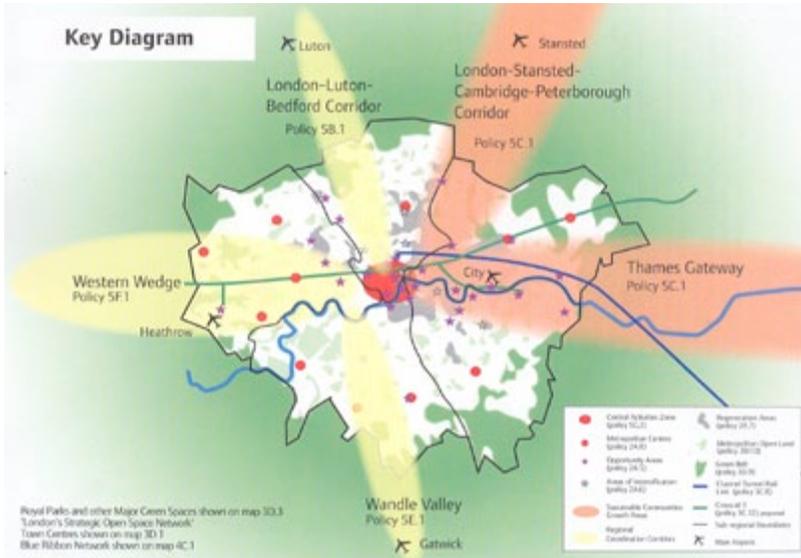


Figura 1. La Vision contenuta nel Piano di Londra 2008

gione a partire da cinque corridoi che si sviluppano radialmente dal centro della metropoli (figura 1). A ciascun corridoio si attesta un'asse infrastrutturale ad alta accessibilità che connette il cuore della città con cinque aeroporti internazionali. In particolare, sono previsti tre corridoi d'importanza regionale⁴ e due di valenza nazionale, recepiti dal Piano su indicazione del Governo centrale: il Thames Gateway e il London - Stansted - Cambridge⁵.

Gli assi infrastrutturali rappresentano la struttura portante che connette Londra alle reti nazionali e internazionali globali da cui diramare un sistema capillare di trasporto pubblico locale. I nodi di trasporto si attestano su una rete di centralità urbane riorganizzate secondo specifici ruoli rispetto alla sistema policentrico complessivo distinti per accessibilità e rango funzionale⁶.

⁴ London - Bedford Corridor verso l'aeroporto di Luton, Wandle Valley Corridor verso l'aeroporto di Gatwick, Western Wedge Corridor verso l'aeroporto di Heathrow.

⁵Nel Sustainable Community Plan del 2003, il Governo prevede la localizzazione della crescita ineditiva su quattro macro aree tra cui i due corridoi nazionali che interessano la Greater London.

⁶ I nodi urbani si classificano in: *International centre* (concentrati nell'area centrale della Central Activity Zone della capitale e connotati da un'alta accessibilità infrastrutturale e da funzioni specializzate con un'attrattività di livello globale), *Metropolitan centre* (disposti a corona intorno alla Central Activity Zone rappresentando i nodi principali della fascia periferica della città e coprono un raggio d'interesse comprensivo di più Borough offrendo un alto livello d'accessibilità, oppor-

Il criterio metodologico proposto per la classificazione dei nodi urbani segue prevalentemente una logica economico-funzionale che tuttavia contempla in molti casi anche aspetti di natura storico-morfologica.

Le nuove funzioni urbane, servizi e abitazioni vengono distribuiti dal Piano rispetto al carico massimo sostenibile di ciascun nodo che dipende fortemente dal suo grado di accessibilità. Quest'ultimo è quantificato attraverso l'indice PTAL (*Public Transport Accessibility Levels*) predisposto dall'agenzia regionale dei trasporti.

La rete policentrica urbana diviene quindi la struttura su cui distribuire equilibratamente la crescita insediativa senza consumare suolo, migliorandone i servizi, l'accessibilità e prevedendo quote di edilizia sociale.

La politica di potenziamento o creazione di centralità urbane viene organizzata dal Piano per fasi indicando le priorità degli interventi da compiere. Nello specifico vengono individuate due tipologie di aree prioritarie da trasformare: Area for Intensification e Opportunity Area.

Le prime sono aree localizzate nei pressi di nodi urbani esistenti dove avviare interventi di densificazione urbana⁷, quantificati in base alla capacità di carico del nodo locale (compatibilità con il livello dei servizi, funzioni, infrastrutture) ed alle sue caratteristiche morfo-tipologiche urbane (altezza media edifici, possibile presenza di corridoio visivi sotto tutela).

La Opportunity Area ricadono principalmente in siti periferici dismessi, vacant land e brownfields urbane dove sviluppare progetti di rigenerazione urbana. In entrambi i casi, le trasformazioni possono avvenire attraverso piani particolareggiati locali disegnati secondo criteri progettuali definiti nel London Plan, e dalle linee guida predisposte dalla Regione o dai singoli Comuni. In genere, per ogni Opportunity Area, il Sindaco di Londra predispose un documento guida di natura non cogente⁸ (Opportunity Area Planning Framework) a supporto delle autorità locali. Gli indirizzi possono essere ripresi dai Comuni come linee guida o recepiti integralmen-

tunità di lavoro, servizi e funzioni di carattere metropolitano), *Major centre* (concentrati principalmente nella fascia urbana prossima alla Central Activity Zone diradandosi verso i margini della città con funzioni e servizi di carattere ibrido fra livelli metropolitano e locale), *District centre* (distribuiti omogeneamente sul territorio con funzioni e servizi di carattere locale, essi sono al centro del programma di riorganizzazione della città con interventi destinati ad incrementarne l'intermodalità, il livello di accessibilità infrastrutturale nonché a compensarne la carenza di servizi), *Neighbourhood – Local centre* (interessano principalmente il livello di governo locale e detengono un'importanza strategica nel processo di riassetto della città).

⁷ La densità è misurata nel London Plan in base a due parametri: n°unità abitative/ Ha ed n°stanze abitabili/Ha (stanze abitabili sono comprensive di: camere da letto, soggiorno, cucina) SPG Housing 2005, GLA

⁸ La natura non statutaria del documento permette una pubblicazione rapida senza complicati passaggi politici. Tuttavia le linee guida possono essere proposte, a discrezione dell'autorità regionale, con il coinvolgimento di Borough, proprietari delle aree ed altri partners strategici.

te all'interno dello strumento di pianificazione locale (Local Development Framework).

La riorganizzazione della metropoli trova una sua completezza attraverso il progetto degli spazi aperti. La messa in rete dei vuoti urbani assume non solo un ruolo urbanistico di ricucitura fra diversi componenti della città ma assolve al contempo una valenza ecologica, ambientale e sociale.

Il modello del verde, connotato dalla continuità degli spazi aperti, assume nuovi significati nella città che presenta così un'offerta variegata di aree che vanno dal parco naturalistico regionale al giardino di quartiere.

«La creazione di queste trame risponde alle nuove esigenze contemporanee di avere un tempo libero attivo e non passivo [...] (in quanto) la vita sedentaria che conduciamo ha portato alla crescita della domanda di movimento nella pausa pranzo o nel portare i figli a scuola a piedi da casa» (Nucci 2004).

Il ruolo esercitato dal sistema degli spazi aperti può essere riassunto in base a tre funzioni principali:

- ecologica, attraverso l'integrazione e la continuità delle aree verdi della città si ottiene un notevole miglioramento della qualità ambientale e della diversità biologica in ambito urbano;
- urbanistica, con un riordino morfologico della città a partire dagli spazi aperti che aggregano i tessuti urbani sconnessi e ridando una struttura complessiva al sistema insediativo;
- sociale, attraverso la creazione ed il recupero di spazi ricreativi e aree verdi di quartiere offrendo, attraverso la rete capillare dei percorsi ciclo-pedonali, valide alternative all'automobile per gli spostamenti giornalieri.

Il disegno del verde proposto dal London Plan prevede la messa in rete dei grandi parchi regionali con il corridoio fluviale del Tamigi attraverso il sistema dei corsi d'acqua, dei percorsi ciclo-pedonali, dei viali alberati e delle greenways. Su questa struttura si attestano aree di carattere locale destinate alle esigenze quotidiane degli abitanti come giardini condominiali, playgrounds, spazi verdi residuali e piazza urbane che costituiscono nel complesso una rete capillare di vuoti che penetrano nel sistema insediativo. Il piano organizza metodologicamente la strategia degli spazi aperti individuando la struttura verde portante della metropoli costituita da due capisaldi: la Green Belt e la Metropolitan Open Land (MOL) su cui attestare nuove aree di progetto. A questi si aggiunge il sistema delle acque con il grande corridoio fluviale del Tamigi e la rete di affluenti della Blue Ribbon

Network⁹ che rappresentano i principali elementi di connessione della rete ecologica metropolitana.

Il Piano prevede nuovi spazi di progetto destinati a rafforzare il disegno del verde all'interno della macrostruttura precedentemente descritta. Operativamente, le aree esistenti vengono classificate secondo la loro valenza ambientale e funzionale¹⁰ come base analitica per la successiva individuazione delle zone urbane carenti in termini di accessibilità al verde. Da questo si ottengono le aree potenziali per la realizzazione di nuovi spazi mediando tra le disponibilità fisiche di vuoti urbani e le zone con carenza di verde. I nuovi spazi pubblici non sono indicati nel Piano di Londra bensì in altri documenti dettaglio come nel caso del corridoio Thames Gateway, dove il disegno del verde è specificato sotto forma di linee guida pubblicate dalla Regione (figura 2).

4. Barking Riverside: un progetto di rigenerazione urbana nella periferia di Londra

La Regione di Londra organizza il riassetto spaziale della città in base ad aree prioritarie di trasformazione supportate dal disegno degli spazi verdi e dalla rete infrastrutturale.

Ma come si traducano a livello locale le aree di trasformazione indicate nel Piano di Londra?

Si può rispondere alla domanda analizzando l'esperienza intrapresa nel London Riverside come progetto esemplificativo di attuazione nel Piano regionale che indica questa parte di città come Opportunity Area.

L'area ha una dimensione di circa 3.000 ettari affacciati lungo la sponda settentrionale del Tamigi che comprende i Comuni londinesi di Havering, Newham e Barking&Dagenham.

⁹ Rete delle acque, canali e torrenti naturali e artificiali presenti nella Greater London.

¹⁰ Gli spazi aperti sono classificati come: *Regional Parks* (aree connotate da una pluralità di servizi ed attrezzature ricreative, paesaggi e beni ambientali unici di valenza regionale, hanno una dimensione intorno ai 400 ettari e sono posizionati in genere tra i 3,2 e 8 km dalle abitazioni), *Metropolitan Parks* (aree che offrono una combinazione di servizi ed attrezzature di carattere sub-regionale, hanno una dimensione intorno ai 60 ettari e distano dalle abitazioni intorno ai 3,2 km), *District Parks* (aree a cavallo fra la dimensione metropolitana e locale di dimensioni prossime ai 20 ettari ed una distanza dalle residenze intorno ai 1,2 km), *Local Parks* (aree dedicate alla conservazione della natura locale, parchi, giardini playground con dimensioni intorno ai 2 ettari ed una distanza dalle abitazioni di circa 400 metri), *Linear Open Space* (elementi lineari della rete come canali, sentieri ed aree naturali), *Small open space e Pocket Parks*.



Figura 2. Disegno del verde nella parte Est della Regione di Londra (East London Green Grid)



Figura 3. Il masterplan elaborato per l'area di Barking Riverside

Il London Riverside è compreso nel corridoio nazionale Thames Gateway che rappresenta un grande programma di rigenerazione urbana attestato lungo il Tamigi da Canary Wharf, nella zona est della capitale, fino al suo estuario interessando anche l'East e South East Region. L'intervento interessa una parte della metropoli connotata da un forte ristagno economico ed un elevato degrado ambientale risultato di un progressivo declino industriale avviato con la crisi del modello fordista.

Il London Riverside è divisa in cluster di trasformazione che presentano un diverso stato di avanzamento in termini di progettazione o realizzazione degli interventi. Il cluster più sviluppato risulta Barking Riverside; un'area *brownfield* di circa 150 ettari affacciata lungo il Tamigi e confinante con la Creek Mouth Industrial Estate e lo stabilimento della Ford. Per questa zona, lo strumento di pianificazione locale in accordo con il Piano di Londra, prevede la costruzione di un nuovo quartiere di 26.000 abitanti con 10.800 nuove abitazioni, servizi e spazi pubblici.

La procedura di trasformazione è gestita dalla Barking Riverside Ltd, una partnership pubblico-privata che comprende l'agenzia nazionale English Partnership¹¹ e la compagnia Bellway Homes.

La Barking Riverside Ltd ha affidato allo studio olandese Maxwan la realizzazione di un masterplan generale per l'area che è stato approvato nel 2006 (figura 3).

Il piano è stato accompagnato da un documento guida «Urban Design Guidelines» per indirizzare al meglio la progettazione esecutiva.

Il masterplan prevede la trasformazione del Barking Riverside in quattro fasi da realizzare entro il 2025. Il progetto è fortemente legato alle teorie di Rogers espresse nel documento «Towards an Urban Renaissance» impostando il tessuto insediativo intorno al nuovo asse segnato dalla linea metropolitana DLR. Nell'area sono previste tre stazioni disposte ad una distanza reciproca di circa 800 metri. Queste rappresentano delle piattaforme intermodali su cui si attesta la rete dei percorsi ciclo-pedonali e la linea bus East London Transit.

Il sistema insediativo è organizzato intorno ai nuovi nodi infrastrutturali presentando, in base alla vicinanza con le stazioni della DLR, una maggiore densità urbana passando da un minimo di 30 a 359 abitazioni/ettaro in linea con le indicazioni del Piano regionale. Il 90% delle abitazioni sono disposte entro 400 metri di distanza dalle stazioni della metropolitana che risultano raggiungibili in meno di cinque minuti a piedi (Urban Design

¹¹ L'agenzia è stata assorbita nel 2008 dalla nuova agenzia nazionale Homes and Communities Agency.

Framework 2004). Nello specifico, il progetto individua quattro nodi urbani con diverso ruolo rispetto alla rete policentrica complessiva disegnata dal Piano Regionale da realizzare in diverse fasi temporali.

Tra il 2009 ed il 2012 è prevista la realizzazione di *Rivergate Centre* (Neighbourhood Centre) su un'area di 45 ettari dove sono previsti circa 1500 nuove abitazioni, negozi, una piazza pubblica e servizi per la collettività (asilo, scuola elementare, stazione della polizia, luogo di culto)¹².

Tra il 2012 ed il 2017 è prevista la realizzazione di una parte del nuovo District Centre disposto in posizione baricentrica rispetto all'intera area di trasformazione tra il waterfront lungo il Tamigi ed il grande spazio verde del Barking Riverside Park. In questa parte sono previsti 2.500 nuove abitazioni, negozi e servizi per la collettività (asilo, scuola elementare e media, biblioteca, teatro, attrezzature per il tempo libero, area sportiva).

Nelle prime fasi, i due centri urbani verranno connessi a Barking (Major Centre) e Dagenham Dock attraverso l'East London Transit.

Tra il 2017 ed il 2020 è prevista la costruzione del centro urbano di *Eye Square* (Neighbourhood Centre) con 3.300 nuove abitazioni, negozi, servizi per la collettività (asilo, scuola elementare, stazione polizia) e la messa in opera della nuova linea DLR. Nella quarta fase tra il 2020 ed il 2025 è prevista la realizzazione del *Jetty Centre* (Neighbourhood Centre) con 3.500 nuove abitazioni, negozi e servizi per la collettività (asilo, scuola elementare, luogo di culto).

Il sistema insediativo descritto è legato da una rete di spazi multifunzionali con piazze urbane, parchi, campi gioco, il waterfront lungo il Tamigi specificando il disegno del verde definito nelle linee guida regionali (*East London Green Grid*). Le attrezzature collettive e gli spazi pubblici principali sono connessi da un percorso ciclo-pedonale Loop. Le prime due fasi di realizzazione sono state affidate per la progettazione esecutiva agli studi di architettura Maccreanor Lavington e Sheppard Robson.

Il processo di trasformazione del Barking Riverside rimane al momento molto incerto a causa della crisi economica globale e del cambiamento del vertice politico avvenuto a livello regionale. Tuttavia il London Riverside, nella proposta di modifica del Piano da parte nuovo Sindaco, è riconfermato come Opportunity Area. Il progetto rimane comunque in sospeso visto la crisi economica attuale che non favorisce interventi di grande portata in quanto troppo rischiosi da sostenere in clima dominato dall'incertezza negli investimenti.

¹² Previsto nel documento Site Specific Allocations, Borough di Barking&Dagenham 2008.

5. Appunti per l'Urbanistica Italiana

Londra risponde alle nuove esigenze di cambiamento verso forme di sviluppo urbano durevoli e rispettose delle risorse essenziali del territorio attraverso una forte e decisa riorganizzazione del suo assetto spaziale.

Il Piano regionale rappresenta un punto di transizione verso un nuovo modo di governare la metropoli frutto di un complesso programma di ammodernamento portato avanti dal Governo Laburista.

Le riforme avviate dalla seconda metà degli anni novanta hanno toccato il sistema di governo e di gestione della città attraverso un progressivo decentramento dei poteri verso il basso e introducendo piani strategici regionali di ultima generazione. Questi cambiamenti hanno potenziato in particolare la Greater London, l'unica regione inglese a godere di speciali poteri di pianificazione nonché ad avere il proprio rappresentante direttamente eletto dai cittadini.

La restaurazione della Regione di Londra sembra aver dato buoni esiti con un netto miglioramento nella coordinazione delle scelte a livello locale attraverso una regia d'area vasta che rende coerenti le azioni sostenute dalle diversi Borough. In prima istanza si evidenzia come il Piano di Londra stabilisca una certa continuità con il filone tradizionale dell'urbanistica inglese riattualizzando efficacemente molte intuizioni già proposte da Abercrombie nel Piano del 1944. Il forte legame tra i due strumenti è evidente nella strategia del verde ripensato da entrambi i piani come elemento continuo destinato alla riorganizzazione morfologica del sistema insediativo regionale ed al controllo dell'espansione urbana. Il Piano attuale si pone come obiettivo principale quello di sistemare la crescita senza apportare nuovo consumo di suolo, rimanendo dentro i confini della Green Belt. La strategia è quella di promuovere una Londra più compatta ed accessibile, sistemando lo sviluppo insediativo attraverso complesse opere di densificazione urbana, recupero edilizio e riciclo di aree urbane inquinate o dismesse. Interessante risulta la metodologia scompositiva proposta nel piano che riconosce la metropoli come rete policentrica di città su cui impostare una crescita insediativa cosciente attraverso un calibrato potenziamento infrastrutturale e funzionale in base alla capacità di carico di ciascun nodo urbano della rete.

Al sistema esistente si aggiungono nuove centralità urbane come Barking Riverside, create recuperando grandi aree dismesse presenti nella capitale. Queste aree da periferiche diventano centrali e sono connesse al resto della città grazie a nuove opere infrastrutturali che ne potenziano l'accessibilità al trasporto pubblico. Dall'esperienza londinese emergono

elementi importanti che possono aiutarci a riflettere sullo stato della disciplina urbanistica italiana:

- Il processo di ammodernamento che ha preceduto la formazione del Piano di Londra evidenzia un cambiamento complessivo e incrementale che tenta di guardare al futuro. L'introduzione del concetto di sostenibilità nel Regno Unito ha comportato da una parte, la revisione complessiva del sistema amministrativo con il decentramento dei poteri a livello locale. Dall'altra, l'introduzione della pianificazione strategica di ultima generazione in Inghilterra e l'aggiornamento dei piani locali.
- La disciplina urbanistica viene concepita non come elemento a sé stante bensì sintesi politica-decisionale, punto d'incontro di tutte le strategie regionali in campo ambientale, sociale, infrastrutturale e insediativo che risultano fortemente integrate.
- La regione di Londra è stata reintrodotta solo di recente dopo la soppressione nel 1986 da parte del governo di Margaret Thatcher. Il Sindaco svolge un ruolo strategico definendo gli interventi infrastrutturali, ambientali, funzionali ed insediativi. Inoltre coordina le singole autorità locali verso scelte coerenti assicurando un equilibrato sviluppo regionale in modo da limitare divergenze e disparità tra Borough. Le ricadute a livello locale delle politiche di piano mostrano apparentemente un forte approccio interscalare nella progettazione fisica della città affrontata a più livelli con la partecipazione dei vari enti territoriali competenti.
- La costruzione delle politiche e dei progetti urbani sembra evidenziare una forte collaborazione tra diversi enti territoriali. Inoltre i meccanismi di pianificazione per quanto non completamente efficienti sembrano tuttavia mantenere una certa efficacia nell'implementazione delle strategie a livello locale. Questo è dovuto presumibilmente alla forte compattezza politico-amministrativa londinese e al principio di trasparenza decisionale che connota il contesto britannico.

I punti sollevati richiamano implicitamente questioni e problematiche che connotano la disciplina urbanistica italiana di cui, visto la varietà delle esperienze regionali, si è preferito evitare paragoni e riferimenti diretti. Tuttavia, lo studio di un altro contesto territoriale e le caratteristiche che ne sono emerse rappresentano uno stimolo per interrogarsi con maggior profondità sulla situazione del nostro paese mettendone in discussione certi principi ed evidenziandone differenze, lacune e peculiarità.

Bibliografia

- Bowie D. (2010), *Politics, Planning and Homes in the world city*, Routledge, London
- Brownill S. (1990), *Development London's Docklands*, Paul Chapman Publishing Ltd., London.
- Cullen G. (1961), *Townscape*, Architectural press, London.
- Cullingworth B., Nadin V. (2006), *Town and Country Planning in the UK*, Routledge, London-New York.
- Curti F., Gibelli C. (1996), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo*, Alinea, Firenze.
- Dimitriou H.T., Thompson R. (2007), *Strategic planning for regional development in the UK*, Routledge, London.
- DLCG. (2008), *Thames Gateway Parklands Vision*, HM Government, London.
- Gosling D. (1996), *Gordon Cullen: visions of urban design*, Academy Editions, London.
- Government Office for London (1996), *Strategic guidance for London planning authorities*, HMSO, London.
- Hall P., Ward C. (1998), *Sociable cities: the legacy of Ebenezer Howard*, John Wiley, Chichester.
- Hall P. (2002), *Urban and regional planning*, Routledge, London.
- Jones Ph., Evans J. (2008), *Urban regeneration in the UK*, Sage, London.
- LTGDC (2008), *Vision for London Riverside*, London.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mayor of London (2002), *An Urban Strategy for London Riverside*, GLA, London.
- Mayor of London (2002), *Compact city*, GLA, London.
- Mayor of London (2006), *East london Green Grid SPG*, GLA, London.
- Mayor of London (2008), *The London Plan*, GLA, London.
- Mayor of London (2009), *Planning for a Better London*, GLA, London.
- Neal P. (2003), *Urban Villages and the making of community*, Spon Press, London.
- Nucci L. (2004), *Reti verdi e disegno della città contemporanea*, Gangemi Editore, Roma.
- Rydin Y. (1993), *The British planning system: an introduction*, Macmillan, Basingstoke.
- Rogers R. (2000), *Cities for a small country*, Faber, London.
- Talen E. (2005), *New urbanism and American planning: the conflict of cultures*, Routledge, London.
- Urban Task Force (1999), *Towards an urban renaissance*, Taylor & Francis Group, London.



Parte seconda

Paesaggi periurbani e spazi aperti

Introduzione

Francesco Berni

1. Introduzione

Un punto di svolta importante nell'evoluzione della pianificazione paesaggistica in Italia è rappresentato dalla Convenzione Europea del Paesaggio da cui forse è utile partire per introdurre questa sezione in qualità di filo conduttore tra le varie tematiche affrontate dai successivi contributi.

La Convenzione firmata dai Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa a Firenze nel 2000 e tradotta successivamente nella legislazione dallo Stato Italiano, tenta di chiarire un aspetto tutt'altro che banale: che cosa si intenda per paesaggio. Esso viene definito come «una parte di territorio, così come percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Lo sforzo per quanto meritevole da parte degli estensori della Convenzione rimanda a una serie di questioni interpretative e nodi critici applicativi tra cui «la distinzione tra territorio, ambiente e paesaggio nella pianificazione» e «il rapporto popolazione-paesaggio intermediato dalla percezione» (Baldeschi 2011). A tal riguardo, le dinamiche interpretative relative al tema della percezione riaprono a loro volta ulteriori interrogativi: come studiare la percezione del paesaggio da parte della popolazione; a quali fonti rivolgersi? E ancora, quale popolazione prendere come riferimento?

Non sarebbe opportuno parlare al plurale di 'percezioni' considerando che una popolazione è composta da persone di diversa età, cultura e provenienza? Questioni che si aprono a monte rivelando a cascata altri nodi a cui far fronte attraverso la messa a punto e la sperimentazione di metodologie che possono poi trovare concretezza in piani e progetti.

Il passo decisivo segnato dalla Convenzione è l'allargamento del concetto di paesaggio verso tutto il territorio considerando non solo quello dotato di elevata eccezionalità ma anche contesti ordinari.

L'attenzione verso il valore potenziale legato ai 'paesaggi del quotidiano' è ben rappresentato da Gilles Clément con il concetto di «tiers paysage» che comprende luoghi abbandonati, grandi aree disabitate del pianeta, ma anche piccoli spazi "invisibili" che differiscono per forma, dimensione e statuto ma che nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della biodiversità (Clément 2005).

Questi spazi possono rappresentare un'occasione anche per ridare forma ai sistemi insediativi, per riconnetterli e riqualificare aree urbane di frangia.

Progettare il paesaggio, pensando alla definizione data dalla Convenzione stessa, può voler dire anche interpretare i desideri e le aspirazioni degli abitanti di un certo luogo. Una strada per mettere in atto questo principio può essere quella di costruire un'immagine futura per il loro territorio attraverso scenari progettuali condivisi che diventano il punto di riferimento per le politiche e le azioni di trasformazione di un certo contesto o lo stimolo verso forme di empowerment della società locale (Fanfani 2007).

Le varie interpretazioni operative legate al concetto di paesaggio, anche in relazione alla sua categorizzazione espressa dalla Convenzione Europea è il tema affrontato dai vari contributi che seguono secondo approcci e contesti differenziati. In particolare essi propongono delle sperimentazioni e proposte disciplinari con particolare riferimento ai temi della rappresentazione, della relazione fra valori paesaggistici e sviluppo locale nonché circa le forme efficaci di gestione di spazi verdi e paesaggi ordinari.

Ciò al fine di esplorare le opportunità progettuali offerte dalla nozione di paesaggio attraverso la costruzione di visioni condivise finalizzate a riconfigurare relazioni e forme della "scomposta" città contemporanea.

Bibliografia

- Baldeschi P. (2011), *Paesaggio e territorio*, Le lettere, Firenze.
- Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Fanfani D. (2007), "Gli scenari strategici nel dibattito e nell'approccio internazionale e statutario al governo del territorio: un modello interpretativo", in Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze: 15-46.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città campagna. Un progetto di bio-regione urbana per la Toscana Centrale*, Alinea, Firenze.
- Zagari F. (2006), *Questo è paesaggio - 48 definizioni*, Mancosu, Roma.

Dal nodo alla rete dell'identità: uno scenario strategico per la Val d'Agri

Nunziella Toscano

1. Introduzione

Il presente lavoro si fonda sull'intenzione di verificare le condizioni di possibilità di modelli di sviluppo territoriale innovativi e fondati sulla nozione di patrimonio territoriale come prodotto del processo storico di territorializzazione delle sue componenti ambientali, edificate ed antropiche.

Il «progetto di sviluppo locale» (Magnaghi 2000) che costituisce l'intento del lavoro muove precisamente da uno sforzo di descrizione e di interpretazione del patrimonio territoriale. I caratteri peculiari del territorio sono risorse da reinterpretare in relazione ai valori culturali della popolazione, che ha il compito di valorizzarle e trasformarle, per la definizione di sistemi sostenibili e auto riproducibili, duraturi nel tempo. Tutti i fattori locali – sistema insediativo, ambientale e socio-economico – diventano gli indicatori della qualità territoriale, che costituisce le fondamenta per la realizzazione del progetto.

La sperimentazione è svolta nel contesto della Val d'Agri, un territorio suggestivo e complesso, il cui carattere paesaggistico è dovuto principalmente alla conformazione morfologica; in questo luogo non sono stati ancora attuati processi in grado di tutelare e valorizzare l'intero patrimonio, nell'ottica di una pianificazione strategica che individui relazioni, collegamenti percettivi e reali, tra i diversi sistemi territoriali, e che porti ad uno sviluppo basato su valori e risorse rinnovabili. In questi luoghi, per esempio, le potenzialità del settore agricolo non sono state ancora del tutto riconosciute e valorizzate, nonostante le numerose produzioni di qualità presenti; l'ingente patrimonio architettonico e archeologico è solo in parte conosciuto e disponibile alla fruizione della popolazione. L'economia e le speranze per lo sviluppo futuro e duraturo sono invece affidate all'attività di estrazione del petrolio, una risorsa esauribile. La localizzazione degli impianti per le attività petrolifere ha 'definito' la perimetrazione del Parco

Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese e le numerose bellezze naturali sono soggette ad azioni di salvaguardia, di carattere meramente vincolistico, in un'area dove l'azione conservativa non sembra quella adatta ad invertire il degrado ambientale e territoriale e la tendenza stabile al decremento della popolazione. In questa serie di contraddizioni, rafforzate dalla carenza di strumenti di pianificazione territoriale e ambientale, il lavoro delinea una strategia di tutela e valorizzazione del patrimonio, nel rispetto degli obiettivi previsti degli strumenti di programmazione regionale e locale, e dunque capace di attingere alle grandi risorse finanziarie ad essi legate.

Per il riconoscimento del patrimonio territoriale, si farà riferimento ad una metafora, che definisce 'il nodo, la maglia e la rete' come gli elementi che, materializzati nella struttura del territorio, ne hanno costituito le peculiarità, e ne forniscono la base per la creazione delle relazioni tra i sistemi territoriali.

1.2 Riferimenti teorici: il modello reticolare

L'evoluzione socio-economica e i problemi connessi alla distruzione dell'ambiente e del paesaggio hanno portato a leggere il territorio sia in termini strutturali che relazionali, e a sperimentare nuovi modelli in grado di contrastare le forme di degrado territoriale mettendo in atto processi di sviluppo locale basato sulle peculiarità dei luoghi.

L'organizzazione e la struttura del territorio, può essere riferita a dei «modelli reticolari» plurimi (Dematteis 1988), organizzati su più livelli e definiti in modo da costituire legami multipolari e gerarchici, nei quali ciascun elemento è valutato in funzione delle proprie specificità territoriali; il territorio è descritto in questo modello come una serie di 'nodi e reti' organizzati in sistemi relazionati tra loro. Il modello che prendiamo come riferimento ha dunque essenzialmente matrice geografico - territoriale, ma tende a includere la complessità delle relazioni di natura economica che intercorrono nel territorio; i rapporti che si sviluppano tra i nodi e i ruoli che caratterizzano ciascuno di essi sono pertanto connessi a fattori di qualità territoriale, cioè a una complessa dotazione sociale, ambientale e culturale.

Lo sviluppo legato alla sostenibilità delle risorse fa capo al patrimonio territoriale, e quindi all'identità dei luoghi. Tuttavia i processi di modernizzazione tendono a omogeneizzare le specificità territoriali e i modelli culturali locali, innescando perdita di coesione sociale, diminuzione di capacità di integrazione di differenze culturali e, infine, forme di degrado territoriale. Attraverso il modello reticolare è possibile immaginare strumenti di contrasto a queste tendenze. Si tratta di mettere in atto processi di svi-

luppo locale endogeno fondati sulle specificità dei vari contesti territoriali; tali processi possono essere realizzati attraverso un'azione di definizione di nuove relazioni sia interne ai nodi che tra i nodi e i loro contesti geografici. La 'rete' definisce il rapporto fra luoghi dotati di specifiche risorse attive o attivabili, e rappresenta la possibilità della messa in valore delle dotazioni territoriali locali, sia di carattere materiale sia di carattere sociale ed economico. I 'nodi' sono rappresentati dai centri e dal patrimonio caratterizzato storicamente; fra essi si sono intessute relazioni profonde durante i secoli, e tali relazioni possono dar luogo a fenomeni di 'messa in rete' originati dalle iniziative intraprese da ciascuno di essi.

In altri termini, il modello reticolare, valorizzando i contesti locali in misura della loro dotazione materiale ma anche sociale e culturale, riporta ad un livello locale le modalità di organizzazione della società, consentendo di riconnettere su di una medesima base territoriale attori sociali che altrimenti, se sottoposti unicamente alle interazioni con l'esterno, rischiano di venire a costituire un quadro sociale scomposto e frammentato (Dematteis 1988).

1.3 Metodologia del lavoro

Il lavoro si pone l'obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio e l'individualità territoriale, per la definizione di un modello di sviluppo locale «autosostenibile» che prevede la partecipazione attiva di soggetti locali nella tutela e nella crescita di qualità del territorio. Attraverso l'interpretazione dei luoghi, delle loro componenti strutturali, delle loro potenzialità e criticità, sono individuate tre linee di intervento, descritte più estesamente nelle pagine successive, che portano alla definizione dello scenario strategico e delle azioni da attuare per il raggiungimento degli obiettivi.

Considerato che la «sostenibilità dello sviluppo richiede necessariamente di prendere in considerazione i fattori locali (qualità ambientale, urbana e territoriale) come indicatori» (Magnaghi 2000) e, che per individuare la qualità di un luogo occorre conoscerlo, il lavoro è stato strutturato in tre sezioni:

1. la prima definisce il quadro conoscitivo della Val d'Agri attraverso la sua contestualizzazione nell'ambito regionale e analizzando le sue caratteristiche fisiografiche. L'analisi sulla struttura demografica e sulla situazione economica sono servite a capire il contesto sociale del progetto. L'individuazione e la localizzazione dei servizi e della rete infrastrutturale e il riconoscimento delle risorse agro-ambientali hanno permesso di individuare le criticità sulle quali intervenire, e le potenzialità sulle quali approfondire l'analisi per una maggiore conoscenza, al fine di de-

- finire strategie di valorizzazione adeguate. La valutazione critica degli strumenti di governo del territorio ha mostrato che la Basilicata ha ancora dei ritardi in materia di pianificazione rispetto al territorio nazionale, e affida gli interventi mirati alle trasformazioni a programmi e progetti complessi;
2. nella seconda parte il riconoscimento del patrimonio territoriale è posto alla base della costruzione della ricchezza durevole. Un'analisi di dettaglio ha consentito l'individuazione della struttura morfologica profonda che determina le risorse territoriali e le relazioni durevoli tra gli elementi che caratterizzano il territorio. Da una prima lettura per singole componenti si passa a una visione più unitaria e complessa, che si concretizza nell'individuazione di unità di paesaggio dotate di caratteri e valori propri;
 3. nell'ultima parte, sulla base delle nuove unità di paesaggio individuate, sono stati definiti, in sequenza, uno scenario strategico e un'ipotesi di azioni progettuali che definiscono un modello di organizzazione territoriale per la valorizzazione del patrimonio derivato dall'attuazione delle strategie.

2. Quadro conoscitivo: il territorio

La Val d'Agri per la sua conformazione e localizzazione ha il ruolo di direttrice di comunicazione tra Ionio e Appennino (figura 1).

Le particolari caratteristiche strutturali consentono la definizione di una sub-regione omogenea e riconoscibile, utilizzata come riferimento per la perimetrazione delle aree di intervento degli strumenti di programmazione locale. Quest'area si caratterizza: (i) per il reticolo idrografico che organizza il territorio e trova il suo baricentro nel lago del Pertusillo; (ii) per i piccoli centri di crinale; (iii) per la struttura viaria principale che la attraversa seguendo l'andamento del fiume Agri. L'analisi dei caratteri fisiografici fa emergere un territorio caratterizzato da un fondovalle perimetrato da versanti che raggiungono quote elevate. Le stesse pendenze del suolo si fanno maggiori all'aumentare delle quote. La struttura geologica si compone di depositi alluvionali e di terreni misti a valle, di calcari e dolomie con unità arenacee sui rilievi. L'uso del suolo rispecchia i caratteri morfologici, con ampie superfici agricole a valle, prevalentemente seminativi, e boschi e pascoli lungo i versanti.

Le analisi del contesto socio-economico hanno evidenziato una struttura demografica debole, che vede un decremento costante della popolazione. Per quanto riguarda i settori produttivi, nonostante la Val d'Agri sia considerata un'area con prevalente vocazione agricola, la popolazione attiva è occupata principalmente nel settore terziario.

Una fonte economica particolarmente rilevante è l'attività di estrazione petrolifera; le speranze future per il decollo dell'area sono per lo più affidate alle iniziative previste dall'intesa Eni-Governo Nazionale-Regione, che definisce le modalità di sfruttamento di un giacimento di petrolio tra i più grandi esistenti in Europa. Il giacimento Val d'Agri, scoperto nel 1981, è costituito da tre concessioni, con 22 pozzi attualmente attivi sui 47 previsti dal progetto di sviluppo, un centro oli di raccolta e trattamento del petrolio della capacità di 104 mila barili al giorno e un oleodotto di 136 km per il trasporto dello stesso alle raffinerie di Taranto. Dal punto di vista economico fornisce grandi opportunità per lo sviluppo della Valle, ma, c'è da domandarsi, a che prezzo? Speranze ed economia ruotano intorno ad una risorsa che non è compatibile con i principi dello sviluppo sostenibile, in quanto risorsa esauribile; soprattutto le attività della sua estrazione e lavorazione determinano un grande impatto sull'ambiente e sulla salute della popolazione. L'entità della risorsa petrolifera ha reso l'attività estrattiva di portata economica rilevante e con un ruolo strategico per l'intero settore energetico nazionale, suscitando però forti preoccupazioni e dissensi riguardo alla sua compatibilità ambientale, considerando anche la presenza sullo stesso territorio del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri e Lagonegrese.

Allo sfruttamento del petrolio, si contrappongono le risorse e i valori agro-ambientali: il mosaico agro-silvo-pastorale con le produzioni tipiche di qualità e le aree naturalistiche protette.



Figura 1. Inquadramento

Lo stato della pianificazione/programmazione territoriale

Il tema della pianificazione territoriale in Basilicata risulta particolarmente complesso. L'intera regione ha fermato l'attività di pianificazione territoriale agli anni Ottanta, quando furono proposti i sette Piani Paesistici di Area Vasta che interessavano solo il 20% del contesto regionale, escludendo aree di non poca importanza, come la Val d'Agri. L'assenza, o la non adeguatezza, di strumenti pianificatori, insieme agli altri fattori di criticità, ha contribuito alla trasformazione di questi luoghi in maniera 'disordinata', basata su un'idea di governo del territorio di tipo vincolistico e su un programma di tutela che non permette una piena valorizzazione delle risorse. I ritardi in materia di pianificazione hanno portato la Basilicata ad affidare gli interventi sul territorio a programmi e progetti complessi che normalmente svolgono il ruolo di strumenti operativi del piano – configurando un processo di azioni coordinate fra loro con obiettivi, strumenti e risorse finanziarie ben definite – ma che in questo caso assumono piena autonomia diventando loro stessi la base di riferimento per le trasformazioni sul territorio. I piani e i programmi sono basati su una logica di sviluppo locale, attuata mediante azioni formulate in concertazione tra enti pubblici e soggetti privati, in grado di mobilitare risorse finanziarie anche di notevole entità – per lo più fondi europei – ma che «non hanno una matrice scientificamente territoriale e tantomeno urbanistica, ma piuttosto si pongono obiettivi di sviluppo economico e di valorizzazione di particolari risorse» (Baldeschi 2002: 163).

Nell'ottica del modello di sviluppo locale autosostenibile gli strumenti di programmazione sono i più adeguati per il raggiungimento degli obiettivi che esso prevede, ma perdono di concretezza non avendo un supporto cartografico e normativo che localizzi e disciplini le azioni sul territorio.

Negli ultimi anni, qualcosa si sta tentando di fare per migliorare le sorti della pianificazione in Basilicata, avviando nuovi progetti di tutela del paesaggio e di sviluppo sociale ed economico, con il Piano Strutturale Provinciale e il Piano Paesistico Regionale.

2.1 Riconoscimento delle risorse territoriali

Partendo dalla definizione di patrimonio territoriale, sono stati individuati gli elementi identitari del luogo, di enorme valore storico e paesaggistico, e riconosciuti tali dalla comunità.

In primo luogo le piccole città storiche e gli insediamenti sparsi riconosciuti come patrimonio archeologico e architettonico, la viabilità fondata, elementi che testimoniano il susseguirsi nel tempo di popoli con culture e tradizioni differenti. In secondo luogo il paesaggio rurale inserito

in contesti naturali di grande valore paesaggistico e ambientale, come aree protette e siti di interesse comunitario, che rispecchia la componente socio-culturale e produttiva.

In fine il sistema delle acque che ha portato alla definizione delle caratteristiche morfologiche e di pregio ambientale dell'area.

L'approfondimento delle componenti patrimoniali è avvenuto con riferimento al «modello reticolare», in particolare utilizzando una metafora che individua i 'nodi' come i punti di partenza per la fruizione delle risorse paesaggistiche e i capisaldi dell'intero sistema territoriale locale; la 'maglia' come elemento che contribuisce alla messa in valore del patrimonio ambientale, territoriale, paesistico, culturale ed economico; e la 'rete' come elemento ordinatore del paesaggio e di relazione tra le diverse componenti.

I valori individuati e le caratteristiche specifiche di ciascun elemento identitario hanno portato alla perimetrazione di particolari ambiti di paesaggio, distinguibili tra loro per la specificità dei caratteri morfologici e di uso del suolo, con qualità e criticità proprie, da utilizzare come riferimento per la costruzione dello scenario strategico.

I nodi: morfologie insediative

I centri abitati e il patrimonio archeologico e architettonico, sono i capisaldi dell'organizzazione territoriale e i punti di partenza per la fruizione delle risorse paesaggistiche.

La struttura insediativa dell'area si è consolidata adattandosi principalmente alle caratteristiche morfologiche del territorio, e al susseguirsi degli eventi storici e naturali, ancora chiaramente visibili nella forma e nella struttura dei centri abitati. Ciascuno di essi, adattandosi morfologicamente alle caratteristiche del territorio che li ospita, presenta caratteri identitari differenti. Le relazioni tra sistema insediativo e sistema ambientale, lo sviluppo urbanistico e le funzioni prevalenti, possono essere analizzate per definire una lettura capace di sintetizzare il patrimonio di sedimenti materiali e cognitivi persistenti.

Accanto ai nodi principali, troviamo elementi di non poca importanza fuori dalle 'mura abitate': i resti archeologici dell'età romana; gli edifici religiosi, i conventi e i monasteri, le chiese rupestri e i tabernacoli lungo le strade; gli esempi di architettura rurale, i casali e le masserie, accanto ai frantoi e ai mulini lungo i torrenti, elementi fondamentali della struttura organizzativa agricola tradizionale.

La maglia: risorse agro-ambientali

La Val d'Agri si distingue per il suo marcato carattere di ruralità; i sistemi di conduzione, le colture prevalenti, l'estensione dell'azienda, le attività

zootecniche, radicalmente diversi da zona a zona, hanno determinato una differenziazione non solo nelle forme e nelle dimensioni, ma anche nei modi di vita rurali. È stato possibile individuare diversi tipi di paesaggio rurale ciascuno con identità propria legata alla morfologia, all'uso del suolo, alle produzioni di qualità e all'organizzazione strutturale e funzionale derivata dalla presenza dell'uomo. Il paesaggio rurale, così come quello naturale, definisce la 'maglia', in altre parole l'elemento che facendo da supporto alla rete, rafforza la fruizione e le relazioni verso i nodi, e contribuisce alla messa in valore del patrimonio ambientale, paesistico, culturale ed economico. Quindi attraverso l'analisi del mosaico colturale, della struttura geomorfologica e dell'organizzazione degli insediamenti, si è riscontrata la presenza di aree agricole con caratteri tanto peculiari da consentire la possibilità di essere classificati come dei paesaggi singolarmente individuabili all'interno di un territorio comune. Sono stati individuati, dunque, i seguenti «tipi rurali»:

I vigneti abitati a maglia regolare	I giardini delle mele
Il mosaico agricolo frammentato	Gli oliveti di versante
I seminativi interclusi di pianura	I seminativi di versante
I seminativi a orizzonte ampio	Le aree agricole in abbandono

Il sistema naturale, come quello agricolo, se adeguatamente valorizzato, completa la maglia che crea maggiore interesse per l'intero paesaggio, dando perciò una possibilità di basare l'economia locale e le speranze future su risorse riproducibili. La conformazione morfologica dell'area configura un elevato valore ambientale, fatto anche di bellezze naturali, foreste e ambienti fluviali e lacustri con elevati livelli di biodiversità, che si alternano alla maglia agricola; una tale qualità è riconosciuta dall'esistenza di Siti d'Interesse Comunitari e di Zone a Protezione Speciale.

L'integrazione tra ruralità e naturalità può costituire un fattore vincente per la fruizione delle risorse paesaggistiche, perché concilia le esigenze di tutela del patrimonio con i temi della produzione economica.

La rete: la struttura connettiva

La viabilità storica e il reticolo idrografico rappresentano elementi patrimoniali che, una volta valorizzati, possono diventare elementi ordinatori del paesaggio per il miglioramento delle relazioni tra le risorse territoriali. Gli studi svolti hanno portato alla classificazione della viabilità storica secondo due periodi: le principali vie di comunicazione di epoca romana e quelle presenti in età borbonica. I vecchi tracciati stradali e le numerose strade poderali, che distribuendosi sul territorio rafforzano i collegamenti

tra le vie di maggiore importanza, possono costituire una base per l'individuazione di nuovi itinerari di collegamento tra gli elementi patrimoniali. Il sistema delle acque andrà a integrare la rete della viabilità, in quanto elemento peculiare della Val d'Agri e divenuto simbolo dell'identità del luogo. Gli ambienti fluviali si distinguono infatti per un'indiscussa qualità paesaggistica che purtroppo non è del tutto apprezzata a causa della mancanza di servizi e infrastrutture per la loro fruizione.

Le unità di paesaggio

I caratteri identitari dell'area di riferimento, finora descritti attraverso la metafora del nodo, della maglia e della rete, sono il risultato di un'analisi ambientale fatta al fine dell'individuazione di sistemi territoriali, chiamate unità di paesaggio, «aree territorialmente omogenee rispetto a certe caratteristiche di tipo geologico, pedologico, climatico, vegetazionale, morfologico» (Baldeschi 2002: 98) sulle quali definire strategie e azioni mirate alla valorizzazione e alla messa in rete degli elementi patrimoniali locali.

Partendo da quanto riportato nella carta delle unità di paesaggio che l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ex APAT – ha redatto a livello nazionale (fonte: www.isprambiente.gov.it), i perimetri delle diverse aree sono stati delineati più dettagliatamente tenendo conto delle peculiarità dell'area. In particolare, in base alla classificazione dei centri abitati, alla localizzazione dei tipi di paesaggio rurale, e tenendo presente gli elementi di naturalità, sono stati individuati cinque diversi ambiti di paesaggio, nettamente distinguibili tra loro per caratteri morfologici, di uso del suolo e di qualità proprie. Facendo riferimento a una definizione di Sestini (1963), gli ambiti individuati possono essere fatti corrispondere al concetto di «paesaggio geografico razionale», inteso quale «complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti funzionali (oltre che di posizione), si da costituire una unità organica». Grazie a questa astrazione, raggruppando i paesaggi geografici razionali sono state individuate le seguenti unità di paesaggio:

1. il sistema aperto delle colture di valle su depositi lacustri
2. la pianura alluvionale del Lago del Pertusillo
3. il paesaggio frammentato delle colture orticole
4. il paesaggio delle montagne carbonatiche
5. i rilievi terrigeni della montagna interna

Per ciascuna unità sono quindi stati analizzati i caratteri morfologici e di uso del suolo, la qualità percettiva-identitaria e le peculiarità agro-ambientali.

3. Scenario strategico

Le analisi svolte hanno portato sia alla definizione dei caratteri principali del paesaggio, da utilizzare come elementi di valorizzazione territoriale, sia alla valutazione dei suoi elementi di criticità. Lo scenario strategico costruito tenta tuttavia di trasformare quelle stesse debolezze in punti di forza. Gli obiettivi che si intendono raggiungere sono coerenti con quelli definiti dagli strumenti di Pianificazione e Programmazione Locale, e organizzati in modo da integrarsi l'un l'altro in un unico strumento di controllo; in questo modo gli interventi e le azioni proposte potranno usufruire di risorse finanziarie effettive.

La realizzazione del modello di sviluppo autosostenibile si basa su finalità di tutela e valorizzazione delle risorse territoriali, insediative, rurali e naturali, mirate al miglioramento delle condizioni ambientali, economiche e di vivibilità della popolazione. Per il raggiungimento di tali obiettivi si prevedono tre linee di intervento indirizzate al potenziamento del ruolo funzionale, alla connessione e all'integrazione dei nodi urbani e del patrimonio architettonico, archeologico e naturale con l'intero sistema ambientale, al miglioramento dell'attrattività del territorio, ai fini dello sviluppo del turismo rurale e naturale, all'organizzazione del territorio e al miglioramento fruitivo delle risorse (figura 2).

Strategie e azioni

Lo scenario strategico è un progetto territoriale, che si configura come costruzione coerente di un'immagine di trasformazione complessiva e di lungo periodo nel luogo. Lo scenario strategico ha esplicitamente una forte componente utopica (tab. 1); non è infatti un documento operativo né normativo, ma ha invece lo scopo di fornire un indirizzo generale, una razionalità comune, alle azioni specifiche che lo dovrebbero mettere in atto (Magnaghi 2001: 47). Esso è proposto sulla base delle analisi svolte per le unità di paesaggio, le quali, essendo caratterizzate da fattori storico-culturali e funzionali specifici, racchiudono tutte le componenti necessarie sulle quali operare, per il raggiungimento degli obiettivi. La maglia agricola, in particolare, assume un ruolo fondamentale nella definizione delle strategie, perché rappresenta l'elemento che offre maggiori possibilità di sviluppo economico e di valorizzazione ambientale, attraverso la collaborazione attiva della popolazione, e le relazioni che la legano all'intero contesto territoriale. Per ciascuna unità di paesaggio individuata sono definite nel dettaglio specifiche strategie, composte di azioni localizzate sul territorio in modo da soddisfarne le criticità e adattando lo scenario strategico alle caratteristiche dei luoghi.

Nel complesso lo scenario strategico prevede: lo sviluppo delle attività rurali e l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli; il potenziamento della multifunzionalità dell'agricoltura per consentire di aumentare il livello di biodiversità e di incrementare i collegamenti funzionali tra gli elementi; la conservazione delle risorse genetiche legate alla produzione di prodotti di qualità; la tutela del territorio e delle risorse idriche superficiali e profonde e la valorizzazione ambientale del sistema lago-fiume per fini turistico-didattici-ricreativi; la tutela e la valorizzazione delle componenti del paesaggio agrario; il miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e per la popolazione; la tutela e la conservazione dell'aspetto fisico e vegetazionale della copertura forestale presente, importante per l'equilibrio ecologico; il miglioramento infrastrutturale per la fruizione del patrimonio paesaggistico; la tutela e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e delle aree di maggior importanza dal punto di vista storico-culturale e archeologico; la tutela e la valorizzazione dei centri abitati, il potenziamento del ruolo funzionale ed la loro rivitalizzazione produttiva.

Tabella 1. Esempio: strategie, azioni e strumenti di attuazione

La pianura alluvionale del Lago del Pertusillo	STRATEGIE	Valorizzazione ambientale del sistema lago-fiume per fini turistico-didattici-ricreativi
	AZIONI	<ul style="list-style-type: none"> - Interventi per la sistemazione delle sponde del torrente Sciaura, del fiume Maglie e dell'area lacustre - Realizzazione e ristrutturazione di itinerari e percorsi segnalati che relazionino i diversi elementi del paesaggio, per la fruizione turistica dell'area
	STRUMENTI	Progetto Integrato Territoriale (PIT) Val d'Agri

Parchi e borghi tematici

Le azioni previste nello scenario strategico si traducono in un nuovo disegno dell'assetto del territorio. La valorizzazione delle aree agricole, come supporto alla multifunzionalità della pianificazione e come elemento determinante per la messa in valore del patrimonio ambientale, paesistico, culturale ed economico, consente di individuare una serie di «parchi agricoli» riferiti non ad una visione vincolistica, tipica delle aree protette, ma basati sull'utilizzazione integrata degli spazi rurali. Il patrimonio edilizio e i caratteri peculiari degli insediamenti forniscono lo spunto per progetti mirati al recupero produttivo del patrimonio abitativo storico e alla realizzazione di sistemi di fruizione delle risorse naturalistiche, con lo sviluppo di attività di carattere artigianale, culturale e di servizi alla persona.

I centri abitati in questo modo, assumono il ruolo di «borghi funzionali» integrati nel territorio e riconoscibili per i propri caratteri identitari.

La proposta progettuale di «parchi e borghi tematici» si basa su una rete di fruizione del paesaggio ben definita, da realizzare attraverso una serie di percorsi di collegamento interno tra i diversi paesaggi rurali, naturali e urbani, ripristinando le strade storiche ove possibile, e realizzandone di nuove lungo le principali vie d'acqua, per la costituzione di itinerari che vadano ad integrare quelli già esistenti. La rete dei percorsi si caratterizzerà per la presenza di elementi con valore architettonico di pregio, i quali, attraverso interventi di recupero, diverranno i punti di riferimento per la localizzazione di aree per la sosta e la conoscenza del paesaggio (figura 3).

4. Conclusioni

Il risultato del percorso progettuale dimostra come l'attuazione delle strategie, possa portare a una riorganizzazione multisettoriale dell'area e ad una sua maggiore riconoscibilità, in quanto «ogni elemento valorizzato nella sua specificità (ecologica, produttiva, paesistica, energetica, fruitiva) è messo in relazione con gli altri e gioca un ruolo puntuale nel disegnare la figura territoriale complessiva del sistema» (Magnaghi 2007: 101).

L'applicazione del modello reticolare comporta azioni e iniziative di valorizzazione delle risorse territoriali, affrontando il tema dello sviluppo locale secondo l'approccio autosostenibile del progetto di territorio. In un contesto come quello analizzato nel presente lavoro, nel quale le speranze di uno sviluppo futuro sono affidate ad attività che degradano il territorio solo perché fonti di grandi disponibilità finanziarie, l'alternativa risulta essere la valorizzazione delle specificità territoriali, che se ben gestite assicurano uno sviluppo duraturo nel tempo. La riscoperta e la messa in valore del patrimonio, il mantenimento dell'equilibrio tra insediamento umano e ambiente, deve essere affidato alla capacità di gestione delle comunità locali. Il nuovo disegno di territorio dovrebbe quindi rientrare in un progetto vasto, dove i canoni tradizionali della pianificazione agiscono in concomitanza con quelli dei programmi innovativi, tenendo conto del contesto ambientale, economico e socio-culturale, e attuando azioni di tutela che portino a un reale sviluppo attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti.

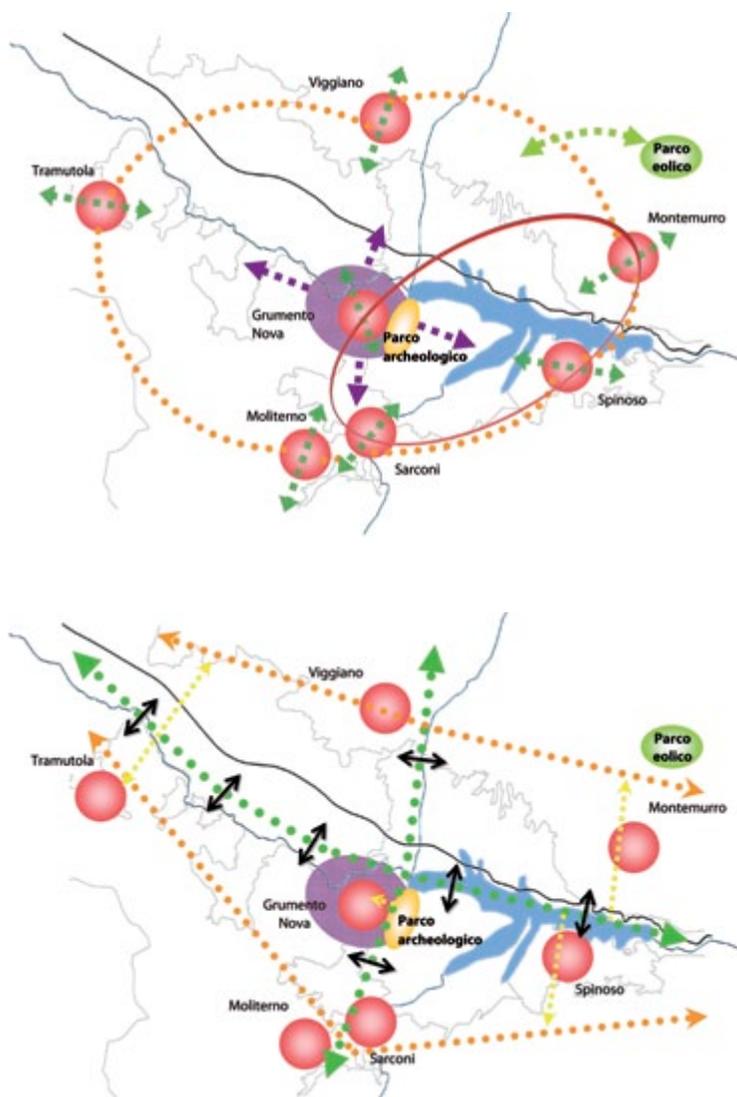


Figura 2. Schema obiettivi: nodi e reti

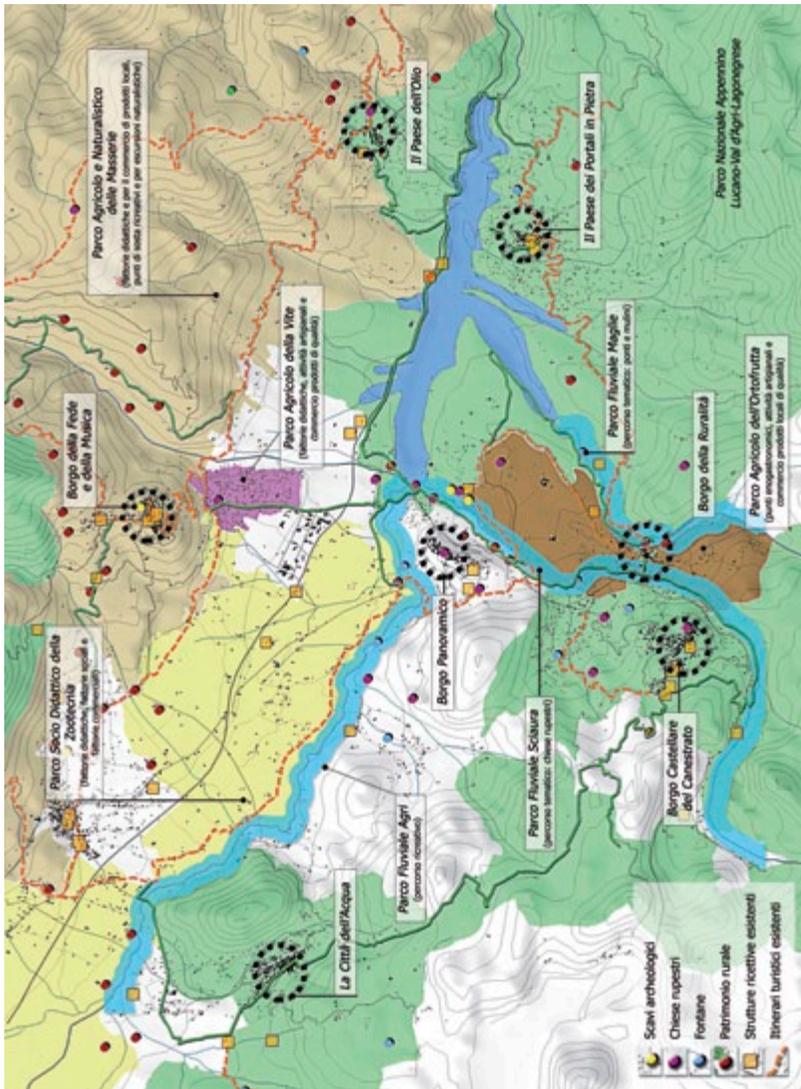


Figura 3. La proposta progettuale «Parchi e Borghi tematici» per la Val d'Agri

Bibliografia

Arcieri M., Giampietro R., La Moglie C. 2001, *Il Bacino dell'Agri*, Progetto di Ricerca Europeo MEDACTION Politiche per la lotta alla desertificazione, INEA, <http://www.inea.it> (09/09).

- Baldeschi P. 2002, *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea Editrice, Firenze.
- De Vivo C., D'Oronzio M. (a cura di) 2006, *I piccoli comuni lucani: analisi strutturale ed economica*, Sede regionale per la Basilicata, LG, Roma, INEA, <http://www.inea.it> (09/09).
- Magnaghi A. (a cura di) 1998, *Il territorio degli abitanti: società locali e sostenibilità*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di) 2001, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura di) 2005, *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea Editrice, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura di) 2007, *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, Firenze.
- Menichini S., Caravaggi L. (a cura di) 2006, *Paesaggi che cambiano. Linee guida per la progettazione integrata del paesaggio della Basilicata*, Officina Edizioni, Roma.
- Poli D. (a cura di) 2005, *Disegnare la territorializzazione*, Alinea Editrice, Firenze.
- Pontrandolfi P. 2000, *Pianificazione complessa e negoziata nella programmazione regionale: esperienze innovative in Basilicata*, Ermes Editore, Potenza.
- Agenda 21 locale: futuro sostenibile in Alta Val d'Agri.
Piano di Sviluppo Rurale Basilicata, 2007-2013.
- Piano Stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico dell'Autorità di Bacino della Basilicata, 2008.
- Piano Territoriale Paesistico di Area Vasta Sellata Volturino Madonna di Viggiano, 1987.
- POR Basilicata (Programma Operativo Regionale, QCS 2000-2006).
- Programma Operativo Val d'Agri, Melandro, Sauro, Camastra. Per uno sviluppo territoriale di qualità.
- Programma Leader + in Val d'Agri.
- PIT Basilicata (Progetto Integrato Territoriale, QCS 2000-2006).
- Progetto Integrato Val d'Agri.

Ripensare il margine della città in relazione agli spazi aperti: il caso di Prato

Federico Fontani, Melissa Giusti

1. Introduzione

La frammentazione e l'inconsistenza dei bordi urbani appartengono all'ordinarietà delle periferie della città contemporanea. Il processo di dilatazione ha avuto origine con la progressiva scomparsa delle mura urbane come confine tangibile.

L'espansione tentacolare lungo le direttrici stradali, seguita dalle molteplici forme di addizioni, di sfrangiamenti puntuali, di piastre pianificate e di abusivismi, ha prodotto città che sempre più spesso appaiono come macchie dai confini indefinibili.

All'inequivocabile limite urbano della traccia muraria storica si è progressivamente sostituita la linea mobile e sfumata originata dalle previsioni dei piani regolatori, entro la quale si producono periodicamente nuovi frammenti di città, occupando le parti più prossime del mosaico agricolo.

In questo quadro si rende necessario un nuovo e inedito approccio all'esigenza di spazio pubblico di qualità da parte dell'abitante della città di margine, raramente individuabile negli elementi della città tradizionale, come la piazza o la strada, ed è ancor più difficilmente colmabile dagli spazi privati dei grandi *malls* o dei piccoli centri commerciali.

“Ripensare il margine delle città” significa soprattutto reinterpretare i luoghi percepiti come “vuoti”, ridare valore al territorio, ponendo al centro della nuova struttura pubblica gli spazi agroambientali che assumono quindi un inedito significato di spazio pubblico, oltre a costituire un elemento di valore nel paesaggio urbano.

Si rende dunque necessario superare «l'approccio “formale” al tema del paesaggio agrario, pensato come materiale “verde” con cui abbellire e rendere meno problematici gli spazi urbanizzati, investendo il progetto di una complessità di processo che comporta l'accompagnamento nelle dinamiche fondiarie ed agricole in un quadro di *governance*» (Poli 2010:209).

2. Obiettivi e metodologia

La ricerca ha proposto un nuovo approccio all'indirizzo e alla gestione degli spazi agroambientali dell'area pratese, dove il fenomeno di dispersione urbana è particolarmente evidente, e dove la macchia urbana della città ha in alcuni casi raggiunto l'anello dei borghi rurali disposti attorno al nucleo urbano principale. In questa fascia si assiste, già a partire dagli anni Settanta, alla dilatazione di alcuni borghi, i quali tendono a formare una cintura urbana continua, spesso impermeabile, organizzata lungo il sistema infrastrutturale circolare. In questi casi, la presenza della città diffusa rende difficile la distinzione del paesaggio secondo i termini canonici di "città" o "campagna".

Questo sistema urbano "polinucleare radiocentrico" (Poli 2010:127) si presenta oggi ancora ricco di margini porosi, di aree agricole intercluse e di cunei verdi di penetrazione, che nel loro complesso formano una sorta di cintura verde interna frammentata. Si tratta spesso di aree coltivate annualmente, con ridotto apporto di capitale e lavoro, raramente organizzate in forme di cooperazione tra gli agricoltori. Una sorta di "agricoltura d'attesa" che si mantiene in vita finché una nuova variante del piano regolatore non renderà tali aree edificabili.

La ricerca presenta un modo inedito di interpretare le aree agricole urbane di Prato, intese come "spazi pubblici agrourbani", secondo un disegno complessivo articolato in specifiche declinazioni progettuali.

Lo studio è stato condotto in forma transcalare, prevedendo analisi finalizzate a individuare indirizzi strategici per il territorio aperto del comune, che sono stati sviluppati in un *master plan* di maggior dettaglio in un'area significativa nel settore ovest della piana di Prato. Attraverso la "Carta interpretativa del territorio aperto" (Fig.1) vengono dunque individuate per il territorio pratese: la "cintura agricola di pianura", che circonda l'insediamento e penetra con ampi cunei verdi all'interno del tessuto. Essa costituisce l'elemento d'integrazione col territorio aperto, ed ha il compito fondamentale di ridisegnare il fronte urbano esterno ed interno ai cunei. In quest'area possono essere previste: colture a seminato asciutto a basso impatto ambientale, orientate alla coltura biologica; la ricostruzione della rete ecologica minore; il ripristino dei corridoi ecologici lungo canali e corsi d'acqua con colture arboree, come gelsi e piante tessili, con siepi e con l'introduzione di nuclei boscati a valenza multifunzionale ed ecologica. Il "corridoio fluviale ecologico a valenza territoriale del fiume Ombrone", che diventa una cintura agricola esterna, con il ripristino delle fasce ripariali boscate a finalità turistico-ecologiche e didattiche dimostrative; l'altro corridoio fluviale ecologico a valenza territoriale, il Bisenzio, rappresenta un asse di penetrazione a valenza turistico-ricreativa e di ricostruzione del fronte urbano.

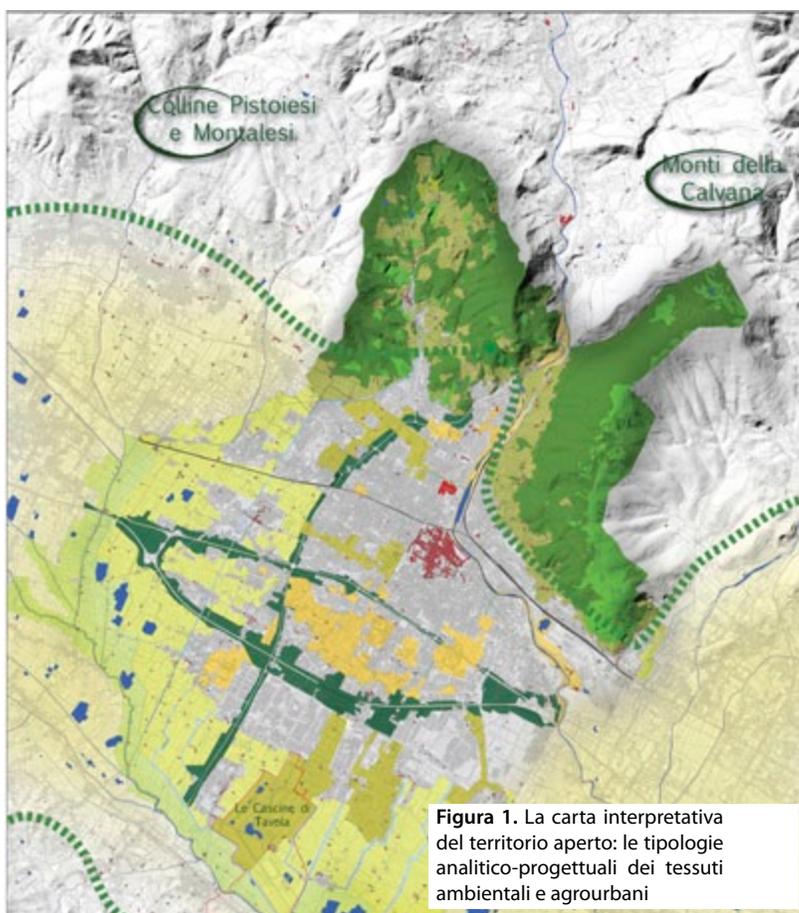
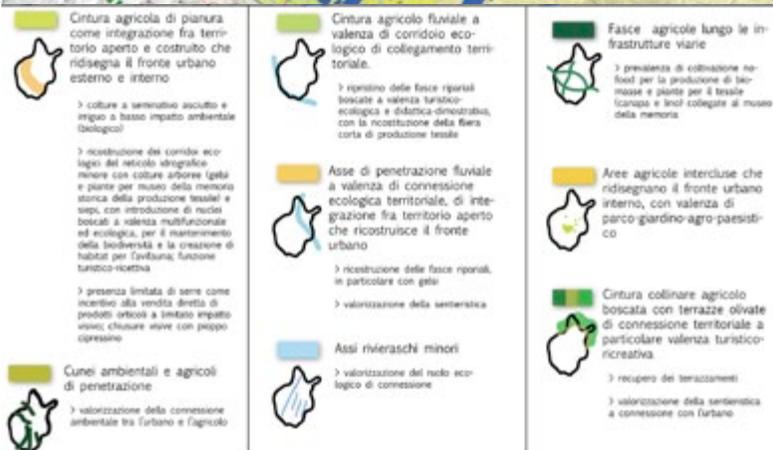


Figura 1. La carta interpretativa del territorio aperto: le tipologie analitico-progettuali dei tessuti ambientali e agrourbani



Troviamo poi le “fasce boscate lungo le infrastrutture viarie” a prevalenza di coltivazione *no food* per la produzione di biomasse e di piante tessili; infine, le “aree agricole intercluse” che ridisegnano il fronte urbano interno con valenza di parco-giardino agropaesistico.

L'applicazione degli indirizzi è stata quindi attuata in un'area di studio ritenuta significativa poiché *trait d'union* tra il centro storico e gli spazi della cintura verde verso le Cascine di Tavola. Si tratta di un brano di città molto articolato, un vero e proprio *patchwork* insediativo, con un gran numero di materiali diversi per tipo, per scala e funzione, alternati da aree residue non costruite, spesso in parte coltivate, che aggiungono un grado di complessità alla situazione urbana. L'alternanza di costruito e non costruito rende ipotizzabile l'individuazione di un sistema di connettività e fruibilità basato sulla “penetrante verde”, che attraversando le aree verdi intercluse, originate dai fenomeni urbani recenti, unisca il sistema agro-ambientale di pianura (la cintura verde esterna) con il corridoio ambientale del fiume Bisenzio.

Lo studio dell'area è avvenuto attraverso la lettura storica dei segni permanenti, la ricostruzione delle fasi dell'espansione urbana, l'individuazione degli elementi che appartengono alla struttura locale e sovralocale, la ricostruzione dello spazio pubblico e delle connessioni presenti, l'individuazione delle morfologie urbane ricorrenti, la mappatura della fruibilità delle aree costruite e non, l'individuazione degli elementi patrimoniali e l'evidenziazione delle criticità e delle incompatibilità. Per ciascun aspetto analitico è stata realizzata una carta che riporta in sintesi risultati.

L'analisi è stata condotta attraverso la ricerca bibliografica, il confronto con le carte storiche e con le foto aeree, l'osservazione durante i sopralluoghi e le interviste interattive con gli abitanti, utilizzando anche le immagini del paesaggio nella filmografia (in particolare *Berlinguer ti voglio bene*, G. Bertolucci, 1977).

3. Contenuti della ricerca

La ricerca si è concentrata nella porzione di città trasversale individuata. L'analisi conoscitiva ha trattato nello specifico la composizione e le criticità della struttura del costruito e la struttura e l'accessibilità del territorio aperto.

Attraverso la lettura degli usi del suolo (Fig. 4) e delle morfologie dei tessuti urbani si è data un'interpretazione delle relazioni esistenti tra le aree costruite, gli spazi pertinenziali, i parchi pubblici e le aree agricole, con particolare attenzione alle fasce di margine, evidenziando le maggiori contradd-

dizioni emergenti. Il vocabolario della tipologia urbana emerso è ampio ed eterogeneo. I centri storici dei borghi inglobati nell'espansione presentano un'edilizia compatta che si attesta lungo strada creando un fronte continuo e difficilmente permeabile, mentre nel loro intorno emergono tessuti radi residenziali con edifici isolati nel lotto e ampi spazi pertinenziali, alternati a zone produttive di varie dimensioni. Nel settore nord dell'area di studio si trovano i tessuti densi della *mixité*, composti da residenze e da residui di edifici produttivi di ridotta dimensione disposti spesso all'interno dell'isolato, i quali tendono a mantenere la continuità del fronte costruito esterno. Sono gli isolati della "città fabbrica", attraverso i quali si è sviluppata l'industria pratese fino agli anni Ottanta. Da allora il processo di espulsione delle attività produttive verso la periferia ha portato alla progressiva dismissione delle fabbriche, che in molti casi sono state abbattute, cancellando la memoria storica del contesto, e sostituite con edilizia residenziale. A sud dell'area dove è collocata la storica manifattura Banci, oggi dismessa, si trova un tessuto poco denso formato in prevalenza da edilizia residenziale con tipologie variegate, seguita da una fascia di attività produttive. A sud dell'autostrada si attesta la piattaforma monofunzionale del Macrolotto 2, che ingloba al suo interno alcuni episodi residenziali. Le espansioni residenziali nella frazione di Paperino, invece, presentano un tessuto a bassa densità, con abitazioni mono o plurifamiliari di modesta qualità.

La pervasiva prossimità alle aree abitate dei grandi contenitori, industriali, commerciali terziari, connessi della viabilità di servizio, ha suggerito l'individuazione delle funzioni inerenti al sistema locale ("Carta degli elementi locali") e a quello sovralocale ("Carta degli elementi sovralocali") così da evidenziare le criticità derivanti dall'interferenza tra le due scale. Il rapporto più critico è indubbiamente quello inerente all'area produttiva Macrolotto 2. Il mancato controllo nella progettazione fra i due livelli ha prodotto forti problematiche, dovute soprattutto alla dimensione della piastra produttiva che si pone in aderenza alle aree residenziali. Si segnala inoltre la presenza di strade invasive, come la declassata o l'autostrada, che creano delle fratture importanti all'interno dell'abitato. L'autostrada impone inoltre un taglio violento alle trame agrarie, con il tracciato in rilevato che si pone in maniera ostile all'interno del tessuto, influenzando la disposizione obliqua di insediamenti produttivi e residenziali e smagliando il fragile spazio pubblico.

Per quanto riguarda il territorio aperto, la ricerca è partita dalla descrizione della struttura storica del territorio. Il confronto tra la foto aerea dell'IGM del 1954 (volo G.A.I) e la situazione attuale evidenzia una notevole semplificazione del paesaggio agrario, dovuta certamente al passaggio fra la conduzione prettamente agricola a quella industriale ("Carta delle

trame storiche del territorio”). Dalla foto del 1954 osserviamo una superficie molto parcellizzata, complessa e ricca di elementi come siepi, alberature, canalizzazioni. Il tessuto agricolo attuale appare invece povero, banale e poco strutturato, con ampie aree coltivate a seminativo, attraversate talvolta da filari di olivi. Alcune aree risultano non gestite, in alcuni casi occupate marginalmente da orti, da qualche appezzamento di olivi, da piccole aree a vigneto o da depositi dei materiali, in particolar modo in prossimità delle infrastrutture viarie.

Il punto di contatto tra le aree agricole e le aree urbane è spesso segnato da una fascia di orti; in altri casi si trovano semplici reti e muretti di divisione a segnare il confine tra giardini privati e aree agricole. Particolarmente significativa è l'appropriazione da parte degli abitanti degli spazi agricoli inglobati nella città. Attraverso sedie e panchine portate all'ombra di alberi da frutto, gli abitanti trasformano spesso le aree incolte in spazio pubblico informale, luoghi del *losir* autogestito. Sono a tal proposito inequivocabili le tracce consolidate del passaggio pedonale. È inoltre evidente come, a sud di Paperino, nella frangia a contatto con la piana agricola, la rete capillare dei percorsi di accesso alla campagna si sostituisca al verde urbano progettato come luogo deputato dello svago e delle passeggiate degli abitanti locali¹ (Fig. 2).

L'unico grande parco pubblico urbano presente nell'area di studio è collocato ai bordi dell'area ex-Banci. Si rilevano in questo caso la povertà dei percorsi di accesso e la scarsità di relazioni con le aree urbane adiacenti. È inoltre evidente l'isolamento del parco rispetto al potenziale sistema degli spazi verdi di prossimità.

Indicazioni progettuali di scenario

Il progetto di riqualificazione proposto per l'area di studio si basa sulla costruzione di un articolato sistema di spazi pubblici che, appoggiandosi ai frammenti della rete ecologica, degli spazi pubblici e degli elementi patrimoniali (agricoltura residua, aree verdi riconquistate dagli abitanti, spazi pubblici, viabilità minore, reticolo idrografico, chiese, scuole, il museo Pecci, la fabbrica ex-Banci), collega fruizione ed ecologia e struttura una rete polifunzionale di luoghi (Fig. 3). Tra gli elementi del patrimonio urbano troviamo delle emergenze, dei segni riconoscibili, come il patrimonio industriale dismesso, che rappresenta un forte elemento identitario nella città, e trova nell'ex-fabbrica Banci un caposaldo principale dal futuro incerto².

¹ Le considerazioni sull'utilizzo sociale degli spazi incolti si basano sulla osservazione diretta, sull'interpretazione delle tracce antropiche e su brevi interviste agli abitanti svolte durante i sopralluoghi.

² La nuova giunta comunale non ha condiviso le strategie messe in atto dalle precedenti amministrazioni, che prevedevano l'abbattimento della fabbrica e la creazione di un polo espositivo su progetto dell'arch. M. Fuksas.



Figura 2. Forme di utilizzo degli spazi agricoli periurbani nel tempo libero

A questi si affianca il tessuto storico con i brani di edilizia che mantengono una regola insediativa chiara, con una buona relazione con la strada, assieme alla viabilità di impianto, che attraversa il territorio e assume oggi il ruolo di ossatura portante su cui sviluppare la trama della città pubblica.

La ricerca ha individuato una serie di azioni progettuali volte alla valorizzazione del territorio aperto e alla riapertura delle connessioni ambientali e fruibili (Fig. 5).

- L'istituzione di “*spazi agricoli polifunzionali*”, dove è prevista l'offerta di servizi per lo svago, sociali, terapeutici e educativi, come

presidio per la salvaguardia ambientale e come supporto per la creazione di un sistema di filiera corta. Nelle aree coltivate potrà essere utile l'introduzione di siepi e alberature a scopo multifunzionale. Oltre a dare un notevole contributo all'arricchimento del paesaggio, queste possono limitare l'erosione del suolo, essere impiegate per la produzione di legname di pregio e per la mellificazione e possono contribuire all'aumento della biodiversità, favorendo le pratiche di lotta biologica con conseguente riduzione dell'impiego dei fitofarmaci.

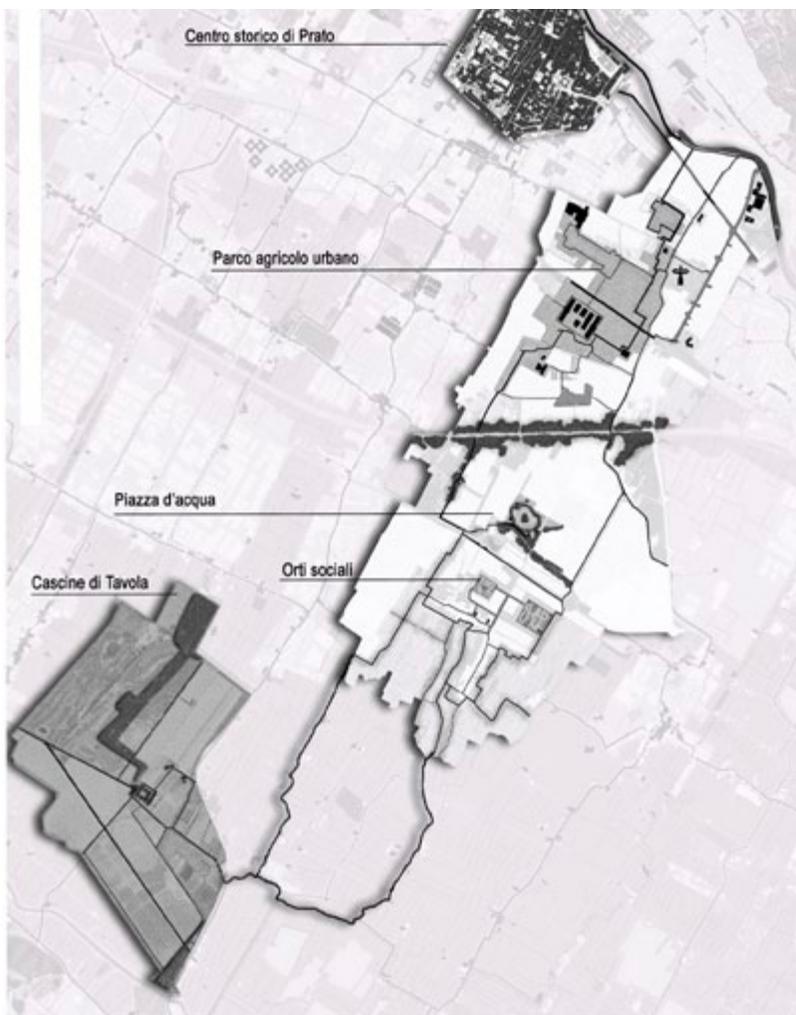


Figura 3. I luoghi centrali del nuovo spazio pubblico

Il disegno complessivo delle aree agricole prevede inoltre il recupero della maglia agricola tradizionale, con il restauro del sistema idrico minore. Si propone inoltre l'interramento della declassata nel tratto che attraversa il parco-giardino agropaesistico, dal centro commerciale Pratilia fino al museo Pecci³. Un grande viale alberato ciclo-pedonale ripropone il segno dell'infrastruttura, e può essere utilizzato per l'esposizione di installazioni artistiche, collegandolo al percorso espositivo del vicino museo di arte contemporanea.

- La piantumazione di “*fasce boscate*”, pensate per mitigare l'impatto visivo e acustico delle aree produttive sulle abitazioni adiacenti e per migliorare la connettività ecologica e la biodiversità. A tal proposito si prevedono ampie fasce di vegetazione anche lungo l'autostrada. La creazione di queste dense barriere vegetali dovrebbe orientarsi verso colture non alimentari, per la produzione di biomassa e di fibre tessili, valorizzando le competenze distrettuali dell'area.
- L'introduzione di “*produzioni agricole per il tessile*”, quali lino, canapa e coloranti naturali, riutilizzando frammenti di agricoltura attualmente dismessi o sottoutilizzati, da collegare ad un percorso didattico che preveda una sequenza di illustrazioni delle fasi di produzione.
- La progettazione di una “*rete di percorsi per la fruizione lenta*” integrata con la rete dei percorsi rurali, che connetta il sistema residenziale, gli spazi verdi interclusi e le aree rurali, e la “*ridefinizione della sezione stradale*” lungo le infrastrutture critiche in funzione della rete di fruizione ciclo-pedonale. Le connessioni di progetto si ancorano all'esterno dell'area di studio a nord, con l'asse di percorrenza territoriale dolce del fiume Bisenzio, e a sud, con la rete dei percorsi della piana agricola collegati al Parco delle cascate di Tavola. In particolare sono pensati due percorsi strutturali che attraversano l'area di studio. Il primo ha un carattere urbano e corre per buona parte su strada asfaltata, percorre a nord la strada storica di via delle Fonti, attraversando oltre l'autostrada l'area produttiva del Macrolotto 2, per raggiungere poi la cintura agricola nei pressi della frazione di Paperino; lungo i tratti asfaltati si prevede il ridisegno della sezione stradale in funzione della mobilità lenta e, dove necessario, la dotazione di equipaggiamento ecologico. Il secondo percorso ha invece un carattere più campestre, ed è pensato come un tracciato non veicolare che attraversa diverse forme di spazio pubblico urbano, spingendosi in città, consentendo così agli abitanti di muoversi liberamente a contatto con la natura in un modo sicuro e piacevole, senza la competizione con i veicoli.

³ L'intervento risulterebbe compatibile con l'ipotesi dell'amministrazione comunale dell'interramento della declassata per tutto il fronte ex-Banci fino alla rotatoria di Pratilia, situata più ad ovest.

Il percorso è innestato dentro il cuneo verde che dalle Cascine di Tavola raggiunge il centro storico. In molte situazioni il sentiero segna il confine del margine urbanizzato e lo ridisegna suggerendo una fascia di orti.



Figura 4. L'uso del suolo



Figura 5. Il master plan della "città passante"

- L'impiego delle tecnologie dei “*sustainable drainage system*”, che permettono di convogliare le raccolte le acque meteoriche provenienti dagli edifici e dalle superfici permeabili in piccole vasche, utilizzabili per fini agricoli o ricreativi e per la creazione di nuove forme di paesaggio urbano. Alcuni bacini di raccolta possono essere integrati nel percorso dimostrativo-didattico della cultura tessile tradizionale, in particolare per la realizzazione delle vasche di macerazione.
- La “*ricostruzione del margine interno*” nell'area agricola interclusa principale dell'area di studio. A questo proposito si veda il prossimo paragrafo.

Indicazioni progettuali sul margine urbano: il central (agricultural) park.

Nell'ipotesi di ricostruzione della città passante che dalle Cascine di Tavola conduce fino al Bisenzio, l'area a parco pubblico che ospita la fabbrica dismessa ex-Banci, assieme all'area agricola interclusa immediatamente a nord diventano un importante caposaldo agrourbano con valenza di parco-giardino agropaesistico, una sorta di *central (agricultural) park*⁴. Nell'area analizzata è stato condotto lo studio dell'accessibilità ad una scala maggiore, attraverso la redazione di una carta in scala 1:5.000 che rappresenta in bianco tutte le aree fisicamente raggiungibili e percorribili a piedi, e in grigio e nero tutte le aree recintate e inaccessibili. Dalla carta si evidenziano ampi brani di tessuto di bordo caratterizzati dalla difficoltà di raggiungere l'area libera interclusa (Fig. 6).

Il progetto di spazio pubblico all'interno del parco-giardino agropaesistico si articola secondo due differenti modalità che riguardano il trattamento del territorio posto a nord e a sud dell'autostrada declassata. Le due aree, oggi separate dal tracciato della “declassata”, diventerebbero tra loro comunicanti grazie all'ipotesi di interrimento. Nell'area sud si prevede il recupero della fabbrica dismessa Banci come polo museale collegato al vicino museo Pecci, con il recupero del parco circostante come spazio per l'esposizione di opere d'arte all'aperto. A nord della “declassata”, nell'area agricola interclusa, il progetto prevede la valorizzazione dell'agricoltura di prossimità, perseguendo una maggior complessità del mosaico agricolo, sia in termini di varietà colturali che di infrastrutture ecologiche, tese a infittire la maglia agricola. Il disegno paesistico interpreta in forme nuove le qualità del paesaggio agricolo tradizionale, con una seminaturalità diffusa, il recupero della rete ecologica minore, con siepi e alberature e con una fascia di orti fra area agricola e abitazioni.

⁴ Il termine si richiama al *Central Park* di New York, in quanto modello di area libera interclusa tra l'edificato con funzione di grande parco urbano. Nel nostro caso l'aggiunta del termine *agricultural* sottolinea l'orientamento agreste.



Figura 6. Carta dell'accessibilità: in nero le aree inaccessibili, in bianco quelle accessibili.



Figura 7. La riqualifica dei fronti costruiti

Alla realizzazione del parco dovrebbero partecipare i proprietari, i conduttori, i residenti e la popolazione locale, in un progetto di *governance* che preveda il ricorso a sovvenzioni e a incentivi finanziari per rendere sostenibili anche le scelte colturali fuori mercato.

La rilevanza dell'area all'interno del progetto è tale da aver suggerito l'analisi della qualità del margine costruito e l'avanzamento di proposte per la riqualifica.

Sono state sviluppate in particolare due ipotesi di trasformazione dei fronti costruiti: la prima, più utopica, tende alla ricostruzione dei fronti edilizi attraverso il recupero di edifici di particolare valore e numerose demolizioni e sostituzioni, al fine di riproporre un margine compatto e di qualità, dove la nuova edilizia rivolge i fronti verso il parco agrourbano. Il nuovo fronte dovrebbe contenere una serie di regole contestuali, orientate alla progettazione attenta alla forma, ai materiali, alla scelta tipologica, con altezze opportunamente intervallate, in modo da creare uno *skyline* ordinato e non monotono, con affacci sul parco e con lunghezze di fabbrica che consentano una buona accessibilità pedonale. La seconda ipotesi segue un approccio più *soft*, proponendo un progetto di riqualificazione attraverso alcune sostituzioni edilizie puntuali (Fig. 7).

4. Conclusioni

Il progetto tende al perseguimento della realizzazione di un brano di città di buona qualità, che «si presenta come un sistema costruito ben integrato con un ricco sistema di verde, costituito dal complesso degli spazi verdi urbani e degli spazi agronaturali che la città ha incorporato nella propria frangia periurbana. [...]».

Gli spazi periurbani e urbani, verde pubblico e aree agricole, vanno visti come un'unica inscindibile entità ecosistemica» (Socco *et al.* 2005:11).

Il recupero del paesaggio agrario e naturale e la sua integrazione nello spazio pubblico urbano consentirebbero il rinnovo complessivo di un'area attualmente marginale e poco attraente, innescando meccanismi anche di valorizzazione urbana e l'introduzione di produzioni agricole finalizzate ad un mercato di filiera corta. Le aree agricole urbane, se adeguatamente gestite, assolverebbero così alla compensazione del deficit biotico indotto dalle trasformazioni della città diffusa, nel controllo dei flussi energetici e nella riqualificazione delle condizioni ecologiche del sistema ambientale complessivo (Fabbri e Finotto 2010). A questo scopo viene data particolare importanza alla valorizzazione dei cunei verdi di penetrazione che, a partire dalla cintura agricola, connettono le matrici ecologiche esterne, come il fiume o la collina della Calvana.

La reinterpretazione delle aree agricole consentirebbe inoltre la costruzione di nuovi rapporti di prossimità tra l'abitare e il coltivare, restituendo agli abitanti la fruizione e la conoscenza del territorio, sostituendo all'"agricoltura d'attesa" un'inedita agricoltura multifunzionale, capace di garantire *continuità fruitiva, continuità ecologica, capacità diffusiva, capacità attrattiva permeabilità ambientale* (Poli 2010:210).

All'interno del paesaggio agriurbano multifunzionale periurbano si attiverebbero economie a scala locale, grazie anche alla presenza di nuovi "monasteri" (Poli 2008), strutture di servizio, collocate ai margini della città, in cui l'agricoltura gioca un ruolo importante, con produzioni rivolte al mercato cittadino con aziende che offrono attività didattiche, sociali e in cui è possibile praticare la raccolta diretta.

Lo scenario auspicato è quindi quello di un paesaggio agriurbano polifunzionale, che offre servizi al cittadino e che è mantenuto in vita dalla collettività stessa, che si ricrea anche grazie alle azioni di cura che vi svolge. Il paesaggio agrourbano diviene così uno spazio pubblico e un bene comune da tutelare e al tempo stesso da progettare costantemente da una "società sempre più paesaggista" (Donadieu 2006).

Bibliografia

- Andaray C. et Al. (2005), *Presentazioni del seminario regionale sull'agricoltura no food in Toscana*, < <http://www.avanzi.unipi.it/>> (09/2011).
- Bortolotti L., De Luca G. (2000), *Come nasce un'area metropolitana Firenze, Prato, Pistoia: 1848-2000*, Alinea, Firenze
- Censini G. (1992 - a cura di), *Studio del modello urbano di Prato e individuazione dei criteri progettuali*, Centro Stampa Toscana Nuova, Firenze.
- Cianferoni R. (1996 - a cura di), "L'agricoltura e l'ambiente nel distretto industriale di Prato", in Secchi B. (a cura di), *Laboratorio Prato P.R.G.*, Alinea, Firenze.
- Clément G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.
- Fabbi P., Finotto F. (2010), "L'approccio ecologico per la salvaguardia degli ecosistemi e della biodiversità nelle aree periurbane", in Cavaliere A., Ostellino I. (a cura di), *Parchi metropolitan*, ETS, Pisa.
- Fanfani D. (2006), "Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio 'terzo' periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto, *Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio*, n. 4(6): 54-69.

- Ingersoll R. *et al.* (2007), *AGRICivismo: agricoltura urbana per la riqualificazione del paesaggio [...]*, Regione Emilia Romagna, <http://www.paysmed.net/upl_linee_guida/pdf_ita-6.pdf> (09/2011).
- Lucchesi F. (2005), “Rappresentare l’identità del territorio. Gli Atlanti e le Carte del patrimonio”, in Magnaghi A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Poli D. (2005), “Estetica e rappresentazione. Alcune considerazioni critiche”, in Magnaghi A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Poli D. (2006), “Il parco agricolo della Toscana centrale”, *Urbanistica Informazioni*, n. 210.
- Poli D. (2007), “Contese latenti e culture offese nei paesaggi della marginalità urbana: il caso delle Cascine di Tavola a Prato”, *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 1.
- Poli D. (2008), “Paesaggi di margine: ruolo e funzione dell’agricoltura periurbana”, in Bonesio L., Micotti L. (a cura di), *Paesaggi: l’anima dei luoghi, Atti dei convegni delle edizioni 2006 e 2007*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Poli D. (2010), “Caratteri e forme insediative dell’ellisse urbana della Toscana centrale”, in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Socco C. *et Al.* (2005), *La natura nella città. Uno sguardo semiotico dal punto di vista estetico*, Tirrenia Stampatori, Torino.

Immagini della Versilia: iconografia moderna e pianificazione paesaggistica

Cristina Bernacchia

1. Introduzione

La tesi si propone di contribuire al campo di studi sul paesaggio toscano indagando in particolare il tema della sua percezione. Obiettivo operativo della tesi è la formulazione di alcune possibili integrazioni per le schede di paesaggio del nuovo Piano Paesaggistico della Toscana che esplicitino il riconoscimento di alcuni dei suoi *luoghi comuni*, ovvero, secondo il senso che il lavoro dà a questa locuzione, di quelle immagini che più di altre hanno fissato nella sensibilità collettiva i caratteri peculiari dei paesaggi locali. Sullo sfondo del lavoro, dunque, deve leggersi la volontà di includere, nelle pratiche della pianificazione territoriale e paesaggistica, il tema della percezione comune del paesaggio, argomento, com'è noto, di fondamentale importanza dopo la stesura della Convenzione Europea del Paesaggio. Uno degli assunti di base della convenzione è che il paesaggio è territorio *così come è percepito dalle popolazioni*; questa posizione porta a sollevare almeno due questioni centrali.

La prima è che, in quest'ottica, un paesaggio è assimilabile a un caleidoscopio, ovvero ad una collazione di tante immagini diverse la cui varietà corrisponde alle differenti sensibilità dei soggetti o dei gruppi sociali («people»/«popolazioni» nella versione italiana) che esperiscono questa percezione. Perciò, esemplificando, non avremo *una* ma *tante* immagini della Versilia; tali immagini non saranno esclusivamente il prodotto della natura fisico-geografica del territorio, ma anche l'esito delle diverse culture attraverso le quali tale natura è stata filtrata.

La seconda questione riguarda le modalità attraverso le quali possa essere effettivamente presa in considerazione la percezione comune nei processi di gestione delle trasformazioni del paesaggio. La tesi cerca di rispondere a questo problema mostrando la stratificazione, nella percezione diffusa del paesaggio versiliense, di alcune immagini che contengono caratteristiche

morfologiche dei luoghi di lungo periodo, in una certa misura resistenti alle trasformazioni della cultura: l'orizzontalità del paesaggio del lago di Massacciucoli e dei suoi dintorni, la bassa densità insediativa della pineta, i cannocchiali visivi degli isolati del lungomare di Viareggio che dirigono ritmicamente l'occhio verso il mare, definendo un'idea di 'mare architettato'. Questi caratteri dei luoghi, interpretati attraverso l'esame della produzione iconografica, debbono diventare valori da preservare e da riprodurre per orientare le trasformazioni del paesaggio preservandone l'identità.

2. Obiettivi e Metodologia

La tesi si compone di tre parti. Nella prima parte è svolta una breve sintesi di come il concetto di estetica del paesaggio si sia evoluto nel tempo, partendo dall'antichità fino ad arrivare ai giorni nostri, tempo in cui assistiamo ad una sorta di sparizione o *dissolvenza del paesaggio*, dovuta in parte alla sua acquisizione da parte di specifiche discipline. Nel secondo capitolo della prima parte ho esposto sinteticamente l'evoluzione della pianificazione paesaggistica in Italia e in Europa, concentrandomi poi sul Piano Paesaggistico della Regione Toscana e in modo specifico sulla scheda d'ambito della Versilia.

Nella seconda parte, prendendo come caso studio la Versilia, ho proposto un tentativo che mostri come la scheda d'ambito possa essere arricchita, integrata e talvolta modificata, grazie all'utilizzo consapevole dell'iconografia e delle descrizioni letterarie che raccontano quest'area. L'esame delle immagini raccolte ha consigliato di suddividere l'ambito in contesti di estensione spaziale più ridotta, ciascuno dei quali è stato esplorato in schede dedicate. Ogni scheda è formata inizialmente da un inquadramento dell'area secondo una logica temporale, seguito da un secondo paragrafo dedicato alle immagini. Per ogni luogo ho quindi approfondito questo tema attraverso un accostamento di immagini di varia natura (quadri, fotografie, inquadrature tratte da film) e brani della letteratura in modo da ricreare una stratificazione che porti alla creazione del *luogo comune*.

Accostando concettualmente immagini e letteratura è possibile dunque avvicinarsi alla comprensione dell'identità del luogo. Le immagini ci parlano dell'aspetto esteriore del soggetto rappresentato, ma anche del modo in cui esso è stato visto e percepito dall'artista e, di riflesso, dalla società coeva.

Dopo aver portato alla luce i luoghi comuni, nella terza parte di questa tesi ho confrontato i valori espressi nella scheda d'ambito del PIT dedicata alla Versilia, i valori e gli obiettivi espressi nel PTCP di Lucca, quelli dei PS dei comuni versiliesi, e quelli esito della ricerca iconografica. L'abaco

di sintesi vuole mostrare come in certi casi si siano lasciati da parte alcune qualità fondamentali del luogo che invece risultano evidenti se si osserva con cognizione di causa la stratificazione dei vari materiali visivi. La tesi propone perciò alcuni obiettivi di qualità paesaggistica che possano incorporare l'insieme di questi valori nel processo di tutela e gestione del paesaggio versiliese.

3. Contenuti della ricerca

Tutto il territorio, secondo la Convenzione Europea, deve essere ritenuto 'paesaggio', comprese quindi le sue parti degradate. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che non tutto il paesaggio ha la stessa qualità. Esiste infatti una gradazione di valori, che non può essere discussa a prescindere dalle popolazioni che vi abitano e che fanno parte integrante del paesaggio. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che oggi giorno la società è formata da persone portatrici di culture diverse che condizionano e influenzano la percezione.

Volendo contribuire alla descrizione del paesaggio della Versilia dal punto di vista della soggettività e della percezione comune è utile soffermarsi sul punto di vista che da sempre ha dato un maggior contributo alla soggettività, e cioè quello su cui si fonda la produzione artistica. Le culture locali sedimentano nel corso del tempo delle immagini del proprio territorio, non solo perché queste fanno parte della vita quotidiana degli abitanti, ma anche perché popolano il loro immaginario. Tali immagini possono essere raccolte in una serie di luoghi comuni che, attraverso gli artisti, vengono rappresentati e inclusi nella percezione collettiva. Individuare i luoghi versiliesi che l'arte ha rappresentato con maggiore ricorrenza nel corso del tempo, è un modo per capire quali sono gli spazi da considerare simbolici dell'identità locale. Ma attraverso la lettura della successione delle immagini possiamo fare una considerazione ulteriore: la ripetizione di luoghi comuni coincide con la riproduzione di valori paesaggistici, con regole di buona gestione che con il passare del tempo si sono mantenute. Modificare o, peggio, dimenticare quelle regole coincide con il degrado di quei valori.

3.1 Una definizione dei *luoghi comuni*

Il concetto di *luogo comune* può avere due significati: il primo, di uso più frequente, intende un concetto o un'opinione diffusa, qualcosa che nel corso del tempo si è affermato come vero, ma che non necessariamente lo è.

Il secondo significato intende un luogo ordinario e non speciale. Il termine è di notevole utilità nel nostro caso perché racchiude in sé un significato sia fisico, riscontrabile anche nell'origine della locuzione (*locus communis*, il foro, dove le persone si ritrovavano per conversare) e uno astratto, di un comune interesse fondato su un riferimento percettivo e spaziale che si diffonde tra un gruppo più o meno ristretto di persone. Fondendo i due concetti potremmo andare alla ricerca di *luoghi comuni* sui luoghi comuni, e cioè delle idee, materializzate in forma artistica, che riguardano i luoghi.

Le rappresentazioni iconografiche della Versilia, così come quella di ogni altro contesto, sono lo specifico esito della individualità che le producono. Se l'artefice delle rappresentazioni abita e vive i luoghi che rappresenta, le immagini si fonderanno con i ricordi e la rappresentazione sarà più emotiva e mescolata al sentimento. Se invece la rappresentazione scaturisce da una visita o da un viaggio la visione sarà più affine alla percezione diretta, e la rappresentazione sarà più prossima alla realtà visiva senza alterazioni.

La Versilia, a partire dalla fine del XIX secolo, è stata residenza di artisti, intellettuali e borghesi. Questi personaggi hanno cercato qui il silenzio del mare, il lago, la pineta, le colline per trarre dagli stessi elementi spunti per le proprie opere di letteratura, pittura, scultura, cinema, musica e architettura. Questa circostanza ha conseguenze paradossali: la ricerca di un ambiente incontaminato ha contribuito alla radicale trasformazione e al cambiamento della zona da oasi naturale a quell'unico litorale costruito che vediamo adesso. Gli artisti realizzando le proprie residenze nel luogo silenzioso che tanto amano, nel paradiso verde della pineta, hanno contribuito alla sua scomparsa. D'altra parte la necessità del silenzio si è alternata alla ricerca di luoghi più mondani dove incontrarsi e scambiare idee. Quando, intorno agli anni '20 del Novecento, Alfredo Belluomini fu incaricato di ridisegnare la città di Viareggio, la trasformò in un luogo di vacanza *tout court*, in cui si affiancano servizi per il turista come alberghi, caffè, stabilimenti balneari, ma anche negozi, scuole, abitazioni popolari. Questa duplicità, che ha visto imporsi sempre più il primato dell'urbanizzato al posto della naturalità è espressa in maniera chiara dagli artisti del tempo, che rivelano nelle loro opere l'evoluzione del luogo. Infatti, nonostante già negli anni '20 il fenomeno della balneazione sia iniziato e veda grandi stagioni estive, i dipinti di questo periodo ci rimandano ancora a un'immagine dedicate al mare deserto, alla montagna, alla pineta. Forse nella scelta di questi soggetti c'era l'idea di poter idealizzare e catturare ciò che in quel momento si temeva di perdere, si vedeva invaso dall'espansione urbana.

Secondo le premesse appena esposte, la ricerca ha individuato i seguenti *luoghi comuni*:

- *la bonifica*
- *la pianura*
- *la collina*
- *la montagna*
- *il Lago di Massaciuccoli*
- *la Passeggiata e la spiaggia*
- *il porto*
- *Viareggio, la città*

Di seguito (Figura 1a) viene riportata la lettura delle immagini sedimentate nei processi di comunicazione visiva relative alla *pianura della Versilia*.

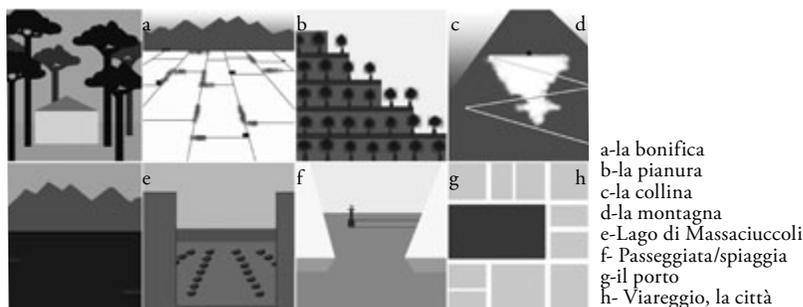


Figura 1a. Immagini pianura della Versilia

3.1.1 La pianura

Tra il XVI e il XVII secolo il paesaggio agrario della fascia di territorio interna alla linea di costa era caratterizzato dalla formazione delle ‘chiusure’, disegnate ‘a quadri’, ovvero da una maglia derivante dalla giustapposizione di poderi delimitati da canali e filari di alberi (spesso pioppi maritati a vite), piantati ai margini dei fossi. La pianura, situata alle spalle del bosco, era punteggiata di cascinali tipici dell’appoderamento che si affiancava ad ampie aree palustri, non ancora intaccate dalle tecniche moderne di bonifica. La scansione trasversale dei canali oggi emerge nella variazione dei toponimi delle località. Le coltivazioni erbacee erano costituite da cereali: grano, miglio, segale, orzo e leguminose come i fagioli, lupini. Si potevano trovare inoltre coltivazioni di lino e canapa. Notevole era anche la presenza di alberi da frutto come susini, peri, meli ciliegi ecc. La zona più prossima alla fascia costiera è stata con il tempo urbanizzata secondo la tendenza delle trasformazioni contemporanee, volte cioè a occupare la pianura più o meno ordinatamente. In questo modo le riserve di spazi aperti vanno rapidamente esaurendosi con una diffusione omogenea e caotica di edificato per lo più a destinazione promiscua. Anche sul paesaggio agrario questo ha

avuto effetti decisivi, provocando la crisi e la conseguente trasformazione della struttura poderale. Questa configurazione del territorio contemporaneo è anche il frutto dell'affermazione di un sistema nel quale si sono intrecciati sviluppo turistico, crescita urbana, industrializzazione e sviluppo terziario, agricoltura specializzata di tipo intensivo. La fascia coltivata compresa tra la fascia urbanizzata parallela alla linea di costa e le colline è stata spesso oggetto di rappresentazione per pittori di fine '800 e '900.

Osservando i quadri dei primi decenni del '900 quello che si nota e che risalta in modo chiaro è la quinta scenica delle Alpi Apuane sullo sfondo. La vista di chi attraversa la campagna versiliese non trova nessun ostacolo, tranne i filari alberati che segnano il confine tra i campi che però non riescono a nascondere le sagome delle montagne sullo sfondo. Il primo quadro presentato (Figura 1b), del 1920, può farci meglio comprendere come la distesa di coltivazioni sia interrotta solo all'orizzonte dalle montagne, e come la densità di edificato rurale sia davvero bassa. Questo assetto scenografico è sottolineato dall'orientamento delle strade poderali che, ripercorrendo i canali della bonifica, hanno un'orditura perpendicolare alla linea di costa e quindi anche alle montagne. Le Alpi Apuane a causa della loro conformazione morfologica, con vette aguzze e pareti inclinate in ardui strapiombi, costituiscono un sistema orografico ben riconoscibile e distinto dalla catena Appenninica. Come si vede bene in questo dipinto la dorsale apuana, che corre parallela alla costa con numerose vette che superano i 1700 metri, costituisce un riferimento fisico di notevole importanza per tutta la piana costiera. Confrontando le due immagini successive (Figura 2 e 3) rappresentanti entrambi la campagna versiliese a distanza di un decennio, vediamo la stessa inquadratura e gli stessi soggetti. Nel dipinto due donne di ritorno a casa camminano lungo una strada poderale non asfaltata, costeggiata da campi coltivati. Enorme si erge un albero che con la sua mole crea un'ombra scura sul grano, e sulla destra del quadro altri alberi posti a filare costeggiano la strada di accesso della casa rurale. Allo stesso modo in *Pinocchio* troviamo una strada poderale perpendicolare alle montagne sullo sfondo, alberi a costeggiare la strada e i campi coltivati ai lati. Nessun elemento antropico limita lo sguardo sul territorio aperto, solo le alberature che centrali nella scena, danno risalto le linee prospettiche dell'immagine. Il viale alberato è un paradigma della campagna versiliese rappresentata in molti quadri e in molte scene di cinema. Murri e Guardone (Figura 4 e 5), a distanza di un ventennio si confrontano con questo tema, risolvendolo con il medesimo sistema. Forse perché questa immagine non è altro che una scena quotidiana, un luogo comune, visto e rivisto passeggiando attraverso i terreni coltivati. Un viale alberato, una strada di campagna, le prime colline sullo sfondo, una casa colonica.



Figura 1b. Raccolta fieno, Carlo Passigli, 1920.



Figura 2. Paesaggio, Giovanni Colacicchi, 1935.



Figura 3. Le avventure di Pinocchio, Guardone, 1947.



Figura 4. Le avventure di Pinocchio, Guardone, 1947.



Figura 5. Viale alberato, Giuseppe Murri, 1925.



Figura 6. Sapore di mare, Carlo Vanzina, 1982.



Figura 7. La bella di Lodi, Missiroli, 1963.



Figura 8. La capanna di falasco, Pagni, 1900.



Figura 9. In pineta, Plinio Nomellini, 1899-1900.



Figura 10. Campagna versiliese e Contadina, Lorenzo Viani, 1905.



Figura 11. Panni stesi sul lungo canale, Giuseppe Murri, 1939.



Figura 12. Contadini versiliesi, Raffaello Isola, 1930 ca.

Possiamo senza dubbio osservare come addirittura anche gli alberi sono identici, con le stesse chiome e lo stesso fogliame! Così come nel 1983 in *Sapore di mare* (Figura 6), il gruppo di amici decide di passare il pomeriggio facendo un pic nic in campagna ed ecco che attraversano in bicicletta un viale alberato. Le capanne e i covoni di paglia punteggiano le campagne versiliesi indicando un'economia legata sia all'agricoltura sia al bestiame, soprattutto ai buoi utilizzati nel trasporto dei mezzi agricoli o dei prodotti ai mercati locali (Figura 8 e 9). L'edificato rurale della pianura versiliese è composto da case coloniche (Figura 10), fienili, capanne, stalle ecc. Come si vede bene in questa testimonianza degli anni '20, la casa colonica era raggiunta da strade poderali spesso costeggiate da pini o pioppi (Figura 11). Poteva essere sia isolata sia aggregata con altre famiglie in modo lineare. Molti dipinti sono stati ispirati e sono adesso testimonianza dell'importanza della corte, l'aia (Figura 12), in cui si svolgevano moltissime funzioni sia legate all'agricoltura sia di tipo sociale, entrambe svolte soprattutto dalle donne. Le case contadine erano spesso arricchite con un piccolo giardino in cui venivano piantate uve da tavola, erbe aromatiche e fiori. Il luogo comune della pianura coltivata emerso dai dipinti e dai film ci riporta in una campagna che sempre di più sta scomparendo sotto la pressione della crescita di edilizia privata e la scomparsa di coltivatori diretti. Ma sia il patrimonio agricolo che quello di edilizia rurale è un bene da conservare e mantenere, impedendo la marginalizzazione delle aree agricole. La fascia coltivata deve essere protetta in tutta la sua interezza favorendone l'uso solo a scopi agricoli.

3.2 Abaco degli obiettivi e regole per la tutela e la valorizzazione dei luoghi

La scheda presentata è servita a comprendere come sia possibile, attraverso le immagini, scoprire valori e caratteristiche spesso nascosti. Nella successiva fase del lavoro le informazioni esito della ricerca sono state messe in relazione con quelle derivanti dai numerosi piani urbanistici e territoriali di diversa scala influenti sull'area di studio. A questo scopo sono stati evidenziati in un abaco i valori e gli obiettivi prescritti dal Piano di Indirizzo Territoriale dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, e dai Piani Strutturali comunali. Sono stati considerati, nello specifico: il Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Lucca, i Piani Strutturali dei Comuni di: Forte dei Marmi, Seravezza, Stazzema, Pietrasanta, Camaiore, Massarosa, Viareggio (vedi Tab.1).

Tabella 1 Individuazione di valori e obiettivi per la tutela, conservazione e l'individuazione di regoled'uso del paesaggio.

Valori e caratteri strutturali	Obiettivi di qualità
<i>Presenti nel PIT</i>	
Gli oliveti disposti a filare presenti in alcuni ambiti di pianura, quali ad esempio la zona di Querceta, ovvero quelli disposti lungo gli allineamenti centurati .	Tutela delle permanenze del mosaico agrario storico di pianura rappresentate dagli oliveti in filare della piana di Querceta e da quelli disposti lungo gli assi centurati.
La viabilità rurale di pianura, costituita da tracciati poderali e strade vicinali, che in parte ricalca gli antichi allineamenti centurati.	Salvaguardia della viabilità rurale di pianura costituita da tracciati poderali e strade vicinali talvolta coincidente con allineamenti della centuriazione.
<i>Presenti nel PTCP</i>	
L'area a ridosso del sistema urbano di Viareggio lungo la Via Aurelia. È caratterizzata dalla significativa presenza di un sistema aziendale basato su colture protette a carattere ortoflorovivaistico, in stretto rapporto con il sistema urbano.	Individuare e perimetrare: aree specifiche per colture protette, anche nell'ottica di eventuali azioni di rilocalizzazione e di riordino complessivo del sistema; aree nelle quali porre limiti all'incremento delle superfici utilizzabili per colture protette.
	Definire adeguate fasce di rispetto tra le superfici interessate da colture protette e il sistema insediativo residenziale.
	Individuare le aree nelle quali sia vietata la nuova edificazione funzionale alle attività agricole.
<i>Presenti nel PS</i>	
Paesaggi rurali	Conservazione dei seguenti elementi: la casa padronale con l'ampia area ancora integra di bosco mediterraneo; segni e gli elementi tangibili della centuriazione romana che definisce la struttura della viabilità storica compresa la via Francigena.

	<p>Recupero del patrimonio edilizio diffuso in cui permane la tipologia della casa rurale.</p> <p>Valorizzazione dei seguenti elementi: gli usi del suolo e le sistemazioni agrarie caratterizzanti la pianura, contraddistinte dalla presenza dell'olivo e da ampie aree a seminativo;; le aree a prevalente destinazione agricola con i seminativi e in generale i coltivi, compreso le partizioni fondiarie e le configurazioni a maglie regolari di media dimensione.</p> <p>La conservazione dei seguenti elementi: l'asta fluviale del fiume Versilia; le aree golenali e gli alvei di naturale esondazione; - oliveti e le opere a corredo come il sistema dei muri a secco.</p>
<p><i>Esito della ricerca</i></p>	
<p>Le aziende florovivaistiche esistenti</p>	<p>Salvaguardare le aziende florovivaistiche esistenti come memoria storica e per il loro valore economico. Al tempo stesso limitare le criticità ambientali e paesaggistiche prodotte dai vivai attraverso la regolazione dello smaltimento delle acque inquinanti prodotte, la riduzione delle superfici impermeabilizzate, la ricreazione di varchi di naturalità. La costruzione di nuove serre dovrà inoltre essere limitata al massimo, e dovrà in ogni caso seguire le linee di impianto storico della pianura coltivata per salvaguardare le visuali prospettiche tra costa e montagna.</p>

Edificato di carattere rurale connesso al sistema di viabilità podereale, compreso il suo intorno di pertinenza paesaggistica.	Tutelare l'edilizia rurale impedendone l'abbandono e il cambio di destinazione. Evitare la sparizione di caratteri propri delle case rurali quali l'aia, la stalla, il fienile ecc.
La pianura coltivata contribuisce a creare un'ampia superficie libera da edificazione che permette di poter osservare le Apli Apuane percorrendo la viabilità di pianura.	Evitare nuove costruzioni che si intromettano nell'intervisibilità tra pianura e montagne. Vietare qualsiasi nuova costruzione nella fascia di pianura coltivata, e disporre un'altezza massima per l'edificato a ridosso degli insediamenti pedecollinari.
I filari alberati lungo la viabilità podereale.	Conservare i filari alberati e provvedere al loro mantenimento.

Il confronto tra i valori riconosciuti da questi strumenti e quelli messi in evidenza dal lavoro di ricerca ha permesso di rendere evidenti i contributi, le discordanze o le analogie tra i diversi strumenti. Spesso, nonostante alcuni piani siano molto dettagliati e attenti ai caratteri identitari del luogo, gli strumenti di pianificazione pongono attenzione solo sui caratteri "materiali", tangibili, e espressi in una forma fisica. Ma, come sappiamo, il territorio non è dato esclusivamente dalla sua natura materiale; il territorio è molto di più: è un insieme di relazioni e caratteri immateriali che rendono un luogo irripetibile. È evidente come ogni piano opera a livelli diversi e quindi ha obiettivi che rispondono a scale più o meno vaste del territorio. Gli obiettivi che è stato possibile sintetizzare attraverso questa specifica ricerca devono dunque considerarsi complementari a quelli del già individuati dagli strumenti istituzionali.

4. Conclusioni

Nella tesi si è analizzata la percezione del paesaggio da parte della popolazione, ricercando nella stratificazione delle immagini i luoghi comuni che caratterizzano l'identità versiliese. Un viaggio attraverso le diverse tecniche espressive che ha portato alla luce un modo non alternativo, ma complementare, di studiare il paesaggio attraverso la sua percezione.

Il lavoro ha messo in evidenza alcune problematiche proprie dei mezzi di comunicazione, e della comunicazione in generale. La prima è la relazione “circolare” tra i mezzi espressivi e l’identità locale: se è vero che attraverso la rappresentazione è possibile cogliere la natura di un luogo, è anche vero che spesso è la rappresentazione ripetitiva e sistematica a plasmare il luogo a sua “immagine e somiglianza”. Non è possibile distinguere quei caratteri frutto della trasformazione del mito in realtà, e quei caratteri che dalle realtà sono diventati mito.

La seconda problematica è la differente natura dei mezzi di comunicazione utilizzati in questa tesi. La pittura tende a essere elitaria, raggiungibile da pochi e, tranne alcune eccezioni, circoscritta a circuiti comunicativi legati a un territorio ristretto. Dall’altra parte i nuovi mezzi di comunicazione, come il video, sono strumenti più popolari, capaci di arrivare a tutti e fuori dai confini locali. Le due diverse rappresentazioni, proprio perché indirizzate a un pubblico diverso, hanno caratteristiche diverse e finalità diverse. La prima, più nostalgica e evocativa, la seconda più intenta a ricercare l’ideale in ogni luogo.

Analizzando le immagini raccolte ci accorgiamo inoltre che esistono alcuni luoghi che potremmo definire ‘fortunati’ e altri invece ‘sfortunati’. Il senso di queste definizioni sta nel fatto che il materiale iconografico raccolto non è distribuito equamente tra le otto schede individuate nell’ambito Versilia. Alcuni luoghi sono iper-rappresentati, le stesse inquadrature si ripetono anno dopo anno con caratteristiche simili. Altri invece, non corrispondendo alla tipicità del paesaggio toscano, sono meno rappresentati.

Volendo continuare la linea temporale che, percorrendo secoli di rappresentazioni pittoriche, passando per il ‘900 con l’introduzione della fotografia e successivamente del cinema, cosa dobbiamo aspettarci adesso e nel futuro? Attraverso la possibilità per ognuno di noi di essere autore di immagini condivisibili sul web, e quindi attraverso la *iperdemocratizzazione* contemporanea della rappresentazione, ognuno contribuisce a un stratificazione collettiva dell’identità di un luogo. Attraverso strumenti come Panoramio, Flickr, e molti altri, ricercando il tag ‘Versilia’ cosa otteniamo? Il mare, le Alpi Apuane e le cave, la pineta, Viareggio e la Passeggiata. Ognuno di noi quindi può essere autore di quella stratificazione che fino a qualche decennio fa era riservata agli artisti. Preso atto di queste problematiche, la costruzione dell’ abaco ha permesso di accostare i diversi strumenti urbanistici con le considerazioni derivanti da questa tesi. Il tentativo di riscoprire i valori e sottovalori dei luoghi, le buone regole, e l’uso collettivo dello spazio, e di trasferirle poi in obiettivi concreti non vuole certo essere esauriente e concluso, ma deve servire come spunto per un’analisi del paesaggio attenta anche a quelle fonti sia scritte che iconografiche che

spesso non vengono consultate. Con questa metodologia sarà possibile un passo in avanti rispetto alla “oggettivazione” della percezione comune, così da consentire di farla rientrare all’interno degli strumenti che regolano le trasformazioni dei luoghi, aprendo così una possibilità per dare consistenza agli indirizzi previsti dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Bibliografia

- Assunto R. (1973), *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Napoli.
- Borella G., Serafini A. (2000), *La costruzione della Versilia*, Maschietto & Musolino, Pontedera, 2000.
- Caccia S. (2009), *A summer place*, ETS, Pisa, 2009.
- Clark K. (1985), *Il paesaggio nell'arte*, Garzanti, Milano.
- Dagognet F. (1982 - a cura di), *Mort du paysage? Philosophie et esthétique du paysage*, Champ Vallon, Seyssel.
- D'Angelo P. (2001), *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari.
- Guidi U. (1993), *Viareggio effetto cinema : la Versilia e il grande schermo dai fratelli Lumière ai giorni nostri*, Pacini Fazzi, Lucca.
- Guidi U. (2006), *Questo mare infinito*, Aska, Firenze.
- Massa M. (2005), *Passeggiate lungo molti mari*, Maschietto & Musolino, Pontedera.
- Ministero dei Beni Ambientali e Culturali, Council of Europe (2001), *Convenzione Europea del paesaggio. Firenze 20 ottobre 2000*, traduzione e pubblicazione a cura di Manuel Guido e Daniela Sandroni, Roma.
- Nomellini E.B. (2008), *I maestri della luce in toscana: Plinio Nomellini, il colore, la natura, il mito*, Mauro Pagliai Editore.
- Petroli A., Petroli F. (2006), *Vacanze Toscane*, Polistampa, Firenze.
- Rèpaci L. (1967), *Taccuino segreto*, Fazzi, Lucca.
- Ritter J. (1984), *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*, Guerini, Milano.
- Salvia F. (2008), *Manuale di diritto urbanistico*, Cedam, Padova.
- Salzano E. (2007), *Fondamenti di urbanistica*, Laterza, Bari.
- Sereni E. (2001), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari (prima edizione 1961).
- Tobino M. (1978), *Sulla spiaggia e al di là dal molo*, Mondadori, Milano.
- Turri E. (1988), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. (1990), *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.

Sitografia

Galleria d'arte, raccoglie quadri di artisti versiliesi e non, con particolare attenzione agli autori dei primi del Novecento <www.galleriarte.it>.

Pagina dedicata alla Versilia raccontata attraverso il cinema <www.girodovite.it/La-versiglia-e-il-cinema.html>.

Galleria d'arte di artisti locali <www.selectart.it> .

Il caso di San Salvi a Firenze.

Rappresentare la Multifunzionalità del Verde Urbano

Priscilla Villafane

1. Introduzione

Questa ricerca nasce come specifica riflessione nel contesto di un progetto sperimentale che ha come oggetto l'implementazione di un modello smart di gestione e rappresentazione delle aree verdi urbane e dei loro componenti.

I cambiamenti socio-economici che caratterizzano la storia delle città impongono una riflessione rispetto il ruolo odierno degli spazi verdi nelle aree urbane. La tesi evidenzia la necessità di un nuovo modo di pianificazione del sistema verde urbano che tenga in conto due aspetti fondamentali: la multifunzionalità e i rapporti che stabilisce con il resto di componenti che formano l'ecosistema città e la necessità di definire strategie progettuali e di gestione attraverso una comunicazione efficace con gli utenti, in modo che possano percepire il verde come un luogo d'interazione, di connessione, con diverse velocità ed in costante cambiamento.

2. Obiettivi e metodologia

L'oggetto della ricerca è il progetto di un Sistema Informativo del Verde Urbano, concepito nell'ottica di migliorare la gestione interna e i servizi ai cittadini. Gli obiettivi principali della tesi sono:

- Definire una conoscenza del patrimonio verde urbano che favorisca una cultura del rispetto del paesaggio e una coscienza ambientale.
- Ottenere una rappresentazione/valutazione del verde urbano più complessa di quelle convenzionali; utilizzare a questo scopo la varietà dei temi informativi per definire gli aspetti di multifunzionalità e temporalità del tema nonché la sua interazione con altri sistemi urbani.

Il lavoro riflette inizialmente sull'evoluzione del concetto di Verde Urbano attraverso la storia delle città; oggi questa nozione diviene protagonista di obiettivi di sostenibilità e qualità ambientale e acquista un nuovo concetto di multifunzionalità. Il lavoro propone la valutazione critica di diverse esperienze, sia nazionali sia internazionali, che definiscono un quadro ampio e variegato: Firenze, Roma, Bologna, Milano, Madrid, Barcellona e New York.

Nella sezione successiva il lavoro propone per la zona di studio, San Salvi a Firenze, il progetto di un Sistema Informativo per il verde urbano che tenga come base l'aspetto multifunzionale, con applicazioni di valutazione della fruibilità e l'accessibilità come alcuni dei risultati principali dello studio; si presenta infine una proposta di comunicazione pubblica via web.

3. Il concetto di verde urbano nella storia delle città

La volontà di rendere pubblica la fruizione di parte delle aree verdi presenti nelle città e/o di creare spazi aperti per la popolazione risale - in Europa - ai secoli XVII e XVIII, nel contesto di un processo generale di trasformazione dei modi di vita e della forma degli abitanti. In tal senso il fenomeno del giardino pubblico è un fenomeno relativamente recente, anche se esistono testimonianze di quello che oggi chiamiamo verde pubblico.

Dal periodo della nascita della nozione stessa di verde urbano fino a oggi, le forme, le funzioni e gli utenti coinvolti sono stati assai diversi. Una molteplicità di significati si sono progressivamente sedimentati a partire da esperienze e istanze diverse: quelle dei villaggi operai e della città giardino del movimento utopista; l'idea del verde come polmone ed elemento collegato alla sanità del corpo e della mente nel secolo XIX per la nuova classe borghese; gli orti botanici come giardini specializzati già dal secolo XVI; il sistema del verde come politica dell'immagine urbana e metropolitana nelle grandi città europee nel secolo XIX (Parigi, Londra, Milano o Vienna); il common come parco civico dove si riaffermano i valori di uguaglianza e di giustizia sociale accessibile a tutti i cittadini, la progettazione del verde come parte della pianificazione e delle teorie urbanistiche di Le Corbusier nel secolo XX; la definizione degli standard di verde (quota per abitante per le diverse tipologie di verde); l'istanza di definire green belts e la presa in coscienza dell'esigenza di connettere ambienti naturali a quelli artificializzati.

4. Il concetto di multifunzionalità

L'idea di sistema degli spazi aperti in ambito urbano ha subito una nuova evoluzione, proprio in ordine alle attuali necessità di una pianificazione orientata allo sviluppo sostenibile. La perdita degli spazi naturalizzati all'interno delle città ha comportato un generale preoccupazione di cittadini e istituzioni che cerca di rimediare tali deficienze con la creazione di grandi corridoi ecologici, parchi e zone nelle periferie, tutti quanti con lo stesso obiettivo, quello di cercare il benessere sociale e la qualità di vita.

Le città hanno iniziato a sviluppare gli obiettivi previsti da Agenda 21 nella Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, cercando un'equilibrio sostenibile tra crescita ed sviluppo, dove gli aspetti sociali, economici ed ambientali si intrecciano per raggiungere l'obiettivo. In questo intreccio gli spazi naturali urbani iniziano ad acquistare grande importanza.

- *Non solo standard urbanistico.* Nella pianificazione urbanistica dei nostri giorni il tema delle aree verdi richiede un approccio metodologico e disciplinare più complesso da quello degli standard urbanistici previsti negli strumenti generali, spesso localizzato e realizzato in quantità e con qualità insufficienti. Il concetto di standard espresso in termini quantitativi è riduttivo, poiché, al di là dell'area impegnata, quello che rende veramente fruibile dai cittadini un servizio pubblico sono altri elementi, come la collocazione, l'accessibilità, la funzionalità delle attrezzature, e, nel caso particolare del verde, la qualità dello spazio.
- *Qualità urbana, qualità di vita.* La qualità della vita urbana nella società contemporanea è fortemente orientata e definita dal sistema dei servizi pubblici. I parchi e gli spazi verdi sono elementi essenziali per la vivibilità delle città: il loro incremento quantitativo e il loro miglioramento qualitativo sono l'indicatore di una città che si fa cura della qualità della vita dei propri abitanti.
- *Elemento d'Identità.* I parchi e gli spazi verdi sono parte integrante dell'immaginario urbano e dell'identità culturale locale: manifestazioni pubbliche, celebrazioni cittadine, spettacoli, festival e sagre. Possono essere importanti luoghi della memoria collettiva, ideali scenari per monumenti, memoriali, fontane, installazioni e sculture.
- *Multifunzionalità.* Gli spazi verdi urbani assolvono molteplici funzioni di natura ambientale, sociale, ecologica, culturale ed economica che ne fanno una delle componenti fondamentali della sostenibilità urbana: gli spazi verdi migliorano il microclima della città, accrescono il valore ecologico e di biodiversità dell'ambiente urbano, sono componenti fondamentali del paesaggio costruito, del suo valore culturale e

dell'immaginario collettivo, rendono possibile uno stile di vita sano, favoriscono le relazioni sociali e la coesione della comunità, forniscono un contributo fondamentale alla rigenerazione urbana, attuano come supporto per attività ricreative e sportive. Il significato di multifunzionalità va oltre la quantificazione delle attività svolte nello spazio verde urbano e approfondisce nella complessità del sistema urbano.

- *Rigenerazione ecologica.* La presenza del verde nel tessuto urbano viene considerata rilevante non più solo per l'aspetto paesaggistico, igienico o per la fruizione pubblica, ma in modo particolare e specifica per la sua capacità di riqualificazione biologica del tessuto urbano.

5. Nuove forme di rappresentazione per la gestione del verde urbano

La crescita quantitativa degli spazi verdi nelle città, determinata dall'introduzione degli standards urbanistici ma soprattutto collegata ad una necessità crescente, anche qualitativa, del verde pubblico da parte dei cittadini, ha prodotto per le amministrazioni locali un aumento delle spese di gestione e una maggiore difficoltà operativa nella manutenzione del sistema. Per questo motivo è indispensabile una costante e precisa conoscenza dello stato del patrimonio vegetale di propria competenza.

Questa necessità può essere soddisfatta attraverso strumenti informativi che consentano di raccogliere, archiviare, aggiornare e gestire in maniera rapida e precisa tutte le informazioni relative al patrimonio. Molti amministratori locali hanno avvertito l'esigenza di definire specifici sistemi informativi dedicati, accanto agli elementi che costituiscono i componenti del sistema del verde urbano: alberi, arbusti, siepi ed aree verdi in genere. Per ognuno di questi elementi possono essere catalogate varie informazioni, che possono essere organizzate in un Sistema Informativo Territoriale (SIT) per la gestione del verde pubblico.

Per analizzare i diversi sistemi utilizzati per la rappresentazione e la gestione locale e la rappresentazione dei sistemi del verde urbano, sono stati esplorati criticamente i seguenti casi di studio: Roma, Milano, Bologna e Firenze in Italia; Madrid e Barcelona in Spagna. La griglia di valutazione utilizzata è stata organizzata nelle seguenti voci:

- *Struttura Organizzativa:* che esamina la gerarchia tra i soggetti coinvolti, le specifiche competenze e attività svolte.
- *Gestione e Manutenzione:* relativa alla autonomia degli attori, il ruolo delle istituzioni pubbliche, le attività, i controlli e le competenze del personale tecnico coinvolto.

- *Catálogo del Patrimonio Verde Urbano*: che prende in considerazione i criteri di e le tecniche di classificazione degli elementi censiti, l'organizzazione delle basi di dati, i tempi di aggiornamento.
- *Strumenti*: che riguarda le applicazioni informatiche utilizzate, le cartografie e i metodi grafici utilizzati nelle rappresentazioni, i livelli di dettaglio. applicazioni informatiche, metodi grafici, livelli di dettaglio, cartografia.

6. La Rappresentazione per la comunicazione pubblica

La rappresentazione non ha un'esclusiva funzione conoscitiva e gestionale. Deve essere immaginata una sua valorizzazione nelle attività di comunicazione con i cittadini, con l'obbiettivo di trasmettere alla società la consapevolezza della complessità del sistema verde urbano e dei valori ad esso connessi. Questo allargamento di prospettiva ha coinvolto, oltre quelli già citati, il caso di studio della città di New York, particolarmente significativo per la complessità del contesto urbano e per la lunga tradizione. La valutazione delle forme di rappresentazione ha dovuto mettere in conto l'esame di soluzioni molto diversificate. L'analisi dei principali aspetti può essere sintetizzata nei seguenti punti:

- *Patrimonio Verde Urbano Consultabile*: in tutti i casi consultati è rappresentata graficamente una cartografia tematica a diversi livelli, più o meno ricca d'informazione. In alcuni casi la cartografia tematica è ridotta a un elenco di spazi verdi; in altri casi questo elenco iniziale è trasformato in una cartografia specifica per ogni area verde.
- *Livelli di Visualizzazione*: esistono diversi modi di consultazione; nei casi che offrono una cartografia tematica generale i livelli di visualizzazione crescono in dettaglio e informazione con una scheda di dati collegati alla mappa; nei casi che usano una cartografia per ogni spazio verde, i livelli di visualizzazione comprendono non solo le immagini degli spazi verdi, ma anche schede con dati sulla storia o progetti relativi all'area.
- *Informazione messa a disposizione*: nel caso di New York l'informazione offerta ha l'obbiettivo di fornire agli utenti un quadro completo con tutte le possibilità di uso e fruizione dello spazio verde urbano. Il caso di Bologna vuole mostrare un'informazione di carattere più tecnico ma comprensibile per un pubblico non esperto offrendo un'informazione sulle componenti vegetali e di arredo presenti nelle aree verdi. Il caso di Madrid si limita a presentare l'informazione necessaria per l'identificazione degli alberi di corredo alle strade. Altri casi presentano un'informazione più statica con informazioni sulla storia dei luoghi e sulla flora e la fauna presenti.

- *Iniziative per coinvolgere i cittadini*: è possibile parlare di vere e proprie iniziative di coinvolgimento della cittadinanza solo nei casi di New York e Madrid. Nei casi di Bologna, Roma e Milano si cerca solo di attrarre l'interesse dei cittadini per il patrimonio verde urbano e facilitare il loro uso e fruizione. Nel caso di Barcellona si pone particolare enfasi nel trasmettere come alcune buone pratiche possono garantire la sostenibilità delle scelte di gestione.

7. Un sistema informativo per il verde urbano di San Salvi

L'Area di San Salvi

Si tratta di un'area di gran importanza nella trasformazione urbana della città di Firenze, ubicata a est della città, in prossimità della linea ferroviaria Firenze-Roma, che ha una estensione di circa 32 ettari e che comprende gli immobili dell'ex ospedale psichiatrico, le scuole superiori "Saffi", "Peano" e "Gramsci", e vasti ambiti a parco e servizi pubblici di quartiere.

L'area è stata descritta attraverso una base cartografica prodotta in ambiente GIS integrando gli elaborati realizzati dalla società AmbientStudio e dal Comune di Firenze, con l'obiettivo di avere delle informazioni primarie sufficienti per ulteriori analisi.

Il Sistema Informativo

Un sistema informativo geografico è un'applicazione informatica in grado di archiviare e gestire informazione, sia grafica che alfanumerica, relazionata attraverso un riferimento spaziale.

Le sue funzioni possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- ha il ruolo di archivio delle conoscenze disponibili;
 - può essere utilizzato come fondamentale strumento di monitoraggio;
 - ha un ruolo di supporto fondamentale per la pianificazione;
 - può essere utilizzato come strumento di gestione delle risorse economiche e delle azioni di conservazione e manutenzione delle aree verdi
- Gli elementi problematici da tenere in conto nel suo disegno sono:
- *Contenuti*. il materiale vegetale ha una caratteristica fondamentale: è un materiale vivo, che soffre un processo di crescita e di decadimento naturale; i materiali vegetali sono dinamici e cambiano dimensione, colore, tessitura e opacità secondo la stagione e la fase di crescita in cui si trovano.

- *Utenti*. il disegno di una applicazione di gestione e comunicazione deve essere orientato alle diverse necessità di due tipi di utenti: l'area di governo locale a cura del verde urbano e i cittadini che usufruiscono degli spazi verdi.

Con le tecnologie GIS (Geographic Information System) è stato possibile riferire alla base cartografica digitale gli elementi che configurano il sistema del verde (aree alberate, alberi isolati, cespugli, tappeto erboso, e così via) referenziati allo spazio geografico, partendo da immagini aeree e rilievi diretti. Tutti questi dati si sono aggiunti ad un database collegato ad un sistema che utilizza il software *ESRI ArcGis* per la georeferenziazione dei dati e i software *File Maker Pro* ed *Excel* per la gestione del database; tale database è costituito da una serie di informazioni di natura assai diversa che riguardano le aree verdi: superficie, posizione geografica, tipologia e i popolamenti arborei in esse contenuti, descritti attraverso il rilievo delle loro caratteristiche (tabella 1).

Tabella 1. Componenti del Sistema Informativo del Verde Urbano

ELEMENTO	DEFINIZ.	ATTRIBUTI		SYMBOL
suolo	elemento primario per l'esistenza del verde urbano, materializza la possibilità del corpo per muoversi nello spazio ed è supporto di qualsiasi altro elemento d'area verde	codice materiale stato gestione	superficie perimetro funzione localizzazione	
limite	elementi lineari che delimitano lo spazio e che definiscono il tipo di relazione interspaziale e l'accessibilità	tipologia materiale stato		

ELEMENTO	DEFINIZ.	ATTRIBUTI		SYMBOL
vegetazione	<p>elemento principale dello spazio verde; dinamico nel tempo</p> <p>alberi e arbusti</p> <p>siepi</p> <p>tappeto erboso</p>	<p>censimento gestione nome comune nome specie localizzazione; raggio diametro profondità circonferenza altezza; branche secche; attacchi pendenza cicatrici carpofori marchiumi ferite spaccature antirumore</p>	<p>limiti allo sviluppo affioramenti tranciamenti strozzature cavi utili note; chioma rim.</p> <p>area basimetrica; valore estetico; valore storico; stato vegetale; interventi riprese foto periodo fiore; periodo frutto; tolleranza inquinam.</p>	
attrezzature	<p>elementi utili per lo svolgimento delle diverse attività e la fruibilità dello spazio</p>	<p>generali; ludiche; sportive; aree cani didattiche; sanitarie spazio anziani; culturali sociali</p>	<p>elemento</p> <p>tipologia</p> <p>gestione</p> <p>stato</p>	
mobilità	<p>definita dai diversi tipi di percorribilità dello spazio, individua le connessioni tra gli spazi e la possibilità di essere percorso</p>	<p>carrabile ciclabile pedonale senza barriere sentiero fiorito percorso vita</p>	<p>lunghezza</p> <p>tipologia</p> <p>stato</p> <p>specie</p> <p>attrezzature</p>	
nodo scambio	<p>si dà all'utente la possibilità di cambiare il mezzo di trasporto, collabora al miglioram. della viabilità</p>	<p>posteggio bici parcheggio fermata bus</p>	<p>tipologia</p> <p>stato</p> <p>numero</p> <p>posti</p> <p>linea</p> <p>frequenza</p>	

ELEMENTO	DEFINIZ.	ATTRIBUTI	SYMBOL
ingresso	definisce l'utenza e l'accessibilità dello spazio verde urbano, collabora nella viabilità per quanto costituisce punto di partenza o di arrivo	tipologia larghezza orario	

8. Applicazioni

Oltre alla gestione del patrimonio verde urbano, questo sistema informativo costruisce uno strumento utile per altre possibili applicazioni che possono essere definite secondo i bisogni degli utenti. Con la volontà di riferirsi costantemente ai caratteri multifunzionali del verde urbano, e allo scopo di rendere possibile la sua valutazione pubblica, è stato deciso di porre una particolare attenzione ai seguenti parametri:

- *Fruibilità*: possibilità effettiva di utilizzazione, agile e sicura, tale da comunicare servizi integrati utili agli utenti. In tutti i casi sono descritti: le attrezzature, i caratteri del suolo, informazioni specifiche sulla vegetazione, gli ingressi e i limiti.
- *Accessibilità*: comunicazione sui modi e tempi di utilizzazione degli spazi verdi e di accesso ai servizi, coerentemente con le capacità tecniche, cognitive o fisiche degli utenti. In tutti i casi sono descritti: spazi di mobilità, ingressi, nodi, limiti, connessioni e contesto.

8.1 Uno Strumento per il Pianificatore

Il Sistema Informativo del Verde Urbano, può facilitare, mediante la combinazione dei dati, diverse analisi utili per la definizione di linee strategiche per un progetto futuro:

- *Valutazione della Qualità della Fruibilità*. sono state identificate le funzioni principali di ogni spazio: ludiche, area cani, scolastica, sanitaria-spazi anziani, culturali, ricreativo-sociali, viali alberati e di decoro. In tutti i casi sono state valutate tre variabili che definiscono la qualità della fruibilità: le attrezzature, il suolo e la vegetazione e la sicurezza (figura1).

- *Relazioni Inter spaziali.* le condizioni di accessibilità di ogni area stabiliscono rapporti di tipo visivo e fisico tra i diversi spazi e le possibilità di connessione tra di loro. Dopo diversi sopralluoghi per la raccolta di dati è stata evidenziata una chiara disgregazione del sistema del verde nell'area di San Salvi, che può essere definita come un insieme di "isole" (luoghi recintati con un unico ingresso, a volte condizionato a tipologia di utenti o con un orario ristretto, e con una funzione prevalente.) e di "spazi residui" (spazi fruibili liberamente senza restrizioni che si trovano tra le diverse isole). Il rapporto visuale è stato differenziato come diretto, parziale o molto parziale (figura 2).
- *Problemi e Potenzialità.* sintesi dello stato attuale e degli indicatori realizzati finalizzati al progetto di trasformazione (figura 3, 4).

8.2 Uno Strumento per gli Utenti o Fruitori

Nell'ottica di favorire la fruizione da parte della cittadinanza e di promuovere la comunicazione e la conoscenza di una particolare realtà che accresca il senso di appartenenza dei cittadini e, di conseguenza, l'interesse della popolazione locale verso i piani e i progetti che la riguardano creando una positiva attitudine alla partecipazione, si è rivelato utile associare per i singoli episodi di verde informazioni circa gli orari di apertura, le linee di trasporto urbano per il raggiungimento dell'area, la presenza di spazi attrezzati per il gioco e per la ricreazione, così come diffondere tali informazioni attraverso internet. Si sono disegnati due possibili applicazioni di comunicazione pubblica per il web (figura 5, 6, 7, 8).

La Fruibilità

L'applicazione progettata fornisce all'utente un quadro completo della fruibilità degli spazi verdi urbani. Permette di identificare tutte le aree funzionali presenti nell'area di San Salvi; su ogni area è possibile consultare una interfaccia dove è rappresentato lo spazio con dati generali (nome, gestione, localizzazione, orario ingresso), servizi e attrezzature offerte (generali e specifiche) ed eventi.

L'Accessibilità

L'applicazione progettata fornisce all'utente un quadro della mobilità differenziata per tipologia nell'area (carrabile, pedonale, percorsi senza barriere, e così via) e invita a conoscere meglio le specie alberate con l'identificazione di una serie di "sentieri fioriti" per ogni mese dell'anno. È anche possibile accedere a una interfaccia secondaria che contiene una

mappa dell'area di San Salvi con i diversi sentieri che permettono di raggiungere le specie alberate fiorite in quel mese per poi scegliere uno dei sentieri ed accedere a visualizzare le specie numerate con una scheda botanica collegata.



Figura 1. Qualità della Fruibilità



Figura 2. Relazioni Interspaziali

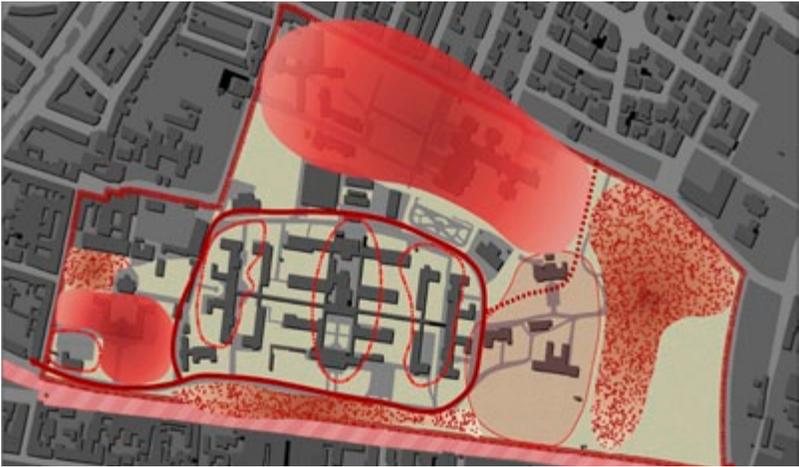


Figura 3. Criticità



Figura 4. Potenzialità



Figura 5. Web-pagina iniziale



Figura 6. Web- Accessibilità



Figura 7. Dettaglio Itinerario 2

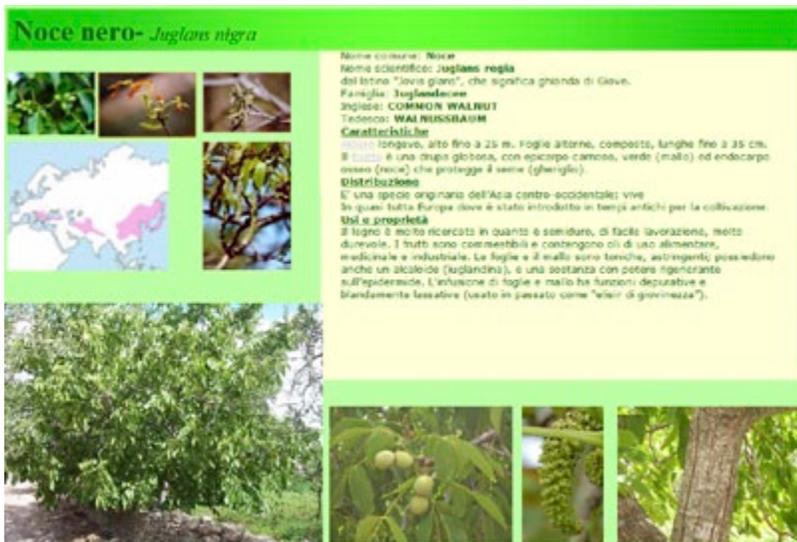


Figura 8. Scheda botanica

Bibliografia

- AA.VV. (2004), *Il Corso di Laurea in Gestione del Verde Urbano e del Paesaggio dell'Università di Pisa a tre anni della sua attivazione*, Felici Editore, Pisa.
- Department for Transport, Local Government and the Regions, United Kingdom (2002), *Green Spaces, Better Places*, HMG, London.
- European Commission (2003), *European Common Indicators (ECI). Towards a Local Sustainability Profile*, AmbienteItalia, Milano 2003.
- Lucchesi F. (2005), *Il territorio, il codice, la rappresentazione. Il disegno dello Statuto dei Luoghi*, Firenze University Press, Firenze.
- Pirani A. (2004), *Il Verde in città. La progettazione del verde negli spazi urbani*, Edagricole, Bologna.

Si elencano a continuazione alcuni dei siti web corrispondenti alle aree di governo locale incaricate del verde urbano:

- Ayuntamiento de Barcelona, Institut Parcs i Jardins, Àrea d'Avaluació i Administració Territorial (Direcció d'Espais Verds): <http://www.bcn.es/parcsijardins>; <http://w3.bcn.cat/XMLServeis> ; XMLHomeLinkPl/0,4022,375670355,00.html.
- Ayuntamiento de Madrid, Área de Gobierno de Medio Ambiente y Servicios de la Ciudad, Departamento de Patrimonio Verde: <http://www.munimadrid.es/urbanismo>.
- Comune di Bologna, Settore Ambiente e Verde Urbano: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/unamb/servizi/contacts/contacts.php>.
- Comune di Firenze, Direzione Ambiente, Ufficio Parchi e Giardini del Quartiere, Ufficio S.I.T. della Direzione Ambiente: http://www.comune.fi.it/servizi_publici/ambiente/parchi; <http://www.comune.fi.it/verde/>.
- Comune di Roma, Dipartimento X, Servizio Giardini.
- Comune di Milano, Ufficio accesso agli atti del Settore di Arredo Urbano e Verde www.comune.milano.it/arredourbanoverde/.
- New York City: <http://www.nycgovparks.org>; <http://www.oasisnyc.net>.



Parte terza

Scenari e progetti agroforestali per il territorio

Introduzione

Alessandro Tirinnanzi

1. Introduzione

A partire dagli anni novanta, con il susseguirsi delle riforme relative alla Politica Agricola Comunitaria (PAC), si è assistito al passaggio da una visione esclusivamente produttiva dell'agricoltura ad una visione più ampia, che associa alla produzione agricola altre funzioni quali quella ambientale, sociale e culturale (OCSE 2001).

Viene così a strutturarsi nel tempo il concetto di multifunzionalità in agricoltura.

Anche l'Unione Europea afferma che, per una corretta gestione ambientale e per preservare il paesaggio, un numero sufficiente di agricoltori deve continuare a lavorare la terra e ad essi deve essere riconosciuta questa pluralità di funzioni.

Il passaggio dalla politica agricola a quella rurale segna il mutamento da una visione settoriale ad una territoriale che risulta indispensabile per la sostenibilità e la riuscita dei progetti rurali ed agroforestali per il territorio.

Inoltre, la multifunzionalità interpretata come «l'insieme dei contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura» (IDDA 2002) rappresenta, oltre ad una caratteristica propria dell'agricoltura, un obiettivo politico, in quanto costituisce un valore per il benessere sociale, economico e ambientale di cui può beneficiare la collettività (Casini 2009). La multifunzionalità è indirizzata verso un'acquisizione di maggior importanza in ambito comunitario: nuove sfide e nuovi obiettivi si possono integrare all'attuale concetto di multifunzionalità.

Attualmente la multifunzionalità può comprendere diversi ambiti come la valorizzazione del paesaggio, la valorizzazione della biodiversità, la salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico (grazie anche agli interessanti svi-

luppi normativi con il Dlgs 228/2001 e della LR 34/2004), la funzione ricreativa e didattica (Casini 2009).

Il futuro può riservare alla multifunzionalità altri ruoli da giocare per il bene comune: la sfida al cambiamento climatico, la fissazione del carbonio, l'utilizzo delle bioenergie, la gestione delle risorse idriche sempre più carenti in determinati periodi e sempre più abbondanti in altri.

L'approccio alla multifunzionalità apre tante nuove vedute interdisciplinari che mirano con vigore alla realizzazione di progetti territoriali.

In questo capitolo, il contributo di Simona Rappuoli parte dal concetto di multifunzionalità in agricoltura per approcciarsi alla definizione di una metodologia per la redazione dei Programmi di Miglioramento Agricolo Aziendale, che verifica attraverso l'applicazione ad un caso studio.

Sempre all'interno del contesto di interpretazione multifunzionale del territorio, i contributi di Monica Cerulli ed Andrea Saladini, a scala diversa, approfondiscono il tema della riqualificazione puntuale dei nodi attraverso la più complessiva valorizzazione delle reti.

Entrambi, attraverso una dettagliata analisi territoriale, che ha permesso una conoscenza dettagliata del territorio, hanno basato i loro studi sulla costruzione dello Statuto del Territorio come base del proprio progetto.

Bibliografia

- Casini L. (2009 - a cura di), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità in agricoltura*, Firenze University Press, Firenze.
- Idda L. (2002), *Multifunzionalità in agricoltura*, Atti dell'XI Convegno di Studi SIEA, Sassari.
- OECD (2001), *Multifunctionality: toward an analytical framework*, OECD, Paris.

Progetto territoriale e progetto di città. La riqualificazione dei centri urbani di Cerreto Guidi: polarità in rete

Monica Cerulli

1. Introduzione

Il paesaggio urbano negli ultimi anni si è spesso caratterizzato per evidenti fenomeni di degrado: periferie prive di identità, centri storici che hanno perso la vivibilità di un tempo, i confini tra città e campagna sempre più labili e indefiniti.

Vivere la città sta diventando sempre più difficile, più passa il tempo e maggiore è la consapevolezza che la sua espansione e la sua crescita è frutto della sovrapposizione di interessi privati e diversificati tra loro.

Una lettura distratta del nostro territorio e delle nostre città ci fa vedere solo l'insieme dei suoi spazi costruiti; non ci rendiamo conto che la città è un organismo vivente, con le sue patologie, ma anche con i suoi potenziali anticorpi che possono renderla più vivibile. Queste potenzialità vanno individuate e valorizzate, ci riferiamo a tutti gli spazi aperti, spesso marginali e trascurati (Guccione B. 1999).

È proprio su questo tema e su queste aree che tale ricerca si sofferma maggiormente e cerca di rileggere e riconsiderare la struttura portante del nostro territorio.

Aspetto strategico è ripensare la qualità urbana partendo dalla sistemazione degli spazi verdi, non più visti come spazi di risulta, ma come strumento strategico di riqualificazione urbana. Da qualche decennio attraverso un'attenta pianificazione si è tentato di aumentare gli spazi pubblici per migliorare la qualità della vita nelle città; però poco è stato fatto affinché queste aree verdi possano essere realmente vivibili ed accessibili.

È evidente come la progettazione di spazi aperti in ambito urbano o periurbano, possa svolgere un fondamentale ruolo nell'organizzazione e nel miglioramento della qualità della vita degli abitanti, ma non solo: la costituzione e/o valorizzazione del patrimonio vegetale e l'organizzazione dello spazio pubblico e dei sistemi connettivi, può e deve essere uno strumento

di ricucitura urbana, formale e funzionale, intervenendo negli spazi collettivi per dare forma a molte parti di città senza definizione morfologica e identità, connettendo i quartieri e creando gerarchie fra gli spazi con funzioni diversificate. Intervenendo tra il tessuto edilizio della città e tra città e campagna, recuperando gli “spazi dimenticati” dall’edificazione, gli interstizi senza forma, il progetto di paesaggio può, dunque, proporsi come lo strumento principe di riqualificazione dello spazio e dell’identità collettiva, con un ruolo fondamentale, non solo dal punto di vista funzionale e ricreativo ma anche sociale.

La progettazione di tali spazi, in sintesi, può essere un’occasione di re-identificazione dei quartieri, di miglioramento della qualità della vita, di ricucitura urbana, di rigenerazione del tessuto sociale, di valorizzazione del patrimonio pubblico, con ricadute su quello privato (da non sottovalutare le ricadute economiche, in termini di rendita di posizione, che la riqualificazione degli spazi pubblici comporta), ma è anche come è ben noto a tutti, uno dei principali strumenti di miglioramento ambientale nonché di organizzazione di mobilità alternativa.

Da questo presupposto ha preso vita il principio ispiratore del progetto. Un vero e proprio programma di sviluppo che partendo dagli spazi aperti del territorio cerretese ha dato consistenza ad una connessione territoriale dei singoli progetti di paesaggio di ogni centro urbano (Cerreto Guidi, Lazeretto, Stabbia-Ponte di Masino, Pieve a Ripoli, Gavena e Bassa).

2. Obiettivi e criteri progettuali

L’approfondita analisi territoriale quale strumento indispensabile per comprendere le trasformazioni formali e funzionali della città, dei suoi manufatti e dei suoi spazi – sviluppata come presupposto fondamentale per la conoscenza e la definizione delle linee guida di ogni progetto (sia che si tratti di un’area urbana sia di un’area naturale) prevede un’attenta ricerca storica, funzionale e morfologico-paesaggistica del luogo per conoscerlo e interpretarlo, individuando:

- le permanenze, le invarianti che storicamente hanno connotato e caratterizzato il sito;
- gli elementi deturpanti e di degrado da eliminare o mitigare;
- gli elementi di pregio e di interesse presenti da valorizzare ed evidenziare.

Tali analisi, sia che si tratti di un sito storico sia di un nuovo luogo, permettono di capirne la vocazione e il carattere definendo gli obiettivi del progetto.

Il complesso di informazioni raccolte attraverso gli elaborati di studio realizzati nella fase conoscitiva del territorio, porta alla formazione di una sintesi ragionata che si può definire come “scenario territoriale”. Esso si configura sulla valorizzazione a rete dei diversi nuclei urbani (vedi Fig. 1).

Partendo dall'idea di verificare la presenza di un sistema di aree incolte o abbandonate, in ogni singolo nucleo urbano, si è cercato di evidenziare le caratteristiche positive e/o negative, dei nodi e delle relative connessioni di questa rete in tutto il territorio, cercando allo stesso tempo di stabilire anche l'effettiva esistenza di questo sistema, per nulla scontato.

Sulla base di questo approccio metodologico sono stati evidenziati i cosiddetti “nodi” della rete, costituiti fondamentalmente:

- nel territorio aperto: dalle varie attrezzature ricettive e dalle principali aziende agricole che, in qualche modo, possono contribuire ad innalzare la qualità dei servizi turistici e a migliorare e rafforzare l'attuale condizione economica;
- nel tessuto urbano: dalle aree verdi esistenti, da riqualificare e potenziare, come le attrezzature sportive e i parchi pubblici.

A corredo di tali elementi sono stati individuati, inoltre, anche quelle aree che rappresentano una parte fondamentale, alla base dell'intero ragionamento, cioè gli spazi di risulta e di degrado architettonico e/o ambientale, nodi problematici della viabilità e conflittualità visive, che possono essere utilizzate per la popolazione aumentando anche la loro dotazione minima di standard urbanistico.

In seguito, si è proceduto all'individuazione delle connessioni esistenti, possibili e valorizzabili, di collegamento tra i nodi precedentemente individuati e identificabili nelle piste ciclabili e nei percorsi pedonali, ma anche collegamenti di altro tipo tra i nodi. Il passo successivo è stato, invece, quello di strutturare una serie di obiettivi progettuali in relazione proprio a quei fattori definiti quali le opportunità e le criticità dell'ambito studiato.

L'idea del progetto consiste sostanzialmente nella realizzazione di un sistema di spazi verdi attraverso la creazione o la valorizzazione di relazioni fisiche e fruibili esistenti.

Questa rete di relazioni, i cui nodi sono rappresentati dalle strutture sportive e ricreative, giardini e parchi, è caratterizzata dalla presenza di un corridoio verde di riferimento, l'asta fluviale dell'Arno, la quale è chiamata a svolgere il ruolo di elemento di connessione dominante all'interno della rete.

Alla luce di questa prima sommaria definizione dell'idea progettuale, sviluppata a partire dalle caratteristiche emerse mediante le analisi precedentemente effettuate, sono stati individuati degli obiettivi principali di riferimento per l'esplorazione progettuale ed in particolare:

1. ricomporre gli spazi di relazione del contesto urbano e territoriale;
2. conservare e sviluppare il potenziale ricreativo del paesaggio di pianura e collina secondo forme di uso durevole delle risorse;
3. promuovere attività culturali e didattiche a carattere naturalistico;
4. potenziare e valorizzare la fruizione ciclo-pedonale nel territorio aperto;
5. recuperare le aree di margine e loro integrazione con il tessuto urbano e con gli spazi aperti;
6. conservare i caratteri e le configurazioni strutturanti del paesaggio.

3. Dallo scenario territoriale a quello urbano: progetti per ridisegnare lo spazio pubblico

L'idea progettuale del lavoro svolto si presta ad affrontare i diversi livelli di scala cui riferire il progetto dello spazio pubblico che è stato assunto: alla scala territoriale come tema di connessione tra polarità attraverso un sistema di percorsi ciclopedonali e punti per la sosta; alla scala urbana come progetto delle aree pubbliche annesse ai nuovi insediamenti residenziali e di servizio alle industrie e come progetto di riqualificazione delle aree interstiziali residue dei centri storici. Tali tematiche hanno dato luogo ad alcune idee di progetto per ogni singolo nucleo urbano:

Stabbia: l'area interclusa e la bretella infrastrutturale

L'abitato di Stabbia - Ponte di Masino è caratterizzato dalla vecchia viabilità Francigena (attuale SS. 436 Francesca) che taglia il sistema urbano attraversandolo nella sua parte storica.

Attualmente provenendo da Fucecchio questa strada risulta l'unica infrastruttura di collegamento con l'area industriale di Stabbia posta ad est del centro abitato. Questo comporta una situazione da tempo "compromessa" sia per il carico di traffico sia per una serie di strutture incongrue che si sono andate a sviluppare in prossimità del centro storico. Nella nostra ottica progettuale prevediamo l'innesto di una serie di interventi di riqualificazione che portano ad un miglioramento urbano. Nell'approfondire questa idea progettuale si è cercato di mantenere un'ottica di sistema a rete capace di creare una connessione con le aree interessate dal progetto. Si è cercato, prima di tutto, di effettuare una classificazione degli spazi aperti e degli edifici di uso collettivo (come la scuola, il supermercato, la farmacia etc.) da poter collegare gli uni con gli altri attraverso percorsi di mobilità alternativa.



Figura 1. Scenario territoriale. Sistema a rete dei singoli progetti urbani in connessione tra loro attraverso la valorizzazione e la realizzazione di percorsi adatti alla mobilità lenta. I nodi della rete sono rappresentati da tutti quegli elementi emergenti, non solo di interesse storico - architettonico ma anche a carattere agricolo e turistico per la valorizzazione dei servizi e dei prodotti tipici del territorio.

Gli interventi di recupero, sistemazione a verde e inserimento ambientale si inseriscono e fanno parte integrante di tutto il sistema degli spazi aperti; conseguentemente la proposta di progetto si articola seguendo gli assi delle diverse previsioni, tentando di costituire un sistema di servizi, di trasporto e di collegamento facenti parte di un sistema caratterizzato da diverse funzionalità che interessa l'intero abitato di Stabbia. Di conseguenza, è auspicabile la realizzazione di una bretella infrastrutturale che allontani il traffico pesante dal centro urbano e sia in diretto collegamento con l'area industriale. Ciò permette la riorganizzazione della viabilità nel centro storico con una maggiore accessibilità per gli utenti deboli di spostarsi liberamente lungo percorsi ciclopedonali di collegamento ai maggiori poli di interesse collettivo.

Dall'analisi degli spazi aperti risulta presente nel centro dell'abitato di Stabbia un'area di risulta ancora non compromessa dalla saturazione edilizia. Questa può divenire occasione della realizzazione di un'area verde a servizio dei cittadini e in stretto collegamento con il resto del progetto.

Questa proposta progettuale nasce innanzitutto da un'idea di paesaggio, che implica il recupero delle giaciture agrarie prevalenti (l'orditura poderalle, la trama dei canali di irrigazione), la rivisitazione degli elementi costitutivi del territorio agrario del vicino Padule di Fucecchio. Nello specifico, l'idea progettuale riprende il concetto degli orti sociali offrendo gli spazi necessari per attività legate alla coltivazione e alla socializzazione, tutte attività che aumentano la possibilità di uso da parte degli utenti (vedi Fig. 2a).

Lazzaretto: il sistema del verde come infrastruttura alternativa per gli utenti deboli

La conformazione urbanistica dell'abitato di Lazzaretto è caratterizzata dal suo sviluppo verticale lungo la viabilità principale, via 2 Settembre.

Lungo questa strada, fin dal 1600 circa, si è andato sviluppando l'edificato, inizialmente nato attorno alla chiesa storica della Madonna della Neve.

Dopo il 1950 l'insediamento continua a svilupparsi lungo la direttrice principale, ma senza rispetto della regola insediativa storica, aumentando le dimensioni dell'abitato e seguendo un tipo di espansione che andava ad intaccare le parti esterne rimaste agricole fino ad allora. Con l'assenza di un specifico criterio di edificazione si viene a creare un'area di grande dimensione tra i vecchi edifici e le nuove edificazioni.

Questo spazio è la chiave di volta per la riqualificazione degli spazi aperti di risulta e/o interstiziali anche a Lazzaretto.

Il nuovo cuneo verde ridefinisce un frammento agricolo di circa 8.450 mq intercluso in area urbana che assolve ad un programma funzionale e

connettivo che prevede spazi per il gioco e il tempo libero, un'area a prato per manifestazioni e attività collettive.

Il progetto ha preso avvio dalla lettura dello stato di fatto allo scopo di evidenziare tracce e relazioni che possono divenire parte integrante dell'ipotesi progettuale.

Infatti, la presenza di altre piccole aree libere intercluse nell'edificato, il campo sportivo e la sola e unica area pubblica attrezzata, posta al centro del paese, costituiscono la spina dorsale per un sistema a rete tra di essi e il nuovo cuneo verde appena descritto. Connessione attuata attraverso un percorso di mobilità alternativa in completa separazione dal traffico automobilistico (vedi Fig. 2b).

Bassa – Gavena – Ripoli: il parco fluviale di Roffia

I centri abitati di Bassa, Gavena e Pieve a Ripoli sono caratterizzati dalla notevole vicinanza al fiume Arno che costituisce un fondamentale asse di sviluppo territoriale.

Sono già molti anni che l'ambito fluviale è interessato da studi di progettazione di un parco fluviale come strumento di riqualificazione e di sviluppo del territorio, condotti dalla Provincia di Firenze, dall'Autorità di Bacino e da tutti i comuni rivieraschi, tra cui Cerreto Guidi. Con ciò risulta comprensibile allargare anche a questo tratto del fiume Arno, compreso tra Bassa e Ripoli, lo studio progettuale del parco fluviale collegandolo alla riqualificazione dei centri abitati.

Il territorio di pertinenza dell'Arno è un sistema complesso e diversificato dove si alternano paesaggi di alta qualità, infrastrutture e attività a forte pressione ambientale. Nonostante ciò esso presenta comunque un elevato potenziale ricreativo che deve essere debitamente valorizzato per renderlo effettivo.

L'idea proposta ha come finalità lo sviluppo e il miglioramento che mette a sistema diverse componenti quali: quella agricola, quella storico-culturale e quella ricreativa.

A tal proposito il territorio fluviale dell'Arno in questa idea progettuale rappresenta la spina dorsale dell'intero sistema abitativo, costituendo l'elemento connettivo tra le aree più eminentemente urbane, come le aree di margine, le aree vuote utilizzate come orti urbani e le aree agricole più esterne di cui si mantiene l'orbitura esistente.

Per la configurazione di questo paesaggio il progetto ha preso forma utilizzando spazi aperti di proprietà pubblica o ad uso pubblico, per la creazione di un sistema di connessione tra le diverse aree a verde, esistenti e di nuova realizzazione, costituito da una serie di "canali verdi" che staccando-

si dal percorso fluviale penetrano il tessuto urbano. Inoltre tale sistema si configura attraverso la creazione di barriere verdi, costituite da vegetazione arborea e arbustiva, prevalentemente autctona, per mitigare l'impatto visivo delle presenti industrie e con il recupero di strade poderali per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili (vedi Fig. 3).



Figura 2a. Stabbia - Ponte di Masino



Figura 2b. Lazerretto.

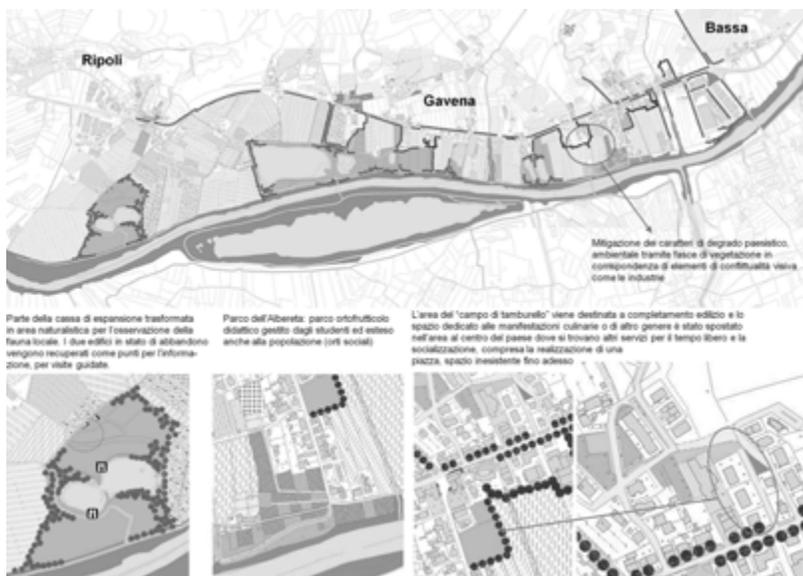


Figura 3. Il parco fluviale di Roffia.

Cerreto Guidi: il recupero degli spazi aperti e del centro storico

Anche per il capoluogo, il progetto del sistema degli spazi aperti è in sostanza una riorganizzazione degli spazi urbani e una re-interpretazione

dell'esistente cercando di collegare tra loro i singoli progetti in modo tale da creare un sistema di connessione attraverso percorsi alternativi per la mobilità debole. Infatti il progetto di Cerreto Guidi raffigura tale concetto attraverso la rappresentazione di un sistema di nodi e reti, dove i primi rappresentano l'insieme dei servizi pubblici che si intende valorizzare per facilitare la fruizione di un maggior numero di utenti, mentre le reti sono costituite come facilmente si deduce, dai collegamenti viari e ciclo-pedonali per determinare una migliore accessibilità e stabilire nuove relazioni con l'intorno.

Conseguentemente la proposta di progetto si è articolata seguendo tale concetto, tentando di riqualificare l'intero paese da est ad ovest partendo da quegli elementi che costituiranno i punti nodali del sistema.

I nodi della rete sono costituiti nella maggior parte da edifici che nello strumento urbanistico, preso in esame nelle analisi conoscitive, vengono definiti come aree critiche sia da un punto di vista architettonico sia da quello propriamente funzionale (vedi Fig. 4).

L'Artigianvetro, posto all'entrata del paese, presenta una struttura fatiscente non conforme al contesto edilizio che lo circonda. Esso è uno degli edifici che il progetto riqualifica. Allo stato attuale parte dell'edificio risulta occupato da un consorzio agrario per la vendita diretta dei prodotti locali, quali olio e vino, e da una scuola di infanzia, funzioni che il progetto mantiene e valorizza maggiormente trasformando anche la parte inutilizzata in aree adatte a questo tipo di mansioni.

Il calzaturificio Pakerson è un altro edificio critico e che il progetto riqualifica trasformandolo in un centro civico di interesse collettivo. Qui viene concepita una nuova struttura ricettiva, a basso impatto ambientale e immersa nel verde: un vero e proprio parco attrezzato, tale da configurarsi come un ulteriore tassello del sistema degli spazi pubblici.

Il terzo progetto che la proposta progettuale individua come significativo, risulta essere uno spazio aperto di proprietà pubblica, attualmente utilizzato solo nel periodo estivo per manifestazioni culinarie. Per il resto dell'anno rimane abbandonato. Si trova di fronte alla villa medicea al di sotto dell'attuale piazza principale del paese. L'intervento prevede la risistemazione a verde con idonea piantumazione di alberi, che permettono l'ombreggiatura nei periodi più caldi, la disposizione di panchine per il riposo e un'ideale illuminazione. Tale area è strettamente collegata allo spazio aperto di fronte, oggi adibito a parcheggio, separati tra loro solo da una strada.

Premettendo che, uno degli elementi di connessione tra i vari progetti è la pedonalizzazione delle strade del centro storico che circondano la villa medicea, l'attraversamento delle due aree risulta facilitata. Anche questo spazio include la sistemazione a verde del terreno e la disposizione di idonei

elementi di arredo urbano. Entrambi gli spazi creano un percorso visivo definendo un cono ottico privilegiato così da guidare e stimolare l'osservazione di elementi architettonici e paesaggistici di pregio come il complesso della villa medicea.

Riprendendo il discorso sulla pedonalizzazione della viabilità del centro storico il progetto prevede oltre alla sostituzione della pavimentazione e alla sistemazione dell'arredo urbano, anche l'eliminazione delle autovetture in sosta. Questo comporta l'aumento, ove possibile, dei posti auto nei parcheggi esistenti e la realizzazione di nuovi in corrispondenza dei punti di interesse.

Posta sul retro della chiesa di S. Liberata, su una collina dominata da un fitto bosco, la villa Fontana rappresenta l'ultimo nodo di riqualificazione del centro storico di Cerreto Guidi. Allo stato attuale, la villa si trova in uno stato di totale abbandono, così come la vasta area di pertinenza che la circonda. Il progetto prevede il recupero dell'edificio e la realizzazione di un grande parco pubblico che andrà ad unirsi al fulcro centrale costituito dalla villa medicea.

Descritti i nodi della rete è necessario completare il concetto progettuale attraverso le connessioni, anch'esse oggetto di riqualificazione.

La viabilità principale che attraversa il paese di Cerreto Guidi è denominata Via Pianello Val Tidone e collega in entrambi i sensi di marcia il primo progetto dell'Artigianvetro con la villa Fontana.

Lo studio della percorrenza di tale strada ha portato in luce alcuni punti di intersezione critica: sia per l'innesto delle altre strade sia per la pericolosità degli attraversamenti in prossimità delle strade pedonali del centro storico.

Alla luce di ciò la riqualificazione permette di realizzare marciapiedi di dimensioni idonee al passaggio dei pedoni e di mantenere l'esistente filare di pini. In prossimità dell'imbocco della strada che porta a Vinci il progetto prevede una rotatoria semi-sormontabile per il rallentamento dei veicoli e per facilitare l'attraversamento dei pedoni che dal nuovo parcheggio, posto in vicinanza dell'incrocio, vogliono raggiungere il centro storico.

La riqualificazione intende intervenire anche per quegli edifici non consoni al contesto e che quindi vengono sostituiti da edifici unifamiliari simili a quelli limitrofi, come completamento del fronte stradale.

Tali modifiche possono essere concretizzate solamente portando la strada ad un solo senso di marcia.

Essendo questa l'unica che attraversa il paese, non considerando la viabilità del centro storico, la soluzione che viene proposta è la realizzazione di un breve tratto infrastrutturale che riduce al minimo le criticità dell'attuale circolazione viabilistica.



Figura 4. Progetto di riqualificazione del centro urbano di Cerreto Guidi.



Figura 5. Rappresentazione dei singoli interventi per la riqualificazione del centro storico.

Il tratto di cui si parla interessa la zona a sud del paese, parallelamente alla via Vittorio Veneto. Esso si collega alla via Val Tidone all'altezza del distributore, quest'ultimo da demolire e collocare in un'area più idonea, e termina il suo percorso sulla strada che porta al campo sportivo.

Essendo Cerreto Guidi posto sul crinale, il nuovo tratto di strada è soggetto a differenti livelli altimetrici. Il progetto propone, quindi, di articolare questi dislivelli attraverso dei terrazzamenti. Il primo terrazzo è costituito dalla strada carrabile, debitamente realizzata con marciapiedi e idoneo impianto di illuminazione. Il secondo e il terzo riprendono la cultura di questa tipologia di coltivazione, che permette di minimizzare l'impatto visivo dell'infrastruttura non determinando un limite netto con il paesaggio agricolo che la circonda (vedi Fig. 5).

4. Considerazioni conclusive

Il presente lavoro ha cercato, dunque, di mettere in luce uno scenario territoriale, basato sulla connessione di ogni nucleo urbano attraverso percorsi pedonali, con particolare attenzione agli utenti deboli. I collegamenti ciclo-pedonali determinano una migliore accessibilità dei percorsi e facilitano la fruizione di un maggior numero di utenti così da stabilire nuove relazioni sviluppando un diverso sistema sociale di conoscenza del territorio.

Per questo motivo si è scelto un approccio di tipo qualitativo, basato sullo studio dei singoli progetti tramite l'osservazione peculiare delle risorse. Tali obiettivi presuppongono una conoscenza approfondita della comunità in oggetto di studio, dei suoi membri e delle situazioni che si sviluppano nella vita della civiltà del nucleo urbano. Il fine progettuale, infatti è la riqualificazione e la riorganizzazione degli spazi aperti attraverso il miglioramento dell'esistente e il recupero di spazi incolti o abbandonati, che possono essere utilizzati per la pubblica utilità, attraverso azioni mediate che raffigurano il concetto di rappresentazione di un sistema di nodi e reti, dove i primi rappresentano l'insieme degli spazi pubblici che si intende valorizzare, mentre le reti evidenziano i vari collegamenti atti a stabilire nuove relazioni con l'intorno. L'ottimizzazione dell'uso delle risorse, la riduzione dell'inquinamento, migliorando la qualità della vita risultano gli elementi fondamentali che hanno permesso la realizzazione di questo studio.

L'interagire con gli spazi, non solo non è di impedimento alla creazione di una comunità, ma questo particolare contesto rende anche possibile la creazione di un percorso consapevole di miglioramento della sostenibilità e della qualità dell'ambiente locale, dove a concetti si affiancano azioni e

programmi. Ciò sembra ancora più valido considerando i singoli progetti come connessioni che si articolano, con il fine unico di interagire nello sviluppo unitario del territorio.

Concludendo, tramite questo lavoro speriamo di aver dato un piccolo contributo nel rispondere alle esigenze territoriali e sociali, intrecciando gli elementi alla struttura sociale in modo persistente, distribuendo le occasioni della vita e la compartecipazione decisiva del valore dell'ambiente. Auspichiamo dunque che il lavoro risponda alle esigenze della comunità e contribuisca alla valorizzazione del luogo.

Bibliografia

- Bartolommei S. *et Al.* (2000), *Cerreto Guidi. Una villa nelle Terre del Rinascimento*, Editoriale Tosca, Firenze.
- Fabos J.G., Ahern J. (1995 - a cura di), *Greenways. The beginning of an international movement*, Elsevier, Amsterdam.
- Ferretti E., Micheli G. (1999), *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Firenze.
- Fumagalli N., Rovelli R., Senes G. (2004), *Ferrovie dismesse e greenways. Il recupero delle linee ferroviarie non utilizzate per la realizzazione di percorsi verdi*, Associazione Italiana Greenways, Milano.
- Magnaghi A. (1998), *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Malin G. (2004), *Il sistema del verde nell'area metropolitana fiorentina*, Edizioni Firenze, Firenze.
- Marinoni G. (2006), *Infrastrutture nel progetto urbano*, Franco Angeli, Milano.
- Mennella V.G.G. (2004), *Greenways per lo sviluppo sostenibile del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.
- Nucci L. (2002), *Reti verdi e disegno della città contemporanea*, Gangemi, Roma.
- Paba G. (1990 - a cura di), *La città e il limite*, La Casa Usher, Firenze.
- Pizzetti I., Alberti F. (2000), *Architetture nel paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Toccolini A. (2002), *Piano e progetto di area verde*, Maggioli, Rimini.
- Toccolini A., Fumagalli N., Senes G. (2004), *Progettare i percorsi verdi. Manuale per la realizzazione di greenways*, Maggioli, Rimini.
- Toppetti F. (2011), *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, Alinea, Firenze.
- Valentini A. (2005), *Progettare paesaggi di Limite*, Tesi di Dottorato di ricerca in Progettazione paesistica, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio.

- Vallerini L. (2005), *Città sostenibile e Spazi Aperti. Il sistema del verde e degli spazi aperti per uno sviluppo urbano sostenibile: città canadesi ed italiane*, Pitagora Editrice, Bologna.
- Venturi P., Paolinelli G., Valentini A. (1999 - a cura di), *Disegnare il verde. Esempi e tipologie di rappresentazione grafica del verde*, Alinea, Firenze.

Il Programma di Miglioramento Agricolo Ambientale: un approccio metodologico

Simona Rappuoli

1. Introduzione

«L'agricoltura oltre alla produzione di alimenti e fibre (sani e di qualità), può modificare il paesaggio, contribuire alla gestione sostenibile delle risorse, alla preservazione della biodiversità, a mantenere la vitalità economica e sociale delle aree rurali», questo è quanto afferma l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) di cui fa parte anche l'Italia, nel sottolineare l'importanza e il valore delle attività agricole.

Fino a poco tempo fa in agricoltura le pratiche agronomiche erano studiate solo allo scopo di aumentare la redditività delle coltivazioni e le strutture edilizie progettate solo per la loro funzionalità produttiva, prestando poca attenzione agli aspetti ambientali e paesaggistici conseguenti. Rientrano in questo contesto il diffondersi delle monoculture, gli ingenti movimenti di terra per il modellamento dei versanti, la destinazione di superfici alla coltivazione di specie mai sperimentate in una determinata area, la semplificazione degli elementi naturali quali siepi e filari alberati, la realizzazione di grandi strutture agricole di tipo prefabbricato.

Questi interventi di trasformazione del territorio rurale hanno portato ad un deperimento della qualità ambientale e paesaggistica, oltre che socio-culturale generale dal dopoguerra ad oggi.

Fortunatamente le più recenti politiche dello sviluppo rurale a livello europeo (in particolare riferimento il Regolamento CEE 1698/05) hanno manifestato una inversione di tendenza, riconoscendo all'agricoltura ruoli ulteriori oltre a quello produttivo, fra i quali, in particolare: la produzione di qualità ambientale, la tutela del paesaggio, la salvaguardia idrogeologica, il mantenimento della biodiversità, la valorizzazione delle risorse naturali locali, la qualità e sicurezza alimentare, il mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socio-economico locali. Al riguardo un forte input è arrivato anche dalla «Convenzione europea sul paesaggio» siglata a Firenze il

20/12/2000 dove ogni parte firmataria (tra cui l'Italia) si è impegnata ad integrare il paesaggio nelle politiche che hanno un'incidenza diretta o indiretta su di esso e, fra queste, quelle agricole¹.

Alla luce di queste nuove consapevolezze in materia di agricoltura appare quanto mai necessario che la progettazione degli interventi di trasformazione del territorio rurale si adegui nei suoi contenuti qualitativi, tenendo conto di una moltitudine di aspetti, al fine dello sviluppo sostenibile.

La Regione Toscana disciplina il territorio rurale, con la L.R. n.1 del 3 gennaio 2005 che prevede la possibilità di effettuare trasformazioni edilizie ed urbanistiche, solo se necessarie allo sviluppo dell'agricoltura, delle attività ad essa collegate e delle altre attività integrate e compatibili con la tutela e l'utilizzazione delle risorse dei territori rurali e montani. Lo strumento che permette di attuare tali trasformazioni è il Programma aziendale pluriennale di miglioramento agricolo ambientale (in seguito PMAA).

I PMAA sono dei programmi pluriennali, che le aziende agricole devono presentare al Comune per poter realizzare nuove costruzioni o interventi di ristrutturazione urbanistico/edilizia necessari allo sviluppo aziendale nelle proprietà ricadenti in zone a esclusiva o prevalente funzione agricola così come individuate negli strumenti comunali di pianificazione. In questi programmi vengono specificati gli obiettivi economici e strutturali che l'azienda intende conseguire, viene descritta la situazione attuale della consistenza aziendale e individuati gli interventi agronomici nonché gli interventi ambientali ed edilizi necessari a perseguire detti obiettivi, nel rispetto della strumentazione urbanistica e regolamentare del Comune.

La legge regionale individua in particolare i casi in cui deve essere presentato il PMAA, che riguardano nello specifico: 1) la realizzazione di nuove abitazioni rurali;

2) la realizzazione di nuovi annessi agricoli;

3) operazioni complesse di tipo urbanistico riguardanti gli edifici aziendali esistenti quali: la ristrutturazione urbanistica; i trasferimenti di volumetria; le sostituzioni edilizie e gli ampliamenti volumetrici di abitazioni rurali e di annessi agricoli che superano determinate volumetrie o il mutamento di destinazione d'uso agricola (la cosiddetta deruralizzazione) degli edifici che fanno parte di aziende agricole di una certa dimensione².

¹ La convenzione Europea del Paesaggio è stata ratificata dallo Stato Italiano a seguito della Legge (L.14/2006).

² Si tratta del regolamento n. 5/R «Regolamento di attuazione del Titolo IV, capo III (Il territorio rurale), della legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio)», pubblicato sul Bollettino Ufficiale n. 2, parte prima, del 14.02.2007 approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale Toscana del 9/02/07.

Per la realizzazione dei suddetti interventi l'azienda agricola, sottoscrive una convenzione con il Comune, attraverso la quale si obbliga ad assumere degli impegni quali: mantenere in produzione le superfici aziendali minime stabilite dalla Provincia o dalla Regione per almeno dieci anni dall'approvazione del programma; non cambiare la destinazione d'uso agricola degli edifici oggetto di intervento edilizio per lo stesso periodo (nel caso di nuove edificazioni l'obbligo è invece di venti anni); non alienare separatamente dagli edifici rurali le superfici fondiari alla cui capacità produttiva gli stessi sono riferiti. Gli annessi agricoli di nuova realizzazione al termine della validità del programma, se non più necessari alle esigenze aziendali, non possono comunque mutare la destinazione d'uso e devono essere demoliti. Per quanto riguarda gli aspetti procedurali il PMAA viene presentato al Comune in cui ricadono le trasformazioni edilizie, che ne verifica la regolarità urbanistica ed edilizia, la coerenza con la disciplina paesaggistica, la completezza e la regolarità formale della documentazione presentata, quest'ultimo lo invia alla Provincia che esprime il parere in merito al programma esclusivamente sugli aspetti agronomici (nei Comuni facenti parte di Comunità Montane, il parere è rilasciato da questo ente).

Per quanto riguarda i contenuti del programma aziendale, l'azienda richiedente deve prioritariamente dimostrare la necessità di costruire nuovi edifici rurali, in quanto vi è l'obbligo del preventivo recupero degli edifici esistenti. A tal fine l'azienda deve quindi dimostrare che nella sua proprietà/disponibilità non esistono edifici oppure che quelli presenti non sono idonei alla funzione prevista dal programma.

In questo contesto lo studio che viene qui riassunto si è incentrato sul caso della provincia di Siena ove, come facilmente comprensibile, la citata interazione fra agricoltura, paesaggio, aspetti agro-eco sistemici e sviluppo locale risulta di particolare interesse.

Da una analisi dei PMAA presentati ai Comuni, le maggiori criticità emerse riguardano la carenza dei loro contenuti, sia riguardo alla stesura del quadro conoscitivo che nella qualità delle azioni di progetto. In particolare risulta debole la descrizione delle risorse ambientali e paesaggistiche presenti nell'azienda richieste specificatamente dalla legge regionale, mentre le soluzioni progettuali, si limitano alla descrizione grafica di dettaglio degli interventi edilizi tralasciando gli interventi di miglioramento agricolo ambientale³.

³ Quelli previsti solitamente riguardano: per il miglioramento agricolo i cambi colturali riportati su una mappa catastale, la manutenzione della viabilità aziendale o la ripulitura delle canalette di regimazione delle acque dei campi; per il miglioramento ambientale invece ne sono previsti pochi o nessun accorgimento.

2. Obiettivi

Lo scopo del presente studio è quello di fornire una metodologia per la redazione dei PMAA finalizzata alla ricerca della qualità nei loro contenuti oltre a supportare i tecnici incaricati dalle aziende agricole nella predisposizione di questo strumento, fornendo indicazioni sia sul materiale cartografico di base, sia sui dati conoscitivi esistenti (sulle risorse naturali e paesaggistiche e di natura socio-economica) disponibili presso gli enti pubblici che attualmente vengono male o poco utilizzati. L'obiettivo del lavoro consiste quindi nel definire un modello operativo per la costruzione del progetto seguendo un percorso ben preciso, che permetta di acquisire conoscenze di varia natura, relativamente all'ambito in cui l'azienda ricade e necessarie a conseguire pertinenza e coerenza territoriale/paesaggistica del progetto. L'obiettivo menzionato viene esplicitato attraverso la predisposizione di uno strumento operativo, costituito da una serie di schede, che permetta di sintetizzare tutte le informazioni analitiche e diagnostiche necessarie alla formulazione progettuale; la sua efficacia viene inoltre dimostrata attraverso un esempio applicativo su un caso studio aziendale.

3. Contenuti della metodologia

Il percorso metodologico si fonda su tre fasi: la costruzione del quadro conoscitivo, la formulazione di scenari strategici, la predisposizione di azioni progettuali sostenibili (Magnaghi 2001), al fine di una più dettagliata esplicazione del modello si rimanda allo schema riportato in figura 1 che ne chiarisce maggiormente i passaggi.

Di seguito vengono descritte le tre fasi dell'approccio progettuale:

a) I° fase: Costruzione del quadro conoscitivo

Questo aspetto è quello che riveste la maggiore importanza perché costituisce la base sulla quale si sviluppa tutta la progettazione.

Si ritiene opportuno che per la redazione di un PMAA, occorra essere a conoscenza di tre aspetti fondamentali cioè quelli: ambientali, paesaggistici e socio-economici.

La scala di dettaglio di tali informazioni deve essere preliminarmente individuata alla scala che comprenda un'area sufficientemente vasta intorno ai confini aziendali per poi scendere a quella aziendale.

L'analisi di area ampia è finalizzata a cogliere le principali matrici di carattere strutturale -aspetti eco-sistemici, geomorfologici, insediativi, pae-

saggistici, etc.- all'interno dei quali si colloca l'azienda e che, alla scala della azienda stessa, non risulterebbero apprezzabili.

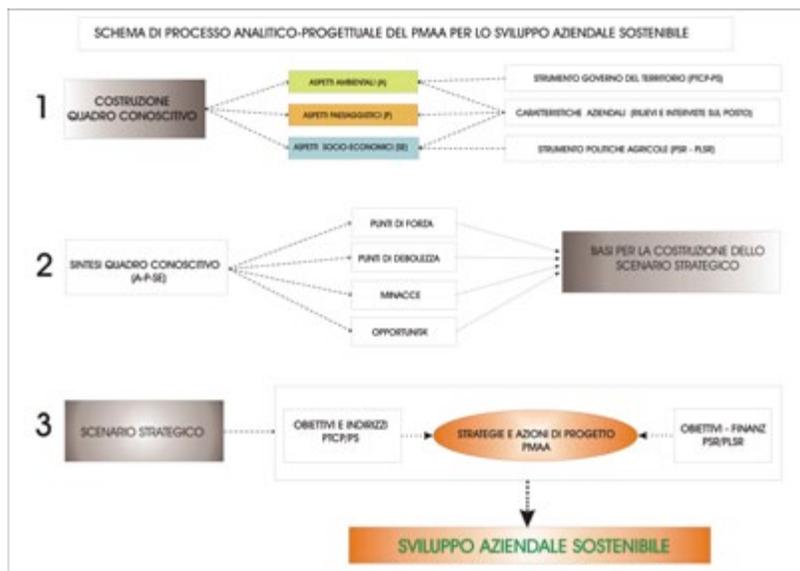


Figura1. Schema metodologico proposto per la redazione dei PMAA

Per questa prima fase è necessario prioritariamente munirsi del materiale cartografico di base per l'analisi conoscitiva sull'estensione aziendale e sulle sue caratteristiche morfologiche e di uso del suolo: la cartografia denominata carta Tecnica Regionale o C.T.R. in varie scale di rappresentazione (scala 1:10000 e/o 1:5000) le mappe catastali (in scala 1:2000); le fotografie aeree e la cartografia catastale storica del periodo Leopoldino risalente al 1830-40 circa (in scala 1:2000)⁴.

Le informazioni ambientali e paesaggistiche a scala territoriale per la maggior parte sono contenute negli strumenti urbanistici comunali e provinciali di nuova generazione⁵ mentre quelle socio-economiche negli studi del Piano di Settore relativo allo Sviluppo Rurale⁶.

⁴ Su quest'ultima cartografia si segnala il progetto CA..STO.RE (acronimo di Catasto STOrico REgionale) della Regione Toscana e del Ministero dei beni archivistici dello Stato, che ha consentito la digitalizzazione di tutte le mappe storiche del catasto Leopoldino, oltre al loro assemblamento e georeferenziazione disponibili al pubblico.

⁵ Si intendono quelli approvati con la L.R. 5/95 e L.R. 1/05, sono quindi il PTC Provinciale, il PS - RU comunale .

⁶ Si intende il PLSR Provinciale, in mancanza il PSR Regionale

Per quanto riguarda i dati relativi all'azienda, questi vengono raccolti sul posto, con sopralluoghi e interviste all'imprenditore agricolo.

Per chi lavora su personal computer possono essere utilizzati i dati su formato digitale della CTR, in particolare la versione .dwg permette di individuare tutti gli elementi naturali e antropici (curve di livello, corsi d'acqua, strade e fabbricati, alberature isolate, filari alberati, terrazzamenti, muretti a secco e così via) articolati su diversi strati informativi (i cosiddetti Layer).

I dati raccolti devono essere poi sistematizzati in apposite schede/tabelle che trattano gli aspetti ambientali, paesaggistici e socio-economici.

La tabella degli aspetti ambientali, viene strutturata in modo che i dati vengano suddivisi per risorse: aria-acqua-suolo-ecosistema vegetale. La scheda degli aspetti paesaggistici raccoglie i dati dello strumento urbanistico e gli aspetti di dettaglio rilevati direttamente nell'azienda agricola mediante sopralluoghi.

La parte Socio-economica infine sintetizza gli obiettivi del Piano di Sviluppo rurale locale e le informazioni socio economiche dell'ambito aziendale.

b) II° fase: Definizione delle basi per la costruzione dello scenario strategico aziendale.

A questo punto è opportuno sintetizzare tutti i dati raccolti in un'unica struttura analitico/interpretativa per avere un quadro complessivo della situazione che indirizzerà le scelte progettuali per la definizione dello scenario strategico aziendale. In questa seconda fase vengono quindi tradotti i dati in un unico linguaggio descrittivo testuale (per poterli relazionare tra loro) e organizzati in modo da impostare le basi per definire lo scenario strategico.

La struttura che viene assunta come base per sintetizzare i dati raccolti è quella impostata utilizzata per le cosiddette analisi SWOT⁷ che analizza i punti di forza i punti di debolezza, le minacce e le opportunità in questo caso dell'azienda agricola.

c) III° fase: Lo scenario strategico: gli obiettivi e le azioni di progetto per lo sviluppo aziendale sostenibile.

Per scenario strategico si intende il quadro progettuale dello sviluppo aziendale costituito dagli obiettivi generali derivanti dalle politiche istitu-

⁷ SWOT è l'acronimo di Strengths Weaknesses Opportunities Threats (in italiano punti di Forza Debolezza Opportunità Minacce). Attraverso l'analisi dei punti di forza e debolezza l'impresa rivolge lo sguardo all'interno della sua organizzazione alla ricerca delle sue competenze distintive, cioè ciò che sa fare meglio degli altri, le attività che la distinguono sul mercato.

zionali sopraordinate in materia ambientale-paesaggistica ed agricola e dalle azioni che vengono messe in campo dall'azienda per attuarli.

Ai fini della composizione dello scenario questa ultima fase è quella che individua gli obiettivi generali e le azioni di progetto proposte dal PMAA che consentono lo sviluppo sostenibile dell'azienda.

Per questa parte determinante sono di supporto fondamentale gli strumenti di governo del territorio con gli obiettivi, gli indirizzi e le prescrizioni relativi alla gestione delle risorse ambientali e paesaggistiche e gli obiettivi del PSR per lo sviluppo agricolo in base alle dinamiche socio-economiche locali (che prevedono, in determinati casi, anche aiuti finanziari per il loro perseguimento, aspetto di non secondaria importanza).

4. L'applicazione della metodologia ad un caso studio

La metodologia viene esplicitata mediante la sua applicazione ad un caso studio: una azienda agricola in Provincia di Siena, situata nel Comune di Montalcino, che presenta aspetti comuni sia dal punto di vista ambientale che paesaggistico a molte aziende agricole toscane.

L'azienda scelta è di medie dimensioni, si estende per 136 ettari, la produzione è prevalentemente vitivinicola, ma produce anche olio, grano e svolge attività agrituristica.

La superficie agricola è così composta: vigneti (51 ha); oliveti (9 ha); seminativi (24 ha); bosco(43 ha); tare e incolti (9 ha).

Le attività svolte dall'azienda sono: produzione, trasformazione, invecchiamento, imbottigliamento e vendita vino di qualità (Brunello, Rosso di Montalcino); produzione, imbottigliamento e vendita olio.

La trasformazione delle olive viene effettuata presso un frantoio consorziale locale, l'attività agrituristica è effettuata utilizzando i fabbricati abitativi e annessi esistenti non più utilizzabili per l'attività produttiva.

L'azienda ha la particolarità di possedere un patrimonio edilizio di elevato valore storico, in particolare una Villa storica cinquecentesca dove è situato il centro aziendale, ed altri edifici di valore storico-testimoniale (ex fornace ed ex Oliviera) da recuperare oltre ad un fabbricato di tipo produttivo in prossimità della Villa, di recente costruzione per la lavorazione e l'imbottigliamento del vino.

L'esigenza di redigere il PMAA deriva sostanzialmente dalla necessità di ampliare i locali del fabbricato di recente costruzione per motivi logistico-lavorativi e di dare alloggio ai dipendenti dell'azienda, recuperando i fabbricati esistenti, oltre a dotarli dei locali logistici di mensa e spogliatoi.

A. I° fase: Costruzione del quadro conoscitivo:

Innanzitutto è stata verificata la consistenza aziendale riportando i confini della sua estensione sulla cartografia CTR in scala 1:10.000, ciò ha permesso di comprendere gli aspetti morfologici e di localizzare gli interventi di trasformazione che si intendono prevedere e di verificare l'uso del suolo.

Il passo successivo, dopo aver verificato la fattibilità degli interventi nel PRG comunale è stato reperire le informazioni sulle risorse ambientali e paesaggistiche rilevate dalle carte tematiche del PTCP della provincia di Siena, poiché il Comune non era ancora dotato del Piano Strutturale. Il tipo di informazione che viene rilevata dal PTCP, consente di verificare lo stato qualitativo delle risorse e le loro vulnerabilità alle azioni antropiche e gestionali del soprasuolo. Qui per non appesantire la lettura si riportano solo alcuni esempi dei dati più significativi, per le specifiche si rimanda alle schede che sono allegate alla tesi originale.

Per la risorsa acqua è stata analizzata la carta tematica del PTCP che riporta la zonizzazione delle aree vulnerabili all'inquinamento degli acquiferi sotterranei e che classifica i corsi d'acqua in base alla loro pericolosità per il rischio di inondabilità. Dall'analisi di questa carta è emerso che l'azienda è tutta ricompresa in area vulnerabile all'inquinamento. In conseguenza di ciò tutte le attività antropiche devono essere mirate a limitare l'infiltrazione di sostanze inquinanti (es. gli scarichi fognari delle abitazioni devono essere dotati di particolari accorgimenti per evitare il loro sversamento, le pratiche agricole devono essere mirate a limitare l'uso di concimi e diserbanti di origine chimica).

Per la risorsa suolo il tipo di dato estratto dal PTCP riguarda lo stato della stabilità dei versanti dal punto di vista dell'erosione. Nell'azienda risultano delle criticità per quanto riguarda la stabilità del versante sul lato ovest della stessa, ma la copertura del suolo con il bosco riesce a limitare naturalmente (mediante l'azione delle radici degli alberi) il fenomeno erosivo.

Oltre al PTCP sono state poi analizzati altri piani e studi successivi, che hanno permesso di aggiungere un altro tipo di informazioni sullo stato qualitativo delle risorse.

Ad esempio sulla risorsa acqua, la verifica del Piano di tutela delle acque della Toscana ha consentito di verificare lo stato di qualità delle acque del fiume Orcia che si trova a valle dell'azienda agricola. Un altro dato utile a costruire il quadro conoscitivo della risorsa suolo è stato lo studio pedologico che nel caso in esame è stato rilevato a scala provinciale, finalizzato alla individuazione dei suoli all'attitudine della coltivazione dell'olivo e al vitigno sangiovese (Costantini 2006). Da questa verifica è emerso che i terreni dell'azienda sono particolarmente vocati sia per la produzione dell'olivo che della vite.

Per quanto riguarda invece il paesaggio le carte del PTCP hanno permesso di inquadrare l'azienda su più scale di dettaglio, dall'ambito più generale dell'unità di paesaggio alla quale appartiene, a quello più particolare della scala aziendale.

Nel caso specifico è risultato che la villa sede dell'azienda è un bene oggetto di tutela individuato dal PTCP, l'obiettivo della disciplina di quest'ultimo è la conservazione dei luoghi evitando la nuova edificazione. Viene però considerata la possibilità di realizzare nuovi annessi agricoli qualora l'azienda non avesse altre possibilità localizzative, tramite specifiche valutazioni. Nel caso in esame, l'azienda ha la necessità di ampliare l'annesso che è presente all'interno dell'area di pertinenza, prevedendo una costruzione prevalentemente interrata. La disciplina del PTCP prevede inoltre di mantenere i rapporti storicamente consolidati tra i beni storico-architettonici e le loro pertinenze, intese come contesto figurativo agricolo e ambientale, tramite la conservazione di tutti gli elementi dell'organizzazione degli spazi aperti (viali alberati, viabilità podereale, case rurali, piantate residue, piante arboree e siepi), da ripristinare le parti alterate o perdute, se documentate dall'iconografia storica o dal Catasto Lorenese.

Per quanto riguarda gli aspetti socio-economici sono stati ricavati dal Piano Locale di Sviluppo Rurale della Provincia di Siena (PLSR) 2009-2013 nella parte specifica relativa alla Comunità Montana in cui ricade l'azienda.

Questi aspetti sono risultati utili per capire quali sono le potenzialità dell'azienda e quali sono i rischi di carattere generale -in alcuni casi derivanti dalla interazione con la scala globale- riguardanti le attività svolte dall'azienda.

Per fare un esempio, a livello locale è emerso che le aziende agricole di questo territorio svolgono l'attività agrituristica ma non sono coordinate tra di loro; esistono inoltre delle potenzialità turistiche che non vengono valorizzate come ad esempio la presenza di un punto stazione del percorso turistico-ferroviario denominato "Treno natura" a poca distanza. I rischi derivanti dalla interazione con il livello globale sono determinati prevalentemente dalla continua liberalizzazione degli scambi sui mercati e dalla accresciuta concorrenza sul prodotto vitivinicolo, che minaccia questo settore.

B. II° fase: Definizione delle basi per la costruzione dello scenario strategico aziendale.

Tutti i dati sono stati poi riassunti in una scheda che li organizza in modo strutturato suddividendoli in punti di forza, punti di debolezza, minacce e opportunità.

Uno degli aspetti emersi dall'applicazione della metodologia è stato quello che, la lettura incrociata dei due strumenti Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) e Piano di Sviluppo Rurale (PSR) consente di supportare la progettazione anche nei casi in cui si registrano delle carenze nei contenuti dello strumento di governo del territorio, poiché esse vengono colmate dagli input dell'altro piano.

Nel caso specifico relativamente alla parte dell'uso delle biomasse: nel PTCP non sono contenuti indirizzi specifici, mentre nel PSR queste vengono inserite tra gli obiettivi da perseguire.

C. III° fase: Lo scenario strategico: gli obiettivi e le azioni di progetto per lo sviluppo aziendale sostenibile.

Sono stati infine riportati gli obiettivi e delle prescrizioni del PTCP in due schede suddivise per risorse, ambientali e paesaggistiche, in modo da guidare la scelta delle azioni di trasformazione e quelle di tutela da attuare per una gestione autosostenibile dell'azienda.

Il risultato di questa metodologia ha consentito di individuare le seguenti azioni finalizzate al miglioramento agricolo ambientale e paesaggistico dell'azienda, si elencano di seguito divisi per finalità e tipologia di intervento (di tipo edilizio, di pratiche agricole o di tutela e valorizzazione paesaggistico-ambientale):

1. Azioni finalizzate alla tutela della risorsa acqua: limitare l'inquinamento delle falde acquifere e acque superficiali oltre il risparmio nell'uso.

1.1 Pratiche agricole:

inerbimento interfilare dei vigneti con specie erbacee che apportano naturalmente sostanze nutritive al terreno al fine di ridurre l'uso di concimi di origine chimica inquinanti, oltre a limitare l'evaporazione di acqua dal terreno (in alcuni vigneti l'azienda ha già cominciato con questo sistema mediante l'inerbimento a filari alternati).

1.2 Recupero edifici esistenti:

- Previsione di trattamento degli scarichi civili, con impianti di tipo fitodepurazione.
- Previsione di reti duali dell'impianto di adduzione idrica (compatibilmente alle caratteristiche storiche dei fabbricati) al fine di recuperare le acque piovane delle coperture per usi domestici non potabili (scarichi WC) e innaffiamento giardini e lavaggio aree esterne.

2. Azioni finalizzate alla tutela della risorsa suolo.

2.1 Pratiche agricole:

- Inerbimento interfilare dei vigneti in pendenza, per limitare l'erosione del suolo.

- Nei casi di reimpianti dei vigneti in pendenza, sarà evitata la disposizione dei filari a rittochino⁸.

3. Azioni finalizzate alla tutela degli ecosistemi animali e vegetali.

3.1 Pratiche agricole:

- Inserimento di siepi lungo la viabilità principale con essenze naturali autoctone per aumentare la biodiversità (le specie autoctone da utilizzare si baseranno sulle specie vegetali censite dal PTCP in questa area - sono rilevabili alla sezione tipologie vegetazionali riportate nella scheda del quadro conoscitivo).

4. Azioni finalizzate alla riduzione dei gas serra.

4.1 Recupero edifici esistenti:

- Previsione di impianto di teleriscaldamento a servizio di tutti i fabbricati aziendali, alimentato a biomassa legnosa. La biomassa legnosa è reperibile ad una distanza inferiore ai 40 Km, considerata la vicinanza al Monte Amiata con molte attività di lavorazione del legno che producono cippato e pellet. L'azienda potrebbe inoltre costituirsi in consorzio con altre aziende agricole locali, al fine di attivare una filiera del legno da energia, al fine di utilizzare tutte le potature delle piante di olivo, dei vigneti, delle siepi e del bosco da far confluire in impianti per la loro trasformazione in pezzature adatte agli impianti di riscaldamento (cippato, pellet).

4.2 Pratiche agricole:

- Utilizzo delle biomasse aziendali per autoproduzione di energia rinnovabile (legna del bosco, potature di vigneti, oliveti, siepi campestri, alberature non colturali).

5. Azioni finalizzate alla tutela del paesaggio.

5.1 Pratiche agricole:

- Nel caso di nuovi impianti di vigneto nei terreni attualmente destinati ad altre colture, sarà valutata la dimensione dell'appezzamento e come si inserisce rispetto ai terreni limitrofi.
- Nel caso di semplificazione della tessitura dovuta all'estensione delle superfici a vigneto contigue, verranno introdotte fasce, di adeguato spessore, costituite da siepi di essenze autoctone naturali o altre colture

⁸ Rittochino significa che i filari sono disposti assecondando le linee di massima pendenza

produttive (olivi, alberi da frutto autoctone), al fine di inserire elementi di diversificazione visiva.

5.2 Interventi di tutela e valorizzazione paesaggistico-ambientale:

- Eliminazione degli elementi di disturbo delle relazioni percettive rispetto alla villa
- Interramento linee aeree, espianto di cipressi di recente impianto disposti in filare, in prossimità della recente cantina e loro reimpianto lungo il viale di accesso alla villa;
- Valorizzazione degli elementi storici facenti parte dell'organizzazione esterna della Villa, censiti nella scheda del PTCP (viale alberato, pozzo, Barco, cappella) ed altri rilevati da analisi di maggiore dettaglio (fonte lungo la viabilità, muro recinzione villa) meglio evidenziati in Fig.2.

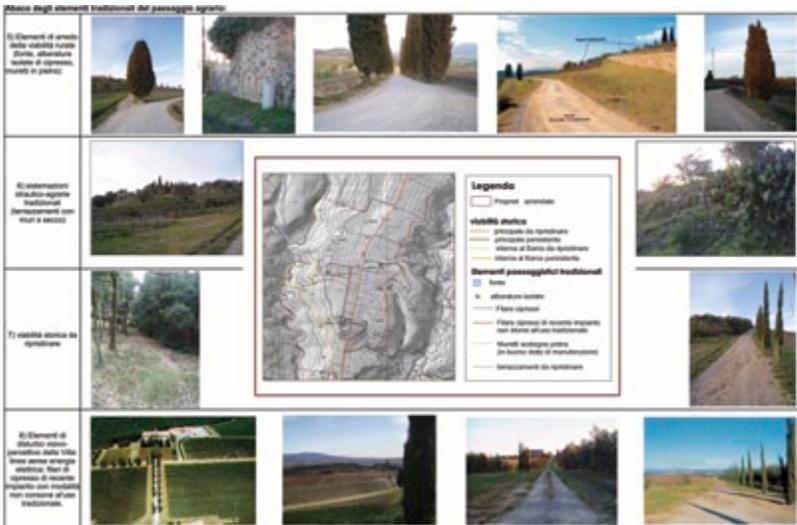


Figura2. Una delle schede di quadro conoscitivo sugli elementi paesaggistici aziendali

- Ripristino percorsi all'interno dell'antico Barco, che collegavano la Villa con il fabbricati e l'aggregato di case rurali limitrofi, rilevati nelle mappe del catasto Leopoldino, al fine di ricostruire la loro relazione storico-percettiva;
- Recupero dei terrazzamenti in prossimità della Villa, con previsione di coltura promiscua - associazione vite-olivo - mediante introduzione della vite tra gli olivi esistenti, al fine di ricostituire una delle modalità tradizionali di coltivazione agricola di forte interesse storico-culturale.

6. Azioni finalizzate al miglioramento delle attività connesse all'agricoltura.

6.1 Agriturismo e attività didattiche:

- Recupero del bosco per la fruizione turistica (individuazione di percorsi per visite didattiche collegate al valore storico-testimoniale dell'antico Barco della Villa con recupero di eventuali elementi storici persistenti e di tipo naturalistico).

4. Conclusioni

La metodologia proposta e sinteticamente descritta è finalizzata a definire un modello operativo per la elaborazione dei Programmi di Miglioramento Agricolo Ambientale(PMAA) -in riferimento al contesto regionale toscano ma con evidente utilità anche per altri ambiti- attraverso la adozione di un approccio integrato nell'uso delle risorse, aspetto fondamentale e spesso trascurato nei programmi agricolo-aziendali.

Tale approccio esprime, ricercando integrazione e sinergia fra i diversi contributi settoriali e disciplinari, un "valore aggiunto" del progetto di nuovo assetto agro-ambientale e produttivo, valore altrimenti non conseguibile con i tradizionali approcci settoriali e difficilmente comunicanti. Tale valore aggiunto si esprime in particolare:

- in primo luogo, nella possibile integrazione fra misure di sviluppo rurale e disciplina paesaggistica ed ambientale;
- nella considerazione, integrazione e rafforzamento delle misure di sviluppo rurale nell'ambito dei PMAA, misure spesso attuate mediante richiesta di contributi finanziari distinti dai PMAA stessi, per realizzare interventi estemporanei non programmati in precedenza;
- nel dimostrare che, con semplici accorgimenti, possono essere realizzati interventi di miglioramento ambientale effettivo;
- nella considerazione degli aspetti strutturali ed identitari di lunga durata che contraddistinguono ogni realtà territoriale e consentono un più consapevole sviluppo e valorizzazione aziendale;
- nel recupero della dimensione coevolutiva fra agricoltura, territorio e paesaggio, fondamentale per uno sviluppo duraturo;
- nella esplicitazione ed allargamento degli aspetti e fattori di competitività dell'impresa;
- nell'espressione e considerazione del valore aggiunto territoriale delle produzioni

Per quanto concerne gli aspetti più tecnici, di supporto operativo ai professionisti incaricati di redigere i PMAA, la metodologia proposta in

questa tesi è orientata a fornire uno strumento innovativo di guida e facilitazione per l'operato di queste figure di assistenza tecnica. Da questo punto di vista di una certa utilità appare l'introduzione dell'analisi SWOT (impiegata nella seconda fase). Qui, vengono infatti evidenziate le potenzialità e criticità di varia natura presenti nell'azienda, ritenute di fondamentale importanza per la costruzione dello scenario strategico progettuale al fine del suo sviluppo sostenibile -sia sul piano economico che ambientale- dell'azienda stessa. L'esplicitazione del caso studio, ha permesso di far emergere le potenzialità ancora inespresse delle aziende agricole, e di costituire elementi di evidenza circa la consapevolezza che tali potenzialità possono essere sviluppate pienamente mediante progetti basati sulle peculiarità territoriali in cui si inseriscono, oltre che con azioni di trasformazione sostenibili dal punto di vista ambientale, paesaggistico e socio-economico.

Bibliografia

- Magnaghi A. (2001), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Provincia di Siena (2000), *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Siena*, 20 Ottobre 2000.
- Provincia di Siena - Comunità Montana Amiata Val d'Orcia (2008), *Piano Locale di Sviluppo Rurale 2007-2013*, approvato con D.G.P. n. 60 del 22/9/2008.
- Regione Toscana (2003), *Piano di tutela delle acque della Toscana - volume 3 - bacino del fiume Ombrone*, Dicembre.
- Regione Toscana (2005), *Legge regionale della Toscana n.1, 3 gennaio 2005, Norme per il governo del territorio e relativo, Regolamento di attuazione del Titolo IV, capo III (Il territorio rurale)*, approvato con DPGR n.5/R del 9 Febbraio 2007.
- Regione Toscana (2007), *Programma di Sviluppo Rurale della Regione Toscana per il periodo 2007-2013* (Settembre 2007) - Supplemento al BURT della Regione Toscana n. 48 del 28/11/2007.
- Regione Toscana e Archivi di Stato toscani, *Progetto CA.ST.ORE. (CAstati STOrici REgionali)*, <<http://geografia.toscana.it/castore.htm>>.

Ferrovia Val d'Orcia: un'infrastruttura patrimoniale per lo sviluppo locale autosostenibile

Andrea Saladini

1. Introduzione

La volontà di confrontarsi con un progetto di tesi che avesse come elemento centrale la ferrovia Asciano - Monte Antico, oggi ribattezzata Ferrovia Val d'Orcia, è stata l'occasione per sperimentare su un territorio complesso e articolato come quello della Val d'Orcia l'approccio strategico nella progettazione territoriale.



Figura 1. Inquadramento territoriale

I territori sopra citati, noti per la bellezza dei paesaggi e riconosciuti dall'UNESCO patrimonio dell'umanità nel 2004, sono anche accomunati dallo sviluppo di un interessante disegno infrastrutturale che a partire da metà Ottocento formò una sorta di anello ferroviario com-

posto dalle tratte secondarie Siena - Chiusi, Asciano-Monte Antico (ovvero la Ferrovia Val d'Orcia, chiusa al traffico ordinario dal 1994) e Grosseto - Siena (Fig. 1).

Nel lavoro che viene sinteticamente presentato la ferrovia non è più concepita esclusivamente come mero collegamento tra due punti ma diventa piuttosto un servizio territoriale che oltre ad una funzione di collegamento svolgerà anche un fondamentale ruolo a sostegno dei singoli sistemi territoriali e per lo sviluppo di nuove forme di messa in valore del patrimonio territoriale. Si tenta perciò di riscoprire e riconnettere tutte le diverse realtà interessate dallo sviluppo dei binari attraverso un disegno organico che possa rappresentare la prospettiva per uno sviluppo sostenibile.

1. Obiettivi e Metodologia

Il lavoro si pone come obiettivo l'elaborazione di uno scenario strategico che possa rappresentare, a partire dall'interpretazione del patrimonio territoriale e ambientale, un progetto di territorio che abbia come elemento centrale l'infrastruttura storica della ferrovia.

I temi presi in esame toccano argomenti molto attuali che riguardano ad esempio forme alternative di ospitalità turistica ed il riuso del patrimonio immobiliare delle ferrovie. È inoltre sviluppata anche una prima valutazione relativa all'opportunità di riapertura della linea al traffico ferroviario ordinario al fine di connettere i sistemi territoriali locali secondo un'ottica complessa e multipolare. Ciò dovrebbe concorrere alla realizzazione di un sistema regionale alternativo al modello insediativo centro-periferico attraverso l'integrazione dei servizi tra centralità urbane secondarie.

Altro obiettivo di non secondaria importanza perseguito nella tesi, che trova peraltro importanti basi metodologiche in diverse scuole urbanistiche italiane¹, è quello relativo alla rappresentazione comunicabile del territorio, in quanto i piani ed i progetti non sono più esclusiva competenza dei tecnici, ma diventano oggetto di riflessione anche da parte della popolazione.

¹ I maggiori gruppi di ricerca che hanno contribuito al tema: Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, Politecnico di Bari, Università di Firenze, Università di Bologna, IUAV di Venezia, Università di Roma "La Sapienza", Università di Roma Tre, Università di Genova, Università di Bari, Università di Palermo.

Anche questo lavoro vuole infatti inserirsi all'interno dell'approccio che ha fatto proprio della rappresentazione dei luoghi un importante elemento di innovazione e avanzamento rispetto all'approccio funzionalista del territorio².

Alla luce delle precedenti considerazioni la tesi tenta perciò di proporre un progetto di territorio a partire da un'infrastruttura che necessita di trovare con il territorio e nel territorio che attraversa un nuovo rapporto per far sì che essa possa tornare a rappresentare un elemento importante per lo sviluppo locale autosostenibile.

In questa prospettiva i binari possono essere visti come «elemento di innovazione da introdurre nel contesto territoriale allo scopo di attivare processi di sviluppo sostenibile» (Mascarucci 2008: 265).

Logicamente, come vuole sottolineare la stessa tesi, questo sarà possibile solo se si attribuirà il giusto peso alle pratiche di progettazione del territorio intese non come risultante di approcci e di piani settoriali ma recuperando un approccio integrato e multi-settoriale al governo del territorio.

La metodologia seguita per la costruzione del lavoro è orientata principalmente dai riferimenti disciplinari proposti dall'approccio di tipo territorialista. La messa in discussione da parte della Scuola Territorialista Italiana³ dei paradigmi sui quali si fondava l'urbanistica negli anni passati, che possono sinteticamente essere riassunti con la considerazione del territorio esclusivamente come supporto per le attività economiche alla pari di un «foglio bianco» (Magnaghi 2001: 15), ha dato il via al superamento della visione funzionalista dello stesso. In tal modo, il territorio, si è arricchito di nuovi significati conseguenti proprio a un approccio articolato e multidisciplinare, che affronta e analizza tutte le componenti che concorrono alla sua creazione. In questo modo si riscoprono aspetti peculiari e intrinseci dei luoghi, a partire dai quali si realizza quello che può essere inteso l'accrescimento del valore territoriale o «valore aggiunto territoriale» (Dematteis 2001: 11).

L'approccio funzionalista è stato declinato anche dal settore infrastrutturale che, seguendo le proprie logiche di settore, ha fatto sì che

² Per una trattazione analitica del tema vedasi Magnaghi 2001.

³ La Scuola Territorialista Italiana si è sviluppata dal coordinamento di diversi laboratori universitari italiani organizzati sui temi dello sviluppo locale a partire dal 1986.

ampi territori venissero attraversati in modo indistinto dall'infrastruttura, procedendo a sovrapporre al territorio segni - siano essi autostrade piuttosto che una linee ferroviarie ad alta velocità - che non dialogavano più con le dimensioni locali attraversate.

Considerando inoltre che le infrastrutture hanno per loro stessa natura un ruolo spiccatamente morfogenetico, ossia hanno la capacità di strutturare in modo più o meno complesso ed articolato i territori attraversati (Dematteis 2001: 11), è chiaro come il considerare l'infrastruttura esclusivamente come collegamento tra due punti ed al contempo valutare i territori che intercorrono tra i due punti come semplice spazio da attraversare ha prodotto territori e paesaggi privi di qualsiasi valore.

Nel caso della ferrovia che da Asciano raggiunge la Maremma questa mancata considerazione dei territori non è avvenuta; al contrario, la volontà di intercettare e connettere più realtà è stato l'elemento che guidò la scelta del tracciato.

Nella ferrovia per la Maremma, «il procedere si adatta sapientemente alle peculiarità ambientali dei diversi territori, ne valorizza le risorse costruendo [o ricostruendo] territori» (Magnaghi 2008: 281), non si pone perciò nell'ottica settoriale e funzionale di collegare nel modo più veloce un punto A ad un punto B (in questo caso Siena con Grosseto). Per raggiungere questo il suo obiettivo piuttosto intercetta nel suo sviluppo territori, paesi, comunità ed economie diverse che possano perciò alimentare l'esercizio della ferrovia ed al contempo da essa traggano nuovi elementi di sviluppo.

La volontà di intercettare più realtà locali invece di privilegiare un collegamento diretto tra Siena e Grosseto, che a partire da metà Ottocento guidò la realizzazione della linea, iniziò con il passare del tempo ad essere valutato come fattore negativo dagli organi centrali del Gruppo F.S., sino a quando il 22 settembre 1994, dopo 122 anni di servizio la linea venne chiusa al traffico ordinario.

Oggi, con la riscoperta del valore del territorio come elemento di produzione potenziale di valore aggiunto, sostenuta e promossa peraltro anche a livello amministrativo ed istituzionale, un'infrastruttura patrimoniale e territorializzata come la Asciano-Monte Antico potrebbe rappresentare il collegamento d'eccellenza per la messa in valore dei patrimoni territoriali e ambientali, ponendosi come un nuovo elemento dello sviluppo locale sostenibile. Da quanto premesso il lavoro di tesi è stato impostato in modo da avanzare una proposta di scenario per i territori attraversati dalla ferrovia che abbia come fondamento

l'individuazione e messa in valore degli elementi che costituiscono il patrimonio territoriale, ossia il riconoscimento di tutti quei caratteri che rappresentano la struttura profonda del territorio. A partire da tale struttura territoriale si è proceduto alla ricerca di nuovi processi di valorizzazione delle aree attraversate dal tratto di strada ferrata; processi che contemplino l'uso delle risorse naturali e l'inserimento di nuove valenze capaci di attivare processi di rivitalizzazione di un territorio che ha conservato intatti paesaggi di grande valore ambientale ed avendo come orizzonte di riferimento la prospettiva dello sviluppo locale autosostenibile (Magnaghi 2000: 91).

2. Contenuti e struttura della ricerca

A livello organizzativo la tesi può essere schematicamente riassunta in tre distinte sezioni:

- definizione del quadro conoscitivo dell'area vasta;
- costruzione dello statuto del territorio;
- elaborazione delle proposte progettuali di scenario.

2.1 Il quadro di area vasta

La prima sezione della tesi si concentra su quello che può essere definito il contesto territoriale ampio definito dallo sviluppo dell'intero anello ferroviario senese.

È a questa dimensione che è stato condotto lo studio sull'evoluzione storica della ferrovia nel sud della provincia senese e successivamente, avendo sempre l'anello come orizzonte di riferimento, la descrizione del territorio prendendo ad esempio in esame gli aspetti paesaggistici e quelli socio-economici. Lo studio della pianificazione territoriale e di settore di livello regionale e provinciale infine concludono questa prima sezione.

La ricognizione degli aspetti sopra elencati ha rappresentato la base per procedere all'individuazione di una serie di "macro ambiti paesistico territoriali" che insistono sull'anello ferroviario senese.

La definizione di tale schema di area vasta ha rappresentato la premessa per l'approfondimento dell'ambito territoriale denominato "Val d'Orcia", caratterizzato dallo sviluppo della Ferrovia Val d'Orcia tra i centri di San Giovanni d'Asso e Monte Amiata Stazione e sul quale sono stati prodotti studi più approfonditi.

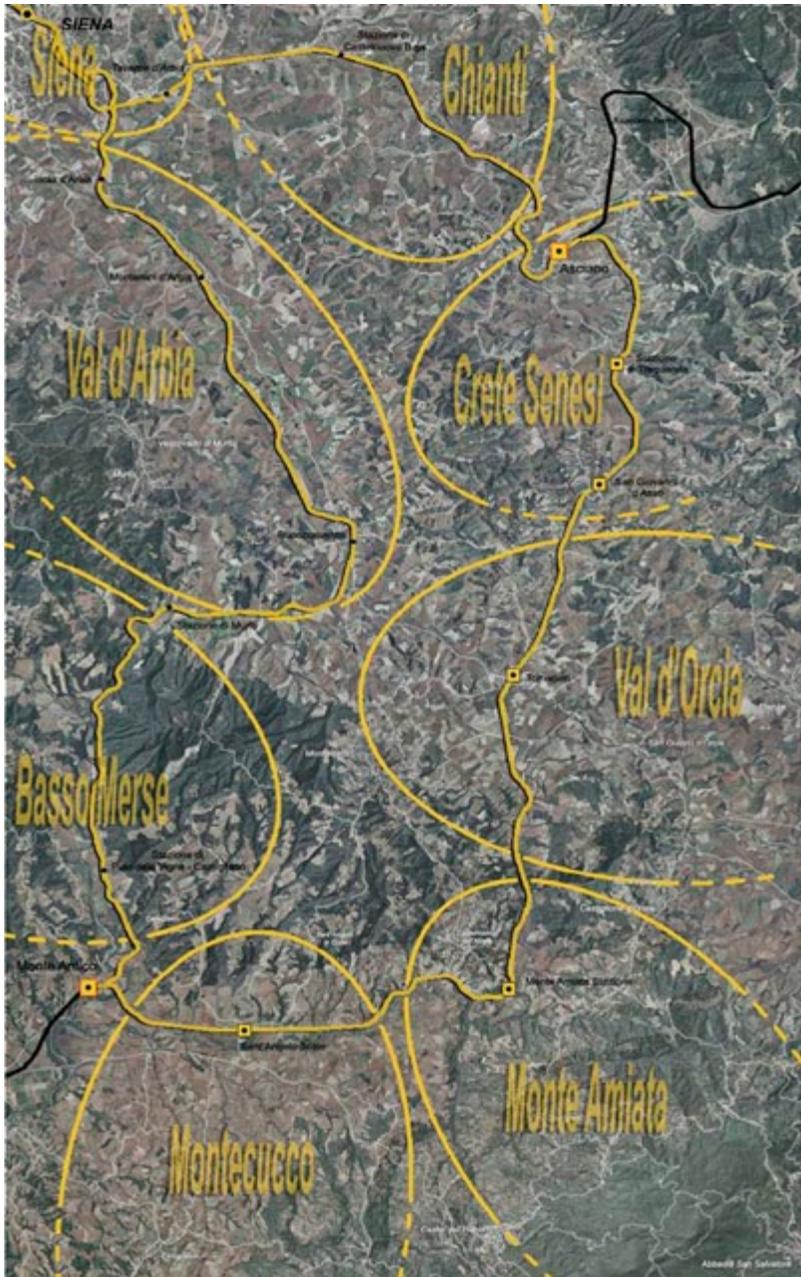


Figura 2. Sviluppo Anello Ferroviario Senese e Ambiti Territoriali

2.2 La costruzione dello Statuto del Territorio

Il livello più circoscritto della scala territoriale ha permesso successivamente di sviluppare la seconda parte della tesi attraverso la costruzione dello statuto del territorio, realizzato seguendo un processo di fasi sequenziali e coordinate che hanno permesso di condurre ad una conoscenza dettagliata del territorio attraverso la comprensione degli aspetti relazionali, delle regole che lo hanno formato e delle invarianti che vi permangono.

Questa operazione ha trovato nella rappresentazione della carta interpretativa del patrimonio paesistico territoriale il momento di sintesi nel quale vengono individuate le risorse che dovranno poi essere valorizzate durante la fase progettuale.



Figura 2a, b, c. Esempi di patrimonio paesistico-territoriale

Successivamente a tale operazione sono stati definiti alcuni ambiti paesistico-territoriali di riferimento sui quali sono state elaborate le regole statutarie.

L'individuazione di regole statutarie, individuate al termine del processo valutativo e interpretativo del territorio e colte come elemento regolativo delle operazioni progettuali volte a mantenere e rigenerare le regole invarianti e strutturali del territorio stesso, rende disponibili una serie di

valutazioni territoriali non contingenti o transitorie che potranno guidare - se opportunamente rispettate - il futuro sviluppo del territorio secondo un'ottica di accrescimento del patrimonio territoriale, rafforzando le identità locali e promuovendo in modo concreto lo sviluppo auto-sostenibile.

Non a caso uno dei punti di maggiore impegno della tesi è stato proprio quello relativo alla rappresentazione del patrimonio paesistico-territoriale dell'area oggetto di studio e dalla conseguente definizione di regole statuarie. Con la carta del patrimonio territoriale si effettua un cambio di prospettiva decisivo nei riguardi del territorio. Esso non è infatti più considerato come supporto sul quale dislocare indistintamente le diverse funzioni antropiche, ma assume il fondamentale ruolo di risorsa. Nella carta del patrimonio perciò si descrive, si interpreta e soprattutto si rappresenta il patrimonio territoriale formato da energie ambientali, insediative e antropiche che una volta individuate potranno essere impiegate per l'attivazione dello sviluppo locale autosostenibile.

L'importanza del documento patrimoniale può essere analizzata e descritta sia sotto il profilo teorico che rappresentativo.

In termini teorici, il patrimonio territoriale paesistico rappresenta la sintesi dei «sedimenti cognitivi» e «materiali», vale a dire di quelle regole e sistemi di valori che hanno strutturato nella lunga durata l'identità del territorio, ponendo le basi per la definizione di determinati paesaggi. Nell'individuazione e nella descrizione dei caratteri patrimoniali e paesistici risiede inoltre la possibilità di valorizzare le risorse sulle quali contare per uno sviluppo locale autosostenibile.

Parallelamente ai principi teorici che sottendono la carta del patrimonio esiste un altro importante fattore di innovazione che riguarda prevalentemente l'aspetto inerente la rappresentazione.

I paradigmi teorici sopra citati difficilmente verrebbero rappresentati in quelli che sono stati i metodi dell'analisi e della rappresentazione funzionalista.

Per riuscire nell'intento di rendere rappresentabile il patrimonio territoriale-paesistico, si è dovuto perciò ricercare nuove forme di descrizione e strumenti finalizzati alla rappresentazione identitaria dei luoghi, attraverso la quale si narra la struttura e i caratteri di lungo periodo non determinati da fattori e dinamiche contingenti di uso del territorio.

Nel nostro caso la carta del patrimonio è stata elaborata a mano, privilegiando «la funzione metaforica [cercando di] veicolare messaggi attraverso elementi territoriali evidenti, facilmente riconoscibili da tutti e mettendo

palesemente in luce l'aspetto persuasivo, teso, [...] a celebrare le potenzialità locali» (Poli 2005: 99). Successivamente, con l'atlante statutario si giunge alla definizione di un quadro di riferimento per un territorio tramite la produzione di una serie di schede descrittive/interpretative degli ambiti individuati. Il momento dell'elaborazione delle regole statutarie, redatte alla luce del processo sino ad ora illustrato, è finalizzato alla descrizione del funzionamento e del modello relazionale, cognitivo ed energetico sul quale si basa la evoluzione di un territorio e che può permettere la sua riproduzione e riproposizione e contribuire a salvaguardare determinati ambienti.

2.3 Le proposte progettuali e di scenario

La consapevolezza territoriale prodotta dalle regole statutarie e derivante dal processo valutativo e interpretativo sopra descritto costituisce il presupposto per la definizione dell'ultima parte della tesi, quella orientata al progetto e che si articola in cinque distinti temi progettuali.

Poiché tutti i progetti assumono la ferrovia come elemento di riferimento il primo intervento propone la riapertura al traffico ordinario della linea. Da questa ipotesi si sviluppano altri quattro interventi quali:

- progetto guida per la riqualificazione e riorganizzazione del quartiere della stazione di Torrenieri;
- riorganizzazione funzionale degli edifici della medesima stazione;
- organizzazione della mobilità dolce con particolare riferimento al rapporto Ferrovia Val d'Orcia - Via Francigena;
- studio su un modello di ospitalità diffusa da realizzarsi mediante il sistema degli agriturismo e dell'albergo diffuso.

È perciò dall'impianto regolativo tratteggiato nei suoi caratteri essenziali in precedenza che si articolano i vari progetti che concorrono a definire lo scenario strategico.

2.3.1 La riapertura della linea Asciano - Monte Antico

Come primo intervento da attuare per la riattivazione della linea si ritiene fondamentale definire e proporre un modello di gestione ed esercizio ferroviario che miri a valorizzare il patrimonio territoriale come elemento di base per impostare le future strategie di servizio.

Tale prospettiva, svincolandosi in parte dalle logiche di settore e dai regolamenti di esercizio delle ferrovie, potrebbe essere una possibile strada da seguire nell'ipotesi di riapertura della linea Asciano - Monte Antico.

Sulla base degli elementi patrimoniali individuati viene proposto un modello di servizio che torni a far circolare i treni sull'intera linea secondo un orario cadenzato che metta in relazione le direttrici che da Siena conducono a Chiusi e a Grosseto. In sintesi si tratta di tornare a considerare l'intero sviluppo dell'anello ferroviario senese in precedenza definito come sistema per il trasporto pubblico locale su ferro per l'area meridionale della provincia di Siena.

L'utenza potenziale alla quale si rivolge l'iniziativa è composita e racchiude al proprio interno sia i turisti che sono interessati a visitare le zone attraversate dalla ferrovia (l'esperienza Treno Natura ha in più occasioni sottolineato la potenzialità turistica del tracciato) sia i pendolari che utilizzano il treno per gli spostamenti giornalieri.

Nel tentativo di riuscire a definire un modello di servizio ferroviario studiato ad hoc per questa realtà territoriale si potrebbero sperimentare in primo luogo forme innovative di conduzione dei convogli che prevedano di modificare la composizione del personale di bordo e le tipologie di treni circolanti sulla linea (unico addetto al servizio e materiale rotabile di nuova generazione con elevati livelli di panoramicità.).

Quanto proposto nel progetto vuole rappresentare un'ipotesi di possibile modello di servizio al fine di fornire un contributo per valutare con maggiore attenzione nei confronti dei valori territoriali le grandi opportunità socio/culturali e trasportistiche provenienti dal ripristino della linea Asciano-Monte Antico se valutata in ottica intermodale e connessa al territorio di riferimento.

2.3.2 Il progetto urbano del quartiere della stazione

La riattivazione della linea rende disponibili una serie di opportunità per il territorio.

Un primo esempio di ciò è rappresentato dal progetto guida per la riqualificazione e riorganizzazione funzionale del quartiere Ottocentesco di Torrenieri - centro urbano ubicato nella parte nord-occidentale del Comune di Montalcino - il quale si struttura attorno alla storica stazione ferroviaria. Assumendo come scenario di riferimento la riapertura della linea e valutando il fatto che Torrenieri potrebbe rappresentare, in ragione della propria posizione all'interno del Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, l'ideale porta di accesso ai territori limitrofi per chi li volesse raggiungere in treno è stato proposto un progetto di riqualificazione per il quartiere della stazione.

La riorganizzazione risponderà prevalentemente al nuovo ruolo conferito alla ferrovia che oltre alla funzione tradizionale di mezzo di trasporto viene a rappresentare per questi territori anche un importante veicolo di fruizione e scoperta del territorio. Il progetto, oltre a rispondere a esigenze di tipo sovralocale avrà benefiche ripercussioni anche a livello di ambiente urbano, promuovendo un disegno che tenga in considerazione e tenti di risolvere le criticità di varia natura (viabilistiche, urbanistiche, ambientali) presenti nel quartiere e in più occasioni sottolineate dagli abitanti presso le istituzioni.

Per la riorganizzazione del quartiere della stazione di Torrenieri si è in un primo momento prodotto un master plan di riferimento dell'intera area. Questa prima operazione ha avuto il merito di inquadrare l'intero intervento progettuale in un primo livello schematico, individuando poi una serie di ambiti progettuali che concorrono alla realizzazione della visione generale di un unico orizzonte progettuale per il quartiere. La divisione in ambiti progettuali è utile, a livello organizzativo, per far comprendere come a partire dall'asta ferroviaria, composta da binari e aree di pertinenza ferroviaria, si sviluppino una serie di interventi che coinvolgeranno l'intero quartiere. Nella restituzione grafica dei progetti molta attenzione è stata dedicata ancora una volta alla rappresentazione al fine di comunicare e far comprendere il progetto anche ad un pubblico di non addetti ai lavori.

2.3.3 Riorganizzazione funzionale della stazione di Torrenieri

Elemento cardine nel progetto urbano del quartiere è rappresentato dalla riorganizzazione funzionale della stazione di Torrenieri. Rispettando quanto più possibile le indicazioni tipologiche dell'edificio rilevate in fase di analisi si ipotizza in questo progetto un'articolazione degli ambienti secondo una complessità d'uso che risponda a diverse esigenze introdotte dal nuovo ruolo attribuito alla ferrovia. Nella riprogettazione dell'edificio viaggiatori è stato assunto come elemento fondamentale della riorganizzazione il considerare la stazione non solo come ambiente filtro tra ferrovia e territorio, ma come luogo di conoscenza dei territori che serve. Il ruolo di filtro storicamente attribuito alla stazione è tuttavia mantenuto attraverso la sottolineatura di un passaggio centrale (peraltro asse della stazione) che mette direttamente in collegamento i binari con il piazzale della stazione.

Lungo questo ambiente di passaggio -nei locali un tempo destinati ad atrio, sala d'attesa e ristorante- si attestano degli spazi ritenuti particolar-

mente qualificanti per l'ipotesi di riorganizzazione in quanto vi si propone la previsione di un museo del paesaggio ed un'area di informazione per la fruizione e studio del territorio.

2.3.4 Progetto mobilità dolce

Il progetto di riorganizzazione della mobilità dolce perseguito nella tesi è interpretato, a livello concettuale, come il prolungamento della rinnovata fruizione premessa dalla ferrovia al più ampio territorio della Val d'Orcia.

La ferrovia, via di comunicazione fortemente impermeabile, ha nelle stazioni le sue "porte" di accesso al territorio ed è per questo motivo che un sistema di sentieri a supporto della strada ferrata potrebbe essere uno degli elementi che maggiormente concorrono per riportare il treno nel territorio. La volontà di confrontarsi con questo tema progettuale nasce dall'osservazione dei diversi sistemi di sentieri che insistono sull'area di studio presa in esame e che già riescono a garantire una buona permeabilità del territorio.

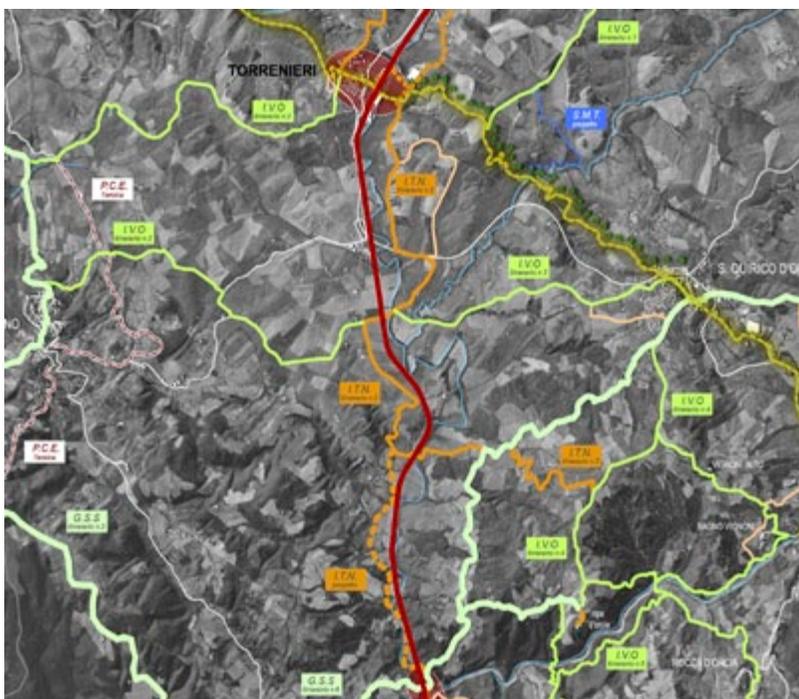


Figura 3. Estratto del progetto di riorganizzazione della mobilità dolce

L'intero sistema di percorsi trova presso le stazioni ferroviarie della linea delle "aree di addensamento" della rete, proprio perché è la stazione l'elemento di riferimento per la fruizione del territorio in questo progetto. Nella riorganizzazione del sistema della viabilità dolce dell'area di studio sopra illustrata non tutti i percorsi però hanno la stessa importanza per il territorio.

Nel progetto sopra ricordato il tratto di Via Francigena che si snoda tra Torrenieri e San Quirico ha ad esempio richiesto un particolare approfondimento progettuale per le potenzialità.

L'organizzazione del suddetto tratto di Francigena, per esempio, è infatti stata concepita per poter garantire una fruizione sicura della strada da parte delle utenze deboli (pedoni e ciclisti), pur non escludendo completamente il traffico veicolare che, anche se in modo esiguo continua ad insistere sul tratto. Inoltre gli elevati livelli di panoramicità del tracciato sono stati sottolineati al fine di promuovere una comprensione del paesaggio da parte di chi si trovi a percorrerla.

2.3.5 Il progetto "Albergo Diffuso"

Il panorama italiano dell'ospitalità diffusa, tradizionalmente ricondotto a formule quali B&B, le Country house, le aziende agrituristiche, si sta articolando attraverso la nascita di nuove forme di ospitalità, sia di natura spontanea sia risultato di opportune strategie e progetti che hanno avuto come principio ispiratore i modelli di sviluppo turistico-territoriale.

In questo secondo e innovativo campo, una formula che pare possa avere un buon potenziale e che riesce al tempo stesso ad attirare l'attenzione e l'interesse della domanda degli operatori e dei media, è rappresentata dall'Albergo Diffuso (AD).

Con Albergo Diffuso, si intende promuovere un'ospitalità che si struttura attraverso la «diffusione orizzontale delle unità ospitali»⁴ ad una scala di prossimità all'interno di un dato centro insediativo o territorio ed al contempo fornire alcuni servizi di natura propriamente alberghiera quali, ad esempio, ristorazione, colazione, accoglienza oppure pulizie.

Al fine di rendere più visibile quanto sinora affermato per questa innovativa forma di ospitalità è stato proposto un esempio pratico di applicazione.

⁴ Fonte: www.albergodiffuso.com.

Il tentativo prodotto non ha un particolare grado di approfondimento poiché, come si è potuto osservare dalla consultazione di alcuni lavori, l'articolazione di un progetto del genere implica diverse competenze ed approfondimenti non sviluppabili nell'economia del lavoro.

In ogni caso, sulla scorta di alcune preliminari osservazioni, viene proposta una possibile organizzazione a livello di localizzazioni delle funzioni nel contesto urbano di un albergo diffuso nel piccolo borgo di Lucignano d'Asso, nel Comune di San Giovanni d'Asso (SI), all'interno dell'ambito delle "Colline dell'Asso e del Tuoma", (figura territoriale paesistica delle "Colline del Buon Governo").

Il primo requisito per il quale il progetto di Albergo Diffuso si potrebbe concretizzare nella località proposta è la presenza di una comunità locale alquanto ridotta poiché sono presenti solo solo tre unità familiari, fatto dal cui si produce una elevata disponibilità di case vuote come sfida e presupposto fondamentale per proposizione e realizzazione del progetto. Nel perseguire ciò non si vuole però creare un modello di ospitalità artificiale, ossia disgiunto da quella che è la realtà socio-demografica dell'area indagata nella parte conoscitiva della tesi. Infatti la presenza di una comunità locale presente e attiva sul territorio contribuisce a connettere in modo sostanziale l'esperienza proposta, poiché riesce ad accogliere e far considerare gli ospiti dell'albergo diffuso come abitanti -seppur temporanei- del borgo e non valutarli esclusivamente come semplici turisti. La struttura urbana del sito, mantenutasi pressoché inalterata, permette infine la concretizzazione di un altro requisito per la realizzazione dell'Albergo Diffuso, ossia la distanza ragionevole tra unità abitative che non dovrebbe essere superiore a 300 metri dalla hall.

3. Conclusioni

Quanto prodotto nel lavoro di tesi è un tentativo di definizione di un progetto di territorio basato su un processo interpretativo dei luoghi che rispettando le regole statutarie individuate in fase di analisi possa effettivamente promuovere uno sviluppo locale autosostenibile.

Il percorso intrapreso in sede di tesi ha sin da subito avuto come orizzonte di riferimento la ricerca di una integrazione e sistematizzazione delle diverse potenzialità territoriali le quali, una volta ricomprese in un quadro analitico/descrittivo definito e strutturato, potessero contribuire in modo effettivo alla definizione di un progetto di territorio.

Le proposte progettuali avanzate ed il riconoscimento delle opportunità fornite a partire dalla valorizzazione di una infrastruttura ferroviaria chiusa al traffico ordinario come la Ferrovia Val d'Orcia hanno inoltre rappresentato l'occasione per riflettere in modo critico sulla dotazione ferroviaria locale che innerva e struttura molti dei territori italiani e che spesso, così nel nostro caso, risulta essere dimenticata o relegata a servizi marginali che non ne valorizzano le potenzialità.

A partire da queste riflessioni si è perciò aperto un percorso di ricerca riassumibile nella domanda: quale ruolo possono avere le ferrovie locali ed i sistemi di mobilità dolce nella definizione di un modello di rete integrato?

Il tentativo perseguito con la formulazione della domanda di ricerca, poi confluita all'interno di un Dottorato⁵, risulta essere proprio quella di sottolineare come le reti fortemente territorializzate realizzate a partire dalle connessioni locali che strutturano gran parte dei territori italiani -con particolare attenzione alle ferrovie secondarie- possano rappresentare un fondamentale elemento per lo sviluppo locale auto-sostenibile a patto che vengano opportunamente ricomprese all'interno di un disegno di scenario di mobilità integrato che ne colga il loro potenziale.

Le traiettorie di sviluppo della ricerca sono perciò quelle di tentare di fornire un contributo teso al riposizionamento delle linee ferroviarie secondarie e le reti di mobilità dolce all'interno dell'attuale modello infrastrutturale italiano.

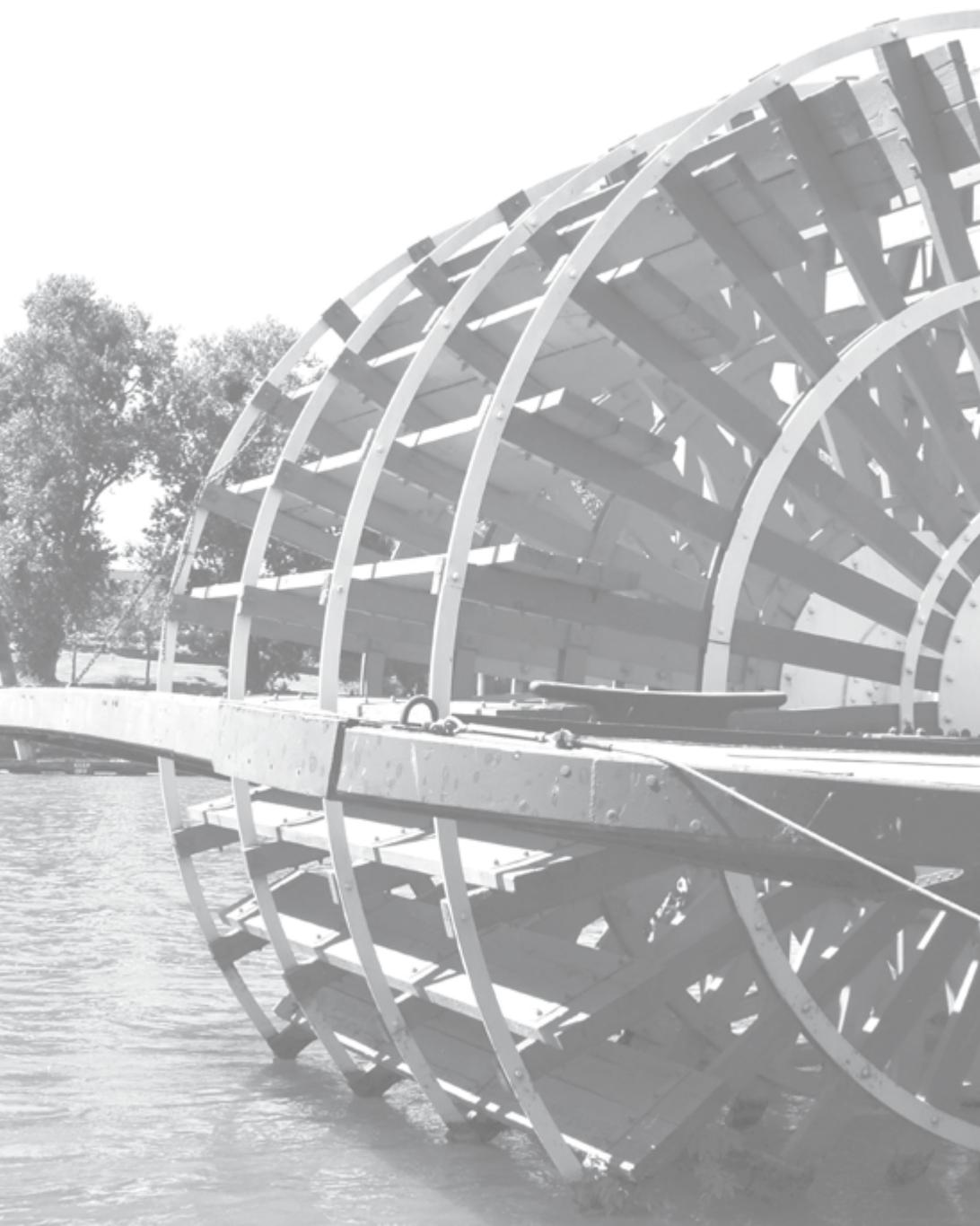
Bibliografia

- Belli A., De Luca G., Fabbro S., Mesollella A., Ombuen S., Properzi P. (2008 - a cura di), *Territori regionali e infrastrutture. La possibile alleanza*, Franco Angeli, Milano.
- Carle L. (1998 - a cura di), *L'identità urbana in Toscana. Aspetti Metodologici e risvolti operativi di una ricerca pluridisciplinare*, Marsilio, Venezia.
- Carle L. (2007). *Reinventer "sa" campagne. Nouvelles formes de sociabilité en Sologne et dans le Siennois*. Etude comparative, Ministère de la

⁵ Dottorato in Progettazione Urbanistica e Territoriale (XXV ciclo). Scuola di Dottorato in Progettazione della Città, del Territorio e del Paesaggio. Università di Firenze

- Culture et de la Francophonie, Mission du Patrimoine ethnologique - MSH, CCRDA, Nouveaux usages de la campagne et patrimoine, Rapport final.
- Clementi A. (1996 - a cura di), *Infrastrutture e piani urbanistici*, Fratelli Palombi Editori, Roma.
- Curti F., Gibelli M. C. (a cura) 1996, *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze, 1996
- Dematteis G. (1996), “Grandi opere e contesti territoriali locali”, in Clementi A. (a cura di), *Infrastrutture e piani urbanistici*, Fratelli Palombi Editori, Roma: 229-245.
- Dematteis G. (2001), “Le opere infrastrutturali come fonti di valore aggiunto territoriale nei processi di sviluppo locale”, in Dematteis G., Governa F. (a cura di), *Contesti locali e grandi infrastrutture. Politiche e progetti in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano.
- Maggi S., Giovani A. (2005), *Muoversi in Toscana. Ferrovie e trasporti dal Granducato alla Regione*, Il Mulino, Bologna.
- Magnaghi A. (1990 - a cura di) *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2001), “Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio”, in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e Tecniche*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2005 - a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2007 - a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2008), “Le dimensioni del progetto infrastrutturale nella costruzione dei luoghi e nella valorizzazione dei paesaggi: la Pedemontana”, in Belli A., De Luca G., Fabbro S., Mesolella A., Ombuen S., Properzi P., (a cura di), *Territori regionali e infrastrutture. La possibile alleanza*, Franco Angeli, Milano.
- Mascarucci R. (2005 - a cura di), *Strategie di trasformazione territoriale*, Maltemi, Roma.
- Mascarucci R. (2008), “Cosa nasconde la dizione ‘progetto di territorio?’”, in Belli A., De Luca G., Fabbro S., Mesolella A., Ombuen S., Properzi P. (a cura di), *Territori regionali e infrastrutture. La possibile alleanza*, Franco Angeli, Milano.
- Massarente A., Ronchetta C. (2004), *Ecomusei e paesaggi. Esperienze, progetti, ricerche per la cultura materiale*, Lybra, Milano.

Poli D. (2005), "Estetica e rappresentazione. Alcune considerazioni critiche", in Magnaghi A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.



Parte quarta

Energia, risorse e territorio

Energia, risorse e territorio

Alessandro Tirinnanzi

1. Introduzione

Le città sono a livello globale le divoratrici di energia per eccellenza, dove si consuma il 75% dell'energia complessiva, si produce l'80% delle emissioni di gas climalteranti e si genera mediamente 542 kg di rifiuti per ogni abitante ogni anno su base europea (ISPRA 2012). Soglie che continuano a crescere, basti pensare che ad oggi già oltre il 50% della popolazione mondiale vive nei centri urbani e che questa cifra salirà al 60% nel 2030, per raggiungere secondo alcune stime il 70% nel 2050 (Droege 2006).

Il sempre più consistente pericolo degli effetti legati al cambiamento climatico pone tra le principali sfide globali la riduzione dell'immissione di gas serra in atmosfera a partire dalla riduzione dei consumi energetici, grazie all'efficienza energetica, e dalla riduzione della dipendenza energetica dalle fonti fossili, attraverso l'impiego di risorse rinnovabili e disponibili localmente. Questo è possibile solamente con l'uso sostenibile delle risorse locali che ogni territorio, in maniera diversa, può offrire. La riduzione dei consumi e dell'impiego di combustibili fossili a fini energetici è la condizione essenziale per perseguire la diminuzione delle emissioni concorrenti all'incremento dell'effetto serra che, con il suo manifestarsi attraverso i cambiamenti climatici, promette di colpire i delicati equilibri urbani con preoccupante vigore.

A tal fine paesi «industrializzati» ed in «via di sviluppo», così come sistemi urbani ed aree rurali, devono attuare perciò importanti cambiamenti sia nella pianificazione energetica locale che nelle più ampie politiche ambientali di livello locale e globale.

Oltre agli aspetti «energetici» le città dovranno essere capaci di affrontare la questione della gestione dei rifiuti -la loro produzione è in costante crescita- sia per il loro smaltimento che per la riduzione delle emissioni ad effetto serra che derivano dal loro scorretto trattamento.

Di fatto, da studi condotti dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), è ormai assodato che la quantità di gas serra provenienti da rifiuti sia rilevante (IPCC 1996).

Il processo di gestione dei rifiuti procura un sostanziale contributo al riscaldamento globale in quanto principalmente responsabile dell'emissione in atmosfera di metano che possiede un'alta capacità di causare effetto serra¹ (IPCC 1996).

Inoltre ogni fase nel ciclo di vita di un oggetto, a partire dalla sua produzione, contribuisce in maniera diretta o indiretta alla concentrazione di gas climalteranti nell'atmosfera.

Per tale motivo risulta indispensabile attuare efficaci politiche, seguiti da essenziali protocolli tecnici, per la riduzione a monte del rifiuto lungo tutta la sua catena di produzione.

Le riflessioni formulabili su questo capitolo, che vede come soggetto il trionfo "Energia, Risorse, Territorio", sono imperniate sugli aspetti di gestione sostenibile delle risorse forestali a fini energetici e sulla gestione dei rifiuti.

I seguenti contributi propongono un'interpretazione locale di alcune questioni globali, cercando di allargare l'attuale approccio allo sviluppo attraverso l'applicazione di un modello di sostenibilità territoriale capace di intercettare le potenzialità locali e svilupparne di nuove attraverso l'attivazione di ritrovate relazioni uomo-territorio.

Di fatto a causa della scarsa riuscita delle politiche Top-Down, l'unica auspicabile alternativa è legata alle politiche Bottom-Up, pertanto connesse strettamente al territorio, che si basano proprio sull'auspicato e rinnovato rapporto uomo-territorio.

L'attuale crisi economica è solo un aspetto di una crisi più complessiva che comprende quella ambientale, sociale, culturale ed identitaria: solamente un nuovo rapporto, un nuovo patto, uomo-territorio può permettere di affrontare con successo questa crisi globale.

Come suggerito da Stern nel suo rapporto per il Governo Britannico, specificatamente per il settore energetico ma concettualmente applicabile anche al settore dei rifiuti, «una buona strada per oltrepassare questo periodo è lavorare attorno ad un sistema energetico a basso contenuto di idrocarburi e strettamente legato al territorio, in modo tale da costituire un volano che non rischia di esaurirsi, cambia nel profondo il sistema costruendo maggior democrazia energetica, ed offre concrete opportunità di sviluppo economico e sociale» (Stern 2009).

¹ Da studi condotti dall'IPCC il metano possiede un coefficiente Potenziale di Riscaldamento Globale (GWP) pari a 21 volte il valore posseduto dalla CO₂ che è considerata come parametro di riferimento.

Bibliografia

- Mundo F. (2012 - a cura di), "Capitolo 1", in ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Rapporto Rifiuti Urbani 2012*, ISPRA, Roma.
- Houghton J.T., Meira Filho L.G., Callander B.A., Harris N., Kattemberg A., Maskell K. (1996), *The science of Climate Change*, «Intergovernmental Panel on Climate Change», Cambridge University Press, Cambridge.
- Droege P. (2006), *The Renewable City. A comprehensive guide to an urban revolution*, 2006, John Wiley & Sons Ltd., Chichester.
- Stern N. (2009), *A blueprint for a safer planet how to manage climate change and create a new era of progress and prosperity*, The Bodley Head, London.

La multifunzionalità del territorio nella gestione dei rifiuti

Alessandra Pacciani, Erika Tompetrini

1. Introduzione

Il problema del trattamento dei rifiuti costituisce un'importante sfida per la pianificazione contemporanea, sempre più chiamata disciplinarmente e normativamente alla tutela, alla valorizzazione e alla gestione complessiva ed integrata del territorio.

Il contributo prende avvio dall'assunto che la problematica dei rifiuti può essere affrontata solo agendo sugli stili di vita, di produzione e di consumo e sulla presa di distanza da una visione che tende a ricondurre il territorio a 'mero supporto passivo', che da un lato produce inconsapevolmente rifiuti e dall'altro fornisce aree adatte al conferimento.

La tesi nasce da una riflessione su diversi aspetti della vita quotidiana, che direttamente o indirettamente, hanno a che fare con la produzione dei rifiuti: la maggior parte delle persone si alza al mattino e dà avvio, senza rendersene conto ad un processo di non ritorno, un meccanismo che non si vede e non si sente, ma di cui tutti ne subiamo enormi conseguenze. Parliamo:

- del tubo dell'acqua POTABILE che entra nel water;
- del latte UHT che dopo giorni e giorni di trasporti e stoccaggi, viene consumato al mattino;
- dei biscotti, che per essere inzuppati devono essere scartati minimo tre volte;
- della pasta Barilla, che troviamo anche nei supermercati di Sidney;
- dell'acqua che la maggior parte degli italiani compra in bottiglia: per quella servono 7 milioni di barili di petrolio all'anno¹;

¹ I dati fanno riferimento all'anno 2006 e sono stati tratti dal sito <http://www.eco-progetti.com>

- delle mele dei supermercati italiani che con molta probabilità arrivano dal Cile;
- ecc.

Negli ultimi anni la crescente produzione di rifiuti ha rappresentato un problema grave non ancora risolto, determinando un'emergenza continua su tutto il territorio nazionale. L'avvento del consumismo, la sofisticazione dei prodotti e del loro imballaggio, l'abitudine odierna a non riutilizzare i materiali, hanno portato ad accumulare tonnellate di rifiuti, tali da compromettere la totalità dell'ecosistema. Gestire questa enorme quantità di rifiuti, pari a 32.522.650 tonnellate all'anno solo per l'Italia (APAT 2007:7), significa pianificarne l'intero processo, dalla produzione fino al riutilizzo e quindi programmare, regolare e controllare la raccolta, il trasporto, il trattamento e prevederne il recupero.

Alcune realtà internazionali, come San Francisco negli USA, hanno stabilito una nuova concezione ambientale di trattamento dei rifiuti, lo Zero Waste (Rifiuti Zero), che, in antitesi all'utilizzo delle discariche e degli inceneritori, ha la finalità di attuare il riutilizzo dei prodotti e la non produzione di quelli non riciclabili.

I primi passi verso una prospettiva orientata allo sviluppo sostenibile si riscontrano anche in Italia in maniera sporadica in diversi contesti. Rilevante è il Comune di Capannori (LU) che, primo a livello nazionale, ha aderito al progetto internazionale 'Rifiuti Zero'. Altre realtà stanno avviando pratiche che vanno nella direzione del coinvolgimento della popolazione nella gestione dei rifiuti, come il Comune di Montespertoli che da poco ha introdotto il sistema di raccolta differenziata domiciliare 'porta a porta'. Il problema però andrebbe affrontato a partire da un radicale cambiamento degli stili di vita e delle abitudini della popolazione, cercando, per prima cosa, di far conoscere ai cittadini la complessità del problema rifiuti, educandoli ad un consumo critico che metta al bando i prodotti usa e getta privilegiando quelli durevoli, con imballaggi facilmente separabili e riciclabili, in un'ottica di risparmio di risorse e di energia.

In merito a queste considerazioni, il contributo redatto, sulla base di ricerche ed analisi, si presenta come un input verso una riflessione a scala globale, ma che deve prendere avvio dal locale, dalla quotidianità di tutti quanti, dalla rinnovata coscienza di 'individuo consapevole' e non dall'obiettivo economico di un 'industriale' o di un 'imprenditore' agricolo.

1. Obiettivi e metodologia

La metodologia di studio adottata ha visto in primo luogo l'analisi storica del concetto di rifiuto, nato con l'avvento dell'industrializzazione e con la società orientata al consumismo, che ha generato un cambiamento di ruolo del territorio, che da attivo nella non produzione, perché coinvolto nel processo di recupero degli scarti, è divenuto un supporto passivo, subendo l'accumulo dei rifiuti.

Il percorso successivo ha riguardato l'inquadramento della problematica a livello internazionale, nazionale e regionale, con la conseguente individuazione di buone pratiche ed obiettivi strategici, già sperimentati alle diverse scale. Successivamente è stata effettuata una verifica sul campo attraverso uno studio di caso, circoscritto al Comune di Montespertoli, caratterizzato dal sistema 'Casa Sartori' (costituito da una discarica, da un'isola ecologica e da un impianto di selezione e compostaggio della frazione organica) e dal metodo di raccolta differenziata dei rifiuti 'porta a porta'.

L'analisi e lo studio della ricerca sono stati arricchiti e resi possibili anche grazie ai continui sopralluoghi e ad interviste rivolte ad attori produttivi locali (commercianti, artigiani, industriali ed addetti ai servizi), alla scala comunale ed intercomunale, nonché alla ripetuta consulenza con tutti gli enti pubblici e privati operanti nel e per il territorio della Regione Toscana e del Comune di Montespertoli, tra cui l'Associazione AnToS Srl (AnciToscana servizi & consulenze), l'Agenzia ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana), l'Agenzia ARTEA (Agenzia regionale Toscana per le erogazioni in agricoltura), l'Agenzia Arsia (Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo forestale) CIA Regione Toscana (Confederazione Italiana Agricoltori), C.C.I.A.A. Sezione Firenze (Camera Commercio Industria Artigianato e Agricoltura), Catasto Rifiuti Sezione Firenze, Ente Coldiretti Sezione Firenze, Publiambiente S.p.a. e Comune di Montespertoli.

La ricerca propone un quadro articolato di interventi e uno scenario strategico in cui tutto il territorio, analizzato in chiave multifunzionale, è chiamato a collaborare alla riduzione della produzione dei rifiuti e alla gestione dell'intero processo produzione-riuso-riciclaggio-smaltimento.

- Il principale obiettivo riguarda la riduzione di imballaggi derivanti da rifiuti solidi urbani (R.S.U) ed assimilabili (R.S.A.A.U.), attraverso l'adozione di buone pratiche che coinvolgono i produttori locali nella creazione di una filiera corta, che riesca a mettere in contatto diretto produttori-consumatori, riducendo così i numerosi passaggi, dovuti

ad imballaggi e spreco di risorse energetiche, già prima che i prodotti arrivino al consumo. Gli strumenti utilizzati a tal proposito fanno riferimento alla valorizzazione delle aziende produttive presenti nel Capoluogo, chiamate a partecipare attivamente al nuovo progetto di territorio, al potenziamento delle risorse locali attraverso la localizzazione di distributori di latte crudo e di saponi alla spina e all'installazione di fontane pubbliche;

- il secondo obiettivo è relativo all'utilizzo delle biomasse derivanti da scarti agroforestali come fonte di energia, importante pratica da attuare visto che l'impiego di questa risorsa non solo risulta rilevante per l'ambiente, ma è anche una soluzione economicamente valida poiché disponibile sul territorio locale.
- il terzo obiettivo riguarda una diversa fruibilità del sistema 'Casa Sartori' che, pur avendo influenzato negativamente il territorio nel corso degli anni, possa permanere nella memoria della popolazione locale come simbolo di un metodo di gestione dei rifiuti superato.
- il quarto obiettivo fa riferimento alla creazione di una rete di 'sentieri di interpretazione e consapevolezza', volti ad accrescere una presa di coscienza pubblica circa il contributo del patrimonio agricolo e rurale e la storia del territorio. Una passeggiata per conoscere la sua diversità, le sue produzioni e il modo in cui contribuisce alla ricerca della sua identità.

2.1 Introduzione allo studio

La normativa in materia rifiuti si articola su più livelli: alla scala comunitaria, nazionale, regionale e locale.

A livello europeo vengono dettati i principi generali che ogni Stato Membro recepisce tramite leggi o direttive alla scala nazionale. In particolare, spettano allo Stato funzioni di indirizzo e coordinamento, la predisposizione di piani di settore, l'emanazione di normative secondarie e funzioni di organizzazione dei dati (Catasto Nazionale Rifiuti).

A livello regionale, invece, vengono fissate funzioni di programmazione incentrate su piani regionali e piani per le bonifiche di aree inquinate, definiti criteri per la localizzazione di impianti di smaltimento o recupero, approvati progetti di nuovi impianti e rilasciate autorizzazioni all'esercizio delle operazioni di smaltimento. Infine le Regioni hanno il compito di promuovere la gestione integrata dei rifiuti ed incentivare iniziative di autosmaltimento. Spetta alle Province svolgere attività di controllo, mentre

la gestione dei rifiuti urbani deve avvenire in Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), in forma di Comuni consorziati, coincidenti con porzioni di territorio extraprovinciale, con il conseguente compito di redigere il Piano industriale di Ambito.

La ricerca di dati relativi alle produzioni pro capite di rifiuti urbani e alle percentuali di raccolta differenziata per macro aree geografiche (Nord, Centro e Sud Italia) attesta una costante crescita delle quantità di rifiuti dal 2002 al 2006, collocando la Toscana come una delle regioni in Italia con livelli di produzione², tassi di raccolta differenziata più elevati nel panorama nazionale e un valore massimo di quantità pro capite di materiali raccolti in via differenziata³.

2.2 Il sistema 'porta a porta' nel comune di Montespertoli

La scelta del caso di Montespertoli è stata motivata dalla compresenza nel contesto di un elevato numero di elementi interessanti e allo stesso tempo contraddittori. Il primo è costituito dal sistema 'Casa Sartori' recentemente oggetto di ampliamenti che hanno determinato numerose opposizioni da parte della popolazione locale e delle Associazioni volte all'educazione, alla sensibilizzazione e alla tutela del territorio.

Altro elemento rilevante è rappresentato dal nuovo sistema di raccolta dei rifiuti 'porta a porta', entrato in vigore a partire dal 01 gennaio 2008 con l'ordinanza sindacale n. 14 del 15/11/2007, consistente nella raccolta domiciliare di rifiuti indifferenziati e di tutte le frazioni merceologiche riciclabili o recuperabili, sia per le utenze domestiche (5000) che non domestiche (900)⁴.

Fino a quel momento il sistema di raccolta, basato sul conferimento dei rifiuti nei contenitori stradali, fatta eccezione per la carta e il cartone, che venivano prelevati a domicilio, comportava un'occupazione di spazio altrimenti utilizzabile provocando forti esalazioni maleodoranti, non era efficace per il controllo della quantità e della qualità dei rifiuti prodotti ed inoltre non prevedeva la possibilità di perseguire comportamenti scorretti da parte della popolazione (come, ad esempio, il conferimento della carta nei cassonetti della raccolta differenziata).

² Ricerca svolta con il contributo dell'Agenzia APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), 2007.

³ Ricerca svolta con il contributo dell'Agenzia APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), 2007.

⁴ Dati Azienda Publiambiente S.p.a., 2008.

La nuova modalità di raccolta è stata affiancata da una costante attività di informazione e di condivisione sociale, sia nella fase precedente all'entrata in vigore del sistema sia durante il suo svolgimento⁵. La partecipazione della popolazione si è rivelata un'importante pratica ed è servita all'amministrazione comunale per comprendere potenziali disagi e problemi, legati alla messa in opera del metodo di gestione dei rifiuti previsto.

La raccolta domiciliare 'porta a porta' ha previsto la suddivisione dei rifiuti differenziati nella seguente modalità:

- multimateriale (plastica, vetro, alluminio, tetrapak e polistirolo), che successivamente alla raccolta viene conferito in piattaforme di selezione e valorizzazione delle materie riciclabili e successivamente ai Consorzi Nazionali di filiera;
- carta e cartone, che dopo essere stati raccolti vengono trasportati alla cartiera Etruria di Fontanella, nel Comune di Empoli, attraverso il Consorzio di riciclo COMIECO;
- F.O.R.S.U. (Frazione Organica dei R.S.U.), avviata da Publiambiente S.p.a. all'impianto di selezione e compostaggio di 'Casa Sartori' dove viene trattata e dove vengono lavorate anche le frazioni organiche del Comune di Capannori (LU), della Provincia di Pistoia, del Mugello e del Circondario Empolese Valdelsa. Sfalci e potature vengono invece direttamente conferiti dall'utente privato all'impianto del Comune di Montespertoli;
- R.S.U. indifferenziati, gli unici soggetti a tariffazione, vengono condotti all'impianto per la stabilizzazione della componente organica residua, prima del suo avvio in discarica.

2.3 Dalla definizione degli obiettivi strategici al progetto di territorio

Il comune di Montespertoli, a tre mesi dall'avvio del servizio 'porta a porta', aveva già superato gli obiettivi fissati per la Regione Toscana dal D.lgs 03 Aprile 2006 n°152 (Norme in materia ambientale), arrivando a raggiungere il 67% di raccolta differenziata⁶.

⁵ Nella fase antecedente all'attivazione del servizio sono state organizzate assemblee pubbliche nel Capoluogo e nelle frazioni sia con i cittadini che con i rappresentanti delle categorie commerciali, per spiegarne le modalità e la nuova tariffazione, basata sul numero di svuotamenti del contenitore dei rifiuti indifferenziati.

⁶ Dati Azienda Publiambiente S.p.a., 2008.

Nonostante le alte percentuali di raccolta differenziata, il sistema costituisce una buona metodologia per avviare i materiali al riciclo, ma tuttavia non risolve il problema delle quantità di rifiuti da smaltire.

A tal proposito, gli interventi descritti di seguito (filiera corta dei prodotti alimentari, distributori alla spina di latte crudo e di saponi, la 'via dell'acqua': una risorsa sostenibile), cercano di affiancare alla modalità di raccolta analizzata buone pratiche (best practices) per indirizzare il Comune verso l'ecosostenibilità del territorio e la produzione zero di rifiuti.

La 'filiera corta' dei prodotti alimentari

Il modello di filiera corta, costituito da varie tipologie nasce negli Stati Uniti circa venti anni fa con i Farmer's market (mercati contadini o mercatali) e consiste in un circuito breve di commercializzazione dei prodotti alimentari, consentendo di ridurre il numero di intermediari presenti lungo la catena, il numero di trasporti e di spostamenti, la quantità di carburante (risorse fossili), di emissioni inquinanti prodotte (CO₂) e di imballaggi. La filiera corta ha come obiettivo quello di:

- creare delle forme di supporto per i produttori e i consumatori, con la finalità di accorciare la filiera di acquisto e quindi ridurre i prezzi finali;
- garantire al consumatore miglior conoscenza delle qualità intrinseche del prodotto, visto il diretto rapporto tra produttore e consumatore;
- offrire al produttore locale nuove opportunità di vendita diretta dei prodotti;
- privilegiare il consumo e l'acquisto dei prodotti locali che creano valore aggiunto sul territorio;
- ridurre le emissioni di CO₂ in atmosfera causate da trasporti a lunga scala;
- ridurre la quantità di imballaggi per alimenti, viste le brevi distanze di trasporto.

Secondo una recente indagine effettuata dalla Coldiretti è stato ipotizzato che, se le famiglie toscane consumassero 'cibi a km 0' si potrebbero risparmiare quasi 2.000.000 di kg di CO₂, poiché trasportare un chilo di mele dal Cile significa coprire una distanza di 13.000 Km e consumare 5,8 kg di petrolio, con la conseguente liberazione di 18,3 kg di CO₂⁷.

Per produrre un kg della plastica con cui viene imballata una manciata di prezzemolo tritato o 500 g di pomodori si consumano 17,5 kg di acqua, petrolio, zolfo, monossido di carbonio e 2,5 kg di CO₂. Ma prima ancora

⁷ Dati Coldiretti, 2007.

dobbiamo calcolare i costi di estrazione del petrolio, il trasporto in raffineria, le varie lavorazioni in fabbriche diverse e ad ogni fase un nuovo trasporto.

Inoltre la plastica dell'imballaggio diventa subito un rifiuto e bisogna smaltirla. Talvolta, paradossalmente, sembra che i prodotti siano quasi un pretesto per vendere un imballaggio⁸.

Dall'analisi sulla filiera produzione-commercializzazione alimentare del Comune di Montespertoli, sulla base di interviste rivolte a produttori locali, è emerso che, nonostante si tratti di un contesto prevalentemente agricolo, molti esercizi commerciali, compreso il mercato settimanale, vendono in prevalenza prodotti provenienti da altre regioni (Sicilia, Calabria, Lazio, Veneto e Trentino Alto Adige) o direttamente all'estero (Olanda, Spagna, Africa, Israele, Cile e Nuova Zelanda) (vedi Fig. 1).

Una delle poche attività che commercia prodotti locali è la cooperativa di Montespertoli (COOP), nella quale compaiono almeno i prodotti di dodici aziende agricole⁹.

Si tratta tuttavia di una quantità minima se rapportata alla totalità di quelle presenti sul territorio che sono 328¹⁰. Pochi prodotti arrivano da Comuni limitrofi (San Casciano, Gambassi Terme e Vinci).

A tal proposito la ricerca propone la realizzazione di un sistema a filiera corta tale da mettere in rete i produttori locali in modo da incentivare la produzione e la commercializzazione dei prodotti alimentari.

L'ipotesi progettuale proposta vede anche come obiettivi la creazione di un centro commerciale naturale, lo spostamento del mercato alimentare settimanale in Piazza Machiavelli e l'organizzazione di alcune giornate tematiche di vendita dei prodotti locali.

Distributori alla spina di latte crudo e di sapone

Questa azione prevede la localizzazione di due tipologie di distribuzione 'alla spina': di latte crudo¹¹ e di sapone.

Nel corso degli ultimi anni molti allevatori e produttori di latte vaccino, ovino e caprino, anche per rispondere alle varie difficoltà strutturali

⁸ In una puntata della trasmissione Report, andata in onda il 13/04/2008 su canale televisivo Rai 3 è stato affrontato dal giornalista Piero Riccardi questo argomento ed è stata analizzata l'incidenza dell'imballaggio sul prodotto che percorre lunghe distanze.

⁹ Nel dettaglio i prodotti locali che vende la COOP sono costituiti da: vino (proveniente dalle località di Ortimino, Lungagnana, Oliveto, il Monte, Poggio Capponi, Trecento, Tresanti, Poppiano e Maiano che produce anche olio), pane (proveniente dalla località di Baccaiano) e salumi (provenienti dalla frazione di San Quirico in Collina).

¹⁰ Dati C.C.I.A.A. (Camera Commercio Industria Artigianato e Agricoltura) Sezione Firenze, 2005.

¹¹ Latte allo stato naturale che non ha ancora subito trattamenti termici ed operazioni di confezionamento.

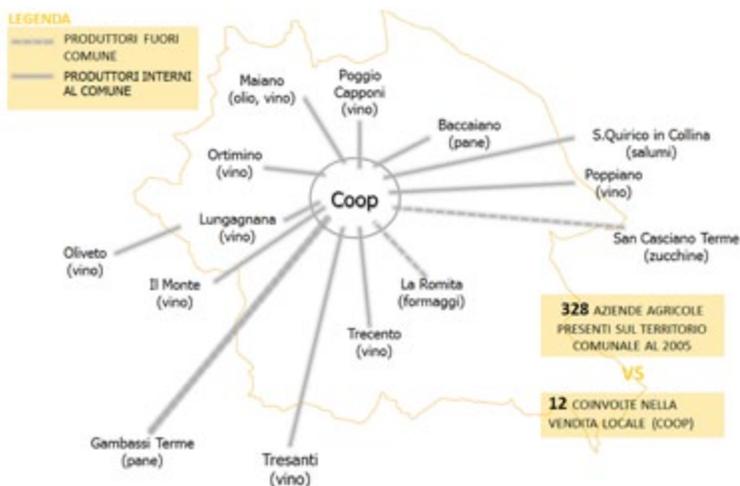


Figura 1. Provenienza dei prodotti locali alimentari venduti dalla COOP di Montespertoli.

e di mercato che caratterizzano il settore lattiero italiano, si sono orientati, sulla scia di un fenomeno ben sviluppato in paesi europei (Svizzera e Austria), verso forme di commercializzazione di filiera corta o di vendita diretta, grazie anche alla progressiva semplificazione normativa in materia agricola che facilita e favorisce tale processo di vendita.

Risulta interessante l'utilizzo di distributori automatici installati direttamente nell'azienda agricola, nelle sue prossimità, in aree pubbliche, nei centri abitati limitrofi o all'interno di strutture di distribuzione alimentare (negozi, supermercati e centri commerciali).

Questa attività, iniziata anche in Italia a cavallo tra il 2003 e il 2004¹² comporta numerosi vantaggi:

- una drastica riduzione del quantitativo di imballaggi, dato dalla minor distanza consumatore- produttore e la non necessità di un confezionamento a monte, incitando i cittadini ad utilizzare contenitori propri più volte, possibilmente in vetro;
- un aumento di benefici economici per l'allevatore, che cessa di fronteggiare costi notevoli per il trasporto e limita il cospicuo divario che intercorre tra il valore della materia prima e quello raggiunto al consumo¹³;

¹² Un esempio studiato attentamente in Toscana è quello del Comune di Capannori, che ha inaugurato nel maggio 2008 il primo distributore di latte alla spina.

¹³ Attualmente l'allevatore può contare su una bassa percentuale di guadagno su un litro di latte (circa un 20%, vale a dire che su un euro pagato dal consumatore in media all'allevatore arrivano 20 centesimi). Dati ISMEA (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare), 2007.

- un miglioramento della qualità del latte, che, non subendo il processo termico della pastorizzazione, mantiene le caratteristiche organolettiche, nutritive e sensoriali in termini di qualità, gusto, digeribilità, genuinità e freschezza ottimale;
- il recupero di identità culturale, di gratificazione e riconoscimento del lavoro svolto del produttore, attraverso un rapporto di fidelizzazione del cliente-consumatore, a sua volta sempre più orientato alla ricerca e all'ottenimento della qualità del prodotto.

Nel Comune di Montespertoli è stato rilevato il consumo e il fabbisogno di latte giornaliero che si aggira intorno a 1.922,55 litri¹⁴.

Poiché un capo di bestiame bovino adulto produce 20-25 litri di latte al giorno, sarebbero sufficienti 85 capi¹⁵.

La ricerca individua la necessità di attuare politiche in grado di promuovere la presenza di aziende che possano soddisfare questo obiettivo con la localizzazione di distributori di latte in punti strategici (in relazione alle frazioni; all'accessibilità viaria; alla vicinanza con le scuole e al potenziamento dello spazio pubblico). Attuando tale politica si potrebbero risparmiare 32,28 tonnellate di imballaggi da latte all'anno.

Per quanto riguarda la seconda tipologia di distributori alla spina non sono presenti nel Capoluogo imprese locali che producono detersivi, detergenti e saponi¹⁶. In base alle politiche intraprese dal Comune di Capannori, che ha attrezzato all'inizio del mese di ottobre 2008 quattro esercizi commerciali di detersivi alla spina, la ricerca prevede la localizzazione di un distributore di detersivi all'interno della cooperativa principale del Comune (COOP), attivando una filiera con le imprese di produzione più prossime.

¹⁴ Tenendo conto che il consumo medio pro capite di latte all'anno di un cittadino italiano ammonta a 56,7 litri; che una confezione da un litro di latte in Tetra Pak pesa circa 46 grammi; che la popolazione italiana ammonta a 58.572.000 abitanti, ne consegue che in un anno un cittadino produce $56,7 \text{ (l)} * 0,46 \text{ (kg)} = 2,608 \text{ kg}$ di Tetra Pak, che moltiplicato per il numero di abitanti in Italia fornisce 152.755,776 tonnellate anno di Tetra Pak per il latte (Dati CLAL, 2008). Attualmente vengono prodotti 88,4373 kg al giorno di imballaggi su tutto il Comune (1922, 55 litri di latte al giorno necessari * 0,046 grammi a confezioni da un litro).

Analizzando il consumo pro capite di latte al giorno di 0,15 litri e prendendo in considerazione la totalità della popolazione del capoluogo, che ammonta a 12.817 abitanti (Dati AnciToscana, 2008), viene calcolato il fabbisogno totale di latte al giorno, ovvero 1.922,55 litri.

¹⁵ I dati fanno riferimento alla razza 'Simmenthal'.

¹⁶ Dati del 2005 acquisiti dalla C.C.I.A.A. (Camera Commercio Industria Artigianato e Agricoltura) Sezione Firenze.

La 'via dell'acqua': una risorsa sostenibile

Con 1200 m³ di consumo annuo pro capite (3,3 m³ al giorno pro capite)¹⁷, l'Italia risulta essere il primo stato europeo e il terzo nel Mondo per il consumo di acqua, detenendo anche il primato mondiale per l'utilizzo di acqua in bottiglia, cresciuto vertiginosamente dal 1980 al 2006.

Ognuna delle fasi (produzione, trasporto e smaltimento) che accompagna la vita di bottiglia di acqua minerale è caratterizzata da un forte impatto sulla qualità ambientale: solo nel 2006 si sono consumati circa 12.000.000.000 litri di acqua minerale e per l'imbottigliamento sono stati impiegati 350.000 tonnellate di PET¹⁸(Legambiente 2008: 4).

Considerando che un kg di PET produce 25 bottiglie da 1,5 litri e che per un kg di PET si consumano 2 kg di petrolio e 17,5 litri di acqua per la lavorazione, per produrre 10.000 bottiglie, ovvero il contenuto di un camion medio, sono necessari 400 kg di PET, 800 kg di petrolio e 7000 litri di acqua per la lavorazione¹⁹. Tutto questo comporta:

- una produzione esorbitante di imballaggi;
- un inquinamento atmosferico dovuto al trasporto di acqua su lunghe distanze, considerato che, solo il 18% del totale di bottiglie in commercio viaggia sui treni, mentre tutto il resto viene trasportato su gomma (Legambiente 2008: 4).

A livello regionale molti Comuni hanno intrapreso un percorso volto a perseguire l'eco-efficienza del territorio nella gestione dell'acqua, impiegando meno risorse e allo stesso tempo consumare meno energie.

Il Comune di Capannori, all'inizio del 2007 ha sostituito progressivamente nelle mense scolastiche l'acqua minerale in bottiglia con quella potabile dell'acquedotto comunale, servita in brocche di vetro riciclato, arrivando a risparmiare ben 8.500 confezioni di acqua minerale all'anno²⁰.

La ricerca individua come obiettivo strategico all'interno del Comune di Montespertoli la localizzazione di fontane pubbliche soggette al continuo monitoraggio e alla frequente manutenzione per ottenere erogazione gratuita di acqua di qualità superiore. Il progetto prevede inoltre la realizzazione di una rete di sentieri ('la via dell'acqua'), i cui nodi, rappresentati dalle fontane pubbliche, costituiscono gli elementi attrattori per una fruizione del territorio.

¹⁷ Dati ISTAT (Istituto Nazionale di statistica), 2006.

¹⁸ Polietilene tereftalato, sostanza plastica con la quale vengono prodotte le bottiglie.

¹⁹ I dati sono stati tratti dal sito http://www.eco-progetti.com/downloads/acqua/perche_no.pdf consultato il 09/08.

²⁰ Dati Comune di Capannori, 2007.

Sono state previste due tipologie di sentieri: una pedonale, per chi vuole percorrere il territorio e bere lungo il percorso, l'altra carrabile, in modo che sia facilitato l'accesso veloce alle sorgenti.

Riutilizzo di scarti agroforestali per fini energetici ed economici

La progressiva diminuzione delle riserve di idrocarburi, provoca uno scenario energetico incerto ed instabile e determina, nel breve e nel lungo periodo, un andamento imprevedibile del prezzo del petrolio. Questa grave problematica consegue a quella dell'inquinamento dovuto all'emissione dei gas serra, che provocano anche il riscaldamento dell'atmosfera.

La ricerca costituisce un'ipotesi di indirizzo finalizzata alla costituzione di filiere agro-energetiche efficienti, rispetto alla quale verificare il progetto di governance con i soggetti istituzionali interessati (pubblici e privati) in grado di orientare il processo a vantaggio delle imprese e dell'economia locale. Per garantire la diffusione di filiere agro-energetiche efficienti e sostenibili è necessario sviluppare programmi integrati di gestione del territorio nei quali si individuano interventi che siano in grado, attraverso un'opportuna combinazione di aspetti energetici, ecologici, ambientali e socio-economici, di garantire il raggiungimento di obiettivi multipli:

- ridurre i consumi di combustibili fossili e delle emissioni di anidride carbonica attraverso lo sfruttamento di materiale rinnovabile, proveniente dal territorio comunale;
- tutelare e valorizzare le risorse naturali (miglioramento dei suoli agricoli e forestali, difesa del suolo, delle acque, ecc.).

La possibilità di riuscire a conseguire tali obiettivi, nel contesto comunale, è vincolata all'elaborazione di un'efficace strategia di intervento, in grado di identificare, attraverso un'esauriente valutazione di fattibilità, i più realistici scenari di sviluppo di filiere efficienti, ambientalmente sostenibili, che possano garantire la valorizzazione energetica di biomasse derivanti dalle attuali modalità di gestione dei suoli agricoli e forestali.

Nel dettaglio lo studio ha riguardato:

- l'analisi della ripartizione delle superfici comunali agroforestali (S.A.U.) in ettari (viti: 1918 ha, olivi: 1332 ha, boschi: 1336 ha)²¹;

²¹ Dati ARTEA Toscana, 2008.

- la valutazione del quantitativo di biomasse derivante da scarti di potature²² (viti: 2800 tonnellate all'anno, olivi 2100 tonnellate all'anno, boschi 250 tonnellate all'anno);
- la valutazione del potenziale energetico²³ (viti: 840 tep²⁴ all'anno, olivo: 630 tep all'anno, per un totale di circa 1470 tep all'anno).
- l'analisi del potenziale risparmio di emissioni di CO₂ conseguente al calcolo delle tonnellate equivalenti di petrolio per tutte le colture arboree prese in considerazione;
- la localizzazione di due siti di stoccaggio per biomasse (scarti di potature e sfalci), che ha tenuto conto delle necessità del trasporto e delle aree idonee ad ospitare scarti agro-forestali, sulla base della comparazione delle carte della pendenza, dell'uso del suolo, della viabilità e della geologia.

Verso la fruibilità del sistema 'Casa Sartori'

Il sistema 'Casa Sartori' si presenta come una struttura complessa ed altamente impattante che crea forti criticità ambientali, paesaggistiche e territoriali. Il sito ha causato nel tempo molti conflitti locali determinati dal notevole impatto prodotto dalla grande quantità di rifiuti indifferenziati conferiti in discarica, a cui si sono aggiunti a valle impianti tecnologici di trattamento delle frazioni organiche (selezione e compostaggio). La ricerca non è entrata nel merito della riprogettazione del sito, ma tuttavia lo ha considerato una meta importante ed un percorso formativo, con la possibilità di illustrare le problematiche legate alla produzione dei rifiuti dalla nascita all'attualità e le probabili alternative. L'obiettivo individuato oltre a garantire la fruibilità del sito, prevede la realizzazione di aule formative che indirizzino alla conoscenza:

- della nascita, dell'evoluzione del sito e delle tipologie di scarti che venivano prodotti in passato;
- dell'evoluzione legislativa in materia di rifiuti per stimolare riflessioni sul cambiamento avvenuto con l'industrializzazione (dalla produzione di scarti alla nascita del rifiuto con l'utilizzo di materie plastiche);

²² La valutazione del quantitativo di biomasse derivante da scarti di potature di colture arboree, viene ricavata tramite formule matematiche specificate dal Piano Energetico Provinciale Firenze (PEAP) dell'agosto 2008, da studi realizzati dall'ENEA (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) nel 2008 e da criteri che si basano su metodi BIOSIT.

²³ La valutazione del potenziale energetico derivante da scarti di potature di colture arboree, viene ricavata tramite formule matematiche specificate dal Piano Energetico Provinciale Firenze (PEAP) dell'agosto 2008, da studi realizzati dall'ENEA (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) nel 2008 e da criteri che si basano su metodi BIOSIT.

²⁴ Tonnellata equivalente di petrolio.

- dei trend di produzione di rifiuti nel tempo per creare consapevolezza dell'enorme divario creatosi tra passato e presente;
- di tutti i vantaggi/svantaggi legati alle diverse tipologie di impianti presenti all'attualità (inceneritori, termovalorizzatori, ecc);
- delle buone pratiche che devono essere ideate a monte per ridurre la produzione di rifiuti a valle.

2.4 Scenario strategico

‘Sentieri di interpretazione e consapevolezza’ del territorio ‘attivo’ nella non produzione di rifiuti.

Il contributo propone la realizzazione di uno scenario strategico, che si traduce nel disegno di un progetto di territorio (vedi Fig. 2) che mette a sistema le diverse azioni adottate (best practices).

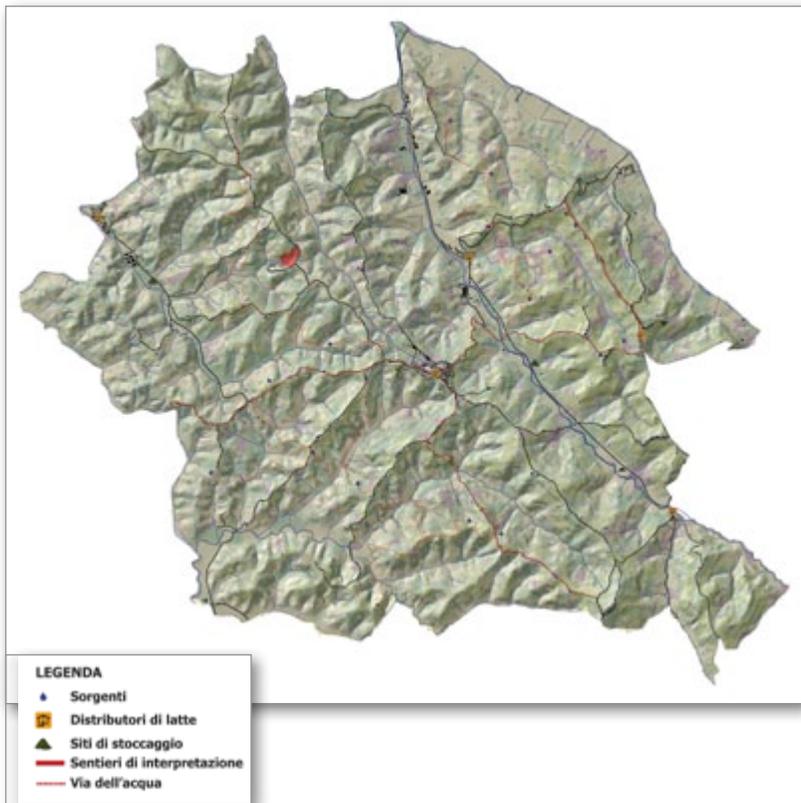


Figura 2. Il progetto di territorio e le *best practices* adottate.

L'ipotesi progettuale ruota attorno alla realizzazione di una rete di 'sentieri di interpretazione e consapevolezza', percorsi formativi che hanno come finalità la presa di coscienza da parte degli abitanti e dei fruitori in generale degli elementi patrimoniali, delle filiere attivate e delle criticità del territorio.

I criteri adottati per la scelta della localizzazione dei sentieri (vedi Fig. 3) si basano su:

- l'analisi delle colture agricole presenti al 1954 (volo G.A.I) e tuttora permanenti;

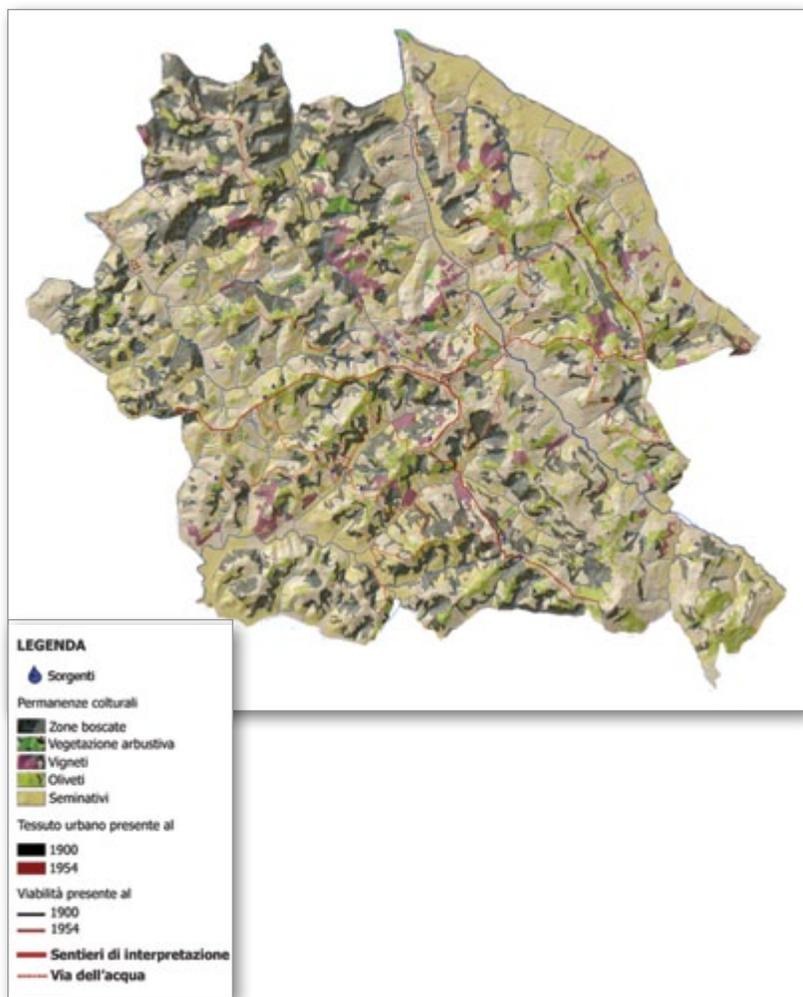


Figura 3. Sentieri di 'interpretazione e consapevolezza' del territorio 'attivo' nella non produzione di rifiuti.

- la realizzazione di carte della visualità che consentono di evidenziare la percezione del paesaggio, del suo valore, della qualità e della vulnerabilità, tradotta attraverso l'individuazione delle emergenze visive del paesaggio, particolarmente caratterizzanti, dominanti o rappresentative;
- la percezione dei principali elementi di criticità (es. discarica) per creare consapevolezza nel fruitore;
- il collegamento con la via dell'acqua.

I 'sentieri di interpretazione e consapevolezza' vogliono essere dei percorsi conoscitivi, che consentano al tempo stesso di mettere in pratica gli obiettivi individuati, acquistando i prodotti direttamente dalle aziende agricole, che si caratterizzano per essere attori fondamentali di questo processo, usufruendo dei distributori automatici di latte, di sapone di acqua di alta qualità direttamente dalle fontane pubbliche. Il sentiero principale parte da Piazza del Popolo, uno dei fuochi degli interventi progettuali proposti da cui si dirama la maggior parte della sentieristica, per giungere al sito 'Casa Sartori'.

3. Conclusioni

Il percorso adottato vuole stimolare una concezione del territorio come patrimonio e come tale preservarlo attraverso indirizzi che garantiscano la coerenza delle azioni intraprese, valorizzando le potenzialità del territorio stesso.

La tesi proposta si identifica, come un buon esempio di risoluzione della problematica rifiuti che cerca di intervenire a monte del suo ciclo di produzione-raccolta-riciclaggio-smaltimento, consolidando buone pratiche in abitudini quotidiane.

Lo scenario strategico che ne deriva contribuisce in tal modo a creare un valore aggiunto ed una potenzialità per il territorio stesso, che viene ridisegnato in chiave multifunzionale, collocando in primo piano i produttori che si identificano come attori locali del processo a filiera corta. .

Bibliografia

Bernetti I., Fagarazzi C. (2003 - a cura di), *BIOSIT: una metodologia GIS per lo sfruttamento efficiente e sostenibile della risorsa biomassa a fini energetici*, ETA, Firenze.

- Bucci G.C. (2004), *Montespertoli tra leggenda e realtà*, IT.COMM Edizioni, Firenze.
- D'Angelo P. (2001), *L'estetica della natura*, Laterza, Bari.
- Gervasoni S. (2004), *Discariche controllate*, Hoepli, Milano.
- Gesualdi F. (2007), *Manuale per un consumo responsabile*, Feltrinelli, Milano.
- Lync K. (1992), *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Cuen, Napoli.
- Lugaresi N. (2004), *Diritto dell'ambiente*, Cedam, Padova.
- Sanna M. (2004), *La gestione delle discariche*, EPC libri s.r.l., Roma.
- Sori E. (2001), *La città e i rifiuti: ecologia urbana dal medioevo al primo novecento*, Il Mulino, Bologna
- Trasi N. (2001), *Paesaggi rifiutati paesaggi riciclati. Prospettive e approcci contemporanei*, Dedalo Librerie, Roma.

Sitografia

- ARPAT (2007), *Rapporto rifiuti*, <www.apat.gov.it/site/it-it/APAT/Pubblicazioni/Rapporto_Rifiuti/>(03/08).
- ARSIA (2008), *Linee guida per lo sviluppo di un modello di utilizzo del cippato forestale a fini energetici*, <<http://www.galenergy.com/gal/>> (07/08).
- Coldiretti (2007), *Coldiretti: nasce rete locali a km 0 in attesa etichetta clima*, <www.newsfood.com/q/10600/coldiretti_nasce_rete_locali_a_km_0_in_attesa_etichetta_clima/> (06/08).
- Legambiente (2008), *Un paese in bottiglia*, <www.legambiente.it/contenuti/dossier/un-paese-bottiglia>(03/08).
- Spinelli R. (2008), *Tecnologie per il cippato*, <www.unacoma.it/mmac-china/46-53_feb_2008.pdf> (07/08).
- <www.ancitoscana.it/MONTEPERTOLI/anci-s_329/comuni.html?id010=101> (04/08).
- <www.arp.at.toscana.it/temi-ambientali/rifiuti/impianti-di-gestione-dei-rifiuti> (05/08).
- <www.clal.it/index.php?section=quadro_italia> (09/08).
- <www.comune.montespertoli.fi.it> (04/08).
- <www.eco-progetti.com/downloads/acqua/Perche_no.pdf> (09/08).
- <www.publiambiente.it/menu_sx/area_family/2modalita-raccolta.asp> (07/08).
- <www.rete.toscana.it/sett/pta/rifiuti/sommario.htm> (02/08).

La filiera biomassa energia nel comune di Pistoia

Alessandro Tirinnanzi, Lorenzo Bartoletti*

1. Introduzione

Negli ultimi anni, in maniera crescente e direttamente proporzionale con l'aumento della consapevolezza dei limiti delle fonti tradizionali e dei problemi legati ai cambiamenti climatici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili ha assunto sempre maggior importanza.

La conferenza di Kyoto, nel 1997, e la ratifica del relativo protocollo, 2005¹, hanno segnato le prime tappe di una lenta ma costante crescita dello sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, che hanno trovato nuova linfa anche grazie all'Unione Europea attraverso l'approvazione del pacchetto per il clima e l'energia noto come il 20-20-20².

A fronte di tali obiettivi il Piano di Indirizzo Energetico Regionale (PIER)³ individua il comparto delle biomasse di provenienza agroforestale un'importante fonte di produzione energetica, affermando che rappresentano una significativa alternativa ai combustibili fossili e al gas naturale.

Detto questo, comunque, l'impiego delle biomasse a fini energetici deve avvenire in un'ottica di valorizzazione dei residui, con criteri di sostenibilità ambientale, economica e sociale, riconoscendo il valor aggiunto di quei materiali, che altrimenti non avrebbero mercato o valore economico (Bernetti, Fagarazzi 2009).

*Il contributo è frutto del lavoro congiunto della tesi di laurea degli autori. Tuttavia, è riconoscibile il contributo del dott. L. Bartoletti nel paragrafo 3; mentre nei paragrafi 1, 2 e 4 è riconoscibile il contributo del dott. A. Tirinnanzi.

¹ Il protocollo è entrato in vigore il 16 febbraio 2005, dopo la ratifica da parte della Russia

² Il pacchetto per il clima e l'energia, approvato nel 2009 dal Consiglio dell'Unione Europea, comprende varie parti di legislazione volte ad aiutare l'UE ad affrontare i cambiamenti climatici. Attraverso il pacchetto l'UE si impegna a ridurre le sue emissioni di gas serra del 20%, di incrementare del 20% l'energia prodotta da fonti rinnovabili, di ridurre del 20% i consumi energetici entro il 2020.

³ PIER, Regione Toscana, approvazione del Consiglio Regionale del 8/07/2008

Affinché la filiera biomassa-energia si possa definire sostenibile dovranno strutturarsi filiere locali di produzione di energia, che possano garantire un ritorno economico positivo per i territori rurali.

L'impiego del legno come materia prima locale per la produzione di energia rappresenta un'occasione da non perdere dal punto di vista sia ecologico ed economico nonché dal punto di vista occupazionale. Tra questi elementi, di paritaria importanza, troviamo estremamente significativo la parte occupazionale che investe i territori rurali proponendo lo sviluppo di queste stesse aree.

In quest'ottica la tesi si era prefissata di intervenire sulla ricerca dell'offerta energetica territoriale da biomasse, valutando anche le prospettive di sviluppo e le nuove opportunità per il settore forestale e per quello agricolo marginale (a basso valore aggiunto), e sull'analisi della domanda di energia termica nell'ambito del Comune di Pistoia.

2. L'offerta energetica territoriale

Il termine biomassa è un'accezione generale che comprende una grande varietà di materiali organici quali legna, residui della lavorazione di prodotti agricoli e forestali, apposite coltivazioni per produrre energia, rifiuti organici animali ed -in maniera controversa- anche i rifiuti solidi urbani, che possono essere impiegati per la produzione di energia. La biomassa analizzata in questo studio riguarda però la sola componente agro-forestale, ovvero quella generata da residui delle potature delle colture arboree agrarie e da residui delle utilizzazioni forestali. In particolare, per la componente forestale si è proceduto alla stima della quantità di residui legnosi potenzialmente ricavabili dai tagli finali boschivi e destinabili alla produzione di cippato⁴, attraverso un modello econometrico, su piattaforma GIS⁵, sviluppato nel 2003 da Bernetti e Fagarazzi, e successivamente implementato dagli stessi autori nel 2008 (Bernetti, Fagarazzi 2003; Bernetti, Fagarazzi 2008).

⁴ Si utilizza il termine cippato per definire il "legno sminuzzato", ossia il legname in scaglie ottenuto da apposite macchine, cippatrici. Per produrre il cippato, generalmente, viene utilizzato legno di bassa qualità, come i residui delle potature boschive, agricole o urbane, le ramaglie e i cimali, oppure ancora i sottoprodotti delle segherie e il legno proveniente da impianti a breve rotazione (SRF). Il cippato è il principale prodotto della filiera biomassa-energia, costituisce il principale combustibile degli impianti di teleriscaldamento alimentati a biomassa.

⁵ Geographic Information System

In tal modo è stato possibile stimare sia l'offerta per unità di superficie (per stabilire la quantità di biomassa estraibile ogni anno da ogni ettaro di superficie forestale), sia l'offerta aggregata (per individuare le superfici effettivamente in produzione anche dal punto di vista della sostenibilità economica dei prelievi)⁶.

Il modello di offerta per unità di superficie è una metodologia che permette di valutare l'offerta di biomassa legnosa di provenienza forestale, per ogni tipologia forestale, dell'offerta media annua ottenibile per unità di superficie. In pratica, si cerca di stimare le capacità di accrescimento di ciascuna tipologia forestale, per le specifiche caratteristiche di giacitura che contraddistinguono le singole unità territoriali (pixel). Per tale operazione risulta indispensabile l'utilizzo dell'Inventario Forestale Toscano (IFT) arricchito dalle tipologie forestali (Mondino G., Bernetti G.; 1998).

Il primo passo ha riguardato la stima dell'incremento medio di ogni tipologia forestale, e della corrispondente ripartizione percentuale degli assortimenti di ogni singola specie. Per individuare le superfici realmente in produzione, ovvero, i pixel⁷ che presentano valori di macchiatico positivo sono stati inoltre calcolati, per ciascun pixel, i costi di produzione degli assortimenti legnosi ricavabili dal taglio di tale unità di superficie.

Con l'utilizzo di un modello econometrico su piattaforma G.I.S. raster è stato quindi possibile costruire un modello di offerta basato su:

- la produzione media annua ottimale per unità di superficie boschiva;
- i costi totali di produzione per quintale di biomassa estratta dai soprassuoli;
- i prezzi della biomassa.

Il modello di offerta aggregata ha portato alla definizione delle superfici in produzione, grazie alla stima dei costi di produzione dei singoli pixel e dei relativi ricavi. In relazione ai prezzi di vendita degli assortimenti legnosi, incluso il cippato, è quindi possibile individuare, su base cartografica, quali sono le superfici forestali utilizzabili con profitto e con quale margine di guadagno. Le aree in produzione saranno infatti rappresentate dall'insieme di tutti quei pixel che presen-

⁶ Per lo svolgimento del lavoro di ricerca è stato necessario avvalersi di strumenti GIS per la costruzione di un Sistema Informativo Territoriale. Il SIT può essere definito come un "sistema informatizzato per l'acquisizione, la memorizzazione, il controllo, l'integrazione, l'elaborazione, l'analisi e la rappresentazione di dati che sono spazialmente riferiti alla superficie terrestre. [...] si tratta di dati che possono essere raffigurati attraverso una serie di strati differenti, che contengono ognuno informazioni su determinate caratteristiche del territorio". Esso rappresenta uno strumento fondamentale per ottenere, classificare ed analizzare dati georiferiti (BIOSIT 2003).

⁷ Le elaborazioni sono state effettuate su base raster. Il pixel è l'unità elementare delle mappe raster.

tano valori di macchiatico positivo, ovvero, nei quali il taglio del bosco è economicamente efficiente. La produzione legnosa complessiva, sarà data dalla sommatoria delle produzioni medie annue di tutte le superfici (pixel) che presentano valori di macchiatico positivo.

Le stime delle produzioni così ottenute rispondono a criteri di sostenibilità ecologica in quanto prendono a riferimento l'incremento medio annuo di ciascuna specie forestale, ovvero, il tasso di rigenerazione medio annuo che abbiamo per ciascuna unità di superficie. Imponendo una produzione inferiore o uguale a tale valore, siamo quindi in grado di soddisfare i principi di sostenibilità universalmente riconosciuti in ambito internazionale (Pearce D.W., Turner R.K.; 1989).

Il recupero dei residui forestali, da destinarsi alla produzione di cippato, determina un aumento delle superfici forestali a macchiatico positivo in quanto produce un reddito addizionale rispetto a quello ricavabile dalla vendita dei soli assortimenti tradizionali (legna da ardere, paleria, ecc.).

Il modello di offerta aggregata fornisce le indicazioni necessarie per poter distinguere il territorio in aree a "intensità energetica" differente, ossia il modello determina come risultato la classificazione del territorio in aree in cui è possibile estrarre più o meno quantità di biomassa ed in maniera più o meno economica. Le aree in cui sarà verificata la maggior quantità di biomassa con bassi costi di produzione saranno le aree a maggior intensità energetica territoriale.

Inoltre, a costituire l'offerta di biocombustibile, troviamo anche la quantità relativa alle potature di oliveti, vigneti, frutteti ed impianti di arboricoltura. Per i residui di provenienza agraria è stato necessario applicare esclusivamente il modello di offerta per unità di superficie, applicando dati di bibliografia per la quantificazione del recupero degli scarti di potatura⁸.

I residui di provenienza agricola ricavabili dalle colture citate corrispondono a 2-3 tonnellate per ettaro ogni anno. Si tratta di un quantitativo limitato il cui recupero però è reso interessante dalla relativa facilità di accesso ai mezzi meccanici. A conclusione dell'analisi relativa all'offerta è stato valutato il potenziale, dunque non disponibile nel breve periodo, relativo all'impiego di Short Rotation Forestry (SRF).

⁸ Per la quantità relativa agli scarti di potatura è stato necessario ricorrere a più fonti bibliografiche:
- Valorizzazione degli scarti di potatura dei vigneti, CRBNET 2007
- Spinelli et Al. 2006..

A tal proposito è stato costruito un modello basato sull'analisi multicriteriale, attraverso un algoritmo sviluppato su software GIS, in grado di individuare aree a seminativo considerate marginali⁹.

Con tale processo sono state individuate e classificate, attraverso tre classi vocazionali, le aree a seminativo del Comune di Pistoia ritenute marginali.

L'offerta di biomassa a fini energetici nel Comune di Pistoia, stimata su residui forestali e le potature del comparto agricolo, può essere riassunta come segue:

- Residui forestali, 21253 t/anno
- Potature comparto agricolo, 3996 t/anno
- Totale biomassa attualmente reperibile, 25249 t/anno
- Stima potenziale Short Rotation Forestry, 13000 t/anno
- Totale biomassa sviluppando le potenzialità delle SRF, 38249 t/anno.

3. La domanda energetica territoriale

Individuato il potenziale energetico che il territorio del comune di Pistoia può offrire, la ricerca ha proseguito con la stima del fabbisogno di energia termica, sia degli edifici esistenti che delle nuove costruzioni previste nell'area di studio. L'area comprende la zona collinare e montana del Comune di Pistoia individuate nelle UTOE 1 e 2 dal vigente Piano Strutturale.

Per stimare la domanda di energia termica è stato impiegato il metodo che si basa sul calcolo della quantità di volumi potenzialmente da riscaldare.

I volumi considerati sono quelli appartenenti alle abitazioni civili, agli edifici religiosi, pubblici e ricettivi escludendo quelle tipologie riconducibili a garage, annessi o simili. Sono stati esclusi, anche tutti gli edifici raggiunti dalla rete del metano, poiché è ancora un vettore energetico economico.

Avalendosi della Carta Tecnica Regionale in scala 1:2.000 è stato possibile estrapolare il valore del volume di ogni singolo edificio. Purtroppo la copertura della cartografia a questa scala è presente esclusivamente per i centri abitati di maggior dimensione, dunque per la restante parte di territorio è stato necessario ricorrere alla Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 che però non è dotata dell'informazione sull'altezza degli edifici.

⁹ Seminativi poco competitivi sotto il profilo economico

Per ovviare a questa mancanza ed individuare il valore dell'altezza degli edifici è stato necessario applicare il valore medio del rapporto volumi/superfici emerso dalle analisi effettuate sulle zone coperte da CTR 1:2000 ed applicarlo alla cartografia in scala 1:10000.

Il dato che deriva dalle analisi è di 4.243.367 mc da riscaldare, divisi in residenze, edifici scolastici, servizi d'interesse generale, amministrativo e infine turistico ricreativo.

Valutare l'utenza

Per una corretta stima del fabbisogno energetico è opportuno avere chiara la composizione dell'utenza. Dal Piano Strutturale è possibile individuare che le abitazioni presenti nell'ambito di studio sono 7.832. Di queste le caratteristiche peculiari da esaminare sono la distribuzione territoriale e l'occupazione.

Il 53,54 % delle abitazioni è localizzato in centri piccoli; mentre il restante 46,46 % è diffuso nel territorio come case sparse o piccoli agglomerati.

Per i centri abitati è possibile ipotizzare una rete di teleriscaldamento con una singola caldaia con potenza calcolata secondo il fabbisogno specifico di ciascun centro; mentre per le case sparse devono essere valutati sistemi singoli per lo sfruttamento di energia termica da legno.

La valutazione deve tener conto della destinazione d'uso degli edifici, dell'isolamento e del periodo di accensione del riscaldamento previsto dalla legge. Nei periodi in cui per legge non è previsto il riscaldamento degli ambienti, si deve comunque considerare uno sfruttamento di energia pari al 25 % del totale in modo da garantire in tutti i periodi dell'anno l'acqua calda sanitaria.

Dal Piano Strutturale emerge che il 58,45 % delle abitazioni sono occupate stabilmente, mentre il restante 41,55 % è occupato periodicamente (è da considerare che il territorio montano del comune pistoiese è meta turistica e comprende un'alta concentrazione di seconde case). La stima della domanda termica ha tenuto conto degli edifici abitati solo nei periodi turistici.

Il fabbisogno di energia termica

Il fabbisogno termico è calcolato in base al volume ed a un coefficiente che indica la potenza in W per mc di volume riscaldato. Il punto critico di questo metodo è proprio nella scelta adeguata del coefficiente, che è molto variabile in funzione di:

- temperatura media della zona
- condizioni morfologiche
- isolamento del fabbricato
- destinazioni d'uso
- tipo di struttura

In questo territorio si può stimare, secondo dati bibliografici, un fabbisogno di potenza di 26 W per mc in media per le residenze (valore valido per edifici esistenti, per quelli previsti si può assumere un coefficiente di 17 W per mc considerando un miglior isolamento dettato dalla normativa vigente).

La potenza teorica da installare per soddisfare la domanda, calcolata moltiplicando i volumi con il coefficiente relativo al fabbisogno termico, fornisce la potenza teorica da installare sul territorio per soddisfare la domanda. È stata definita teorica perché la quantità di energia da erogare durante l'anno è variabile e per stimarla devono essere impiegati i seguenti dati:

- Ore di esercizio annuo, il Comune ricade nella classe climatica D con 166 giorni (1° Novembre - 15 Aprile) e 12 ore di accensione giornaliera (rif. L.10/91 e D.P.R 412/93, D.P.R 551/99)
- Grado di sfruttamento annuo. Quest'ultimo deve essere considerato perché la quantità di energia termica richiesta oscilla nel tempo e gli impianti non lavorano sempre al 100%. Ci sono utenze che richiedono energia tutto il giorno mentre altre concentrano la loro domanda in altri periodi.
- Grado di sfruttamento annuo. Quest'ultimo deve essere considerato perché la quantità di energia termica richiesta oscilla nel tempo e gli impianti non lavorano sempre al 100%. Ci sono utenze che richiedono energia tutto il giorno mentre altre concentrano la loro domanda in altri periodi.

Quest'ultimo deve essere considerato perché la quantità di energia termica richiesta oscilla nel tempo e gli impianti non lavorano sempre al 100%. Ci sono utenze che richiedono energia tutto il giorno mentre altre concentrano la loro domanda in altri periodi.

In questo territorio l'oscillazione della richiesta energetica è dovuta alle abitazioni occupate per scopi turistici.

Altro fattore importante che influisce sul grado di sfruttamento sono le diverse aree geografiche interessate: il Comune di Pistoia è compreso tra i 50 e i 1.000 m s.l.m.

3.1 Gli scenari

Complessivamente la richiesta energetica delle oltre 7.800 abitazioni è di 64.710 MWh/anno, pari a circa 5.500 Tep, suddivise in 58.122 MWh/anno per gli edifici occupati annualmente ed in 6.588 MWh/anno per gli edifici periodicamente occupati.

Per rispondere a tale domanda di energia, in un territorio morfologicamente complesso, composto da centri montani più densamente abitati e da piccoli e piccolissimi borghi con poche case sparse, oltre a svariate tipologie edilizie, sono stati elaborati cinque scenari.

Questi scenari si propongono come obiettivo la conversione, parziale o totale, degli attuali sistemi energetici per la produzione termica.

Gli scenari proposti sono i seguenti:

- scenario 1: ipotesi di riscaldamento nel caso di nuova edificazione con copertura del fabbisogno al 50% ed al 100%
- scenario 2: ipotesi di riscaldamento degli edifici pubblici ed a uso pubblico
- scenario 3: ipotesi di rete di teleriscaldamento nei centri abitati principali
- scenario 4: ipotesi di riscaldamento della totalità degli edifici con caldaie singole
- scenario 5: ipotesi ibrida con teleriscaldamento nei principali centri abitati e con caldaie singole nelle utenze rimaste escluse dalle reti di teleriscaldamento.

Scenario 1: Ipotesi di riscaldamento nel caso di nuova edificazione con copertura del fabbisogno al 50% ed al 100%.

Il Piano Strutturale del Comune di Pistoia attribuisce nelle UTOE 1 e UTOE 2 una capacità edificatoria pari a 216.860 mc.

Il primo scenario si pone l'obiettivo di andare oltre alle prescrizioni della Legge Regionale 39/2005 (parziale copertura dei consumi termici); infatti lo scenario si articola in due parti: la prima prevede di soddisfare il 50% del fabbisogno termico dei nuovi volumi edificabili; la seconda di soddisfare il 100 % fabbisogno termico.

Per calcolare il fabbisogno termico dei nuovi edifici è stato utilizzato il valore di 17 W/mc, e di 3,5 W/mc per il fabbisogno energetico per la produzione di acqua calda sanitaria. Inoltre è essenziale stabilire la tipologia di funzionamento: per la parte invernale si seguono le pre-

scrizioni del DPR 412/93 e DPR 551/99, pari a 12 ore giornaliere per 166 giorni annui, mentre per la parte estiva sono state considerate le condizioni medie di funzionamento, 4 ore giornaliere per 199 giorni annui.

Considerando che il combustibile utilizzato è costituito da pellets e che per la copertura del fabbisogno al 50 % la domanda totale di energia termica è pari a 1.482 MWh/anno, è necessario impiegare 329 tonnellate di combustibile (pellets), risparmiando 127 TEP oltre a 385 tonnellate di emissioni evitate di CO₂.

Prospettando invece la copertura fabbisogno energetico al 100% la domanda totale di energia termica è pari a 2.964 MWh/anno. Per soddisfare la domanda è necessario impiegare 659 tonnellate di combustibile (pellets), risparmiando 254 TEP oltre a 771 tonnellate di emissioni evitate di CO₂.

Scenario 2: Ipotesi di riscaldamento degli edifici pubblici ed a uso pubblico.

Altro scenario è la conversione dei sistemi di riscaldamento di tutti gli edifici pubblici e ad uso pubblico con sistemi di produzione energetica a pellets (PCI=4500 kWh/t).

Le strutture in esame hanno un volume complessivo di 77.804 mc distribuito prevalentemente nei principali centri abitati.

Per calcolare il fabbisogno termico è stato utilizzato il valore di 26 W/mc e di 3,5 W/mc rispettivamente per il fabbisogno energetico e per la produzione di acqua calda sanitaria.

La domanda di energia termica degli edifici in questione è pari a 1.481 MWh/anno, per soddisfare la domanda è necessario impiegare 330 tonnellate di combustibile (pellets), risparmiando 127 TEP oltre a 385 tonnellate di emissioni evitate di CO₂.

Scenario 3: Ipotesi di rete di teleriscaldamento nei centri abitati principali.

Lo scenario propone la realizzazione d'impianti di teleriscaldamento per i maggiori centri abitati montani del comune. Per ogni centro sono state coinvolte le aree edificate entro una breve distanza dalla centrale termica. Il volume degli edifici presi in considerazione è pari a 653.560 mc.

La lunghezza della rete può variare da caso a caso e comunque la densità di allacciamento dovrebbe essere almeno intorno ad 1 kW per ogni metro di scavo.

Lo scenario prevede una ristrutturazione quasi totale del sistema di riscaldamento e principalmente da singolo alimentato a GPL oppure gasolio a teleriscaldamento alimentato a cippato (PCI=2900 kWh/t al 30% di contenuto idrico). Il fabbisogno energetico è pari a 46.625 MWh/anno considerando il fabbisogno di potenza calorica pari a 26 W/mc.

Il combustibile per soddisfare la richiesta è pari 16.079 tonnellate di cippato, risparmiando 3.995 TEP oltre a 12.123 tonnellate di emissioni evitate di CO₂. Oltre a questo sul territorio è prevista una ricaduta in termini occupazionali di circa 20 nuovi posti (Fonte: Obsery'ER 2001).

Scenario 4: Ipotesi di riscaldamento della totalità degli edifici con caldaie singole.

In questo scenario è prospettata la conversione totale del sistema di riscaldamento degli edifici delle UTOE 1 e 2, con l'esclusione di quelle zone già servite dalla rete del metano, per un totale di 4.306.660 mc di volume da riscaldare.

Questo scenario è quello che richiede quasi la totalità dell'offerta di biomassa presente sul territorio, infatti, si stima un fabbisogno di 14.382 tonnellate, necessarie a soddisfare la domanda di 64.711 MWh/anno. In questo scenario si risparmiano 3.995 TEP oltre a 12.123 tonnellate di emissioni evitate di CO₂. Sul territorio è prevista una ricaduta in termini occupazionali di circa 25 nuovi posti (Fonte: Obsery'ER 2001).

Scenario 5: Ipotesi ibrida con teleriscaldamento nei principali centri abitati e con caldaie singole nelle utenze rimaste escluse dalla rete di teleriscaldamento.

In questo caso è prospettata la conversione totale del sistema di riscaldamento delle UTOE 1 e 2 con l'esclusione di quelle zone già servite dalla rete del metano.

Questo scenario è quello che richiede un quantitativo maggiore di biomassa rispetto a quello che può offrire il territorio. Infatti è stato necessario il contributo delle colture energetiche a turno breve per soddisfare pienamente la domanda.

Lo scenario propone una condizione di completa indipendenza energetica, dal punto di vista termico, delle UTOE 1 e 2 con l'esclusione del settore produttivo.

Il soddisfacimento della domanda energetica con biomassa locale riduce le emissioni di CO₂ di 25.856 tonnellate, considerando che va a sostituire combustibili quali gasolio e GPL, sono risparmiati anche 8.522 TEP.

In questa previsione non tutta la domanda di energia termica può essere prodotta con i residui agro-forestali provenienti dal territorio comunale. L'energia necessaria è di 99.448 MWh/anno a fronte di un'offerta di 76.318 MWh/anno. Questo deficit energetico può essere colmato con 6.803 tonnellate di sostanza secca proveniente dalla conversione di alcuni seminativi marginali.

Prospettando una produttività media annua di 12 t/ha/anno sono sufficienti 566 ettari di superfici dedicate.

Utilizzando questo dato e alcune informazioni, che provengono da Obsery'ER 2001 e che affermano che per ogni 1.000 TEP prodotto da biomassa, si creano 5 nuovi posti di lavoro, possiamo affermare indicativamente che nelle aree rurali del Comune di Pistoia possono essere prodotti circa 40 nuovi posti di lavoro.

4. Conclusioni

La metodologia di analisi della disponibilità di risorse di origine forestale ha tenuto conto di numerosi fattori di natura biologico-ecologica, economica e tecnica, nonché del territorio nel rispetto delle sue vocazioni, caratteristiche ambientali, geomorfologiche e paesaggistiche.

Lo studio della domanda energetica a livello locale è stato condotto relativamente alla sola filiera delle biomasse per uso "termico" in quanto più specificatamente legata alle specifiche caratteristiche territoriali.

Complessivamente l'analisi ha messo in luce l'esistenza di interessanti potenzialità di sviluppo della filiera biomassa-energia nel contesto territoriale studiato, la cui promozione potrebbe essere favorita da un'attenta opera di indirizzo degli enti locali al fine di valorizzare tutte le possibili sinergie di queste produzioni senza alterare, ma anzi migliorando, gli attuali equilibri socio-economico territoriali. Lo sviluppo della filiera biomassa-energia presuppone il coordinamento della pianificazione, degli strumenti ed atti di governo del territorio, con la programmazione regionale e con le azioni locali previste attraverso l'iniziativa comunitaria.

Di fatto la politica comunitaria, attraverso i Piani di Sviluppo Rurale, è capace di incidere fortemente a livello territoriale attraverso strategie e misure di intervento a favore dello sviluppo locale che, se abbinata

ad un'operazione di pianificazione delle potenzialità agro-energetiche, può giocare un ruolo decisivo per lo sviluppo delle filiere locali come volano per il rilancio dell'economia locale.

Infine, la politica comunitaria per lo sviluppo rurale e gli strumenti ed atti di governo del territorio sono i due elementi chiave per determinare l'effettiva dimensione economica delle fonti di energia rinnovabile, in particolare se consideriamo la filiera agro-energetica (per la produzione di energia termica) in una ottica indipendente dai meccanismi di incentivazione alle fonti rinnovabili (esclusa la fase di start up delle filiere che può prevedere l'intervento delle misure del PSR).

La dimensione economica locale è rilevante ed è capace di intercettare risorse economiche generalmente destinate a luoghi lontani. Tale affermazione emerge dalla possibilità di effettuare un graduale percorso di sostituzione delle risorse, per la produzione di energia termica, da combustibili fossili provenienti da paesi remoti a biocombustibili prodotti localmente ed aventi ricadute socio-economiche locali. Il progressivo decrescere dell'impiego di combustibili fossili (nelle aree rurali sono comunemente impiegati gasolio e GPL) ed il complementare incremento dell'utilizzo di biocombustibili locali, permette la creazione di reddito in aree rurali e la riduzione dei costi ambientali dovuti ad una società basata sui combustibili fossili.

Bibliografia

- AA.VV. (2002), *Modello per lo studio di fattibilità e per la gestione di un distretto energetico basato sull'impiego di cippato*, Regione Piemonte, Torino.
- AA.VV. (2005), *Legno energia locale*, Provincia Autonoma di Bolzano, Bolzano.
- Bernetti I., Fagarazzi C. (2003 - a cura di), *BIOSIT: una metodologia GIS per lo sfruttamento efficiente e sostenibile della risorsa biomassa a fini energetici*, ETA, DE, DEART, Firenze.
- Bernetti I., Fagarazzi C. (2008 - a cura di), *Valutazione della domanda energetica di biocombustibili solidi (legno cippato) nell'area dell'Appennino Pistoiese*, Centro Editoriale Toscano, Scandicci.
- Fagarazzi C., Fanfani D. (2012 - a cura di), *Territori ad alta energia*, Firenze University Press, Firenze.
- Pearce D. W., Turner R.K. (1989), *Economics of natural resources and the environment*, Harvester and Wheatsheaf, Hemel Hempsted.

Spinelli R., Nati C., Magagnotti N., Civitarese V. (2006), “Produrre Biomassa dai Sarmenti di Vite”, *L'informatore Agrario*, n. 28: 36.



Parte quinta

Interpretazione delle identità territoriali

Interpretazione delle identità territoriali

David Fanfani

1. Introduzione

Nel dibattito disciplinare e nelle pratiche di pianificazione ha assunto negli ultimi anni una dimensione rilevante il tema della individuazione e definizione di “strutture territoriali” adeguate a guidare non solo in una prospettiva utilitaristica e funzionalista, ma anche di costruzione di senso dell’azione comunitaria, il progetto di territorio da perseguire attraverso il piano alle sue diverse scale.

Questo tipo elementi sono stati in gran parte introdotti in Italia da nuove leggi regionali che, definite di “governo del territorio”, hanno inteso da un lato superare un approccio meramente strumentale e funzionalistico, tipico dell’urbanistica tradizionale e, allo stesso tempo, ricostruire quei meccanismi e regole di lunga durata che, al di là dell’immagine del territorio come palinsesto, talvolta letto come enumerazione di oggetti, possano restituire il senso di una evoluzione durevole del territorio, a fronte delle sempre più rilevanti sfide e crisi, non solo ambientali, che vi si producono.

Questo tipo di approccio, sovente identificato come “identitario” o “statutario”, ha in realtà una dimensione plurima che cerca di interpretare in una visione integrata, multisettoriale ed olistica il tema del governo e del progetto del territorio cogliendo non solo i suoi caratteri fisici -insediativi ed eco-sistemici- ma anche la dimensione relazionale fra questi e le società locali insediate, relazione dalle quali può svilupparsi o meno senso di appartenenza e cura di un ambiente di vita, e, al tempo stesso, un durevole processo di sviluppo locale.

I contributi esito delle tesi di laurea presentati in questa sezione cercano di cogliere dal punto di vista disciplinare alcuni dei nodi teorici ed operativi legati, in particolare, ai contributi innovativi manifestatisi nel quadro normativo nazionale e regionale, cui, purtroppo, non ha corrisposto in genere una altrettanto coraggiosa ed innovativa pratica.

Il tema della declinazione analitico operativa delle invarianti strutturali come nucleo costitutivo dello statuto del territorio viene affrontato nel contributo di Butelli e Casalini secondo un approccio di carattere deduttivo, applicato in particolare al caso di studio del territorio di S.Miniato (Pi). Butelli esplora le possibilità di una metodologia di ricerca applicata alla definizione ed individuazione delle invarianti strutturali come elementi, al tempo stesso, esito e generatori di forma, regole d'uso e "figura" (immagine) del territorio. Una proposta metodologica che si rivolge in particolare al pianificatore, chiamato a modificare e complessificare il proprio sguardo ed approccio.

In forma induttiva, invece, il contributo di Di Paola, a partire da una attenta lettura comparativa di alcuni piani strutturali elaborati in Toscana a seguito delle due leggi regionali per il governo del territorio (L.R. 5/95 e L.R. 1/2005), propone una metodologia "indiziaria" per avvicinare la pianificazione, ma anche l'insieme delle politiche per il territorio, alla lettura ed individuazione della possibile presenza di elementi strutturali e di lunga durata. Ciò, in particolare, attraverso la classificazione in categorie delle invarianti strutturali riconosciute nei piani strutturali esaminati.

Entrambi i contributi citati, in ogni caso, affermano con forza la rilevanza evolutiva e "generativa" -ed in quanto tale identitaria- del concetto di invariante strutturale che va oltre la, talvolta utilizzata, idea di ipostatizzazione morfologica del concetto, incline alla "monumentalizzazione" di parti di territorio e preludio, alla prova dei fatti, di uno sterile vincolismo.

L'approccio complesso descritto in breve sintesi viene applicato, in una sorta di lettura biografica/territoriale, nel contributo di Caterina Aprile al caso della "Terra d'Arneo" in Puglia. In questo caso il lavoro è in particolare volto alla lettura integrata -fisica e sociale- dei processi di lunga durata che in quel contesto e "bacino di vita", hanno prodotto identità intesa come senso di appartenenza -sovente conflittuale- e generato al tempo stesso forme territoriali specifiche.

Ruolo e caratteristiche delle invarianti strutturali nella pianificazione strutturale toscana

Antonio Di Paola

1. Introduzione

Con le nuove leggi urbanistiche regionali della Toscana (la L.R. 5/95 prima, e la L.R. 1/2005 dopo) il contenuto degli strumenti della pianificazione territoriale si è arricchito di due concetti innovativi: le Invarianti strutturali e lo Statuto (nella prima normativa declinato semplicemente come “Statuto dei Luoghi” e facente parte delle Invarianti strutturali, nella seconda elevato a più importante «Statuto del Territorio», che al suo interno contiene le Invarianti strutturali). Questo cambio di prospettiva e di collocazione delle Invarianti strutturali (che generano uno Statuto dei luoghi prima, e che sono generate da uno Statuto del territorio dopo) ha posto non solo problemi di natura disciplinare, quanto di sostantività dell’azione urbanistica. Rispetto alle lapidarie definizioni iniziali¹, la nuova legge del 2005 dedica allo statuto del territorio e alle invariante strutturali specifiche definizioni in appositi articoli, richiamandone i contenuti tecnici e regolativi in più passaggi, tanto da definirne anche il peso e il ruolo all’interno dei diversi strumenti di pianificazione territoriale².

Questi nuovi concetti, che nella pratica hanno avuto un risvolto paradigmatico, hanno rappresentato un valore e un significato centrale nell’azione di qualsiasi politica pianificatoria e strumentazione urbanistica, obbligando i diversi livelli di piano (da quello regionale a quello comunale) a misurarsi con la loro definizione e con il loro portato pianificatorio.

Nella presente Tesi di laurea sono state trattate esclusivamente le invariante strutturali, perché la loro individuazione (sia nella versione della L.R.

² L’art. 4 circoscrive le invariante strutturali alle risorse, ai beni e alle regole relative all’uso, nonché ai livelli di qualità e alle relative prestazioni minime; mentre l’art. 5 descrive il ruolo e i contenuti dello statuto del territorio.

5/95 che in quella della L.R. 1/05) ha maggiormente interessato la pratica ed in parte anche il dibattito. Considerando anche l'infelicità della dizione, questa ha portato ad un'ambiguità nell'uso della espressione di invariante strutturale. Un territorio per definizione è qualcosa che muta con lo scorrere del tempo, è dunque inserito in una evoluzione dinamica che tende inesorabilmente all'inevchiamento prima e al degrado poi di qualsiasi sua porzione, naturale o artificiale che sia. Non si deve dunque alludere all'invarianza degli oggetti, ma ad un meccanismo regolativo invariante; la legge non a caso parla di invariante strutturale e non di invariante pura e semplice. Oltretutto le invarianti strutturali non sono per la legge regionale degli elementi che fanno scattare un particolare istituto giuridico, come lo sono – per esempio – il sistema dei vincoli paesaggistici che contestualmente ed automaticamente determina una specifica normativa cogente di tutela, con differenti gradi di controllo e verifica delle trasformazioni, tanto da essere – nel caso dei beni paesaggistici – controllati da un apposito ente funzionale periferico dello Stato: la Sovrintendenza.

Le invarianti strutturali sono altro, ed hanno uno scopo assai più delicato, ma in parte “evanescente” se non bene articolato e chiarito: quello di rappresentare gli argomenti e al contempo gli elementi intorno ai quali è costruito il piano. Sono cioè al contempo i “motori” culturali delle politiche pianificatorie ed urbanistiche e il “propellente” che fa andare il motore. Da qui la loro intrinseca importanza strategica per confezionare gli strumenti urbanistici in Toscana.

Lo Statuto dei luoghi e le Invarianti Strutturali, proprio per questa loro caratteristica, hanno rappresentato un elemento di novità sia del piano comunale che degli strumenti della pianificazione territoriale più in generale. Visto che la normativa regionale considera le Invarianti strutturali (sia nella prima che nella seconda collocazione) principali momenti decisionali e argomentativi per la strumentazione urbanistica finalizzati a garantire lo sviluppo sostenibile locale.

Nella prima versione, lo Statuto dei luoghi, contenuto all'interno del Piano Strutturale (PS), definisce le indicazioni strategiche e strutturali per il governo del territorio comunale, ed ha il ruolo di raccogliere gli elementi che portano ad inquadrare prioritariamente le cosiddette «invarianti strutturali del territorio» nell'ambito dei sistemi ambientali e dei sistemi territoriali, urbani, rurali e montani, definendo quell'insieme di fattori che rende il territorio riconoscibile e corrispondente con la cultura, la storia, le aspettative della comunità stessa.

Questo concetto era estraneo all'impianto del disegno di legge che è poi diventato la L.R. 5/95. Solo durante l'approvazione in Consiglio regionale, nell'ultimo giorno utile, un emendamento all'articolo sul PS

proposto dal Gruppo consiliare dei Verdi, aggiunge tra i contenuti del Piano Strutturale (quindi del solo livello comunale) lo «Statuto dei luoghi». Al nuovo concetto viene affidato un significato e un ruolo debole: «semplicemente anche come raccolta di tutti gli elaborati e i documenti che testimoniano i valori ambientali, naturali, paesaggistici, che in ogni caso sono un punto di riferimento da tutelare nella realtà dei luoghi e dell'ambiente di un Comune»³.

L'individuazione dello Statuto dei luoghi è un passo metodologico rilevante, in quanto ciò non sta a significare solamente un diverso approccio scientifico/disciplinare della procedura e dei contenuti della pianificazione; quanto un'operazione di pianificazione che stringe le decisioni territoriali ed urbanistiche dentro confini e contenuti collettivamente condivisi, e che debbono rimanere inalterati, almeno nel medio periodo. Cioè una decisione derivata non dalle sole conoscenze, quanto dai quadri (sociali, economici, territoriali) strutturali condivisi di un luogo. La legge non indica quali sono i passi tecnici ed operativi da seguire per giungere alla costruzione di questo statuto dei luoghi, sia perché – come abbiamo ricordato – il termine è stato introdotto nel corpus normativo all'ultimo momento, sia per lasciare l'esplicitazione del suo contenuto alla libera selettività dei contesti in cui ogni piano si trova ad operare, e ai valori che sono espressi in quel contesto. La sua costruzione è tutta via prioritaria, pena la nullità anche giuridica dei successivi passaggi; ed il suo esplicito inquadramento può essere considerato il momento strategico e giustificativo iniziale in modo da dare contenuto strutturale al piano e guida alla successiva progettualità operativa. A seguito di questa “indeterminata” definizione di legge, lo statuto e le invarianti si configureranno, nelle concrete esperienze di applicazione della legge realizzate con i piani, con contenuti descrittivi e forme regolativo-prescrittive quanto mai varie e diversificate.

Dopo quasi dieci anni di sperimentazione, la nuova legge urbanistica regionale 1/2005, opera una diversa scelta. Prima di tutto riclassifica gli “attrezzi” dell'agire territoriale in due famiglie: gli strumenti della pianificazione territoriale (tra cui il PS comunale) e gli atti del governo del territorio (tra cui il Regolamento urbanistico); poi riorganizza i passaggi metodologici e i contenuti della costruzione della decisione pubblica. Tra questi innesta un nuovo e importante capitolo: l'individuazione di un apposito «Statuto del territorio», elaborato in modo più complesso insieme alle in-

³ Da intervento di T. Franci nel corso del dibattito sul testo unificato delle proposte di legge nn. 452-463, in Regione Toscana, Consiglio Regionale, Atti Consiliari. V Legislatura. Resoconti stenografici, seduta n. 204/A del 6 dicembre 1994, p. 3428. Cfr. anche F. Ventura, Statuto dei luoghi e pianificazione, Città Studi, Torino 2000.

varianti strutturali, dedicando specifiche definizioni in appositi articoli. Lo Statuto cambia così collocazione, ruolo e contenuti nella costruzione della decisione pubblica.

I paragrafi che seguono rendono conto di questo tema che costituisce il nucleo tematico centrale della ricerca.

2. Obiettivi e metodologia

Come detto, la ricerca di Tesi ha esaminato il concetto di invariante strutturale così come recepito dalle amministrazioni pubbliche nei PS, elaborati sia con le procedure della L.R. 5/95 che secondo le procedure della L.R. 1/05. Tale lavoro è stato svolto attraverso l'esame di un campione di casi relativo alle esperienze condotte da 8 comuni ricadenti in diverse province. In primis si è cercato di acquisire il significato di invariante strutturale definito dai Comuni, distinguendo i vari casi in cui sono presenti adeguati livelli di definizione in grado di far emergere valori identitari da altri in cui vi è una semplice elencazione di beni. L'attenzione in particolare è stata focalizzata sulla presenza o meno di una specifica normativa di tutela. Un altro criterio di analisi fondamentale è il carattere tipologico dell'invariante, ossia se esse sono costituite da oggetti fisici, da caratteristiche, da sistemi di relazioni fra oggetti fisici, da regole o ancora da valori culturali o da obiettivi prestazionali. Infine si è cercato di comprendere come queste diverse concezioni trovano una restituzione cartografica negli strumenti urbanistici. La scelta dei Comuni è stata condizionata dal fatto di restringere l'analisi ai Piani Strutturali definitivamente formalizzati in quanto approdati all'approvazione, distinguendo quelli realizzati con le procedure della L.R. 5/1995 da quelli realizzati con le procedure della L.R. 1/2005. Le caratteristiche dei comuni relative all'entità demografica e ad altre specifiche territoriali (p.e. superficie, area geografica, etc.) non hanno influenzato la scelta dei casi (vedi Tab.1).

Successivamente, si è cercato di comprendere come le invarianti, una volta individuate nelle norme tecniche, vengono rappresentate e tradotte nel progetto. Scopo ultimo della tesi, è stato quello di mettere a confronto il concetto di invariante strutturale, così come percepito dalle amministrazioni, con quello offerto dalla comunità scientifica⁴, per arrivare ad offrire una personale definizione a tale concetto.

⁴ Sono state raccolte definizioni e pareri di alcune personalità accademiche della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Nello specifico quelle dei: Prof. P. Baldeschi, Prof. R. Bertini, Prof. G. De Luca, Prof. Fabio Lucchesi, Prof. Alberto Magnaghi, Prof. Romano Viviani.

Tabella 1. Piani strutturali analizzati nella tesi.

PIANI STRUTTURALI APPROVATI AI SENSI DELLA L.R. 5/1995	PIANI STRUTTURALI APPROVATI AI SENSI DELLA L.R. 1/2005
SCANDICCI (FI), 2004	SIENA (SI), 2007
SESTO FIORENTINO (FI), 2004	CASTIGLIONE D'ORCIA (SI), 2008
BAGNO A RIPOLI (FI), 1999	VOLTERRA (PI), 2007
PISTOIA (PT), 2004	CAPALBIO (GR), 2008

Tutto questo lavoro di analisi ha portato come conclusione alla formazione di un'ipotesi di abaco delle invarianti strutturali da usare come possibile guida nella redazione dei PS locali.

3. Alla ricerca delle definizioni e dei significati

In assenza di una specifica definizione di invariante strutturale nella L.R. 5/1995, nella quasi totalità dei piani analizzati, approvati con tale normativa, i comuni tentano, anche se in maniera definitoria, di interpretare il concetto stesso. Questo risulta, in genere, molto chiaro ed articolato, fatta eccezione del PS del comune di Bagno a Ripoli, che ne dà una definizione molto scarna e ridotta, in pratica una riproposizione in termini dissimili del concetto (molto limitato) definito dalla legge, all'articolo 5. La definizione risulta, invece, reinterpretata nella dizione da quello di Scandicci, che al posto del termine invariante strutturale utilizza quello – più pertinente da un punto di vista delle dinamiche biologiche - di «invarianza» strutturale. Nel piano non vi è traccia esplicita di questa scelta, tuttavia l'utilizzo del termine porta a rafforzare ancora di più l'aggettivo strutturale.

Nella quasi totalità dei piani esaminati le invarianti strutturali vengono definite come le risorse o le caratteristiche territoriali che costituiscono gli elementi identitari e che garantiscono la permanenza dello sviluppo sostenibile.

L'identificazione delle invarianti invece varia tra i PS; ad esempio nel PS di Sesto Fiorentino si riscontra un forte legame tra invariante e sistemi territoriali⁵, in quanto essa viene individuata all'interno del sistema territoriale stesso. In altri piani, è il caso del PS di Scandicci, prima vengono

⁵ Il forte legame è riscontrabile anche nella definizione proposta da tale PS che definisce invariante «gli elementi e le caratteristiche dei sistemi e sub-sistemi e dei loro rapporti».

individuare le invarianti strutturali dell'intero territorio comunale e poi per ogni sistema territoriale vengono elencate le invarianti presenti.

In generale sono individuate come invarianti strutturali oggetti territoriali fisici⁶ che riguardano il sistema dei beni ambientali, culturali e paesaggistici, quello delle aree protette e la protezione dal rischio idrogeologico, le cui radici stanno nei beni tutelati attraverso il sistema vincolistico precedente le riforme urbanistiche degli anni Novanta.

Assistiamo, invece, ad un ampliamento delle tipologie nei piani di Scandicci e Sesto Fiorentino dove vengono riconosciuti come invarianti, anche elementi caratterizzanti la cultura locale, ovvero, elementi sociali, economici e culturali⁷. Inoltre vengono individuate come invarianti strutturali anche «sistemi di relazioni» o «condizioni» .

Nella quasi totalità dei piani analizzati, gli elementi riconosciuti 'invarianti' sono seguiti da una ricca descrizione, in cui si denotano le caratteristiche, i valori, la loro collocazione e la relazione col territorio comunale. Fa eccezione il comune Bagno a Ripoli, dove manca completamente la parte descrittiva delle invarianti; ovvero lo statuto dei luoghi funge solo da 'raccoltore' di questi elementi.

Con l'entrata in vigore della L.R. 1/2005 le amministrazioni comunali hanno cercato di misurarsi con più certezza e rigore con le innovazioni introdotte da tale legge. A differenza dei piani nati con la L.R. 5/1995 i vari piani analizzati riprendono e declinano l'invariante strutturale come l'elemento fisico (areale, puntuale, lineare), regola d'uso, sistema di relazioni o sistema di vincoli e condizioni che ha determinato la costruzione e la funzionalità del territorio la cui trasformazione può rappresentare una perdita dei caratteri identitari del territorio stesso. Si rileva dunque, una contiguità tra il concetto di risorsa e quello di invariante. In particolare queste vengono associate e organizzate secondo le diverse tipologie delle risorse del territorio (di solito: insediamenti urbani, territorio rurale, sistema infrastrutturale e tecnologico, ecc.). Questo ha portato, a differenza di quanto avvenuto con la L.R. 5/95, ad una identificazione delle invarianti del tutto indipendente dall'articolazione del territorio comunale in sistemi territoriali.

Rispetto alle tipologie di invarianti indicate nei piani nati con la L.R. del '95, un'esclusiva novità si è riscontrata in due piani approvati ai sensi

⁶ In genere le invarianti individuate sono caratterizzate da elementi puntuali, lineari e areali (ad esempio: ville, viabilità storica, aree boscate, ecc.).

⁷ Nel Piano di Scandicci è individuata come invariante la "Fiera di Scandicci". In questo caso il riconoscimento è determinato dal fattore di forte identità e dalla continuità tra la tradizione rurale del passato e gli scenari socio-economici contemporanei.

della L.R. 1/05 (PS di Volterra e PS di Capalbio), dove vengono riconosciute come invarianti strutturali anche specifici tipi di paesaggio, per le particolari caratteristiche geologiche del suolo⁸.

Tuttavia, nei piani analizzati c'è una generalizzata assenza o debolezza delle norme di tutela, come se la semplice definizione di un bene come invariante strutturale, di per sé attribuisca al bene stesso una forma di tutela.

Sulla questione della rappresentazione delle invarianti strutturali individuate da tutti piani comunali (sia quelli approvati con la L.R. 5/95 che quelli con la 1/05) si evidenzia, la difficoltà di rappresentazione grafica di questi elementi che porta perlopiù a delle raffigurazioni banali e semplicistiche che poco fanno emergere le caratteristiche, i valori o i benefici ricavabili dalla risorsa indicata come invariante⁹. Questa difficoltà di rappresentazione porta alla mancata raffigurazione negli elaborati grafici di piano di alcune invarianti, le quali vengono solo elencate nelle norme tecniche e non riprodotte nel progetto.

Pertanto, si deve cercare una forma descrittiva capace di dare evidenza non tanto ai singoli elementi, ma ai principi di relazione tra tali elementi e la pagina spaziale originaria. In questa chiave appare fondamentale l'appello alla capacità sintetica della rappresentazione cartografica. È sul piano della carta che più nitidamente possono rivelarsi quei fondamentali principi di relazione di cui si è detto poco sopra: le relazioni tra forme del suolo e struttura dei percorsi e localizzazioni insediative; i rapporti tra reticolo idrografico e trama dei coltivi, e così via.

Non si tratta, tuttavia, di costruire una immagine che abbia immediatamente esiti normativi; di nuovo, lo scopo non è costruire un elenco puntuale e dettagliato di manufatti e segni tramandati dal passato e da consegnare inalterati al futuro attraverso la disposizione di una serie di vincoli alla trasformazione.

La rappresentazione dovrebbe viceversa costituirsi come interpretazione ed immagine della fondamentale figura territoriale, ossia dell'assetto prodotto dai sedimenti resistenti al succedersi delle azioni di trasformazione.

La ricerca, a valle dello studio dei vari PS e delle invarianti strutturali indicate in ogni singolo piano, ha provveduto a raggruppare queste ultime, secondo tre categorie (vedi Tab.2), poi raccolte in un regesto (vedi Fig.1).

⁸ Ne è un esempio il riconoscimento dei paesaggi calanchiferi o le biancane, descritte dallo statuto di Volterra.

⁹ Sono d'uso retini o aree colorate che, intersecandosi tra loro, portano ad una minore leggibilità della rappresentazione; simbologie comuni per la raffigurazione di edifici di valore storico, artistico o rurale. Queste modalità di raffigurazione fanno perdere i caratteri tipici e i valori per cui tali elementi sono stati indicati come invarianti strutturali.

Tabella 2. Categorie di invarianti strutturali scelte per raggruppare le varie invarianti indicate dai piani.

CATEGORIE DI INVARIANTI STRUTTURALI		
INVARIANTI “STORICO- INSEDIATIVE”	INVARIANTI “PAESISTICO- AMBIENTALI”	INVARIANTI “SOCIO- CULTURALI”

SCANDICCI (FI)	
Storico Insediative	<p>• Siti Archeologici, art. 11 NTA:</p> <p>Sono elementi di invarianza i reparti da mantenere in sito su parere delle autorità competenti e le eventuali sistemazioni delle aree contigue aventi con essi rapporti contestuali.</p>
	<p>• Patrimonio edilizio presente al 1940, art. 12 NTA:</p> <p>Sono elementi di invarianza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le forme generali e storizzate del rapporto edificio/luogo definite dalle caratteristiche planaltimetriche del terreno e delle relative opere di sistemazione (opere relative alle sezioni del terreno, strutture di contenimento, pavimentazioni, etc.); - le forme generali e storizzate del rapporto edificio/trada definite da principali allineamenti planimetrici e dalle opere di connessione (portici, rezionori, distacchi del filo stradale, etc.);
	<p>• Tracciati viari fondativi, art. 13 NTA:</p> <p>Sono per ciascun genere di antica formazione, espressione di un ruolo fondativo nei confronti del centro e delle frazioni, nonché di una mobilità compatibile rispetto alla morfologia del suolo, leggibile nelle opere d'arte e nelle sistemazioni del terreno, ancora presenti per la maggior parte del loro tracciato e con prestazioni in atto nell'attuale sistema della mobilità. Costituiscono parte integrante di tali percorsi le sistemazioni laterali del terreno, le opere d'arte, le opere per la raccolta ed il deflusso delle acque, i muri di sostegno.</p>
	<p>• Strade Vicinali, art. 14 NTA:</p> <p>Le strade vicinali costituiscono una trama di permeabilità pubblica integrativa della viabilità principale, di fondamentale importanza per collegare edifici isolati, borghi e centri abitati. Raggiungono inoltre ambiti di paesaggio agrario storico, siti archeologici e storici, aree boschive, luoghi di visuali aperte ed ambienti di rilevanza paesistica ed ambientale, costituendo perciò risorsa strategica del territorio. Costituiscono parte integrante di tali percorsi le sistemazioni laterali del terreno, le opere d'arte, le opere per la raccolta ed il deflusso delle acque, i muri di sostegno.</p>
	<p>• Tracce del sistema delle centurazioni, art. 15 NTA:</p> <p>Le strade vicinali costituiscono una trama di permeabilità pubblica integrativa della viabilità principale, di fondamentale importanza per collegare edifici isolati, borghi e centri abitati. Raggiungono inoltre ambiti di paesaggio agrario storico, siti archeologici e storici, aree boschive, luoghi di visuali aperte ed ambienti di rilevanza paesistica ed ambientale, costituendo perciò risorsa strategica del territorio. Costituiscono parte integrante di tali percorsi le sistemazioni laterali del terreno, le opere d'arte, le opere per la raccolta ed il deflusso delle acque, i muri di sostegno.</p>
	<p>• Elementi ordinatori dello spazio pubblico, art. 16 NTA:</p> <p>Sono elementi di invarianza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le proprietà pubbliche; - l'utilizzazione di tali spazi per attività pubbliche o di interesse pubblico quali mercati, manifestazioni culturali, sociali, religiose; - le pavimentazioni, le sistemazioni in genere e gli elementi di decoro e simbolo aventi rilevanza di memoria storica; - le alberature, gli allineamenti arborei e le riserve vegetali storizzate.
	<p>• Manufatti antichi di Ingegneria Idraulica, art. 17 NTA:</p> <p>Sono le opere idrauliche ed i manufatti caratterizzati le forme di utilizzazione dell'energia idraulica disposti lungo i principali corsi d'acqua.</p> <p>Sono elementi di invarianza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il carattere morfologico del complesso edilizio; - le opere idrauliche connesse di intercettazione, canalizzazione e caduta dell'acqua; - gli accessi e la viabilità di servizio.

Figura 1. Le Invarianti “Storico-insediative” individuate nel PS di Scandicci (estratto della Tavola A “Regesto delle Invarianti Strutturali”).

Successivamente sono state prodotte due tavole di sintesi che riassumono tutte le invarianti studiate, in modo da ottenere una sorta di abaco che racchiude famiglie di invarianti aggregate per similitudine dell'oggetto trattato, della descrizione, dell'interpretazione dei contesti o comunque per caratteristiche affini (vedi Tab.3).

Tabella 3. Famiglie di invarianti raggruppate secondo le tre categorie.

INVARIANTI "STORICO- INSEDIATIVE"	INVARIANTI "PAESISTICO- AMBIENTALI"	INVARIANTI "SOCIO- CULTURALI"
AMBITI STORICI	AMBITI FLUVIALI E RETI ECOLOGICHE	BENI E ISTITU- ZIONI CULTU- RALI E SOCIALI, MANIFESTAZIONI TRADIZIONALI
AREE	STRUTTURE DI RILEVANZA STORICO AMBIENTALE	
ASSI VIARI STORICI	AREE BOSCADE E ARREDI VEGETAZIONALI	
MANUFATTI TEC- NOLOGICI STO- RICI E BENI DI VALORE STORICO	AREE CON SISTEMAZIONI AGRARIE DI VALORE	
AREE E	AREE DI PIANURA DI VALENZA PAESAGGISTICA	
AREE URBANE PERTINENZIALI	AMBITI DI REPERIMENTO PER L'ISTITUZIONE DI PARCHI	
AREE URBANE RECENTI	PAESAGGI DI NATURA GEOLOGICA	
	AREE DI VALORE E TRATTI PANORAMICI	

Questo ci ha permesso di giungere ad una interpretazione sintetica delle invarianti strutturali, dove per ogni famiglia di invariante strutturale

individuata (sia nella versione della L.R. 5/95 che della L.R. 1/05) viene riportata la migliore descrizione, la migliore rappresentazione e la migliore definizione di regole a questa collegata (vedi Fig. 2).

Storico Insediate

AMBITI STORICI

• MIGLIORE DESCRIZIONE

Castiglione D'Orcia (SI), art. 36 NTA:

Sono parti del tessuto edilizio che costituiscono (ancora) la dimensione qualitativa e realizzano e riassumono lo spessore ed il ruolo di una centralità non soltanto morfologica ma vivente, sia spazialmente che funzionalmente e culturalmente. I tessuti storici sono caratterizzati dalla coerenza generale dell'impianto insediativo nelle sue configurazioni principali relative al rapporto con la trama viaria e con lo spazio pubblico, in cui permangono interventi di epoca medievale con successivi rifacimenti ed aggiunte prevalentemente di epoca preindustriale (1824), con parti fino al 1942, e presentano elementi o esprimono qualità di notevole valore storico, testimoniale, architettonico e ambientale, sia per le caratteristiche intrinseche dell'edificato, sia perché formano un tessuto dotato di omogeneità che si distingue nettamente dalle espansioni più recenti.

• MIGLIORE RAPPRESENTAZIONE

Pistoia:



• MIGLIORE DEFINIZIONE DELLE REGOLE:

Sesto Fiorentino (FI), art. 17 Statuto:

(...) - assumendo come riferimento per le trasformazioni fisiche ammesse la conservazione o il ripristino degli elementi caratterizzanti la tipologia originaria e per le utilizzazioni ammesse quelle compatibili con la tipologia strutturale;

- applicando le specifiche disposizioni relative agli edifici e ai manufatti di interesse storico, di cui ai successivi articoli da 29 a 31;

- prevedendo un'ampia gamma di interventi sugli edifici privi di interesse storico purché sia previsto il restauro o la valorizzazione degli elementi architettonici originali eventualmente sussistenti, nonché il ripristino di quelli alterati; le eventuali aggiunte, laddove ammesse dal regolamento urbanistico, devono in ogni caso essere ricondotte alle forme e ai volumi dell'impianto urbanistico e fondiario storico;

- stabilendo l'inedificabilità delle aree scoperte autonome e destinandole, di norma, alla fruizione collettiva;

- ammettendo la possibilità di ricostruzione degli edifici interessati da crolli e/o demolizioni, solamente qualora sia dimostrata la loro preesistenza sulla base di una documentazione che consenta di definire la sagoma e le caratteristiche essenziali dell'edificio originario;

Figura 2. Esempio della migliore descrizione, migliore rappresentazione e della migliore definizione di regole di Invariante Strutturale (estratto della Tavola C "Interpretazione sintetica delle Invarianti Strutturali").

Contemporaneamente, è stato raccolto il contributo teorico interpretativo al concetto di invariante strutturale apportato dalla comunità scientifica. Dalle varie definizioni esaminate, risulta che tale concetto viene interpretato in maniera differente dalle varie personalità intervistate; tutte comunque concordano sul fatto che gli elementi indicati come invariante rappresentano quegli elementi distintivi di un territorio cui conferiscono identità. Infine, tutto questo lavoro è stato utile per formulare un'ipotesi di abaco delle invarianti strutturali, da utilizzare come possibile guida nella redazione dei piani urbanistici locali, secondo le indicazioni della L.R. 1/05.

Ovviamente questa interpretazione rappresenta un ristretto compendio delle principali invarianti strutturali, che la ricerca di tesi ha intercettato, e che certamente dovrebbero essere riconosciute ed indicate nella strumentazione urbanistica locale. La proposta di descrizione e la proposta di rappresentazione costituiscono il risultato ed il "suggerimento" cui approda la ricerca di tesi.

Queste le principali indicazioni:

1. Invarianti Storico Insediative:

- **Ambiti Storici:** le parti del sistema insediativo che conservano, nelle caratteristiche dell'organizzazione territoriale, dell'assetto urbano, dell'impianto fondiario, nonché nelle caratteristiche tipologiche e formali sia dei manufatti edilizi che degli spazi scoperti, i segni delle regole che hanno presieduto alla vicenda storica della loro conformazione.
- **Tracciati viari fondativi:** sono percorsi di antica formazione rappresentanti la struttura profonda del territorio. Costituiscono una trama di collegamento di isolati, borghi e centri urbani. Sono tracciati in armonia ed equilibrio con la morfologia del suolo e con i contesti attraversati. Sono arricchiti da architetture significative come muretti di sostegno e di delimitazione, gradoni e scalini in pietra, fossi e canalette di scolo. Presentano alle volte delle alberature laterali.
- **Elementi ordinatori degli spazi pubblici:** è considerata invariante l'utilizzazione degli spazi pubblici (principalmente piazze e vie), distribuiti all'interno del tessuto edilizio, per attività pubbliche o di interesse pubblico, come mercati, manifestazioni, sodali e religiose. Questi spazi rappresentano il fulcro della vita sociale e il luogo che rafforza il senso di appartenenza della comunità. Sono dotati di elementi di decoro, quali pavimentazioni, alberi, aiuole o siepi o elementi simbolici aventi rilevanza di memoria storica (vedi Fig.3).

- Beni di valore storico architettonico: complessi edilizi, i manufatti, gli spazi scoperti, ricadenti in ogni parte del territorio aventi un riconoscibile interesse storico-artistico, storico-architettonico, storico-testimoniale, e di cui vanno conservate le caratteristiche morfologiche-strutturali e tipologiche-formali. Per caratteristiche tipologiche delle unità edilizie si intendono le caratteristiche strutturali, distributive e compositive. Per caratteristiche formali si intendono le qualità degli elementi e degli aspetti, essenzialmente compositivi, che consentono l'espressione di un giudizio di valore relativamente all'interesse architettonico, o anche semplicemente di testimonianza di colture materiali, delle unità edilizie.

MANUFATTI TECNOLOGICI STORICI E BENI DI VALORE STORICO	AREE BOSCHATE E ARREDI VEGETAZIONALI	AREE CON SISTEMAZIONI AGRARIE DI VALORE
<p>MIGLIORE DESCRIZIONE</p> <p>Scandici (PS, art. 17 NTA): Sono le opere idrauliche ed i manufatti caratterizzati le forme di utilizzazione dell'energia idraulica disposti lungo i principali corsi d'acqua. Sono elementi di invarianza: - i caratteri morfologici dei complessi edilizi; - le opere idrauliche connesse di intercettazione, canalizzazione e caduta dell'acqua; - gli accessi e la viabilità di servizio.</p>	<p>MIGLIORE DESCRIZIONE</p> <p>Scandici (PS, art. 17 NTA): I caratteri degli spazi verdi, costituiti dalla presenza di aree boschive e prative, con la presenza di sentieri a giorno di rispetto alle opere idrauliche e agricole (sistemazioni, irrigazione, contenimento di parti di opere idrauliche e boschive, ecc.), in forme e in dimensioni che, lungo le valli, contribuiscono a la struttura, la difesa idrica, la difesa idrica non solo all'atto di ogni anno, a stabilità complessiva. La funzione primaria, individuata nelle valli, consiste nella caratteristiche naturali come elemento centrale per la ripartizione idrica e per la fruizione culturale del territorio.</p>	<p>MIGLIORE DESCRIZIONE</p> <p>Scandici (PS, art. 17 NTA): Sistemi di irrigazione e drenaggio, in forme e in dimensioni che, lungo le valli, contribuiscono a la struttura, la difesa idrica, la difesa idrica non solo all'atto di ogni anno, a stabilità complessiva. La funzione primaria, individuata nelle valli, consiste nella caratteristiche naturali come elemento centrale per la ripartizione idrica e per la fruizione culturale del territorio.</p>
<p>MIGLIORE RAPPRESENTAZIONE</p> <p>Scandici (PS):</p> 		
<p>MIGLIORE DEFINIZIONE DI REGOLE</p> <p>Scandici (PS, art. 17 NTA): [...] Gli elementi di invarianza sono soggetti a tutela nella loro consistenza materiale, al ripristino degli elementi mancanti e alla loro valorizzazione culturale in quanto testimonianza di saperi produttivi e di archeologia industriale. [...]</p>	<p>MIGLIORE DEFINIZIONE DI REGOLE</p> <p>Scandici (PS, art. 17 NTA): [...] Gli elementi di invarianza sono soggetti a tutela nella loro consistenza materiale, al ripristino degli elementi mancanti e alla loro valorizzazione culturale in quanto testimonianza di saperi produttivi e di archeologia industriale. [...]</p>	<p>MIGLIORE DEFINIZIONE DI REGOLE</p> <p>Scandici (PS, art. 17 NTA): [...] Gli elementi di invarianza sono soggetti a tutela nella loro consistenza materiale, al ripristino degli elementi mancanti e alla loro valorizzazione culturale in quanto testimonianza di saperi produttivi e di archeologia industriale. [...]</p>

Figura 3. Esempio di proposte descrittive e rappresentative di alcune tipologie di Invariante Strutturale (estratto della Tavola D "Proposta di abaco delle Invarianti Strutturali").

2. Invarianti Paesistico Ambientali:

- Ambiti fluviali e reti ecologiche: parti del territorio comprendenti e circostanti i corsi d'acqua con elevate condizioni di naturalità. Questi sono costituiti da vegetazione igrofila e di ripa, le quali rappresentano un'importante corridoio ecologico in quanto opportunità di spostamento per la fauna, garantendo un'elevata biodiversità. Inoltre la vegetazione garantisce il buon funzionamento di processi ecologici in grado di filtrare e trattenere il carico di sostanze inquinanti provenienti dall'ambiente antropizzato (agricoltura, strade, industria).

- Aree boscate: caratterizzate da percorsi storici e situate, principalmente, presso le aree collinari. Queste sono fortemente connesse con la storia del territorio e rappresentano aree di elevata naturalità ed un elemento importante per la rigenerazione ecologica e la salvaguardia dell'assetto naturalistico ed idrogeologico.
- Aree con sistemazioni agrarie di valore: sono le aree pedocollinari collinari dove assumono particolare significato gli elementi che testimoniano l'impiego di tecniche, di interventi e assetti fondiari orientati a consentire l'utilizzazione produttiva di terreni caratterizzati da una struttura morfologica particolarmente delicata, che in assenza di interventi e manutenzione sarebbero lasciati a forme abbandonate.

SISTEMAZIONI AGRARIE DI VALORE	STRUTTURE DI RILEVANZA STORICO AMBIENTALE (VILLE E PODERI)
<p>• DESCRIZIONE</p> <p>Sono le aree pedocollinari e collinari dove assumono particolare significato gli elementi che testimoniano l'impiego di tecniche, di interventi e assetti fondiari orientati a consentire l'utilizzazione produttiva di terreni caratterizzati da una struttura morfologica particolarmente delicata, che in assenza di interventi e manutenzione sarebbero lasciati a forme abbandonate.</p> <p>Sono aree agricole a forte valore paesaggistico, grazie alla presenza di terrazzamenti, siepi, piantagioni d'ulivi e manufatti e alla permanenza di edifici rurali (nuclei o case isolate) con pertinenze e relative reti dei percorsi che testimoniano l'attività agricola tradizionale.</p>	<p>• DESCRIZIONE</p> <p>Sono complessi che rappresentano quelle strutture fondamentali del territorio e della sua identità storica e culturale, come testimonianza del processo di formazione storica dell'organizzazione territoriale. Sono ville con le relative pertinenze (giardini e parchi) o complessi rurali (comprendono gli annessi rustici, i magazzini, i depositi, i fienili in pietra ed i mulini), riconoscibili dai materiali e dalle tecniche costruttive originali.</p>
<p>• RAPPRESENTAZIONE</p> 	<p>• RAPPRESENTAZIONE</p> 

Figura 4. Esempio di proposte descrittive e rappresentative di alcune tipologie di Invariante Strutturale (estratto dalla Tavola D "Proposta di abaco delle Invarianti Strutturali").

Sono aree agricole a forte valore paesaggistico, grazie alla presenza di terrazzamenti, siepi, piantagioni d'ulivi e manufatti e alla permanenza di edifici rurali (nuclei o case isolate) con pertinenze e relative reti dei percorsi che testimoniano l'attività agricola tradizionale (vedi Fig.4).

- Sistema agrario di pianura: sono parti del territorio di pianura con caratteri di spazio aperto costituito dalla presenza di vaste aree agricole, dove si sono mantenute le forme paesaggistiche originarie. Di solito sono organizzate in ampi campi regolari delimitati da grandi fossati. L'insediamento è costituito dalla permanenza di case coloniche, con rispettivi annessi rurali, isolate o in nucleo, collegate da una viabilità che nella maggior parte dei casi segue la divisione dei terreni.
 - Strutture di rilevanza storico ambientale (ville e poderi): sono complessi che rappresentano quelle strutture fondamentali del territorio e della sua identità storica e culturale, come testimonianza del processo di formazione storica dell'organizzazione territoriale. Sono ville con le relative pertinenze (giardini e parchi) o complessi rurali (comprendono gli annessi rustici, i magazzini, i depositi, i fienili in pietra e i mulini), riconoscibili dai materiali e dalle tecniche costruttive originali.
 - Aree di valore naturalistico e paesaggistico: sono le parti del territorio caratterizzati da qualità naturali, ambientali, flori-faunistiche, ecologiche e paesaggistiche di elevato pregio e interesse. Queste possono comprendere le Riserve Naturali, i Siti di Importanza Regionale, le A.R.P.A., o altre zone connotate dalla presenza di complessi forestali.
3. Invarianti socio-culturali e immateriali:
- Beni e istituzioni culturali e sociali: sono riconosciute invarianti le attività svolte dalle principali istituzioni culturali e formative come teatri, biblioteche, musei, per il loro fattore di identità locale e sociale.
 - Manifestazioni tradizionali: sono tutte le manifestazioni che si svolgono nel territorio (fiere, sagre, manifestazioni) che costituiscono un forte fattore di identità della società locale, una riscoperta delle tradizioni passate e delle risorse essenziali presenti nel territorio in questione.

4. Conclusioni

Alla luce delle esperienze e dalle osservazioni fin qui riportate, attraverso lo studio dei vari piani strutturali, riguardanti in particolar modo come il concetto di invariante strutturale viene percepito dalle amministrazioni e attraverso l'esplorazione delle varie interpretazioni sul concetto della comunità scientifica, si è cercato di proporre, in maniera induttiva, una definizione complessa di invariante strutturale.

Questa può essere intesa come un sistema di relazioni riproduttive fra elementi presenti in un territorio che hanno determinato lo spirito e la specificità storico-culturale e fisico-ambientale del territorio stesso. Sono, quindi, elementi che, con le loro relazioni, costituiscono la base per la definizione e il riconoscimento dell'identità territoriale. Pertanto, le invarianti strutturali sono la manifestazione delle risorse presenti nel territorio, beni comuni e patrimonio della collettività. Con questa definizione si evidenzia, dunque, una inevitabile affinità tra il concetto di risorsa e quello di invariante. Tuttavia, l'invariante non è soltanto una risorsa delicata da tutelare, ma una configurazione territoriale che, per motivi diversi (spesso la qualità e la rarità di una data risorsa), ma più sovente per la compresenza di più risorse e soprattutto per le funzioni che svolge o che potenzialmente potrebbe svolgere, assume una rilevanza tale da poter essere considerata, oltre a un perno della identità collettiva della comunità insediata, anche un elemento che garantisce la persistenza, od il recupero, di irrinunciabili equilibri ambientali e insediativi.

Pertanto le invarianti non possono essere compromesse da nessun processo di sviluppo e trasformazione del territorio (se non dal 'degrado' del tempo) essendo i capisaldi strategici della conformazione territoriale. Si deve intervenire su di esse con determinati indirizzi e particolare cura. Pertanto, ogni eventuale trasformazione, deve avvenire in modo consapevole, riconoscendo le regole profonde che hanno determinato uno specifico assetto. Spesso nei piani analizzati, si è riscontrato che le invarianti corrispondono essenzialmente ad elementi territoriali puntuali, lineari e areali di valore storico, artistico e ambientale. In particolare, gli elementi puntuali riconosciuti come invariante risultano principalmente le architetture di valore storico, quali edifici religiosi, civili, rurali e le ville. Gli elementi lineari, invece, riguardano i percorsi storici fondativi quali percorsi di crinale principale, crinale secondario, e di fondovalle e di collegamento, o le reti ecologiche costituite da corsi d'acqua e da vegetazione contigua. Infine, gli elementi areali risultano essenzialmente i tessuti storici o le emergenze paesaggistiche ed ambientali, come, ad esempio, le aree boscate e le aree con sistemazioni agrarie storiche. In conclusione, l'individuazione delle invarianti strutturali non può essere ridotta ai soli elementi fisici tangibili, ma deve ampliarsi a regole d'uso, sistemi di relazioni e quindi elementi economici, sociali e culturali, in cui si riconosce come strutturale il fattore di identità della società locale e che per la qualità e irreversibilità di questi caratteri garantiscono equilibri insediativi e ambientali.

Bibliografia

- Baldeschi P. (2002), *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- Bettini R. (1998), *Riforma urbanistica e trasformazioni ambientali in Toscana*, Alinea, Firenze.
- Cinà G. (2000 - a cura di), *Descrizione Fondativa e Statuto dei Luoghi, nuovi fondamenti per il piano comunale*, Alinea, Firenze.
- Cusmano M. G. (1997), *Misura misurabile. Argomenti intorno alla dimensione urbana*, Franco Angeli, Milano.
- De Luca G., Gamberini M. (2006), *In Toscana. Norme per il governo del territorio*, Il Sole -24 Ore, Milano.
- De Luca G. (2003), "Il ruolo dell'ambiente nel processo di pianificazione: il caso Toscana", relazione al Convegno *Pianificazione e Ambiente*, Venezia, Palazzo Tron.
- De Luca G. (a cura di), 2003, *Piano di Indirizzo Territoriale, le regole e le strategie*, Edizioni Giunta Regionale, Firenze.
- Lucchesi F. (2005), *Il territorio, il codice, la rappresentazione*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. (2000), "Definizioni di statuto dei luoghi, in Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ventura F. (2000), *Statuto dei luoghi e pianificazione*, Città Studi, Torino.
- Viviani R. (2005), *Chi governa cosa?*, Alinea, Firenze.

Studi, regole, figure e immagini per la definizione delle invarianti strutturali: il caso di San Miniato

Elisa Butelli

1. Introduzione

L'individuazione di una definizione operativa del concetto di invariante strutturale nelle scienze del territorio e nell'ambito della pianificazione fisica ha costituito l'oggetto del lavoro di tesi qui descritto sinteticamente. Il concetto di invariante strutturale è stato introdotto relativamente recentemente nell'ambito della pianificazione e in questo si è manifestata la necessità di un lavoro di approfondimento metodologico e operativo che ne permetta una applicazione non vaga ed efficace. Secondo alcune interpretazioni piuttosto diffuse le invarianti strutturali possono essere pensate come principi ordinatori e generativi di lunga durata del territorio e delle sue risorse, declinabili da un lato come conformazioni stabili della struttura insediativa e dall'altro come regole d'uso a esse collegate (ambientali, ecologiche, paesaggistiche, urbane) che si sono sostanziate nella lunga durata storica e perfezionate all'interno di un contesto specifico. La loro individuazione e descrizione dovrebbe essere posta alla base di ogni futura strategia di governo del territorio al fine di individuare regole innovative e sostenibili in una prospettiva capace di avviare una fase di riterritorializzazione (Raffestin 1984). Il lavoro svolto ha sperimentato una definizione di invariante strutturale articolandola in più componenti: la componente materiale della "figura", ovvero la forma che l'invariante assume, e le due componenti immateriali della regola d'uso e dell'immagine. La regola d'uso si riferisce alla modalità con cui la comunità insediata utilizza le risorse territoriali, mentre l'immagine rappresenta il livello di figurabilità (Lynch 1990), di percezione sociale, della componente materiale dell'invariante. I tre elementi della figura, della regola e dell'immagine si relazionano fra loro in maniera peculiare e concorrono a definire l'identità di un contesto territoriale. Nelle campagne toscane, ad esempio, un elemento di pregio è dato dai terrazzamenti, ma ciò che conta maggiormente è il 'senso' del

terrazzamento, ovvero l'immagine sociale consolidata del terrazzamento che, allo stesso tempo, si è generata da e coevoluta con la forma materiale di quel contesto paesistico. Perciò non è tanto il singolo muretto in pietra che è necessario tutelare ma è la forma territoriale nel suo insieme che va salvaguardata ammettendo anche alcuni cambiamenti purché in grado di mantenere continuità di senso e di funzione con il passato (Baldeschi 2005). Conservazione e innovazione non sono quindi concetti antitetici (Gambino 1997). Introdurre la variabile tempo nel paesaggio significa consegnarlo al futuro, alla mutazione, alla necessità di un progetto che possa portare a una reale e duratura conservazione. Il progetto non è quindi determinato dalla storia ma "si fa con la storia" (Léveillé, Vion 1997)¹.

2. Obiettivi e metodologia

Il lavoro di tesi ha avuto come obiettivo principale quello di sviluppare un metodo di analisi attraverso il quale ricercare strutture territoriali e le relative regole invarianti. Il percorso esplorativo, attuato attraverso una metodologia trans-scalare, è stato strutturato in cinque momenti principali. Nel primo, la definizione del «contesto problematico», si è cercato di rispondere al come e perché nella pratica urbanistica viene introdotto il tema dell'invariante strutturale. Attraverso un breve excursus storico dei vari gradi di tutela e di attenzione che sono stati riservati al territorio, si è potuto meglio inquadrare l'argomento e trovare le basi del concetto di invariante strutturale in un cambiamento sociale, oltre che legislativo. Il secondo, la «fase conoscitiva», è stato caratterizzato dallo studio delle due leggi della Regione Toscana, la 5/1995 e la 1/2005, della letteratura specifica e di alcuni Piani Strutturali toscani utilizzati come casi paradigmatici di diversi approcci al tema. In un terzo momento è stato sviluppato lo studio di caso, il territorio comunale di San Miniato in provincia di Pisa, che ha portato all'individuazione delle invarianti strutturali, così come precedentemente definite. Il percorso esplorativo si è prefisso l'individuazione delle invarianti attraverso un processo duale formato da un'analisi strutturale territoriale/paesistica e, parallelamente, da uno studio percettivo e identitario i cui risultati e conoscenze confluiscono poi nel primo esame. Tali approfondimenti, sostanziati nello studio della struttura ambientale, della struttura insediativa e di quella percettiva, sono stati funzionali a de-

¹ Léveillé A., Vion E., "L'Atlas Territorial Genovais. Clefs pour la post-modernité", in *Paysages Découverts* n°3,

finire in via preliminare i sistemi paesistico territoriali. Successivamente, preso come caso studio un singolo sistema, è stato esplorato il concetto stesso di invariante, declinandolo su due diversi livelli di studio a differenti scale: l'ordito e la partizione interna.

In modo trasversale a entrambi i sopracitati livelli di approfondimento, la ricerca ha condotto ulteriormente all'individuazione di tre componenti inscindibili, la cui integrazione è stata ipotizzata costituire l'essenza stessa dell'invariante: la figura, la regola e l'immagine. Attraverso questa scomposizione e successiva analisi è stato possibile il riconoscimento delle regole che hanno contribuito alla strutturazione del territorio e quindi all'identificazione delle figure 'disegnate' da tale struttura, nonché all'individuazione delle regole per il mantenimento dell'invariante² stessa. In un ulteriore momento è stato fatto il confronto tra le invarianti individuate attraverso la ricerca con quelle identificate nel Piano Strutturale di San Miniato.



Figura 1. Schema del modello analitico elaborato per il lavoro di ricerca descritto

² Sarà possibile un 'recupero' dell'invariante laddove questa risulti ancora carica di significato e funzionalità. Laddove la figura sia invece ancora riconoscibile ma non più funzionale può essere realizzato un 'restauro' dell'invariante: si tratterà di 'aggiustarla' e creare nuovamente le articolazioni, fisiche e non, che le renderanno senso ed efficacia. Infine, in un territorio completamente 'snaturato' in cui non è più possibile individuare figure strutturali, sarà necessario pensare alla progettazione di nuovi paesaggi: in questo caso si tratterà allora di capire quale era il 'senso' del territorio e creare nuove regole che possano avviare processi di riterritorializzazione (territorialità futura).

A questo passaggio del modello analitico (figura 1) è seguita la strutturazione di un insieme di buone pratiche riferite al territorio specifico, finalizzate a un utilizzo sostenibile dello stesso e la tutela delle invariati.

3. Il contesto problematico disciplinare

Il tema relativo alle invariati, divenuto negli ultimi venti anni argomento di ampio interesse, si è sviluppato parallelamente alla necessità di un recupero delle peculiarità territoriali lette in chiave progettuale. Tale esigenza si pone dopo che l'urbanistica moderna, a partire dalla Carta di Atene, ha spesso inteso il territorio come un 'foglio bianco' (Magnaghi 2001), sul quale progettare e collocare oggetti e materiali dimenticando, o più semplicemente senza tenerne conto, i segni, le peculiarità, e i sedimenti profondi dei vari luoghi.

Dagli anni '70 questo paradigma entra però in crisi e con la legge 431/85, la Galasso, si sancisce definitivamente un cambiamento di percezione nei confronti dell'ambiente e del paesaggio³ nella sua interezza, restituendogli dignità, attraverso un nuovo sistema di regole finalizzate alla sua tutela e salvaguardia. In questa cornice, nel 1986, nel Piano Paesistico dell'Emilia Romagna⁴ e quindi nel contesto di uno strumento di pianificazione, il termine «invariante» viene introdotto per la prima volta.

Esso individuava parti di territorio che per la loro grande qualità, storia, o valore non dovevano essere trasformate; nel piano si legge che «lo scopo del piano è indagare e localizzare quei beni che costituiscono delle "invariati" del sistema territoriale- ambientale, [...] la cui tutela e valorizzazione costituiscono condizioni necessarie per le scelte di sviluppo».

Le invariati sono dunque qui concepite come elementi che hanno, nel lungo periodo, strutturato il territorio portandolo a essere come appare oggi; non solo: sono e devono continuare ad essere strutturanti anche in futuro in quanto rappresentano la vera natura dei luoghi e quindi, in questo senso, la loro qualità. In questa visione «Un luogo è tale solo se le sue "invariati strutturali" sono mantenute, ovvero se "i caratteri fondativi delle identità dei luoghi sono riconosciuti nella loro natura di "patrimonio territoriale" durevole» (Magnaghi 2001: 140).

³ La legge Galasso allargò la disciplina della salvaguardia del territorio, già prevista dalla L.1497/1939 "Protezione delle bellezze naturali", a un concetto più ampio di ambiente. Mentre la legge del '39 si riferiva solo a canoni estetici, individuando con apposito D.M. le bellezze panoramiche, la Galasso estese il vincolo paesaggistico, a intere categorie di beni ambientali.

⁴ Piano redatto da Felicia Bottino.

3.1 L'analisi delle invarianti strutturali nella Legge Regionale Toscana, nelle applicazioni di piano e nelle diverse posizioni disciplinari

3.1.1 *La legge e i piani*

In Toscana le invarianti vengono normate per la prima volta dalla L.R. 5/95, "Norme per il governo del territorio", dove si legge che «tutti i livelli di piano previsti dalla legge devono individuare le invarianti strutturali da sottoporre a tutela, al fine di garantire lo sviluppo sostenibile»⁵. La legge non esplicita però cosa intende per invariante strutturale, tanto meno quali siano i criteri per individuarle, lasciando implicitamente tale compito ai singoli comuni. La legge esplicita invece quelle che sono le 'risorse' del territorio e che «esprimono gli equilibri ambientali e lo stato di salute dell'ecosistema generale a fronte dei quali è valutata la sostenibilità ambientale delle trasformazioni del territorio». Sarà con la L.R. 1/2005, "Norme per il governo del territorio", che le invarianti vengono definite come «le risorse, i beni e le regole relative all'uso, individuati nello statuto, nonché i livelli di qualità e le relative prestazioni minime rappresentano le invarianti strutturali del territorio da sottoporre a tutela al fine di garantire lo sviluppo sostenibile»⁶. La legge regionale lascia però, anche in questo caso, un ampio margine interpretativo su ciò che si intende con il termine 'invariante'; ciò implica la naturale molteplicità di interpretazioni da parte delle amministrazioni e, per loro conto, dei consulenti incaricati di redigere i piani. Per tale motivo la tutela dell'invariante di cui parla la legge si traduce così, quasi sempre, in un vincolo su alcuni elementi patrimoniali, spesso isolati, di particolare pregio o interesse ma non in una lettura strutturale/prestazionale di quello stesso patrimonio. Nei Piani Strutturali presi in esame gli elementi di invarianza vengono riuniti in tre grandi gruppi: invarianti socio-insediative (zone archeologiche, aree ad interesse archeologico, viabilità comunale storica, ecc...); invarianti culturali e sociali; invarianti paesistico-ambientali. All'interno di queste tre macro categorie vengono generalmente ricompresi o 'oggetti', come aree, strade, edifici, alberature o funzioni generiche.

3.1.2 *Le posizioni disciplinari*

La fase conoscitiva è stata inoltre comprensiva dello studio della letteratura specifica relativa al concetto di invariante, con conseguente analisi delle diverse posizioni accademiche relative alla sua interpretazione.

⁵ L.R. Toscana 5/95, art 5, comma 6.

⁶ L.R. Toscana 1/05, art 4, comma 1. La legge riprende le risorse essenziali individuate nella L.R. 5/95 e le pone alla base del concetto di invariante.

Una prima visione, che potremmo definire conservativa, interpretata l'invariante come vincolo per il progetto urbanistico e mira maggiormente al mantenimento degli oggetti in sé, in un'ottica di conservazione e restauro della città e del territorio⁷. Una seconda interpretazione è data da un approccio più innovativo, per il quale il recupero dell'invariante, totalmente scollegato dal fondamentalismo conservativo, ha come base il "mantenimento delle regole minimali di coerenza interna" (Clementi 1995); tale posizione invita a considerare il mutamento come valore e pone al centro del dibattito il progetto, che punta più al mantenimento delle funzioni e delle gerarchie piuttosto che alla conservazione delle strutture territoriali.

È stato infine riscontrato un approccio più olistico, che potremmo definire di tutela attiva, attraverso il quale si cerca di non creare contrapposizione tra conservazione ed innovazione: nel progetto territoriale confluiscono infatti le invarianti e le loro regole che vengono riattualizzate e vivificate nel progetto presente. Quest'ultimo orientamento⁸ tiene insieme passato, presente e futuro in un continuum di strutture e significati in cui l'obiettivo del progetto diventa quello di seguire e sottolineare le regole territoriali in armonia con il senso dei luoghi. Per arrivare a tale fine le invarianti dovrebbero essere poste alla base non solo del progetto urbanistico, ma anche di quello di piano.

In questo senso, questo ultimo approccio è rafforzato e supportato anche dagli intenti della legislazione regionale toscana che -anche se questa, come detto, non si è mai posta in modo risolutivo riguardo l'identificazione delle stesse, accrescendo il senso di vaghezza e di non chiarezza di fondo- assegna proprio alle invarianti un ruolo centrale per l'elaborazione dello strumento di pianificazione territoriale.

4. Sviluppo di una metodologia di individuazione delle invarianti: il caso studio di San Miniato (Pisa)

L'indagine sul caso studio del comune di S. Miniato (Pisa), strutturata in due diversi momenti, è stata condotta inizialmente a scala vasta per poi scendere a media scala. La transcalarità del metodo applicato alla ricerca e analisi delle invarianti è risultata necessaria a definire un lavoro approfondito che non tralasciasse né gli aspetti di dettaglio né quelli di insieme.

⁷ Approccio attribuibile ad autori quali, a titolo di esempio, Cervellati; quest'ultimo in particolare afferma che ad oggi, per le città, non si debba più parlare di nuova progettazione, ma solo di restauro di ciò che già esiste (Cervellati 1991).

⁸ Attribuibile in modo specifico alla Scuola Territorialista italiana, fondata da Alberto Magnaghi.

4.1 Indagini territoriali

La ricerca è stata quindi avviata attraverso uno studio preliminare che ha considerato una porzione di territorio molto più estesa dei limiti comunali di San Miniato, al fine di strutturare il lavoro sulla base di regole generali che consentissero di individuare i principi insediativi storici (regole di invarianza insediativa) a una scala ampia, non limitata ai confini amministrativi. Tali regole sono state così individuate a livello regionale, in quanto l'area da prendere in esame al fine di individuare lo schema generale di funzionamento a scala vasta comprende più province. Il territorio che è stato analizzato in questa fase iniziale si estende da Empoli fino a Pontedera (figura 2).

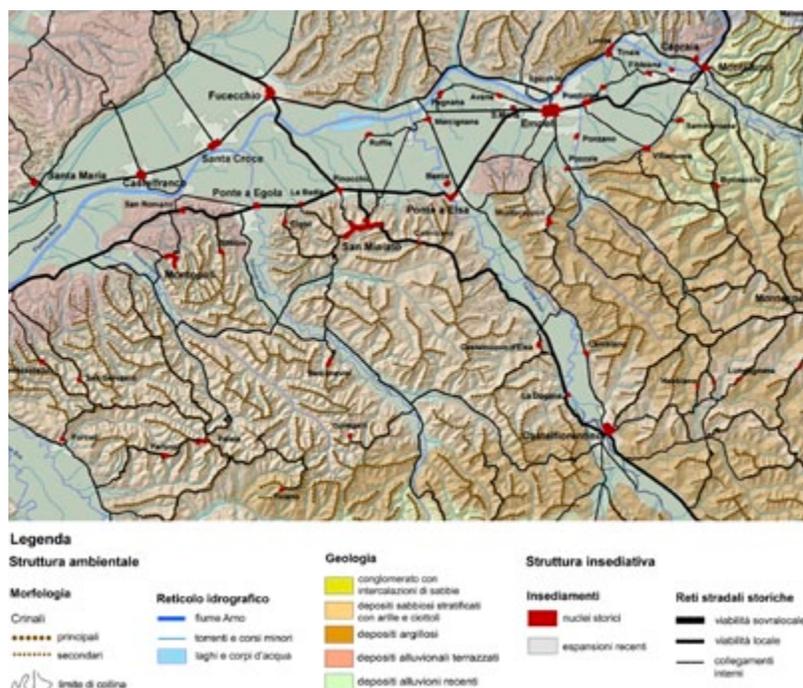


Figura 2. Schema di funzionamento territoriale ad area vasta

La struttura ambientale di quest'area è caratterizzata da colline formate principalmente da stratificazioni di sabbie e argille successivamente scavate dall'erosione dei numerosi corsi d'acqua presenti nella zona; le aree pianeggianti sono state generate dai fiumi e torrenti maggiori e sono tutte caratterizzate da sedimenti alluvionali recen-

ti, talvolta terrazzati alle pendici delle colline. In effetti, pur senza utilizzare modelli analitici caratterizzati di determinismo fisico, si evidenzia come la struttura insediativa storica è sempre fortemente influenzata dalla morfologia del territorio su cui si sviluppa. La viabilità più importante è collocata in pianura o lungo un tracciato pedecollinare; l'unica eccezione, rappresentata dal tratto di Via Francigena che sale per le colline samminiatesi per poi ridiscendere poco dopo nella valle dell'Elsa, è dovuta alla presenza del borgo storico di San Miniato, da sempre centro gravitazionale di notevole importanza. La viabilità per i collegamenti interni si dipana invece sui crinali, in quanto più sicura e di facile manutenzione; dove invece questa segue tracciati di pianura, ciò è dovuto alle permanenze dei segni della centuriazione. I centri sono quasi tutti concentrati nella valle dell'Arno o sulle colline limitrofe: i più importanti storicamente, dal punto di vista dell'economia dei commerci ma anche per quanto riguarda ruoli e funzioni, sono tutti collocati nel fondovalle lungo la viabilità principale (come Empoli, Fucecchio, Santa Croce, Castelfranco).

4.2 Indagine a scala comunale

Successivamente alle indagini a scala vasta, il lavoro si è concentrato sul territorio ricompreso all'interno del comune di San Miniato effettuando tre tipi di studi paralleli e complementari tra loro: analisi della struttura ambientale, analisi della struttura percettiva e analisi della struttura insediativa. Per ciò che riguarda l'approfondimento della struttura ambientale (figura 3), sono stati inizialmente elaborati ed esaminati i principali temi ed elementi relativi a questo settore⁹, dalla cui osservazione e confronto sono emersi cinque sistemi che sintetizzano le peculiarità geomorfologiche e di uso del suolo del territorio: «le colline boschive», individuate a Ovest di San Miniato, «le colline coltivate», circostanti il borgo storico principale e ricomprese tra l'Egola e il fiume Elsa, «la piana dell'Arno», «il sistema delle acque» e «la valle dell'Egola».

In un secondo tempo è stata analizzata la struttura percettiva (figura 4). Per l'elaborazione delle immagini che potessero rappresentare opportunamente questo aspetto è stato preso spunto dal metodo sperimentale che Valerio Romani mette in atto nello studio dell'Alto Garda Bresciano, basato sull'indagine e successiva graficizzazione della semiologia, naturale

⁹ Geologia; radiazione solare; pendenze; altimetria; esposizioni dei versanti; uso del suolo.

e antropica, ovvero di quegli elementi significativi che possono definirsi le ‘forme disegnate’ sul territorio da eventi naturali o dovuti all’azione dell’uomo¹⁰.

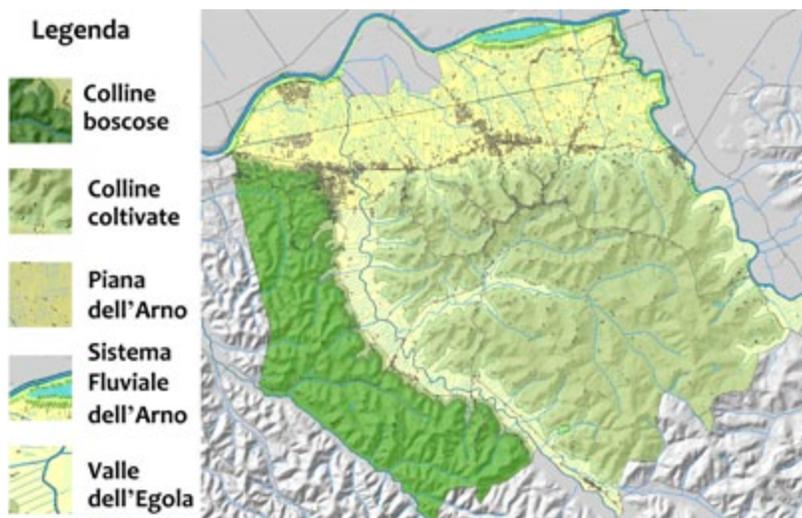


Figura 3. Carta dei sistemi ambientali; elaborazione relativa alla struttura ambientale del territorio di San Miniato.

I segni che compaiono sulla carta della semiologia naturale, da considerarsi come ‘l’alfabeto della natura’ (Romani 1988), sono quelli che spiegano e determinano la forma fisica di un territorio e che rappresentano ‘l’ossatura’ che ha influenzato tutto il processo di territorializzazione e sopra la quale si è strutturato il sistema insediativo. Tantissimi sarebbero i segni che compongono il paesaggio, ma sono stati scelti e rappresentati solo i più significativi: crinali, boschi, limite tra collina e pianura, poggi e valli fluviali. Per ciò che riguarda la semiologia antropica l’attenzione è stata posta sui segni che derivano dall’attività dell’uomo e che, inevitabilmente, si coniugano con quelli della natura; fra questi sono stati rappresentati quelli maggiormente legati ai processi di territorializzazione storica, identificati nelle forme della struttura insediativa resistente (es. borghi storici, strade storiche e ferrovia), di origine agricola (scansione dei campi data dalle canalette, sentieri poderali, colture di qualità) e nei boschi.

¹⁰ Si tratta di uno studio per il piano paesistico dell’Alto Garda bresciano attraverso il quale l’autore presenta una metodologia scientifica di lavoro che dedica forte risalto, nelle indagini conoscitive, alla descrizione percettiva del paesaggio.

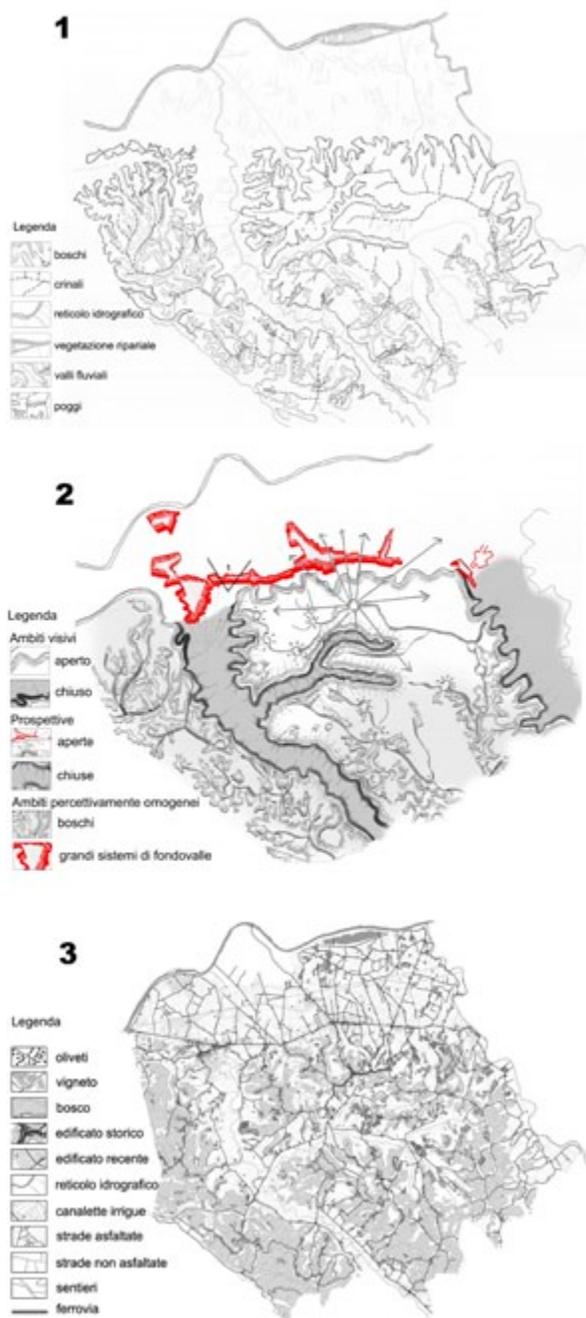


Figura 4. Elaborazioni relative alla struttura percettiva del territorio di San Miniato: 1. Carta della semiologia naturale; 2. Caratteri della visibilità complessiva; 3. Carta della semiologia antropica.

Sempre in riferimento alla struttura percettiva sono stati infine indagati anche gli aspetti di visibilità complessiva del paesaggio, facendo riferimento anche a ciò che Valerio Romani definisce «visibilità assoluta»¹¹: a questo proposito vengono presi in considerazione i limiti degli ambiti visivi e la loro forma, distinguendo ambiti aperti e chiusi, le prospettive, ovvero l'apertura della visuale, ed infine gli ambiti percettivamente uniformi.

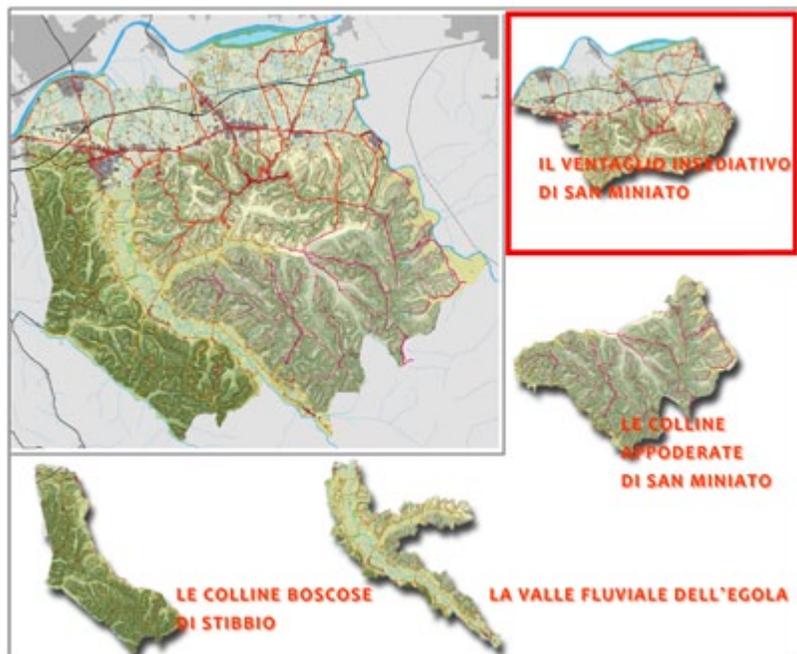


Figura 5. Carta dei sistemi paesistico-territoriali. Nel territorio di San Miniato sono stati individuati quattro sistemi, di cui il "Ventaglio insediativo" è stato preso come caso di studio specifico..

Per quanto riguarda la struttura insediativa infine, attraverso l'osservazione delle peculiarità locali circa le caratteristiche della viabilità, degli insediamenti e dell'edificato sparso, nonché da come questi elementi si relazionano al contesto morfologico e ambientale si è giunti all'individuazione di quattro sistemi interconnessi¹².

¹¹ Viene definita «Visibilità assoluta» perché non riferita a punti di vista particolari, bensì ad un insieme generalizzato di tutti i punti del paesaggio considerato.

¹² «Il reticolo insediativo della Valle dell'Arno», «la struttura pedecollinare dell'Egola», «la maglia insediativa fitta delle colline orientali» e «la maglia insediativa rada delle colline occidentali».

L'indagine territoriale così effettuata, condotta attraverso lo studio delle strutture ambientale, percettiva e insediativa, ha portato al riconoscimento di quattro sistemi paesistico-territoriali (figura 5):

- il ventaglio insediativo di San Miniato;
- le colline appoderate di san miniato;
- la Valle fluviale dell'Egola;
- le colline boschive di Stibbio.

Tali sistemi sono dunque la rappresentazione dell' invariante primaria, a cui si arriva mettendo insieme le regole delle tre strutture prese in esame, rilette con il filtro della storia. Quest'ultima risulta infatti una chiave di lettura fondamentale per notare relazioni che non emergerebbero con un approccio puramente funzionalistico, come i collegamenti fra porzioni di territorio che potrebbero sembrare scollegate a un primo sguardo.

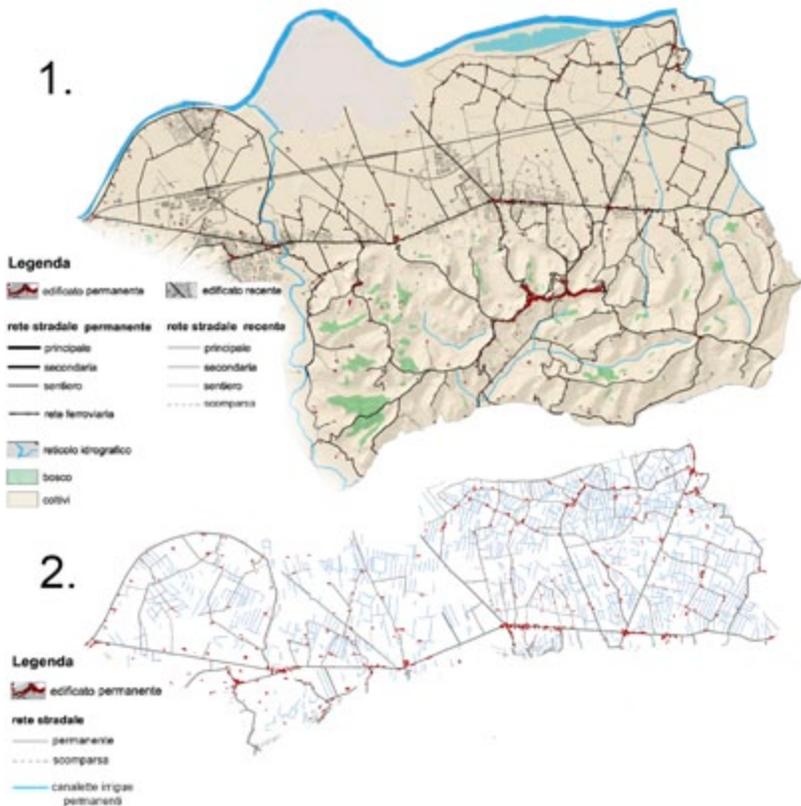


Figura 6. Figure invarianti relative al "Ventaglio insediativo di San Miniato": 1. Figura invariante dell'ordito; 2. Figura invariante della partizione interna.

Ne è stato esempio pratico, proprio all'interno dello studio qui illustrato, l'individuazione del sistema paesistico-territoriale «Il ventaglio insediativo di San Miniato». Questo è difatti caratterizzato da una parte collinare e una di pianura che, seppur apparentemente disgiunte, risultano 'tenute insieme' proprio dalla storia, o meglio dalla territorializzazione, grazie alla quale si comprende che in questo specifico caso i collegamenti da tenere maggiormente in considerazione sono quelli che accorpano San Miniato alla valle (collegamenti che verranno qui chiamati 'verticali', distinguendoli così da quelli 'orizzontali' lungo la valle).

Lo studio di caso, successivamente alla individuazione dei quattro sistemi paesistico-territoriali, ha approfondito poi le caratteristiche peculiari del territorio di un singolo sistema, nello specifico «Il ventaglio insediativo di San Miniato», su due livelli di approfondimento: l'ordito e la partizione interna (figura 6).

4.2.1 L'ordito

Il primo livello prende come campo di analisi la struttura, ossia ciò che unisce le varie parti di questa porzione di territorio, trasformandole in un unico sistema. Tale struttura, l'«ordito», è dato da: il sistema insediativo, formato da strade ed edificato; il reticolo idrografico e i corpi d'acqua maggiori; la vegetazione forestale e, per contrapposizione, le aree coltivate (distinzione generale tra suolo sfruttato per coltivare e suolo utilizzato per ricavare legname). Dal confronto tra ordito ottocentesco ed attuale sono stati ricavati gli elementi 'sopravvissuti' al corso dei secoli: la struttura invariante ha infatti come caratteristica principale la resistenza, in quanto formata da elementi fisici durevoli, ovvero in grado di evolvere mantenendo saldi i caratteri identitari, e dalle loro relazioni, materiali e immateriali. Dell'ordito sono state quindi analizzate le tre componenti essenziali: figura, regola e immagine.

-figura

Per quanto riguarda il primo punto viene operato il confronto diretto tra ordito ottocentesco e attuale, attraverso il quale è possibile realizzare un disegno che tiene insieme gli elementi permanenti, sia della struttura insediativa sia dell'uso del suolo, identificabile come 'la figura invariante'; questa mantiene quasi tutti gli elementi della struttura storica.

-regola

Per ciò che concerne la regola, lo studio specifico si è concentrato sulla comprensione di quali fossero i principi ordinatori del funzionamento territoriale. Attraverso tale indagine è risultato opportuno attribuire una maggiore importanza ai collegamenti insediativi verticali, in quanto più rappresentativi di una territorializzazione che ha visto nei secoli il borgo di

San Miniato fortemente legato alla valle, quasi fosse stato un insediamento di pianura per peso e funzioni¹³. La viabilità storica sembra formare un 'abbraccio', con tante diramazioni, che il borgo rivolge alla valle sottostante, alla quale si 'ancora' con alcuni tracciati viari principali che per la maggior parte si connettono perpendicolarmente alla via Pisana ed in alcuni casi proseguono anche oltre l'Arno (come ad esempio la storica Francigena che passa per San Miniato e Fucecchio). Storicamente la figura sopra descritta era ben leggibile in quanto gli assi predominanti erano quelli disposti a ventaglio verso la valle ma con la costruzione prima della ferrovia, poi della S.S. Fi-Pi-Li, successivamente questa regola è venuta a mancare: nel tempo si sono rafforzati i collegamenti orizzontali a scapito di quelli verticali che sono stati recisi dalla forte infrastrutturazione data dall'insieme di ferrovia, superstrada e via Pisana, assi di notevole importanza e dimensione, paralleli tra loro e che formano una vera e propria fascia di attraversamento di questo territorio. Lungo tale nastro si sono sviluppate, negli ultimi sessant'anni, estese espansioni edilizie, soprattutto intorno ai borghi di Ponte a Egola e all'antico borgo chiamato Pinocchio (oggi San Miniato Basso), che hanno dato vita a una vera e propria saldatura insediativa percepita come un unico insediamento lineare caratterizzato da un'edificazione di scarsa qualità, formale ed ecologica.

Per quanto riguarda la partizione ambientale boschi-coltivi è stato possibile individuare le seguenti regole di invarianza: la pianura alluvionale, molto fertile per via della sua composizione geologica, è sempre stata interamente utilizzata a scopo agricolo, anche se con tecniche e colture completamente diverse da quelle attuali; le colline di San Miniato, coltivate con specie tradizionali, hanno sempre accolto nelle zone di massima pendenza lingue di bosco più o meno estese, anche se tali formazioni non hanno conservato nel tempo un limite preciso.

-immagine

L'immagine del 'ventaglio insediativo' è infine basata sulla sua struttura profonda, formata dal sistema insediativo, il reticolo idrografico, i coltivi, i boschi e la vegetazione ripariale. Per arrivare all'immagine è necessario effettuare una scomposizione percettiva del territorio, analizzando: la forma dell'orizzonte, attraverso gli skyline più significativi; la

¹³ Questo centro presenta una doppia personalità: un insediamento di crinale, con tutte le caratteristiche morfologiche di tale tipologia, con le stesse funzioni e importanza di un grande centro di pianura. Il fulcro di questo sistema è dunque il borgo, situato in posizione dominante lungo la viabilità di crinale, la cui importanza civile e religiosa (nonché nodo strategico militare e amministrativo fin dall'epoca romana) ha dato origine all'intero sistema insediativo circostante e di conseguenza al paesaggio agrario. Dal centro si dipana la viabilità secondaria, anch'essa collocata in posizione sommitale i crinali, che da quello principale scende verso la piana.

morfologia del territorio, attraverso l'analisi dei piani morfologici¹⁴; l'organizzazione spaziale, evidenziando le texture, che mettono in evidenza il rapporto rado/compatto della tessitura del paesaggio.

4.2.2 *La partizione interna*

Il secondo livello di approfondimento attraverso il quale è stato analizzato il territorio, la «partizione interna», afferisce invece alla componente agricola e fa riferimento agli elementi più minuti del paesaggio. Prima di analizzare l'invarianza di questa componente è tuttavia necessario fare una breve premessa su come il concetto di permanenza possa essere applicato ai segni del territorio agrario. Non è possibile fare confronti diretti sull'uso del suolo dei due periodi in quanto non comparabili¹⁵. È invece possibile il confronto tra le maglie formate dalle canalette (segni geometrici) nei due periodi, tenendo comunque presente che sono sistemazioni idraulico-agrarie di natura diversa¹⁶. L'introduzione delle macchine agricole a metà del secolo scorso ha prodotto una mutazione profonda del paesaggio agrario: con l'impiego di tecniche agronomiche 'avanzate' e meccanizzate si è ottenuto un notevole aumento della produttività, ma allo stesso tempo ciò ha portato anche una pesante semplificazione del paesaggio, dovuto essenzialmente all'accorpamento delle particelle e alla rimozione di tutte le specie arboree che venivano coltivate con le sistemazioni tradizionali. È di notevole interesse quindi cercare le permanenze di tale trasformazione, ovvero tutti quei caratteri e quei segni che hanno strutturato il paesaggio agrario nei secoli scorsi e che rimangono ben visibili ancora oggi. Per quanto riguarda le colture non è possibile applicare il concetto di permanenza in senso stretto, in quanto la prima 'invariante agronomica' è proprio la varietà che si sussegue di anno in anno per mezzo della rotazione agraria e non può quindi essere presa in esame. Gli unici elementi che è stato possibile porre a confronto tra i due periodi (IX sec e attuale) sono dunque i segni fisici geometrici: quelli naturali, essenzialmente i limiti

¹⁴ L'analisi dei piani morfologici è stata realizzata attraverso una rappresentazione prospettica bidimensionale che sintetizza in modo schematico (attraverso gradazioni di colori o di texture) i vari livelli di skyline, dal più vicino al più lontano; tale schematizzazione è propedeutica alla comprensione del 'senso della profondità' e dell'articolazione del territorio, dunque alla sua complessità.

¹⁵ Ad esempio, il coltivato vitato, presente storicamente in modo quasi esclusivo in queste aree, non può essere infatti accomunato né a un seminativo attuale, ormai praticamente privo di arboratura, né tanto meno ai vigneti attuali, per la maggior parte di tipo intensivo.

¹⁶ Le sistemazioni ottocentesche erano di tipo permanente, il che significa che hanno caratterizzato con le loro forme il territorio negli anni, mentre le opere idrauliche moderne sono di tipo temporaneo, ovvero le fossette sono scavate in solchi superficiali e hanno la durata della cultura a cui devono servire.

tra bosco e coltivo¹⁷ e gli elementi attinenti al costruito, come i limiti di coltura costituiti dalle sistemazioni idrauliche-agrarie e dalle strade poderali¹⁸. La figura della partizione interna è dunque la rappresentazione degli elementi più minuti del territorio. All'interno dello studio sono stati così messi a confronto i catasti, ottocentesco e attuale, ottenendo la figura invariante. Nella figura ottocentesca si nota un reticolo denso di canalette dato da una grande frammentazione di particelle catastali con una fitta rete di strade poderali, mentre in quella attuale è possibile notare una maglia meno densa causata dalla semplificazione agricola e dall'accorpamenti dei campi. La figura invariante, nonostante non descriva un paesaggio completamente modificato, ha perso comunque molto della sua forma e del suo significato storico. Nell'area di studio presa in esame si riscontra oggi una tessitura agraria 'a maglia media' caratterizzata dalla eliminazione delle colture arboree e dalla semplificazione dei campi, mantenendo tuttavia elementi della viabilità poderale e la forma dei confini più ampi con permanenza anche di siepi. I caratteri principali delle sistemazioni sono: la presenza di campi con dimensioni molto maggiori rispetto al periodo ottocentesco in quanto molte particelle nel corso degli anni sono state accorpate con quelle limitrofe; la sparizione, salvo le dovute eccezioni, della coltura promiscua, ovvero i seminativi arborati: tutte le colture sono a pieno campo coltivate in modo intensivo con prevalenza di colture erbacee come i cereali, il girasole e le leguminose.

Anche se è possibile affermare che le sistemazioni dei terreni e le pratiche agronomiche odierne sono per la maggior parte completamente diverse da quelle del secolo scorso, è tuttavia possibile fare una distinzione tra mantenimento della regola, ossia della funzione -da intendere in senso complesso riproduttivo e da non confondere con la destinazione d'uso del suolo- e mantenimento della figura, ovvero della fisionomia del paesaggio: esistono infatti pratiche agronomiche che stravolgono l'estetica del paesaggio ottocentesco, pur continuando a mantenere la regola storica, e quindi la funzione che tale pratica aveva sul territorio. In ultima analisi dunque è stato studiato, per le varie pratiche agronomiche presenti sul territorio, quanto queste mantengono della 'figura' e della 'regola' storiche; il semi-

¹⁷ Il bosco si ritrae e si espande a seconda dei periodi e del tipo di tecnologie utilizzate in agricoltura ma rimane sempre un nucleo centrale che non è mai stato coltivato (bosco minimale) dove, con molta probabilità, la morfologia del territorio (o la geologia) non consentono coltivazioni di buona resa: questo limite di bosco è stata la permanenza presa in considerazione per la struttura invariante.

¹⁸ Con l'accorpamento dei campi del dopoguerra, molti segni delle sistemazioni idrauliche sono spariti, sostituite da sistemazioni temporanee superficiali che variano di anno in anno, lasciando solo quelli dei canali di raccolta principali (collettori permanenti).

nativo semplice ad esempio, che rappresenta il coltivo più diffuso in questa area, mantiene molto poco di entrambe, mentre il seminativo arborato a vite (ne rimangono ormai pochissimi appezzamenti) è una garanzia sia per il mantenimento della tradizionale fisionomia del paesaggio che della funzione. Questo ha portato a definire il grado di compromissione della regola storica e di conseguenza gli obiettivi per il suo mantenimento. È da considerare che a questo livello non possono essere dati veri e propri vincoli, bensì indirizzi per una corretta pianificazione: non si tratterà quindi di museificare i segni, ma di mantenere il senso del territorio riattualizzando il significato di questi. In linea generale solo dal congiunto mantenimento della relazione coevolutiva fra regola e figura è possibile sviluppare un percorso di riproduzione della struttura territoriale invariante riconosciuta.

In questa direzione è possibile dare vita a due tipi di politiche strategiche, una di tipo attivo e una di tipo conservativo, necessariamente complementari. La prima tende sostanzialmente al recupero della regola: dato che non è possibile proporre un ripristino di tecniche agronomiche scomparse con l'avvento della tecnologia, si mira a rigenerare la funzione sul territorio con forme, fisiche e d'uso, diverse da quelle originarie; tra le politiche di tipo attivo è possibile inserire la reintroduzione di siepi con specie autoctone da collocare alla divisione dei campi (anche se il paesaggio sicuramente non tornerà ad avere l'aspetto dei secoli scorsi, certamente ne manterrà la funzione), l'incentivazione di agricoltura biologica e/o biodinamica oppure l'incentivazione della autosostenibilità delle aziende attraverso pratiche che tendono alla chiusura del ciclo materia-energia all'interno dell'azienda stessa.

Le politiche di tipo conservativo trovano invece utilizzo in situazioni di degrado degli elementi di permanenza presenti sul territorio e sono volte maggiormente al mantenimento della figura, a cui sarà probabilmente associata una regola diversa da quella che l'ha strutturata originariamente: si tratterà allora di tutelare in special modo la fisionomia del paesaggio e dunque l'aspetto identitario/percettivo legato all'immagine. Possono essere esempi di politiche conservative il divieto di ulteriori accorpamenti e rimodellamenti del terreno agricolo, la conservazione delle piantate residue e le opere di manutenzione della rete stradale minore realizzata in materiali tradizionali. L'Immagine della partizione interna, collegata agli elementi più minuti del paesaggio, è data dall'immagine della sistemazione dei terreni. A questo scopo, per quanto riguarda il periodo ottocentesco si è resa necessaria una ricostruzione, basata sulle fonti e conoscenze a disposizione, di come doveva apparire (visivamente) questa porzione di territorio alla fine del XIX° secolo.

Il percorso esplorativo arriva dunque a inquadrare gli obiettivi per il mantenimento della regola storica dell'ordito e le regole della partizione interna.

5. Il confronto con il Piano Strutturale di San Miniato

Il corpuso insieme di analisi fin qui descritto è servito a produrre un pacchetto ampio e complesso di elementi, strutture, funzioni e prestazioni minime attraverso cui comporre figure invarianti, individuate a diverse scale, che racchiudessero in se anche la regola storica che le ha strutturate e l'immagine che viene percepita dall'osservatore; queste sono state assunte come punto di riferimento e messe a confronto con la parte statutaria elaborata nel piano urbanistico comunale. Dall'esame del Piano Strutturale di San Miniato è emerso che le invarianti strutturali vengono trattate sostanzialmente come dei vincoli o come degli obiettivi¹⁹. All'interno degli Indirizzi strategici del piano²⁰ si assumono inoltre come invarianti: la incompatibilità di nuove edificazioni e delle opere infrastrutturali incongrue con i valori riconosciuti nei 'territori di salvaguardia'; la protezione dei 'territori della conservazione' dai fenomeni di nuova urbanizzazione diffusa; il miglioramento della funzionalità dei 'territori della riqualificazione' a dominante insediativa, con sviluppo di attività, servizi e infrastrutture necessarie per elevare la competitività del sistema economico locale e la vivibilità dei centri abitati esistenti; la messa in sicurezza del territorio comunale (acque superficiali, terreni geologicamente inidonei ed instabili). All'interno degli elaborati progettuali non sono state quindi fatte carte specifiche sulle invarianti o relative a strutture o elementi che possono definirsi tali, anche se nel quadro conoscitivo è presente una carta delle 'Strutture permanenti' che può essere considerata come una forma molto semplificata delle strutture invarianti presenti sul territorio; vengono difatti identificate, attraverso zonizzazione, aree con diversi gradi di permanenza delle strutture insediative e infrastrutturali storiche. Dal confronto è emersa la sostanziale differenza di approccio e interpretazione di queste ultime tra quelle individuate all'interno del Piano Strutturale e quelle individuate attraverso il percorso qui presentato.

¹⁹ In particolare, vengono considerate invarianti strutturali di carattere generale: la tutela attiva di manufatti e aree di elevata qualità ambientale e culturale; la messa in sicurezza delle zone esposte a un elevato livello di rischio idraulico e ambientale; la individuazione dei sistemi territoriali e delle UTOE; l'assunzione del piano stesso.

²⁰ Norme tecniche di attuazione: Titolo II, Capo I, Articolo 7 (Obiettivi generali).

6. Proposta di linee guida per il mantenimento delle invarianti

Lo studio ha condotto infine all'elaborazione di linee guida attinenti alla valorizzazione della struttura 'profonda' del territorio che, per il suo grande valore storico, nonché per le sue qualità estetiche, merita una particolare attenzione in termini di tutela dei suoi elementi costitutivi e delle regole che li relazionano. Le regole generali per un uso appropriato e sostenibile del territorio samminiatese possono essere così sintetizzate:

- a. Conservazione dell'integrità della viabilità storica principale e dei suoi caratteri originari, in particolare:
 - Nel caso di modifiche del tracciato stradale, ridurre le deviazioni, mantenendo la posizione originaria: il nuovo tracciato deve avere le stesse caratteristiche di relazionamento alla morfologia presenti nella viabilità storica;
 - Tutelare la viabilità storica principale ed estendere la salvaguardia anche alle porzioni di territorio limitrofe che definiscono lo 'spessore' storico della stessa viabilità.
- b. Limitazione della nuova edificazione di complessi abitativi, o comunque previsione di questi in aderenza con quelli già esistenti. In caso di nuove costruzioni adiacenti con edifici storici, prevederle con le stesse caratteristiche tipologico-edilizie di quelle adiacenti per non stravolgere la fisionomia del luogo;
- c. Tutela dei crinali, come orizzonti paesaggistici e elementi caratterizzanti della struttura, in particolare è necessario non consentire la costruzione di impianti tecnologici, come tralicci per il trasporto dell'energia elettrica, ripetitori televisivi, serbatoi, silos ecc. nelle posizioni sommitali;
- d. Tutela delle visuali, in quanto elementi di rilievo nella percezione del territorio.

7. Conclusioni

Durante l'elaborazione della ricerca è emersa una problematica nodale legata al significato stesso di invariante strutturale. Tale questione è legata essenzialmente alla mancanza di chiarezza nella definizione originaria nonché di linee guida per l'identificazione, sia all'interno dell'apparato legislativo di riferimento, delle pratiche professionali che all'interno del dibattito accademico, dove le posizioni in parte discordanti contribuiscono ad aumentare il senso d'indeterminatezza riguardo al concetto e a significato stesso di questo strumento. Lo studio preliminare sul concetto di invariante ha infatti condotto alla conclusione che dalla sua prima

definizione²¹, l'invariante strutturale, ha assunto all'interno del panorama urbanistico italiano differenti significati e dato vita ad almeno tre modi di concepirlo. Forse proprio a causa di questa incertezza di significato e sulle metodologie di individuazione, l'invariante strutturale è in realtà uno strumento che molto spesso viene accumulato a un vincolo su oggetti o aree. L'indagine effettuata ha invece corroborato l'idea che le invarianti strutturali -nel contesto di una lettura di tipo relazionale/evolutivo- siano uno strumento fondamentale sia come supporto analitico che come riferimento progettuale; come tali dovrebbero trovare ampio spazio nella pianificazione territoriale con modalità più complesse e consistenti rispetto al mero aspetto vincolistico. Proprio a partire dalla consapevolezza dell'aspetto lacunoso della legge, il lavoro di tesi ha inteso quindi produrre un metodo che può portare all'individuazione delle stesse anche raccordandosi ai livelli di pianificazione sovraordinati. La ricerca, fondata sulla suddivisione dell'invariante su diversi livelli, ha consentito da una parte di approfondire ciascuno con approccio critico e attento, dall'altra di poter leggere le relazioni che intercorrono tra questi; ha quindi indirizzato verso la conclusione che l'invariante territoriale si sostanzia della correlazione di più fattori, che è necessario analizzare allo stesso tempo separatamente e nella loro complessità ed a diverse scale.

Bibliografia

- Baldeschi P. (2002), *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- Baldeschi P. (2003), "Un progetto per la tutela del paesaggio storico chianciano. Metodologia e risultati", *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, anno I, n. 0.
- Baldeschi P. (2005 - a cura di), *Il paesaggio agrario del Montalbano: identità, sostenibilità, società locale*, Passigli, Firenze.
- Bottino F. (1987), "Dal vincolo al piano", *Urbanistica*, n. 87.
- Cervellati P.L. (1991), *La città bella: il recupero dell'ambiente urbano*, Il Mulino, Bologna.
- Cervellati P.L. (2000), *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna.
- Clementi A. (1995), "Il tempo e la progettualità", in Spigai V. (a cura di), *L'architettura della non città*, Utet, Milano.

²¹ Felicia Bottino, Piano Paesistico dell' Emilia Romagna, 1986, cit.

- Clementi A. (2004), *Paesaggio, territorio e codice Urbani*, <<http://http://online.ibc.regione.emilia-romagna.it/I/libri/pdf/regioniragioni/Clementi.pdf/>> (11/06).
- Cusmano M.G. (2002), *Città e insediamenti. Dalle prospettive di un'area vasta, alla costruzione dello statuto dei luoghi*, Franco Angeli, Milano.
- Gamberini M. (2006), *Le innovazioni della legge Toscana per il governo del territorio*, seminario, Empoli.
- Gambino R. (1996), *Progetti per l'ambiente*, Franco Angeli, Milano.
- Gambino R. (1997), *Conservare e innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino.
- Gambino R. (2003), "Ricerche per la progettazione del paesaggio", *Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, anno I, n. 0.
- Lynch K. (1981), *Il senso del territorio*, Il Saggiatore, Milano.
- Lynch K. (1990), *Progettare la Città*, Etas Libri, Milano
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2001 - a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2005 - a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Poli D. (2001), *Attraversare le immagini del territorio. Un percorso tra geografia e pianificazione*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Poli D. (2002 - a cura di), *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità. Casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Poli D. (2005 - a cura di), *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Em-polese Valdelsa*, Alinea, Firenze.
- Raffestin C. (1984), "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione, in Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- Romani V. (1988), *Il paesaggio dell'alto Garda bresciano. Studi per un Piano paesistico*, Comunità Montana Alto Garda bresciano, Grafo Edizioni, Brescia.

Bibliografia del caso di studio

- Cristiani Testi M.L., (1967), *San Miniato al Tedesco. Saggio di storia urbanistica e architettonica*, Marchi e Bertolli, Firenze.
- Nanni G.C., Regoli I. (1991), *San Miniato. Guida storica artistica della città e del suo territorio*, Industrie Grafiche Pacini, Pisa.

- Oliva A. (1948), *Le sistemazioni dei terreni*, Edizioni Agricole, Bologna.
- Roani R., Latini V. (1998 - a cura di), *San Miniato. Immagini e documenti del patrimonio civico della città*, Industrie Grafiche Pacini, Pisa.
- Stopani R. (1995), *Guida ai percorsi della via Francigena in Toscana*, Le Lettere, Firenze.

Trasformazioni ambientali e paesaggistiche in terra d'Arneo tra XIX e XX secolo

Caterina Aprile

1. Introduzione

La ricerca affrontata, dal titolo “Trasformazioni ambientali e paesaggistiche in Terra d'Arneo tra XIX e XX secolo”, mette in risalto i profondi cambiamenti paesaggistici, ambientali e socio-economici che sono avvenuti nella regione geografica del Salento.

L'analisi storica parte da epoche lontane ma la tesi presta maggiore attenzione ai secoli XIX e XX, che sono i più significativi per quest'area in quanto gli avvenimenti politici e sociali che si sono succeduti in questo periodo hanno modificato radicalmente il paesaggio rurale e urbano costiero, la situazione ambientale e l'organizzazione fondiaria di quest'area.

L'esigenza di delineare l'evoluzione del paesaggio, degli aspetti ambientali e della situazione sociale nasce dalla volontà di comprendere l'aspetto attuale del territorio dell'Arneo, da una parte pregevole in quanto connotato da elementi di valore architettonico e paesaggistico che costituiscono il patrimonio di queste terre (olivi secolari, masserie, torri costiere, tracce del paesaggio) e dall'altra degradato dalla presenza di insediamenti costieri abusivi sorti intorno agli anni Settanta del Novecento.

Gli argomenti trattati spaziano dagli aspetti architettonici a quelli paesaggistici, ambientali e sociali. Infatti si parla delle torri costiere e dell'importante ruolo difensivo che ricoprivano; di come sono nate le prime masserie e di come esse siano passate da una conduzione col sistema del latifondo alla mezzadria; dell'evoluzione dei centri abitati nella contrada dell'Arneo; del risanamento delle zone palustri malariche poste in prossimità della costa, della costruzione di opere di bonifica e della conseguente urbanizzazione selvaggia del territorio costiero; delle rivolte contadine e di come questo evento abbia profondamente mutato le tracce del paesaggio rurale e urbano.

Come si vedrà meglio nel secondo paragrafo, la tesi si basa su una ricerca storica integrata con fonti cartografiche che rafforzano la documentazione bibliografica della letteratura locale, permettendo in questo modo di ricostruire il processo di territorializzazione, lavoro che non era stato ancora affrontato per l'Arneo, nonostante le numerose pubblicazioni che hanno come oggetto quest'area geografica.

2. Obiettivi e metodologia

Obiettivo della ricerca è quello di spiegare come e quali processi hanno contribuito alla costituzione delle attuali forme di paesaggio e territorio attraverso l'analisi delle vicende storiche in Terra d'Arneo per poi arrivare alla definizione di quegli elementi del patrimonio territoriale.

La prima parte è stata affrontata sulla base di fonti bibliografiche, in particolare di testi della letteratura locale relativi alla storia della Terra d'Arneo o della Terra d'Otranto - antica circoscrizione amministrativa che includeva le odierne province di Brindisi, Taranto e Lecce - divisa per brevi periodi o per aree tematiche. All'interno di essa vengono ripercorse a grandi tappe le vicende storiche nel lungo periodo a partire dalle prime testimonianze di civiltà in quest'area alla metà dell'Ottocento.

Nella seconda parte della ricerca si è ricostruito il processo di territorializzazione dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri, grazie all'apporto di materiale cartografico. Le tavolette dell'IGM degli anni 1874 e 1947, il volo GAI del 1954 e la Carta Tecnica Provinciale Numerica del 2001, incrociate con le fonti bibliografiche di storia locale, sono state sufficienti per cogliere le importanti trasformazioni del territorio avvenute principalmente, come si vedrà nel prossimo paragrafo, a cavallo tra Ottocento e Novecento, periodo che verrà considerato il "margine" tra "vecchio" e "nuovo" paesaggio.

Il lavoro inoltre pone attenzione alle prescrizioni degli strumenti di pianificazione territoriale e alle iniziative di enti preposti alla tutela dell'ambiente e del territorio rurale.

Nel quinto paragrafo si vedrà come sia stato difficile arrivare ad una definizione di patrimonio territoriale inteso come interpretazione delle relazioni co-evolutive tra ambiente fisico, costruito e antropico nel lungo periodo (Magnaghi 2001) ciò poiché la Terra d'Arneo ha mutato quasi completamente il suo aspetto paesaggistico e ambientale a partire da poco più di un secolo fa.

3. Contenuti della ricerca

La Terra d'Arneo è una regione geografica del Salento i cui confini non sono definiti con precisione, in quanto esistono, nella letteratura locale, diverse definizioni di quest'area. Grosso modo si dilata per 140 km², include il tratto di costa ionico compreso tra Torre dell'Inserraglio e Torre Colimena e sfiora i centri abitati di Leverano, Veglie, San Pancrazio e Avetrana (fig.1).

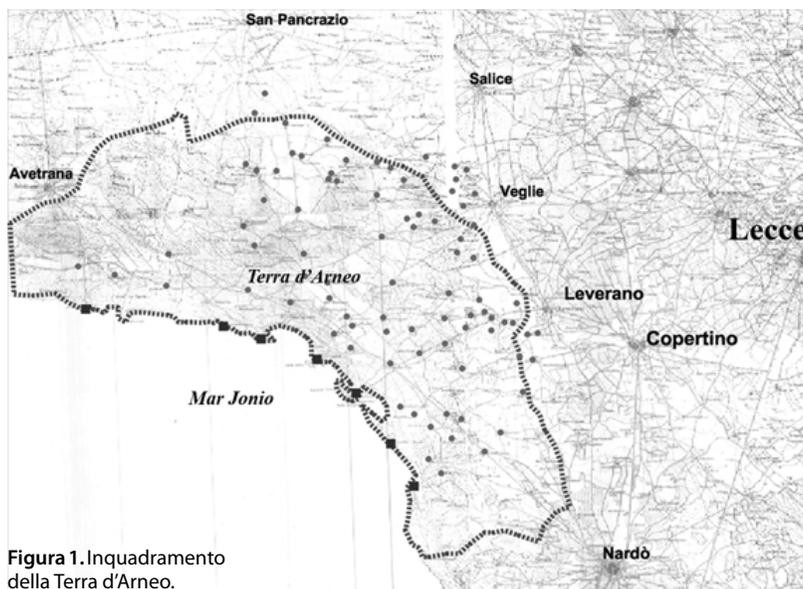


Figura 1. Inquadramento della Terra d'Arneo.

Anche il toponimo non è basato su documentazioni antiche; probabilmente richiama alle acque ferme che un tempo infestavano la zona.

L'area oggetto della ricerca non ricopre l'intera regione geografica così come descritta, ma tiene conto della porzione di territorio che ha subito importanti trasformazioni delle tracce del paesaggio agrario, delle trasformazioni ambientali legate alla bonifica delle aree paludose e della rete viaria a partire dalla fine dell'Ottocento in poi (fig.2).

Dall'analisi di lungo periodo, compreso tra la preistoria e l'inizio dell'Ottocento, sono emerse importanti evidenze. I principali eventi sono sintetizzati di seguito.

Durante la preistoria la presenza dell'uomo nell'Arneo è stata attestata da reperti archeologici trovati a Nardò ed Avetrana. In quel periodo il paesaggio era incontaminato e naturale poiché l'uomo non l'aveva ancora modificato per le sue esigenze. Le prime coltivazioni portarono all'arre-

tramento della vegetazione spontanea e col passare del tempo e il miglioramento delle condizioni di vita si ebbe un incremento demografico e la nascita dei primi villaggi.

Con l'epoca imperiale romana cominciarono le conquiste e da quel periodo in poi vennero costruite importanti infrastrutture come la Sallentina (o Trajana) che congiungeva Nardò a Manduria e Taranto. Il territorio salentino era "ager publicus", che secondo antichi scrittori significava "pascolo, selva o palude", quindi probabilmente il paesaggio era prevalentemente boschivo. Le uniche forme di insediamento rurale presente in zona erano i casali, tra cui il più importante era Varna, che (probabilmente) dava il nome al territorio (Varnus, Arnus).

In un periodo lungo, che va dal V all'XI secolo, l'Arneo fu interessato dall'invasione di diverse popolazioni che sfruttavano le risorse presenti, dissipandole, e distruggevano villaggi e casali che si erano formati. Gli abitanti, in seguito a queste invasioni, vennero ridotti a schiavi e impiegati nella conduzione di grandi aziende agricole e adoperati generalmente nella coltura di vite e dell'olivo, mentre il resto del territorio versava in condizioni desertiche.



Figura 2. Cartografia storica della Terra d'Arneo raffigurante le principali zone paludose e zone boscate

Sia la particolare esposizione ai venti delle coste del Salento che le frequenti mareggiate, accumularono sul litorale catene ininterrotte di dune sabbiose. Questi ampi cordoni dunali impedivano il deflusso verso il mare

sia dell'acqua meteorica che dell'acqua di falda, che, in questi punti, traboccava attraverso le polle sorgive ristagnando sul terreno. Si costituirono, così, acquitrini perenni che provocarono anche il rapido diffondersi della malaria.

Ciò costrinse gli abitanti di tutta la costiera ionica ad abbandonare i loro insediamenti e a rifugiarsi verso le zone interne più salubri.

Le popolazioni si concentrarono in borghi più grandi, così vaste estensioni, una volta coltivate, furono lasciate a pascolo, o costituirono grossi latifondi o macchia abitata da animali selvatici.

È in questo periodo che si estendono in tutto il Salento le cosiddette "foreste" ("ampie distese di territorio aperti, cioè pubblici, con formazioni macchiose boschive, appartenenti ad un determinato feudo").

Le ricche boscaglie, che si aprivano a plaghe acquitrinose, erano intervallate ad estese radure e si congiungevano l'un l'altra tanto da costituire una fascia continua su tutto il litorale e notevoli chiazze all'interno.

Verso la metà dell'XI secolo, in corrispondenza dell'arrivo dei Normanni e degli Svevi, si impose una nuova organizzazione che mirava alla suddivisione del territorio in feudi: il feudalesimo. Questo provocò ulteriore abbandono delle campagne, in quanto i contadini erano oberati da eccessive tasse.

Durante il periodo rinascimentale ci fu una situazione di benessere cittadino, in questo periodo il paesaggio agrario subì una riqualificazione grazie agli interessi di una vitalità imprenditoriale che orientava i suoi interessi verso la campagna. Si diffusero qui, come in tutta Italia, dimore signorili, residenze stagionali, fattorie e masserie, seppure con un contesto regionale diverso rispetto all'altro. Nel Rinascimento, tutta la Terra d'Otranto era dominata da un paesaggio agrario caratterizzato da sistemi di campo aperto ad erba, che consentiva uno sviluppo maggiore dell'allevamento ovino fondato sulla transumanza. Solo intorno a Nardò, il paesaggio dal giardino mediterraneo, era caratterizzato da appezzamenti chiusi da muretti a secco per difendere i vigneti dal morso delle greggi. La masseria era l'unico punto di forza intorno al quale ruotava l'economia agrofondaria.

Nei primi anni del 600 ebbe inizio la dominazione spagnola che si protrasse per tutto il Regno di Napoli fino al primo decennio del XVIII secolo. Ricominciarono anche le scorrerie dei pirati turchi.

Intorno alla metà del '600 il nuovo elemento caratterizzante e qualificante del paesaggio agrario diveniva la masseria, già sviluppatasi in epoca rinascimentale in seguito al periodo di benessere economico; gli antichi casali medievali vennero distrutti dalle scorrerie e il processo di reimpianto della masseria partì dai ruderi degli stessi casali; lungo la costa ionica, le cui caratteristiche fisiche necessitavano di soluzioni difensive adeguate, vennero costruite torri costiere e masserie fortificate nell'entroterra.

L'apertura di nuovi traffici commerciali europei contribuì al condizionamento della produzione agricola, che era meno conveniente rispetto all'attività produttiva dell'allevamento. Questo portò i baroni, ingordi di nuovi profitti mercantili, a moltiplicare abusivamente i loro demani feudali per adibire a pascolo terre sottratte agli usi di semina delle popolazioni. Il risultato fu che il paesaggio in terra d'Otranto della fine del '700 era caratterizzato dall'esistenza di macchieti che assumevano l'aspetto della tipica boscaglia di tipo mediterraneo.

Il periodo che interessa maggiormente le modifiche della struttura sociale, politica, ambientale e paesaggistica è quello che va dal 1800 in poi. In particolare, il 1806 rappresenta per la storia del meridione una data fondamentale in quanto prese affidamento del Regno di Napoli Giuseppe Napoleone, il cui dominio favorì un rapido ammodernamento delle strutture istituzionali, abolizione dei privilegi di nascita e di ceto e l'eversione della feudalità del ceto ecclesiastico e l'abolizione delle decime e di ogni altro vincolo.

La carenza di strade, di adeguati collegamenti tra le zone costiere e i centri rurali all'interno, le cattive condizioni igieniche delle contrade rurali, insieme all'ingiusto sistema agri-fondario fino ad allora dominante sono elementi che fanno comprendere lo stato di arretratezza di tutta la Puglia, dell'Arneo in particolare.

Sulla base di una prima analisi storica si afferma che, agli inizi dell'800 la situazione in Arneo era la seguente:

- persistente struttura semi-feudale che inibiva le potenzialità evolutive;
- contesto territoriale dominato dal latifondo (cerealicolo pastorale);
- presenza di colture arboree e arbustive contornate da muri a secco intorno ai centri, a incolti, pascoli e prati aperti nelle lande provinciali;
- degrado igienico dovuto alle paludi, isolate dal mare da cordoni dunali, lungo tutto il litorale ionico;
- insediamento rurale (contrassegnato dalla presenza di masserie) sparso;
- presenza di torri costiere lungo il litorale e di masserie fortificate nell'entroterra;
- assetto territoriale caratterizzato dalla presenza di nuclei urbani radi connessi da una leggera struttura viaria "a ragnatela" e da una più importante rete stradale di origine romana.

Nel 1882 fu varata la prima legislazione in tema di bonifica ma non si ottennero grandi risultati in quanto mancarono finanziamenti sia dei proprietari, direttamente interessati, che dalle Amministrazioni pubbliche.

Nel 1905 i dirigenti del Genio Civile stipularono il primo contratto con un'impresa per la bonifica delle paludi presenti sulla costa ionica.

Gli strumenti operativi atti all'iniziale modernizzazione dell'agricoltu-

ra e della sistemazione idraulica furono in particolare due: l'ONC (Opera Nazionale per i Combattenti) e la SEBI ("Società Elettrica per le Bonifiche e per le Irrigazioni"), una filiazione della "Soc. Meridionali di elettricità".

Le prime opere di bonifica idraulica furono quelle di Porto Cesareo per le quali, nel 1921 si riprese il progetto di bonifica presentato anni prima.

Durante il fascismo fu avviato in diverse aree paludose italiane un processo di bonifica integrale, atto a risanare, dal punto di vista igienico, i terreni sommersi dalle acque stagionali.

Nel 1927, in seguito ad una serie di convocazioni assembleari, si arrivò alla costituzione del Consorzio di Bonifica dell'Arneo con sede a Nardò, approvato con R.D. 14 Aprile 1927.

Nel 1928, fu varata la così detta "Legge Mussolini" (R.D. 24 Dicembre 1928, n°3134) con la quale si fece un ulteriore passo verso la trasformazione intensiva delle terre a prevalente coltura latifondista.

Tale legge entrò in vigore nel 1930 e raccoglieva disposizioni relative alle bonifiche idrauliche, alle sistemazioni montane, alle trasformazioni fondiari, alla viabilità e agli acquedotti rurali esecuzione di borgate e fabbricati, il tutto finanziati dallo Stato.

Nel 1932, il tecnico Attilio Biasco, realizzò il piano di bonifica e trasformazione fondiaria. Da una prima indagine svolta, risultò che il 70% delle terre del comprensorio appartenevano all'1,6% dei proprietari. Prevalgono il seminativo e le terre incolte. Le terre erano spesso abbastanza lontane dai centri abitati, bisognava, quindi, estendere e variare le colture e, al fine di bonificare l'Arneo, ottenere l'insediamento stabile del contadino sulla terra. Affinché si verificasse tale condizione occorreva avere una rete viaria che consentisse la penetrazione all'interno. Il progetto Biasco presupponeva sia il contributo dello Stato che una collaborazione degli stessi proprietari, che mancarono. Si realizzarono solo opere infrastrutturali che rappresentarono la prima vera occasione di connessione tra le zone dell'entroterra con quelle della costa ionica (fig.3).

L'incombente crisi economica in cui versava l'Italia in quegli anni sconvolse i piani, e sia il progetto di trasformazione fondiaria che quello di bonifica idraulica furono abbandonati.

Il consorzio di Bonifica non era riuscito neanche ad avviare i lavori di prosciugamento programmati.

Quasi tutti i tentativi di colonizzazione nel comprensorio fallirono sia perché negli anni '30 vi fu un peggioramento delle condizioni igieniche, sia perché si ebbe un netto rifiuto dei contadini (dovuto ai contratti poco convenienti) a stabilirsi permanentemente sulle terre, sia perché mancavano i dovuti finanziamenti statali per la realizzazione del piano di Biasco.

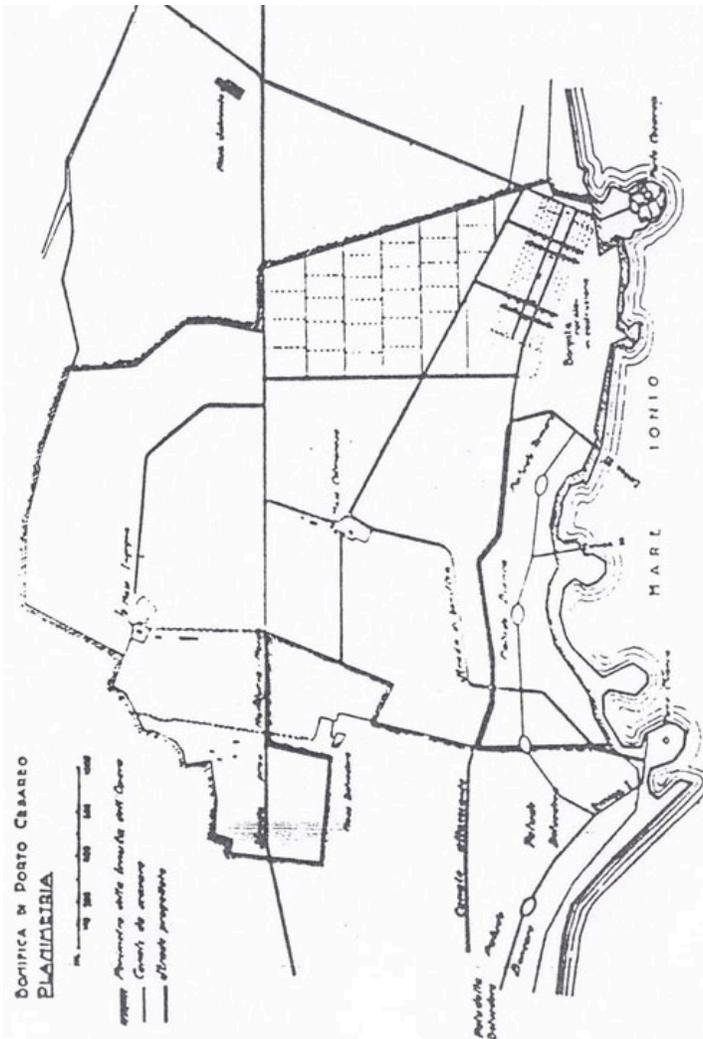


Figura 3. Il complesso progetto di bonifica integrale di Attilio Biasco (1932) di cui si sono realizzate le infrastrutture, di collegamento tra la costa e l'entroterra.

Gli unici esiti si ebbero nella zona di Porto Cesareo e Veglie dove operarono l'ONC e la SEBI.

Col secondo conflitto mondiale, la situazione economica del Paese sicuramente non migliorò: la società agricola italiana mostrava, al finire della guerra, il contrasto tra le poche migliaia di grandi proprietari fondiari e i milioni di contadini.

Il lavoro mancava quasi completamente, il desiderio di possedere un pezzo di quei latifondi che costituivano la parte più interna dell'Arneo, si fece strada nella mente di molti disoccupati.

Si verificò così, un movimento di occupazione delle terre, sviluppato in due fasi:

- prima fase: dal 1944 al 1950; il movimento sindacale salentino, privilegiando gli obiettivi tipici della categoria sociale più povera ed emarginata (braccianti e piccoli proprietari), organizzò l'occupazione delle terre d'Arneo, come forma di pressione per ottenere, sulla base della legge Gullo - Segni (R.D. 19/10/1944), la concessione delle terre incolte o mal coltivate con contratti di durata quadriennale o novennale, allo scopo di assicurare stabilità occupazionale e migliori condizioni salariali per i braccianti.

L'occupazione delle terre avvenuta tra la fine del 1949 e il 1950 (anche in altre regioni meridionali), favorì l'emanazione, da parte del Governo De Gasperi, delle leggi di riforma agraria, le quali, per la prima volta nella storia d'Italia, intaccavano (sia pure in modo limitato) il principio della proprietà privata;

- seconda fase: La CGIL, il PCI e il PSI riorganizzarono l'occupazione nell'ottobre del 1950 poiché la provincia di Lecce non venne inclusa nelle previsioni della legge stralcio, che prevedeva interventi di esproprio sulle grandi proprietà terriere a favore di appositi Enti di riforma che avrebbero assegnato le terre ai braccianti poveri o ai piccoli proprietari con contratti di enfiteusi. Migliaia di contadini, si riversarono sulle aree del latifondo d'Arneo.

Il movimento non risultò troppo "rivoluzionario" come riconobbero i dirigenti del Partito, i quali si resero conto di aver commesso l'errore di concentrare la lotta prevalentemente sulla zona del latifondo classico, mentre si doveva colpire il latifondo rappresentato dalle estensioni degli oliveti, fonte di reddito solo per i grandi proprietari.

Per questo motivo tale Riforma non diede i risultati sperati dai contadini e dagli Enti preposti e, inevitabilmente, la maggior parte di quella terra fu nuovamente abbandonata.

Al contempo, si ebbero importanti esiti della riforma agraria quali la formazione di una solida base di proprietari coltivatori e l'eliminazione del latifondo come peso economico e sociale.

Gli esiti negativi si traducono nella mercificazione delle quote litoranee da parte dei contadini ad esponenti di classi "superiori", desiderosi di costruire una residenza al mare e nella costruzione di numerosi edifici abusivi da parte degli agricoltori e dei loro familiari, che hanno avuto le terre in cessione gratuita. La riforma agraria, dunque, si può dire che in Terra d'Arneo ha fondato le basi dell'abusivismo costiero.

Infatti, in tale periodo di profondi cambiamenti del paesaggio, la fascia costiera è stata il primo elemento ad essere modificato.

Con la bonifica delle paludi litoranee e i successivi interventi di riforma fondiaria e agraria, con lo sviluppo e l'ammodernamento della rete viaria (in particolare la costruzione della litoranea salentina), si avviò un processo, tuttora in atto, di radicale trasformazione dei connotati paesistici della zona costiera.

Dei boschi e delle macchie un tempo presenti, oggi rimangono lembi. L'antropizzazione del litorale, inizialmente, era di tipo puntiforme, in prossimità delle torri costiere.

In seguito alla riforma agraria e all'incapacità delle amministrazioni di fornirsi in tempo di strumenti urbanistici adeguati, negli anni '70 (anni di agiatezza economica in cui gli emigrati avvertirono il "bisogno" di costruirsi una casa al mare dove trascorrere il periodo delle ferie estive) e negli anni '80 (in corrispondenza delle L 47/1985 sul condono edilizio) si verifica il picco degli insediamenti costieri, per la maggior parte realizzati abusivamente (fig.4).

Casi emblematici di sviluppo disordinato e rapido sono la località Torre Lapillo, che ricalca le linee della trasformazione fondiaria e della riforma agraria e località Punta Prosciutto che ricalca le zone di canalizzazione di bonifica.

Nonostante questi episodi, la costiera ionica conserva molti tratti interessanti dal punto di vista paesaggistico e ambientale, caratterizzati dalla presenza di cordoni dunali, saline retrostanti, sprofondamenti di origine carsica del terreno (spunnulate) che ospitavano una rigogliosa vegetazione naturale.

Provvedimenti presi di recente da enti hanno contribuito alla salvaguardia e tutela del territorio marino, nonché della valorizzazione e sviluppo del paesaggio rurale.

In particolare, nel 1997 è stato istituito il Parco Marino; esso si estende fino a sette miglia dalla costa, tra Punta Prosciutto e Torre Inserraglio ed è stato istituito per la protezione di comunità marine di elevato valore biologico. Le conseguenze sono soprattutto quelle che ricadono sull'ambiente marino che nel 1997 è stato sottoposto a tutela con l'istituzione "Area Marina Protetta di Porto Cesareo".

Un altro ente importante è il GAL Terra d'Arneo (Gruppo di Azione Locale del progetto europeo Leader) che, grazie ai Fondi Strutturali finanziati dall'UE, promuove lo sviluppo e la valorizzazione delle aree rurali e si rivolge agli operatori del mondo rurale a prendere in considerazione il potenziale di sviluppo a lungo termine della loro regione.

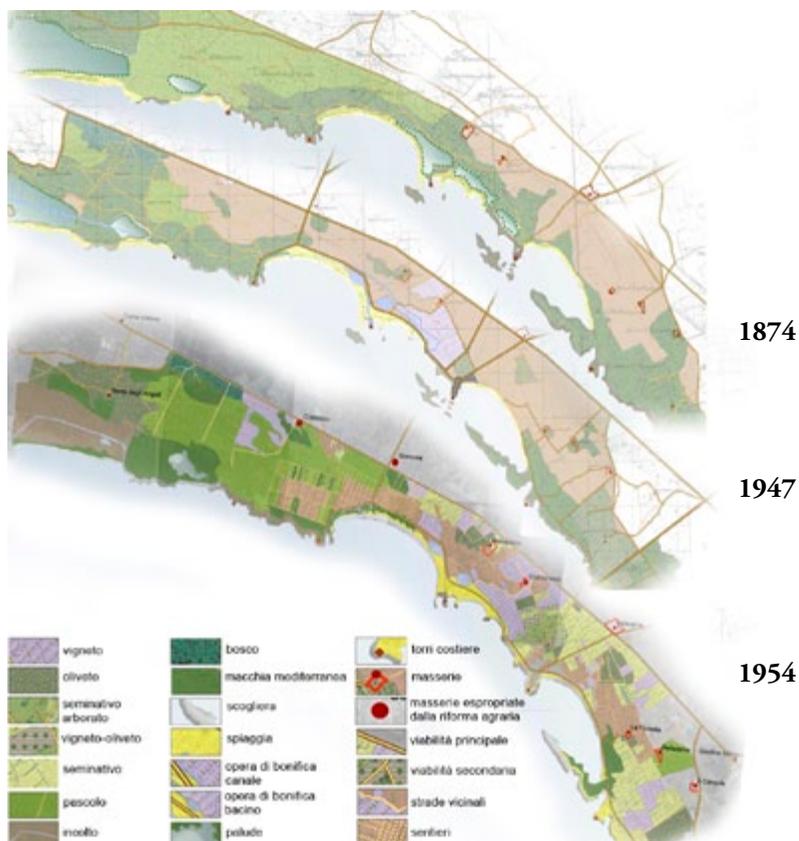


Figura 4. Evoluzione del paesaggio costiero: 1874, 1947, 1952.

1874: presenza di acquitrini retrostanti i lunghi cordoni dunali. Terre incolte e pascolo.

1947: realizzazione di bacini e di canali di bonifica per il deflusso delle acque palustri

1952: trasformazione della zona costiera in seguito all'assegnazione delle terre ai contadini. Divisione di grandi proprietà terriere in piccoli appezzamenti in seguito mercificati o utilizzati per la realizzazione di seconde case.

4. Processi territoriali e forme del paesaggio ed insediative

Si è ripetuto più volte come gli eventi storici che si sono susseguiti nel corso dei secoli abbiano influito sia sull'arretratezza sociale ed economica del Mezzogiorno, sia sul disegno del paesaggio.

In particolare, si è riscontrata una situazione di arretratezza sociale sino agli anni Cinquanta del novecento, quando il paesaggio era caratterizzato, dal punto di vista organizzativo - fondiario dal latifondo - proprietà fondiaria molto estesa, generalmente adibita a colture povere ed intensive - causato dalla persi-

stenza dell'organizzazione feudale, formalmente abolita ai primi dell'ottocento, ma sostanzialmente perpetuatisi fino agli ultimi decenni del secolo.

Con l'avvento del fascismo, tra gli anni Venti e Trenta, in seguito alla legislazione in materia di bonifica integrale, sono stati presi provvedimenti atti a migliorare la situazione del litorale, caratterizzato dalla presenza di acquitrini intervallati ad ampie distese di sabbia, scogliera e macchia mediterranea, e dell'entroterra caratterizzato principalmente dalla presenza di pascolo e colture estensive, poco produttive.

Gli avvenimenti legati alla bonifica dell'Arneo hanno fatto emergere la profonda discordanza esistente tra gli obiettivi della valorizzazione territoriale, così come erano stati proposti da tecnici agrari e soprattutto da Attilio Biasco, e l'intervento operativo consorziale.

Si è potuta constatare la scarsa attenzione dedicata dal Consorzio e dai privati all'opera di colonizzazione e di miglioramento fondiario, nonché l'insuccesso della bonifica idraulica del comprensorio; al contrario, gli sforzi maggiori dell'Ente sembrano essere concentrati sul problema stradale.

Le trasformazioni che si riscontrano in Arneo in quegli anni, sono dunque da attribuire principalmente all'intervento di strumenti operativi atti alla modernizzazione dell'agricoltura e della sistemazione idraulica meridionale, come l'ONC e la SEBI.

Si hanno, così, a partire dagli anni Venti e Trenta, cambiamenti paesaggistici, riscontrabili sia sul litorale ionico che nell'entroterra.

Per quanto riguarda il primo caso, già a partire da quegli anni sono stati realizzati i primi interventi di bonifica idraulica (canali di scolo, pompe idrovore, bacini di marea); nel secondo caso, vi è la presenza di diversi campi adibiti a colture arboree (in particolare oliveto e vigneto), intorno alle masserie che furono convertite in aziende rurali.

Negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, come si è visto, con l'occupazione delle terre, si definisce una ulteriore tappa di trasformazione paesaggistica, derivata dalla frammentazione di campi in tanti piccoli lotti da convertire in coltura (fig.5).

Erano gli anni in cui l'ambiente era considerato un insieme di risorse senza valore e senza prezzo da cui si poteva attingere liberamente; in tutta Italia, fino ad allora, le discipline urbanistiche vi dedicarono infatti una scarsa attenzione.

Negli anni settanta una particolare attenzione viene rivolta all'ambiente e all'ecologia, mentre nei successivi i anni ottanta, i temi della qualità urbana e della conservazione dell'ambiente e della tutela del paesaggio cominciano a rientrare negli strumenti della pianificazione urbanistica.

Paradossalmente, proprio in quegli anni si sviluppa un forte incremento dell'insediamento costiero disordinato lungo il litorale ionico.

Tale insediamento ha assunto caratteristiche diverse da luogo a luogo, con una diversa relazione rispetto alla costa.

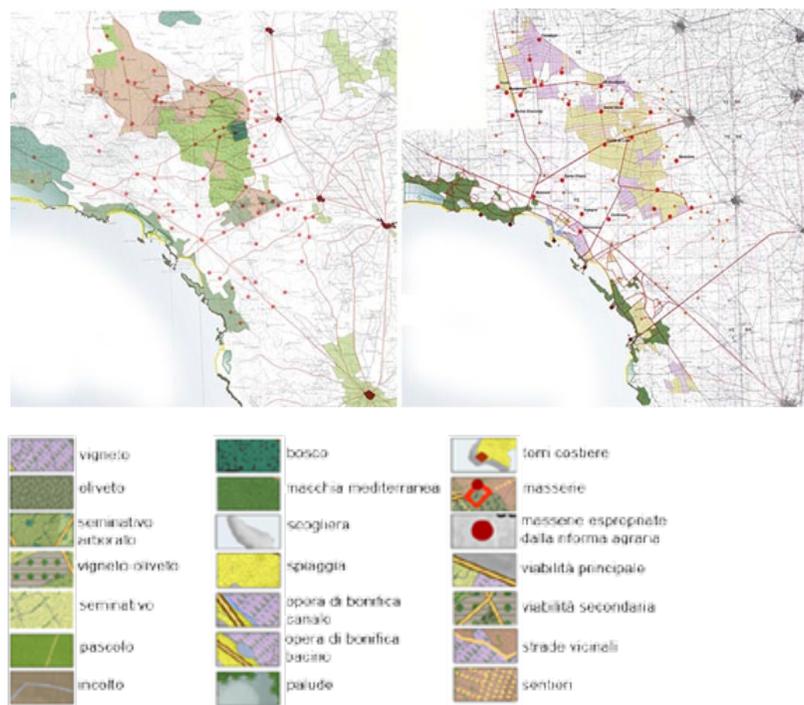


Figura 5. Sintesi delle trasformazioni avvenute dalla fine dell'Ottocento agli inizi degli anni Quaranta, in seguito alle prime opere di bonifica degli anni Trenta.

Ad esempio, nel caso di Torre Lapillo (frazione di Porto Cesareo), l'abitato si è sviluppato intorno alla torre costiera cinquecentesca (che da il nome alla località), dapprima -in direzione di Porto Cesareo- lungo il canale costruito negli anni Trenta con scopo bonificatore -di cui oggi si ha testimonianza solo dai due imbocchi-, parallelo alla linea di costa; in seguito, consecutivamente alla riforma agraria degli anni cinquanta, in direzione di Torre Colimena l'abitato si è sviluppato perpendicolarmente alla linea di costa, seguendo i frazionamenti dei campi che, in seguito alla cessione, furono dapprima coltivati, successivamente ceduti in eredità o venduti; poiché l'agricoltura non era più l'occupazione principale della popolazione, si è cominciata così a verificare la costruzione di seconde case all'interno di questi pezzi di terra, facendo così, perdere molte delle tracce impresse nel paesaggio negli anni cinquanta.

Nel caso della località Punta Prosciutto, anch'essa frazione di Porto Cesareo, fino agli anni Trenta si riscontra la presenza di una parte della Palude del Conte; qui si nota lo sviluppo di case sparse lungo quelli che erano i canali di scolo, realizzati per bonificare l'area palustre.

Caso emblematico di sviluppo insediativo avvenuto in pochi anni è Porto Cesareo (che fino al 1975 rientrava nei confini amministrativi del comune di Nardò), anticamente un piccolo borgo di pescatori. Secondo statistiche effettuate negli anni novanta dal Ministero dell'Ambiente, è uno dei paesi col maggior numero di "seconde" case in tutta Italia, realizzate peraltro quasi tutte abusivamente: qui circa il 90% delle abitazioni vengono utilizzate solo a scopo turistico nei mesi estivi (fig.6).



Figura 6. Evoluzione negli anni 1974, 1947, 1952, 2002 delle località marine Punta Prosciutto e Torre Lapillo

Sostanzialmente, all'interno del territorio preso in esame, sembra che si siano formati due "sistemi" di paesaggio: quello del litorale, caratterizzato dalla presenza di un interessante tratto costiero ancora in buone condizioni, intervallato ad un tratto con un numero elevato di abitazioni abusive, in molti casi a pochi metri dalla battigia, e quello dell'entroterra, che conserva i segni della trasformazione fondiaria degli anni Trenta e che è caratterizzato dalla presenza di ulivi monumentali che qualificano la zona e che, allo stesso tempo, continuano la loro funzione produttiva olearia.

La "faccia" del paesaggio, come visto, ha mutato notevolmente il suo aspetto nel corso degli ultimi secoli. Questo non ha contribuito alla stratificazione di quei caratteri peculiari che definiscono l'identità del luogo.

5. L'individuazione del patrimonio territoriale

In questo quadro, caratterizzato da forti cesure e da impatti pesanti in un territorio fragile, è difficile, come anticipato nel secondo paragrafo, arrivare alla

definizione del patrimonio territoriale, inteso come interpretazione delle relazioni co-evolutive tra ambiente fisico, costruito e antropico nel lungo periodo.

Comunque, nonostante i notevoli cambiamenti del paesaggio agrario, questo territorio conserva alcune relazioni ed elementi importanti che mostrano il rapporto dell'uomo con l'ambiente che lo ha circondato.

Primo fra tutti, l'insediamento "puntiforme", risultato dalla necessità degli uomini del passato di abitare in posti meno malsani rispetto ad altri. Dagli antichi centri si diramavano una serie di strade a raggiera, caratteristica di tutta la zona del Salento.

La conformazione morfologica dell'entroterra e del litorale soprattutto (poco interessante dal punto di vista altimetrico), non ha permesso, in passato, l'avvistamento e la successiva difesa dalle antiche popolazioni che approdavano sul litorale; da questo deriva la costruzione del sistema di masserie fortificate e torri costiere di avvistamento; il loro interessante rapporto con la viabilità esistente a quel tempo e il loro valore architettonico, conferiscono a questi due elementi un'importanza fondamentale dei segni del paesaggio: saranno, perciò, considerate parte del patrimonio.

Altro elemento patrimoniale è la masseria a sfondo agro-pastorale che, come visto, ha contribuito, nel corso del tempo, al disegno del paesaggio. Intorno ad alcune di esse, così come anche in zone aperte adibite a pascolo, vi era la presenza di muretti a secco di delimitazione, usati come recinto per le mandrie. Di alcuni di essi vi resta ancora la testimonianza, anche se si presentano nella forma originaria.

Delle paludi che un tempo infestavano la zona litorale oggi restano due testimonianze nei pressi di S. Isidoro e di Torre Colimena, rispettivamente, la palude del Capitano rientrante nel comune di Nardò e la palude del Conte rientrante nel comune di Porto Cesareo.

La prima, oltre che al caratteristico fenomeno geo-fisico delle "spunnulate" (doline) è intensamente interessante per le condizioni botaniche e faunistiche. Le acque salmastre, notevolmente limpide, sono alimentate da risorgive interne in comunicazione col mare. L'area circostante è caratterizzata da vegetazione con elementi di macchia in parte degradata dal pascolo e dagli incendi; inoltre, tale sito, viene fatto oggetto di discarica abusiva di rifiuti di ogni genere.

La palude del Conte, è costituita da una zona umida retrodunale originatasi, probabilmente, per il sollevamento del fondale marino.

Sia il cordone dunale che l'area palustre, quasi asciutta d'estate, sono caratterizzate dalla presenza di vegetazione e specie animali interessanti, in quanto rari dal punto di vista naturalistico. Anche questa palude, inizialmente molto grande, in passato è stata oggetto di opere di canalizzazione; tuttavia, però, è rimasta una piccola parte intatta che rappresenta l'esempio di come era strutturata la costa ionica prima degli interventi di bonifica.

Il patrimonio territoriale si riduce, nella fascia costiera, a singoli elementi, quali torri costiere, zone palustri e lembi di macchia mediterranea persistenti da salvaguardare, opere idrauliche di bonifica.

Nell'entroterra, invece, vengono considerate patrimonio territoriale colture arboree, soprattutto oliveti, in quanto rappresentano il tentativo e la riuscita di miglioramento dei terreni, prima improduttivi e degradati, e che successivamente hanno portato ad un incremento dell'economia locale ed a un disegno tutto nuovo, anche se, probabilmente, quest'ultimo non è del tutto coerente con la strutturazione della rete viaria circostante. Viene considerata anche parte del patrimonio la rete stradale presente già dall'Ottocento e le reti stradali principali realizzate negli anni Trenta che hanno consentito la facilitazione degli spostamenti tra i paesi dell'entroterra e del litorale (fig.7).

6. Considerazioni conclusive

Sia la definizione che la rappresentazione del patrimonio territoriale non sono stati semplici. Secondo l'approccio territorialista, sviluppato nell'ambito dell'omonima scuola², "il patrimonio territoriale è un sistema di relazioni sinergiche fra qualità peculiari dell'ambiente fisico (clima, flora, fauna, assetto geoidromorfologico, sistemi e neosistemi ambientali), dell'ambiente costruito (permanenze e persistenze di lunga durata, tipi edilizi urbani e territoriali, tecniche e materiali, qualità della massa territoriale, caratteri del paesaggio) e dell'ambiente antropico (sapienze e saperi ambientali, modelli socioculturali, peculiarità linguistiche, caratteri del milieu)" (Magnaghi 2010) e, nel corso della ricerca c'è stato modo di provare che le sinergie di cui sopra non si sono verificate nel corso dell'ultimo secolo, anzi, si è visto come in molti casi, le risorse del territorio siano state dissipate per mano dell'uomo.

Poiché le considerazioni fatte da questo lavoro sono legate principalmente alle trasformazioni del paesaggio, nell'interpretazione della carta del patrimonio territoriale sono evidenziati quelli che sono i cambiamenti degni di nota, a differenza del resto del territorio che risulta essere rappresentato quasi in trasparenza. Negli ultimi anni si è verificata una maggiore attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche locali e gli enti preposti alla tutela del paesaggio e dell'ambiente, che grazie a fondi europei hanno valorizzato alcuni manufatti architettonici presenti nelle zone interne dell'Arneo. D'altro canto, una buona conoscenza del patrimonio esistente e la giusta valorizzazione degli elementi architettonici, rurali, paesaggistici e ambientali, potrebbe portare a considerare tali risorse come punti

di forza su cui innestare lo sviluppo sostenibile del turismo rurale anche nelle zone interne all'Arneo; questo porterebbe ad una maggiore fruizione di quel territorio a favore delle coste, da salvaguardare, che nei mesi estivi accusano del forte carico antropico dato dalla forte affluenza di turisti provenienti sia da diverse parti d'Italia, sia da paesi comuni limitrofi.

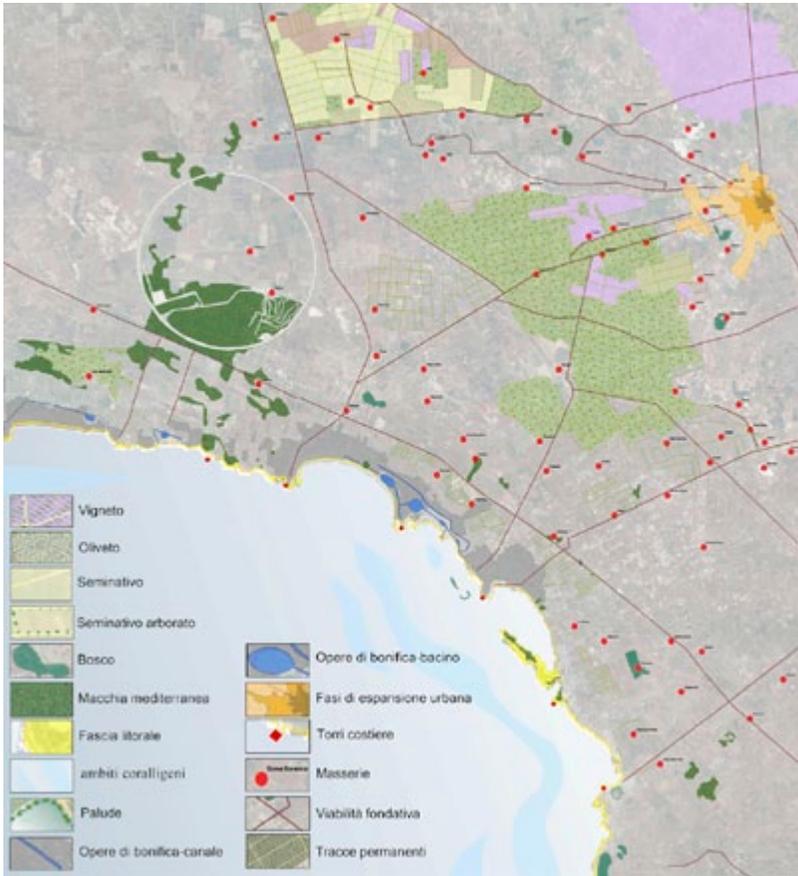


Figura 7. Il patrimonio territoriale rispetto alle trasformazioni

Bibliografia

- Magnaghi A. (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
 Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
 Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

Bibliografia locale

- Arcuti S. (2005), *Veglie, vicende storiche ed evoluzione istituzionale*, Biblioteca Minima, Novoli.
- Biasco A. (1932), *Progetto di massima per la trasformazione fondiaria dell'Arneo*, Salentina, Lecce.
- Buonerba F. (1928). *Note per l'irrigazione del Salento*, Tipografia Oronzo Guido, Lecce.
- Catamo A., Pati V., Mazzotta W. (1983), *Arneo. Aspetti storico-sociali di uno dei comprensori più discussi del Mezzogiorno d'Italia*, Tipografia Cairo, Veglie.
- Coppola S. (1997), *Quegli uomini coperti di stracci. La lotta dei braccianti salentini per la redenzione dell'Arneo*, Giorgiani, Otranto.
- Costantini A. (1995), *Le masserie del Salento. Dalla masseria fortificata alla masseria-villa*, Congedo Editore, Galatina.
- Grieco R. (1975), *Per la riforma agraria e in difesa dei contadini*, Cultura sociale, Roma.
- Lezzi F. (1996 - a cura di), *Note di Storia e cultura salentina*, Argo, Lecce;
- Mainardi M. (1996), *Veglie, l'Arneo e Monteruga. Dinamiche territoriali tra otto e novecento*, Grifo, Lecce.
- Mainardi M. (1997), *La modernizzazione a Veglie e in Arneo negli anni Venti e Trenta*, Grifo, Lecce.
- Mainardi M. (1988), *L'acqua marcia. Le paludi nel Salento tra '800 e '900*, Ghetonia, Calimera.
- Mainardi M. (1994), *Trasformazioni del paesaggio e habitat rurale in un'area salentina negli anni 20 e 50 del '900: il caso Arneo*, La Caita Editore, Manduria.
- Massafra A. (1981 - a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Dedalo Libri, Bari.
- Pati V. (1980), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Congedo Editore, Galatina.
- Prinzi D. (1993 - a cura di), *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Molise nei primi cinque anni*, Laterza, Bari.
- Rè S. (1988), *Arneo, lotte contadine e riforma agraria*, Tip. BIESSE, Nardò.
- Russo S. (2001), *Paesaggio agrario e assetti culturali in Puglia tra Otto e Novecento*, Edipuglia, Bari.
- Valentini O. (1909), *Una famiglia di bonificatori agrari in provincia di Lecce*, tipografia editrice salentina, Lecce.
- Viterbo D. (1983 - a cura di), *Turismo e territorio, Contributi per una geografia del Turismo Pugliese*, Argo, Lecce.
- Viterbo D. (1998 - a cura di), *La Puglia e il Salento*, Milella, Lecce.

Siti internet

<http://www.coopterradimezzo.it/default.htm> (11/2012)

<http://www.storiadelmondo.com/40/russo.decennio.pdf> (09/2006)

<http://www.veglienews.it> (08/2006)

<http://www.terrardarneo.it> (09/2006)

Documentazione videografica

Del Prete L. (2006), *L'Arneide, Lo stato fa la guerra ai contadini*.



Parte sesta

Territori, città e luoghi del Sud del mondo e situazioni di conflitto

Territori, città e luoghi del Sud del mondo e situazioni di conflitto

David Fanfani

Consuetudine operativa e, talvolta, scarsa ampiezza di veduta culturale, portano a considerare il cosiddetto “primo mondo” come il principale riferimento ed esclusivo orizzonte delle discipline del piano e del progetto di territorio, ciò con il portato di una presunta trasferibilità ed universale applicabilità degli approcci consueti ad altri contesti molto più “instabili” rispetto a quelli dei paesi del nord del mondo. Contesti dove la marginalità e conflittualità sociale e spaziale si esprimono talvolta in forma drammatica, come esito di strategie di dominio più o meno globali che si sono esercitate su quei stessi territori e luoghi in archi di tempo diversi.

I contributi presentati in questa sezione si cimentano proprio con questi contesti “a meridione”, mettendo alla prova la scatola degli attrezzi ereditata dagli autori nel proprio percorso formativo, esplorandone limiti e possibilità e arricchendola con l’esperienza sviluppata sul campo. Il quadro che emerge da queste ricerche segnala la significatività di un approccio multidisciplinare e partecipativo alla definizione di analisi e proposte progettuali, approccio che può trovare in una lettura “patrimoniale” del territorio e della società che lo abita un significativo punto di riferimento per la individuazione di forme, anche iniziali, di territorialità e sviluppo di senso di appartenenza. Ma tale significatività, come anticipato, evidenzia al tempo stesso l’esigenza di un approccio “riflessivo” e “contestuale” da parte del ricercatore, in grado di coniugare -e se necessario modificare- il proprio approccio metodologico ed attrezzatura operativa in un confronto “diretto” e sul campo con il tema di studio.

In questo contesto i contributi di Moretti e Marchetti si applicano a due aree urbane di periferia metropolitana -rispettivamente di Habana e Santa Fe in Argentina- di recente formazione nel tentativo di inquadrare le problematicità e gli elementi di valore fisico e relazionale sui quali impostare un percorso di rigenerazione urbana e sviluppo endogeno sostenibile. Moretti, nel caso del municipio di Guanabacoa, sviluppa tale tentativo

attraverso una tematizzazione del patrimonio urbano, ambientale ed architettonico come chiave “aggregativa” locale disponibile per un percorso di sviluppo locale, mentre Marchetti, in un contesto molto più labile sul piano della stratificazione storica, riferito ad un “barrio” relativamente recente di Nuevo Horizonte, sperimenta un modello complesso di analisi e lettura relazionale fra spazio e società, finalizzato a far emergere i “punti di presa” strategici per definire un percorso ed uno scenario progettuale fondato sulla partecipazione attiva degli abitanti e sulla interazione con gli strumenti formali di governo del territorio.

La estrema condizione di “liminalità” e marginalità riferita ad una società senza territorio è esplorata ed analizzata nel contributo di Rossi riferito alla condizione “provvisoria” vissuta dal popolo Sahrawi nell’ambito dei propri insediamenti provvisori nel Sahara occidentale. In questo caso la ricerca evidenzia l’impossibilità di un percorso di radicamento fisico quando questo possa costituire un rischio di indebolimento della spinta ed azione per il ritorno nei propri territori di origine e ciò malgrado una efficace organizzazione amministrativa territoriale provvisoria dispiegata dal governo Sahrawi, organizzazione che tuttavia esprime solo una strategia di “territorializzazione differita” in attesa di un ritorno. In questo senso il lavoro evidenzia la potenza della inerzia della memoria che la “mente locale”, anche in situazioni di esilio, è in grado di esprimere.

Anche il lavoro di Bertoldi, sviluppato nel contesto del centro antico di Belgrado, evidenzia il ruolo centrale della memoria e stratificazione fisica del territorio, come elemento fondamentale ed ineludibile per avviare un processo di rigenerazione, in questo caso urbana, che possa favorire la rinascita di una parte significativa, seppure abbandonata, della città. In questo caso la stessa dimensione fisica esprime e richiama una cifra multiculturale che, seppure sovente espressione di dominio, violenza, traumi sociali e fisici, può costituire in una visione finalmente pacificata la cifra biografica dei luoghi e la loro ricchezza su cui avviare un percorso di recupero fisico, sociale ed economico.

Riqualficazione urbana tra continuità e modernizzazione: il caso del patrimonio storico di Belgrado

Gianluca Bertoldi

1. Introduzione

La scelta di Belgrado come argomento della tesi è nata grazie alla partecipazione al workshop internazionale “Incomplete Dream of Belgrade Continuity” tenutosi nella capitale serba a Giugno 2010. È stato organizzato dall’Università di Belgrado insieme all’Università di Firenze, coordinato dai professori Zoran Djukanović e Raffaele Paloscia. Erano presenti studenti da Italia, Giappone, Germania e Singapore, oltre agli studenti locali. Il workshop puntava sul fatto che la differenza di sguardo sulla realtà urbana sia un fattore essenziale di arricchimento e di crescita professionale per ogni architetto ed urbanista.

È stata quindi un’ottima opportunità di lavoro in gruppo con persone provenienti da culture molto distanti e diverse tra loro che ha permesso di sviluppare un’analisi molto più profonda del contesto urbano, andando oltre ai pregiudizi individuali dovuti alla nazionalità e al background culturale.

Belgrado, caratterizzata da un passato di precoce multiculturalismo e un’identità locale nata dall’incontro di Oriente e Occidente, con un mix di culture, linguaggi e religioni è stata dunque la location ideale per sviluppare quest’incontro. Negli anni recenti è stata teatro di violenti cambiamenti nelle sue relazioni e nel suo ruolo nel contesto internazionale, e sta vivendo anni di trasformazione e di forti squilibri spaziali, economici e sociali.

L’area oggetto dello studio a giugno è stata Kalemegdan, ovvero l’antica fortezza, il luogo da cui tutto è nato e quindi il identitario della città, ma allo stesso tempo è anche il luogo più conquistato dalle varie civiltà invasore. Situata alla confluenza della Sava con il Danubio è il luogo dove si stabilirono le prime civiltà e dove si è sviluppato il primo sistema urbano. Oggi è profondamente cambiato, gli insediamenti residenziali non esistono più in questa zona e la fortezza è diventata un grande parco pubblico.

Il workshop ha richiesto quindi una lettura e conoscenza del luogo, una descrizione e rappresentazione delle sue caratteristiche identitarie che si scorgono tra trasformazioni e persistenze, per poter così identificare e sottolineare gli elementi sui quali impostare un progetto di sviluppo.

L'esperienza del workshop ha costituito un importante momento di arricchimento culturale e di accrescimento d'interesse verso la città e le sue peculiarità.

Ciò ha avuto una significativa influenza nella scelta di proseguire il lavoro del workshop nel contesto della tesi di laurea, spostando l'attenzione su di una zona tuttora abitata.

La scelta è ricaduta sul quartiere di Kosañčičev Venac, contiguo alla fortezza di Kalemegdan, in quanto è il luogo in cui la popolazione serba ha vissuto e si è sviluppata durante la dominazione turca, durata quasi cinque secoli. È quindi il luogo abitato più "serbo" nella capitale serba, quello che meglio rappresenta l'identità urbanistica e architettonica locale.

2. Obiettivi e metodologia

Il primo obiettivo della tesi è stato quello di raccogliere e catalogare tutto il materiale prodotto durante il workshop di giugno 2010.

Il workshop ha previsto una fase di lectures da parte di esperti per introdurre e spigare la città e in particolare l'area di studio, seguita da una fase di analisi e infine la realizzazione di alcune proposte progettuali.

Nella prima fase di tesi sono stati raccolti tutti gli elaborati prodotti dai vari gruppi di lavoro, divisi per la tematica affrontata, e spiegato il processo che ha portato la loro stesura.

Questo è stato possibile grazie al contributo degli altri membri, cui è stato chiesto il materiale digitale e una spiegazione del lavoro personale svolto.

Lo studio del quartiere di Kosañčičev Venac è avvenuto durante due mesi, da ottobre a dicembre 2010, di lavoro sul campo a Belgrado. In quella fase è stata effettuata un'analisi tramite sopralluoghi, ricerche su testi, studio dei piani vigenti e colloqui con esperti locali, sia professionisti del settore che professori accademici.

È stata considerata e approfondita la storia dell'insediamento e lo stato attuale in cui esso si trova. Sono state inoltre analizzate le scelte urbanistiche previste dai piani vigenti.

A seguito di quest'ampia analisi sono emerse delle criticità e, al fine di risolverle e migliorare l'area, sono stati proposti alcuni spunti progettuali andando anche in contrasto con le indicazioni dei piani vigenti.

3.1 I contenuti della ricerca

Dal 14 al 25 giugno 2010 si è svolto a Belgrado un workshop internazionale intitolato “Incomplete Dream of Belgrade Continuity”. È stato organizzato in collaborazione tra l’Università di Belgrado e l’Università degli Studi di Firenze, presso la Facoltà di Architettura dell’università belgradese. Gli Enti promotori sono stati:

- “PaPs – Public Art in Public Space program” della Facoltà di Architettura dell’Università di Belgrado;
- “LabPSM – Laboratorio Città e territorio nei Paesi del Sud del Mondo” del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio della Facoltà di Architettura dell’Università di Firenze.

I partner accademici sono stati:

- Keio University – Department of Systems Design Engineering, Tokyo, Giappone;
- National University of Singapore – Department of Architecture, Singapore;
- Bauhaus-Universität – Faculty of Media, Weimar, Germania.

Il workshop prevedeva la presenza di circa sessanta studenti da tutte le università interessate, provenienti da facoltà che si occupano dei campi di pianificazione territoriale, urbanistica, design urbano, architettura e media.

Il caso di studio del workshop è stato la zona della fortezza di Kalemegdan (figg.1 e 2). Oggi Belgrado è sviluppata al di fuori di quest’area, che in realtà è il cuore, il nocciolo, l’essenza stessa della città. È infatti il luogo dove la Città Bianca è stata concepita, il luogo da cui è nato tutto, dove era solita risiedere la città, che ora è scomparsa da questa zona e si è enormemente espansa tutto intorno. È stato deciso quindi di trattare tale luogo, che sembra quasi essere dimenticato per ciò che è stato. Da sessant’anni infatti la città non è più lì, e rimangono solo i reperti archeologici, le fotografie, i racconti, le cronache di viaggiatori e altri elementi del genere. Oggi è rimasto solo un grandissimo parco.

Negli anni recenti questa capitale ha visto dei violenti cambiamenti del suo sistema di relazioni locali e globali, nonché il suo ruolo nel contesto internazionale, alle prese oggi con forti trasformazioni e parallelamente caratterizzata da squilibri spaziali, economici e sociali.

Il workshop si fonda sul presupposto che una varietà di approcci culturali e la condivisione di diversi punti di vista sulla realtà urbana sia un fattore essenziale di arricchimento del percorso educativo di architetti e

pianificatori urbani. Lavorare in un gruppo internazionale e multiculturale con persone di culture diverse e con background differenti aiuta ad approfondire la lettura analitica del contesto urbano, lasciandosi alle spalle i pregiudizi individuali. Inoltre questo tipo di scambio internazionale promuove fortemente la comprensione interculturale tramite scambi di idee sulla vita della città.

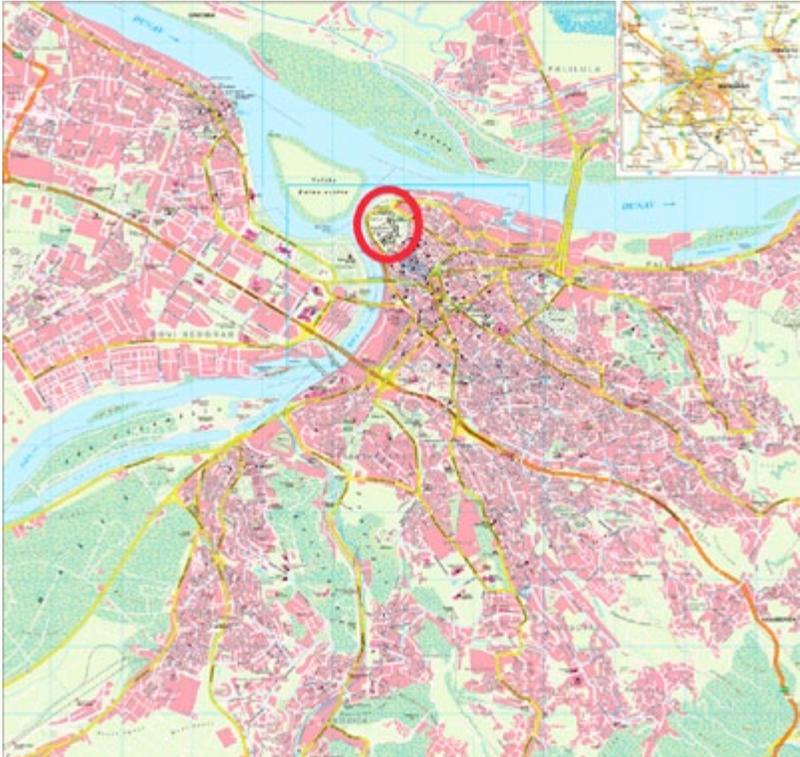


Figura 1. L'area di Kalemegdan nella città di Belgrado, mappa.

È stato considerato quindi molto importante stimolare l'abilità di leggere le relazioni tra la realtà locale e i fenomeni globali. Quindi il contesto di questo workshop è risultato di particolare interesse: la città di Belgrado è infatti caratterizzata da un passato di multiculturalità precoce e un'identità locale risultato del fruttuoso incontro tra l'Est e l'Ovest, tra un mix di culture, lingue e religioni.

Lo scopo accademico principale del workshop è stato quello di ottenere da parte degli studenti una descrizione critica e un progetto sostenibile di specifiche aree urbane. Non si attendeva dagli studenti certo un risultato comprensivo di tutti i possibili aspetti sociali, morfologici, funzionali, eco-

logici, economici, etc. Al contrario, si richiedeva abilità di sviluppare una visione più profonda possibile in uno specifico campo, che inevitabilmente avrebbe contenuto diverse interpretazioni del paesaggio umano e urbano per ogni gruppo di studio.



Figura 2. L'area di Kalemegdan nel centro storico, foto satellitare.

Dopo una primissima fase introduttiva di presentazione dei partecipanti, sono state tenute in aula delle lectures da parte di esperti provenienti da diversi campi scientifici e pratici. Parallelamente sono state organizzate delle visite guidate presso la zona della fortezza di Kalemegdan ed infine è stato organizzato un tour della città, tramite bus. In questa fase è stata presentata agli studenti la storia di Belgrado, l'attuale struttura urbanistica, i piani per il futuro, la visione culturale della città, e nello specifico si è esplorata l'area della fortezza, con i progetti in fase di realizzazione e in programma. Dopo aver dunque conosciuto l'area di studio e il contesto urbano circostante, è stato chiesto ad ogni studente di scrivere alla lavagna qualcosa su:

- sogno/realtà;
- continuità/discontinuità;
- analisi;
- progetto.

Era consentito scrivere anche una sola parola per ogni argomento così come un testo più articolato, in modo da dare libera creatività a tutti i partecipanti, al fine di ottenere delle visioni più ampie e spontanee possibili su ciò che era stato visto e appreso fino a quel momento.

Dopo questo momento, in base agli elementi e temi emersi sulle lavagne, sono state individuate le tematiche che sarebbero state sviluppate nel workshop, e sono stati definiti sette gruppi di lavoro su questi argomenti:

- Il fiume (“River”);
- Patrimonio storico (“Heritage”);
- Spazi poetici (“Poetic Spaces”);
- Spazi verdi (“Green Spaces”);
- Spazi spontanei (“Spontaneous Spaces”);
- Infrastrutture (“Infrastructures”);
- Spazi di collegamento (“In between”).

Per quanto riguarda la composizione dei gruppi, la scelta è stata libera con il limite di non formare gruppi troppo o troppo poco numerosi, e far sì che risultassero eterogenei dal punto di vista delle nazionalità espresse.

Successivamente alla formazione dei gruppi, ognuno di essi ha cominciato a lavorare indipendentemente, dedicandosi al proprio tema in modo del tutto autonomo.

A conclusione del workshop gli elaborati finali sono stati raccolti ed esposti all'interno di una sala della Facoltà di Architettura dell'Università di Belgrado, per la durata di tre mesi.

Nella tesi sono stati raccolti e presentati tutti gli elaborati prodotti durante questa esperienza.

3.2 Lo studio dell'area di Kosancicev Venac

L'area di Kalemegdan rappresenta sicuramente un'area di grande importanza per l'identità serba, ma è pur sempre un'area non abitata. Osservando i quartieri limitrofi alla fortezza si possono notare delle grandi differenze: quasi tutto il centro storico è organizzato da una maglia ortogonale che si estende ai piedi di Kalemegdan verso sud-est e ricopre l'area degli insediamenti turchi prima dell'indipendenza. Dopo l'uscita di scena dell'impero ottomano tutta la parte abitata da essi, costruita principalmente in legno, venne rasa al suolo e ricostruita secondo il nuovo piano di Emilijan Josimovic del 1869. L'unica parte non modificata è stato il quartiere di

Kosančićev Venac (fig.3), ovvero il ghetto serbo durante la dominazione turca. In questa parte di città infatti risiedeva la popolazione serba, che sviluppò le sue attività commerciali grazie al porto sulla Sava. Si estende tra Kalemegdan, il fiume Sava e il ponte di Branko. È adiacente all'area della fortezza e ne è strettamente collegato.



Figura 3. L'area di Kosančićev Venac, foto satellitare

3.2.1 L'analisi del contesto

L'area è stata analizzata sotto alcuni aspetti:

- Analisi storica;
- Periodizzazione del tessuto edificato a quattro date;
- Uso del suolo e degli edifici (fig. 4);
- Vincoli esistenti;
- Classificazione dei percorsi;
- Flussi;

Da queste analisi è stato possibile ricavare le criticità e le potenzialità dell'area.



Figura 4. Uso del suolo attuale, mappa

Il quartiere presenta parecchi elementi di criticità (fig. 6). La parte alta è quella meno problematica, meglio curata e integrata nel tessuto cittadino. È presente qualche criticità legata all'incrocio tra il flusso pedonale proveniente dal centro con il flusso veicolare che scorre lungo Kneza Sime Markovića, così come nell'innesto su Brankova.

Il vuoto lasciato dalla distruzione della Biblioteca Nazionale Serba nel 1941 è una ferita aperta e mai sanata nell'animo della città e del popolo

serbo intero. In questo momento le rovine sono lasciate abbandonate a sé stesse, e nessuna opera di restauro o recupero è stata effettuata fino ad oggi.

Lungo Kosančićev Venac, nei pressi della biblioteca, sono presenti alcuni vecchi edifici senza alcun pregio architettonico, uno in particolare ostacola la visuale verso la Sava.

La scarpata è un elemento di estrema criticità: è instabile idrogeologicamente, manifesta problemi di smottamento del versante insieme a falde idriche interne che sfociano negli edifici costruiti a ridosso e all'interno dei lagumi. Questi sono delle grotte o tunnel scavati all'interno della scarpata, utilizzati come magazzini ai tempi degli ottomani e più recentemente utilizzati come rifugi in periodo di guerra. Essi sono semi-abbandonati e pericolanti, quando invece potrebbero essere recuperati e restituiti alla popolazione.

Nella parte bassa sono presenti le criticità maggiori. La strada principale Karadjordjeva è un elemento estremamente critico per tutta la zona: è molto trafficata anche da mezzi pesanti, e agisce da grande cesoia tra il quartiere e il fiume, che si svilupparono in simbiosi. Oltre a portare inquinamento acustico e ambientale, rende scomodo e pericoloso il raggiungimento del fiume e delle attività presenti nella Beton Hala da parte del flusso pedonale, già ostacolata dalla ferrovia.

Lungo Karadjordjeva, e anche all'interno del quartiere, sono presenti alcuni edifici abbandonati, in pessime condizioni, e molti edifici abitati si presentano in condizioni di degrado estetico. Questo va a impattare negativamente sulla qualità estetica dell'intero quartiere, essendo gli edifici di Karadjordjeva direttamente affacciati sulla Sava e direttamente visibili sia dal ponte che dall'altra sponda (fig. 5).

Il porto, fonte di sviluppo dell'intero quartiere, ora si trova in stato di semi-abbandono. La società proprietaria, da più di due decenni, non ha mai sviluppato alcun progetto di sviluppo o recupero, disinteressandosi totalmente.



Figura 5. Vista del quartiere dal ponte Branko sulla Sava.



Figura 6. Carta delle criticità

La Beton Hala, che è stata per metà restaurata ora ospita attività commerciali di pregio ma presenta ancora molte parti abbandonate. Essa è anche interessata da dei progetti di recupero che dovrebbero portare a compimento il restauro, con la creazione di musei e altre attività culturali o ricreative.

Dal punto di vista sociale si percepisce una sorta di convinzione, da parte degli abitanti, di essere abbandonati a sé stessi, quasi un'antica memoria del retaggio storico maturato durante la dominazione turca.

Nel 2007 è stato approvato un piano particolareggiato del quartiere che prevede notevoli cambiamenti, che ho riportato in questa tesi come spunto per il mio progetto e per confronto.

I cambiamenti sicuri sono:

- la nuova stazione della metropolitana;
- la risistemazione della Beton Hala.

3.2.2 La proposta di linee progettuali

Dall'analisi dello stato attuale e delle previsioni di piano si è infine passati a sviluppare degli spunti progettuali finalizzati a migliorare la situazione del quartiere sia dal punto di vista architettonico che dal punto di vista sociale (fig. 7).

Questo senza entrare in contrasto con gli elementi storici ed identitari presenti, ma cercando di recuperare il rapporto con la storia che ha segnato questo caratteristico luogo.

Gli elementi progettuali più forti sono scaturiti dalle caratteristiche e dalle potenzialità insite del luogo, che ha offerto moltissimi spunti per poter essere migliorato. Le proposte, unite alle trasformazioni già previste, sono in particolare finalizzate a restituire al quartiere quella vitalità e centralità che hanno caratterizzato la sua storia, ravvivando lo storico rapporto con il fiume che ora è quasi inesistente. È fondamentale creare dei nuovi poli attrattori nel quartiere, e sviluppare dei nuovi collegamenti protetti per i pedoni, sia internamente che di collegamento con l'esterno. Questo porta a rivalutare il ruolo del quartiere nel contesto urbano, restituendogli quell'antica importanza e centralità che rivestiva nel recente passato. Anche gli abitanti in questo modo potrebbero tessere nuove relazioni con la comunità cittadina, tornando ad essere co-protagonisti e non sentendosi più isolati e ignorati.

I progetti previsti dal piano vigente che sono stati tenuti come riferimento nel progetto finale sono:

- la costruzione del Centro Memoriale nel vuoto della Biblioteca Nazionale distrutta;
- la ricostruzione dell'antico palazzo dogana-teatro lungo Karadjordjeva;
- la risistemazione della scarpata con la creazione di una strada pedonale di mezzacosta, collegata al livello inferiore da un ascensore.

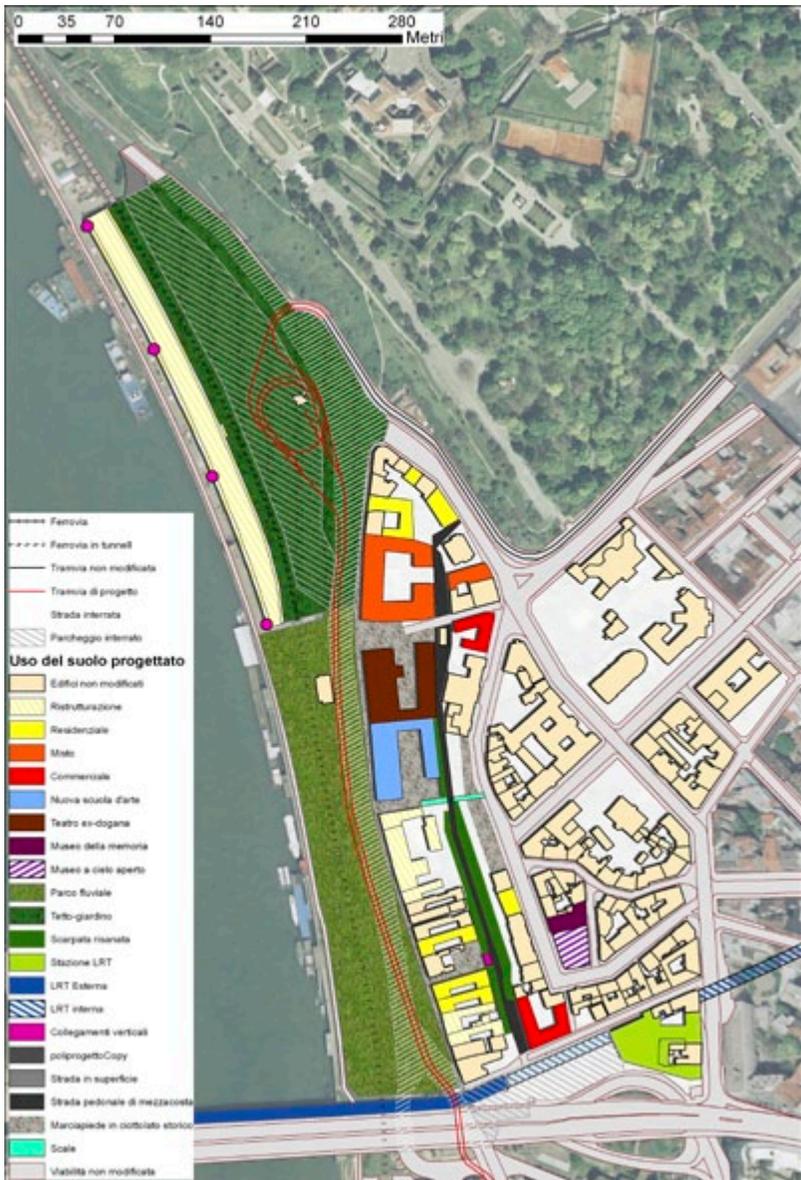


Figura 7. Uso del suolo di progetto

I temi progettuali introdotti dalla ricerca riguardano:

- l'interramento della strada Karadjordjeva per il flusso veicolare, in modo da ricucire il rapporto pedonale con il fiume;

- la conseguente creazione di un grande parco lungo il fiume Sava, che sarà un polo attrattore e grazie all'interramento di Karadjordjeva risulterà collegato in modo sicuro al centro storico;
- lo sviluppo del porto turistico con la creazione di nuovi collegamenti fluviali urbani;
- la creazione di un parcheggio interrato tra Karadjordjeva e la beton Hala, risistemando la superficie a tetto-giardino che sarà direttamente collegata con la fortezza di Kalemegdan;
- La sistemazione delle aree con edifici in contrasto architettonico o d'uso, mediante ristrutturazione degli elementi di pregio architettonico e demolizione e ricostruzione degli edifici in contrasto ambientale.

4. Conclusioni

Per la realizzazione di questo progetto la sfida disciplinare più interessante è stata innanzitutto il dover affrontare un processo ricco e completo. Partito dall'analisi dell'area del workshop effettuata in comune con molti altri studenti internazionali, è proseguito con la scelta di sviluppo di un progetto legato all'area abitata adiacente più permeata d'identità locale, prima analizzandola ed infine arrivando a sintetizzare degli spunti progettuali per poterla migliorare.

È stata dunque fondamentale la capacità di lettura storica per poter individuare gli elementi che più identificano il quartiere, ora come nel passato, al fine di recuperarli con progetti mirati a restituire alla zona una centralità che è andata progressivamente persa negli ultimi decenni. In questo è stato necessario puntare molto sulla proposizione di un mix di funzioni, sia nuove che presenti in passato e poi perdute, che possano far tornare il quartiere un polo attrattore della città. Dal punto di vista tecnico questa tesi di laurea ha offerto quindi un ampio spettro di tematiche didattiche, dall'analisi alla progettazione, dal recupero architettonico alla riqualificazione urbana, con cui è stato possibile misurarsi e di conseguenza crescere professionalmente. L'approccio interdisciplinare e multiscalaro è stato dunque fondamentale per gestire tutte le fasi di tale processo.

Per quanto riguarda la ricerca bibliografica, il dover capire e tradurre testi scritti in serbo cirillico è stato un lavoro molto dispendioso, così come il dover utilizzare un traduttore per poter dialogare con la popolazione locale nel fine di capire le loro esigenze ed indagare l'aspetto sociale. D'altro canto la risposta di tutti gli attori locali è stata molto buona ed è stato riscontrato un notevole interesse per questa iniziativa.

Bibliografia

- Benevolo B. (1993), *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Bari-Roma.
- Bogunović G.S. (2005), *Arhitektonska Enciklopedija Beograda XIX i XX veka*, Beogradska knjiga, Beograd.
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano.
- Deroko A., Bogunović N., Đurić-Zamolo D. (1984), *Beograd sa starih fotografija* (Belgrade on old photographs), Turistička štampa, Beograd.
- Djukanović Z. (2009), *Belgrade Fortress: Dream book of white town's continuity*, Belgrade.
- Di Biagi P. (2002), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma.
- Ghibellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Jovanovic A. (2001), *Kosančićev Venac br 19*, Samizdat B92, Beograd.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Paloscia R. (1996), *Territorio, ambiente e progetto nei paesi in via di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Venac K. (2001), *Spatial Cultural-Historical. Units of Great Importance: Petrovaradin Fortress, Novi Sad Synagogue*, Books LLC, Memphis.
- Venac K., Bunar T. (s.d.), *Streets in Belgrade: Skadarlija, Bulevar Kralja Aleksandra, Prince Michael Street, Nemanjina Street*, Books LLC, Memphis.

Riordino Sociofisico di uno spazio pubblico di quartiere come costruzione sociale. Il caso del quartiere “Nuevo Horizonte” nella città di Santa Fe, Argentina

Federico Marchetti

Premessa

Fare urbanistica in un contesto culturale come l'Argentina non è una attività abituale né semplice, talvolta appare più un'utopia che una concreta possibilità. Queste espressioni non sono né esagerate né pessimiste o disfattiste, ma evidenziano la situazione di carattere strutturale che sta vivendo il paese riguardo a questo aspetto, generata dalla gran precarietà e mancanza di strumenti legali, tecnici, economici e politici. In Argentina non esiste né una tradizione né una cultura in materia di pianificazione urbanistica e territoriale, ma solo esperienze fugaci, discontinue, con un carattere più indicativo, o di suggerimento, che operativo o con forza legale.

A partire da questo contesto, per quanto riguarda la parte preliminare di ricerca, è stato sviluppato uno studio urbanistico ed evolutivo di carattere generale relativo all'Argentina, con una ricostruzione storica, sia architettonica che urbanistica, della città di Santa Fe dalla sua fondazione sino ad oggi che rappresenta, rispetto agli studi disponibili, sicuramente un contributo originale ed innovativo.

Nella seconda parte del lavoro è stata poi affrontata la questione progettuale, un caso di studio concreto e reale, nel quale sviluppare un lavoro urbanistico avviando un processo partecipativo utile a proporre progetti o idee progettuali, supportati da un profondo studio sociale e morfologico dell'area analizzata, e da proposte dirette degli abitanti del *barrio* (quartiere). Da qui è nata la problematica di interpretare il concetto di luogo¹, utilizzata come strategia per interpretare l'ambiente urbano ed intervenire.

¹ L'autore Amos Rapoport, in “Cultura, arquitectura y diseño” (2003), parla di scenario riferendosi alla base materiale come supporto fisico dell'ambiente dove si svolge la vita umana e lo concettualizza in 4 diversi aspetti, uno dei quali è quello di sistema di ambienti (luoghi) generati dai sistemi di attività umane che vi si svolgono e che a loro volta generano grandi varietà di configurazioni, piene di senso e significati, intesi come “ambiente dell'uomo” ideato a sua volta da Alberto Magnaghi.

1. L'evoluzione insediativa dell'Argentina

La ricostruzione storica ed urbanistica dell'Argentina, avviata attraverso lo studio dell'evoluzione delle città di fondazione, ha portato ad individuare un modello di "città tipo" che accomunava ed accomuna tutt'ora le città ispanoamericane.

Secondo le disposizioni e ordinanze del decreto reale denominato "*Plan de Ordenamiento Urbano para las Indias*", promulgato da Felipe II nel 1573, le città di fondazione avrebbero dovuto avere:

- Tracciato geometrico ortogonale.
- Le strade rettilinee si incrociano formando manzanas (lotti) trapezoidali (reticolari), rettangolari (ortogonali), o quadrate (griglia), detta "*cuadrícula española*".
- Una delle *manzanas* centrali è libera da edifici ed è convertita in "*plaza mayor*" (piazza maggiore), elemento basilare della città che si organizza intorno alla piazza, che rappresenta il centro della città.
- Questo modello di città include una forma tipica di "parcellamento", che consiste nel dividere le manzanas in quattro parti quadrate uguali.
- Il prolungamento della griglia ortogonale di base serve da supporto per l'estensione della città in tutte le direzioni, prescindendo dalle caratteristiche del terreno.

A partire da questo stesso modello urbano di carattere generale, scendendo ad una scala metropolitana, è stato fatto prima di tutto un inquadramento territoriale della provincia di Santa Fe, per poi passare allo studio più dettagliato della città stessa. Secondo quest'ottica si è cercato di ricostruire le fasi, gli eventi storici ed i fattori che hanno influenzato l'evoluzione urbanistica della città, dalla sua fondazione nel 1660 sino al periodo odierno.

Dopo una impegnativa ricerca a causa della carenza e difficile reperibilità di documenti e fonti in materia, che ha riguardato un periodo compreso fra il 1811 ed il 2008, è stata ricostruita, alla scala urbana, una "periodizzazione" sull'evoluzione della città. Da una prima analisi si è potuto stabilire che la struttura della città e l'evoluzione stessa sono state influenzate principalmente da 4 fattori (cfr.fig.1):

1. *La posizione geografica e la risorsa idrica* (cfr.fig.2). La città di Santa Fe si caratterizza infatti per una realtà idrologica particolare, perché si trova circondata da corsi d'acqua permanenti nei suoi margini ad est, nord e sud, e questo l'ha portata ad avere una relazione molto particolare con

l'acqua stessa. Le 5 inondazioni che si sono conseguite negli anni del *rio Paraná* e del *rio Salado* hanno causato morte e distruzione influenzando così la struttura della città.

2. *Apertura dei fiumi alla navigazione internazionale (1852) e sviluppo del Porto d'Oltremare.* Fin dalla sua nascita la città di Santa Fe cercò di trarre beneficio dalla dominante presenza di acqua. I fondatori della città videro nel suo porto l'elemento principale per importanza e significato, tanto da diventare un potenziale strumento per lo sviluppo. La ricerca dell'ubicazione ottimale del porto d'oltremare si sviluppò in varie fasi e da esso dipese lo sviluppo urbano della città. Il porto raggiunse il suo massimo splendore nel 1911 con l'ubicazione del porto nella riva est della città, per poi indebolirsi con il passare degli anni. Lo studio del "*Regolamento di ordinamento urbano*" del 2008, che sarà illustrato in seguito, ha peraltro portato alla scoperta di una nuova ipotesi per una nuova futura ubicazione del porto.
3. *La rete ferroviaria.* Nel 1884 iniziò per la città di Santa Fe l'era della ferrovia, che si sviluppò in poco più di 30 anni. Dopo la costruzione nel 1884 del primo ramo ferroviario per le Colonie, per garantire la presenza di una comunicazione efficace del Porto con la Città, furono costruiti altri rami ferroviari inizialmente nella periferia ma poi all'interno della città. A questo sviluppo seguì la crescita urbana, ma con il tempo e il grande sviluppo del settore automobilistico le barriere ostacolarono il traffico ferroviario diventando problema urbano e così venne dismesso. Lo studio già accennato del Piano del 2008 ha individuato la previsione di riattivazione e riorganizzazione del sistema ferroviario attraverso la costruzione di nuove stazioni ed ulteriori binari alla scala metropolitana.
4. *La rete dei trasporti.* Lo sviluppo dei mezzi di trasporto stradali ha avuto un profondo impatto sulla crescita del tessuto urbano. La costruzione di nuove strade e la correzione di numerose strade pubbliche della città iniziarono nel 1863. Nei primi decenni del XX secolo i vantaggi offerti dal motore risolsero in città il problema del trasporto della produzione in uscita a brevi distanze. La rete infrastrutturale si sviluppò seguendo 5 strade direttrici tutt'ora esistenti, ed essendo la città circondata da fiumi, il collegamento stradale con il territorio circostante era permesso dalla necessaria costruzione di ponti. Con l'insieme dei diversi mezzi di trasporto (treno, tram e automobili), la maglia infrastrutturale si fece più complessa, generando un ordinamento urbano caratterizzato dalla ulteriore segmentazione che la ferrovia provocava al processo di urbanizzazione.

Questa prima parte di ricerca ha permesso di stabilire che il processo di urbanizzazione della città di Santa Fe si avviò nel 1660 a partire dal classico schema a forma di scacchiera incentrato nella “*Plaza Mayor*”, nucleo storico della città dal momento della fondazione sia nel primo sito che nel nuovo ed attuale. Intorno a questa piazza si localizzarono i principali edifici pubblici di rilevanza politica, sociale e religiosa ed edifici privati. Data la presenza della barriera fisica costituita dai fiumi a sud e ad est della città, lo sviluppo urbano è sempre stato obbligato in direzione sud/nord.

La costruzione di una “*Periodizzazione storica dell’Architettura e diverse tipologie edilizie*”, ha permesso dunque di chiarire le ragioni della presenza dello stesso modello della “*cuadrícula española*” precedentemente descritto, e la varietà di tipologie architettoniche succedutesi negli anni. La periodizzazione che è stata utilizzata nasce da una necessaria coincidenza con quella individuabile per la storia dell’architettura argentina. In generale la storiografia esistente fa infatti coincidere i periodi architettonici con quelli storici principali dell’Argentina.

Per questa ragione i periodi caratteristici presi in considerazione sono:

1. Coloniale (fino al 1810);
2. Repubblicano e Confederale (fino al 1880);
3. Liberale (fino al 1891);
4. Di Integrazione Nazionale (fino al 1930);
5. Moderno (fino al 1960);
6. Attuale 1960-2010.
- 7.

La storia dell’architettura santafesina può essere riassunta come la storia dei modi attraverso i quali i differenti attori costituirono e modellarono lo spazio concreto e definito degli edifici e quello generale della città di Santa Fe. Quello che oggi è il territorio urbano non è altro che la accumulazione e il cambiamento storico dello spazio generato dalla vita ed organizzazione sociale della città.

2. La strumentazione urbanistica di Santa Fe

Per completare questa prima parte di ricerca è stato poi eseguito un completo studio dei piani per la città di Santa Fe che si sono susseguiti negli anni. I piani storici che si sono considerati per la elaborazione di questa fase sono stati numerosi e poco omogenei per quanto riguarda le informazioni che forniscono e il grado di dettaglio che presentano.

Uno studio più approfondito ha riguardato il “*Regolamento di ordinamento urbano di Santa Fe*” del 2008 ed ha permesso di conoscere una realtà normativa differente da quella italiana. Vale la pena segnalare alcuni dei caratteri principali del Piano. Le disposizioni del Documento sono volte a governare e dirigere le questioni connesse direttamente o indirettamente all’uso del suolo, la sua occupazione e/o suddivisione, la previsione di infrastrutture, i volumi edificabili e le modifiche in genere del tessuto urbano, al fine di preservare l’ambiente con i suoi valori storici, architettonico, urbano e paesaggistico. Ciò al fine della corretta gestione delle vulnerabilità ambientale e di altri aspetti secondo i parametri di sostenibilità sociale, economica e ambientale del territorio compreso nella giurisdizione del Municipio di Santa Fe. Tutte le disposizioni del Regolamento sono applicate, nella giurisdizione municipale, alle proprietà private e a quelle pubbliche, qualunque sia il regime applicabile alle loro proprietà. Le Norme possono essere sempre aggiornate con aggiunte, modifiche o soppressioni, quando questo sia necessario, per mantenere funzionale ed attuale la Norma, in armonia con l’evoluzione e le necessità della Città. Le varianti introdotte dovranno poi essere visionate e studiate in tutti i casi dal Segretario di Pianificazione Urbana, che applica ed interpreta le norme stesse, prima di presentarle come proposta al Dipartimento Esecutivo per l’approvazione.

Il Piano Urbanistico di Santa Fe enuncia i suoi obiettivi strategici e per raggiungerli dispone le sue linee di azione in:

1. “Metropolizzazione”²:

Articolazione al fine della metropolizzazione dell’area di influenza di Santa Fe.

2. “Infrastrutture e ambiente”:

*Infrastrutture e servizi;
Ambiente e vulnerabilità.*

3. “Centralità e distrettualizzazione”:

Distretti, centralità e mobilità.

4. “Attrezzature e terreni”:

*Funzioni di base e attrezzature urbane;
Gestione del suolo e gestione edilizia.*

5. “Spazio pubblico e cultura urbana”:

Spazio pubblico e cultura urbana, interazioni sociali e cittadine.

² L’elemento dominante per quanto concerne lo sviluppo urbanistico e territoriale in generale nell’area oggetto di studio è il processo di metropolizzazione che sta sperimentando la città di Santa Fe, insieme alle località della sua area di influenza più prossima, intendendo come tale la zona in cui si rilevano evidenti flussi e connessioni sociali ed economiche che gravitano sulla città principale centrale. Le problematiche derivanti dalla configurazione di questo nuovo spazio, hanno comportato la necessità di creare un “organismo metropolitano” al fine di coordinare programmi, progetti ed azioni alla scala del territorio unitariamente considerato.

6. “Spazio pubblico e cultura urbana”:

Spazio pubblico e cultura urbana, interazioni sociali e cittadine.

Il “*Codice Urbano-Ambientale*” prevede inoltre di utilizzare per l’aggiornamento del quadro normativo i seguenti Strumenti:

- *Regolamento di Zonizzazione*: è lo strumento urbanistico più importante, finalizzato a regolamentare problemi principali da risolvere. Il Regolamento di Zonizzazione lavora su tre dimensioni: geopolitica, fisico-spaziale e socioculturale.

In tutto il territorio municipale i terreni urbanizzati o urbanizzabili risultano essere circa il 30%, mentre il 70 % è terreno non urbanizzato né urbanizzabile, oppure costituito da fiumi e canali. In generale le aree di sviluppo (di espansione) devono avere requisiti adeguati a rispondere a criteri urbanistici, sociali e ambientali.

La necessità di definire queste aree, in una realtà come quella di Santa Fe, si collega al bisogno di comprendere la complessità urbana della città che presenta significativi contrasti sia nelle sue dimensioni fisico-spaziali che sotto gli aspetti socio-economici e culturali.

È necessario pianificare politiche di sviluppo che rispettino le peculiarità di ogni area in riferimento alla città e secondo una conoscenza generale e coerente con la realtà urbana.

- *Regolamento di Edificazione*: è un codice per l’edilizia privata che, ad esclusione di alcuni casi di regolamentazione delle facciate delle case, non regola aspetti precisi dell’edilizia, ma aspetti architettonici della casa costruita dal privato, quindi casi e norme generali.

- *Regolamento di Urbanizzazione e Lottizzazione*.

- *Codice della Pubblicità*, che regola la cartellonistica pubblicitaria stradale ed industriale, allo scopo di evitarne un abuso che potrebbe causare inquinamento. Il piano prevede poi 9 “Programmi di Azione” per il raggiungimento degli obiettivi:

1. *Programma 1: “Scala Metropolitana”;*
2. *Programma 2: “Infrastrutture e Servizi”;*
3. *Programma 3: “Ambiente e vulnerabilità”;*
4. *Programma 4: “Distretti, Centralità, Attrezzature” - “Distretti di Zonizzazione”;*
5. *Programma 5: “Gestione del suolo e gestione edilizia”;*
6. *Programma 6: “Ambiente urbano e quartieri caratteristici”;*
7. *Programma 7: “Spazi verdi e spazi liberi”;*
8. *Programma 8: “Patrimonio Architettonico, Urbano, Ambientale e Culturale”;*
9. *Programma 9: “Progetti speciali”.*

Questo studio ha poi permesso l’individuazione dell’area di progetto all’interno del Regolamento di zonizzazione.

3. La ricerca e la progettazione sul campo

Dopo il preliminare inquadramento della realtà insediativa di Santa Fe e dei suoi profili identitari, è stato sviluppato un intervento operativo di ricerca/azione che a partire dalla scala urbana e metropolitana si è dettagliato e concretizzato alla scala di quartiere (cfr.fig.3).



Figura 3: Elaborazione personale della Carta d’Inquadramento territoriale del barrio “Nuevo Horizonte”.

Questa fase ha implicato un vero e proprio lavoro interdisciplinare attraverso il quale, ai fini della proposta progettuale, si è avviato un tipo di studio in cui dialogano discipline quali sociologia, psicologia, antropologia, semiologia, economia, politica, artistica e ingegneristica.

Essendo questi quartieri periferici isolati e non strettamente legati al centro urbano, nella maggior parte dei casi sono privi anche solo della maggior parte delle attrezzature basilari e di prima necessità. Per sopperire a queste mancanze il Governo della città di Santa Fe individua nei processi partecipativi un modo utile attraverso il quale gli abitanti del quartiere riescono ad esprimere le loro necessità e richieste. La gestione di questi lavori è spesso affidata all’Università ed in questo caso, attraverso la collaborazione con la Facoltà di Architettura dell’Università di Santa Fe, la ricerca ha contribuito alla realizzazione del Processo Partecipativo svoltosi nel quartiere periferico denominato “Nuevo Horizonte”.

L'obiettivo del progetto è stato finalizzato alla riqualificazione, ambientale, territoriale e paesaggistica del quartiere, che allo stato di fatto vive un disagio sociale per una significativa presenza di cittadini di diverse etnie e culture con il manifestarsi di fenomeni di degrado urbano e delle risorse naturali, quali l'abbandono degli spazi aperti, oltre ad una drammatica situazione sotto l'aspetto della sicurezza sociale ed ambientale.

Il tema centrale del lavoro operativo è stato dunque quello della riqualificazione ecologica e funzionale dello spazio aperto centrale dell'area del quartiere, volta a ristabilire relazioni virtuose tra l'abitato e tra gli stessi cittadini.

Il progetto si è articolato in cinque fasi, strettamente integrate tra loro e ciascuna suddivisa in sottofasi e diverse attività che possono essere così sintetizzate:

1. Sopralluoghi, studio generale dell'area ed elaborazione del quadro conoscitivo.
2. Incontri con rappresentanti di quartiere e membri di governo per organizzazione e pubblicizzare il lavoro.
3. Inchieste puntuali rivolte ai cittadini per studiare il modello sociale e culturale, le esigenze ed i problemi singoli e comuni al quartiere, insieme ad attività di laboratorio con gli abitanti stessi.
4. Elaborazione dei dati: *Modello Sociale, Simbolico e Morfologico: Mappa Euristic.*
5. Elaborazione dello scenario progettuale: *Città Analoga e Modello Esemplare.*

L'obiettivo prioritario iniziale è stato quello di sviluppare negli abitanti consapevolezza su ciò che la comunità possiede come bene comune per arrivare a definire una visione condivisa del proprio ambiente di vita e a far emergere la progettualità locale attraverso elaborazioni successive e attività diversificate.

La metodologia individuata fa riferimento alla ricerca di azione partecipata. Sono stati condotti dei laboratori effettuando una serie di incontri con le associazioni e con gli attori istituzionali e non, al fine di conoscere i loro punti di vista.

Sono stati utilizzati metodi e tecniche ritenuti idonei a far esprimere gli abitanti ed a sviluppare "coscienza di luogo", coinvolgendo la popolazione in un processo partecipativo in cui abitanti, esperti e amministrazione interagiscano e dialoghino tra di loro. Il processo è stato incentrato sulla riqualificazione urbana del quartiere con un insieme di azioni mirate sia a migliorare la qualità, la fruibilità e socialità dei luoghi sia a creare sistemi di relazioni, non solo funzionali, tra questi.

3.1 Le previsioni urbanistiche dell'area di intervento

Il barriero "Nuevo Horizonte" si trova a nord-ovest della città di Santa Fe. È stato costruito dal Governo Locale nel 2004, dopo l'inondazione avvenuta nel 2003, per restituire una casa alla popolazione colpita. Per quanto riguarda la destinazione e le caratteristiche del quartiere si è fatto riferimento al Regolamento di Zonizzazione, strumento urbanistico più importante di classificazione del suolo comunale.

Il sistema della viabilità nell'area del "Barrio Nuevo Horizonte", composto da viali e strade secondarie, si presenta nel caso di quest'ultime degradato, mentre per le prime molto pericoloso.

Il quartiere ha la classica struttura della "*cuadrícula española*" che lo rende fisicamente tutto uguale, ma al suo interno si rileva una presenza di etnie diverse, provenienti da "barriero" distinti con storie, significati e culture diverse che generano problematiche di territorialità all'interno del quartiere.

3.2 Il percorso partecipativo e la fase analitica

Come anticipato la progettazione si è avvalsa di un percorso partecipativo strutturato e denso. Il primo incontro, avvenuto nella scuola tecnica del quartiere che è uno dei luoghi più apprezzati dello stesso, ha visto la partecipazione di 3 rappresentanti del quartiere (due donne ed un uomo), la direttrice della scuola, un rappresentante del governo municipale, il professore ed il sottoscritto, autore di questo lavoro di tesi. Questa riunione è servita principalmente per avere più informazioni sugli spazi di intervento, su questioni generali riguardanti la situazione interna al quartiere e per effettuare un primo sopralluogo visivo dell'area. L'incontro è altresì servito per avere un'idea sul grado di conoscenza della comunità rispetto al processo partecipativo e sulla disponibilità della stessa a sottoporsi alle future interviste e questionari.

In questa occasione è stata anche stabilita la data per il secondo incontro, avvenuto nella stessa sede scolastica, che ha visto la partecipazione dei ragazzi della scuola. Attraverso gli studenti, ritenuti la parte dei gruppi familiari più facilmente raggiungibile per la frequentazione costante del luogo scolastico, e allo stesso tempo il gruppo sociale più interessato e più attivo all'interno dello spazio urbano, sono state pubblicizzate e spiegate le intenzioni e gli obiettivi del processo partecipativo. Sono state altresì individuate le singole famiglie disponibili alla partecipazione e la posizione precisa della loro abitazione nel tessuto urbano del quartiere, così da semplificare il lavoro ed essere sicuri della presenza delle stesse nei successivi incontri e date dell'inchiesta (cfr. fig.4).

Questi primi due incontri, di carattere informativo ed organizzativo, sono serviti per strutturare l'inchiesta rivolta alla comunità. Le inchieste sono state costruite per poter individuare gli aspetti più importanti del contesto all'interno della comunità di quartiere, in previsione della successiva elaborazione atta a costruire la visione completa della comunità.

In seguito sono stati scelti ed illustrati i modelli dei questionari per la ricerca ed acquisizione di dati qualitativi e quantitativi, necessari per avere un'idea dettagliata sul luogo in esame e per elaborare una buona proposta sociale e fisica.

La prima parte delle domande dei questionari proposti, atta ad individuare le caratteristiche del gruppo familiare, è stata utile per evidenziare i vari pensieri interni agli abitanti sulle diverse percezioni del luogo, degli spazi, delle cose e della società. La seconda parte è stata più utile ai fini progettuali, perché riguardava questioni più personali e più sentite, cercando con domande specifiche di captare nella gente le cose più profonde ed interne riferite al quartiere, tra cui l'identità delle persone e dei luoghi dello stesso, le realtà particolari, i problemi, i luoghi, i gruppi al suo interno. Dopo aver elaborato i risultati dell'indagine conoscitiva svolta, si è passati alla fase dei "laboratori" per coinvolgere in maniera più diretta la comunità, organizzando ulteriori incontri. Essendo diversi gli interessi e la partecipazione alla vita urbana, i laboratori sono stati divisi in due: un laboratorio con gli adulti ed uno con i giovani. Dopo aver elaborato i risultati dell'indagine conoscitiva svolta, si è passati alla fase dei "laboratori" per coinvolgere in maniera più diretta la comunità, organizzando ulteriori incontri. Essendo diversi gli interessi e la partecipazione alla vita urbana, i laboratori sono stati divisi in due: un laboratorio con gli *adulti* ed uno con i *giovani*. Una volta raccolti tutti i dati ritenuti ottimali per la comprensione del luogo si è passati alla penultima fase, di *elaborazione dei dati* e di creazione dei *modelli*, elaborati teoricamente da Marcelo Zarate³ che, una volta interpretati, avrebbero dovuto fornire modelli progettuali strategici di carattere sociofisico come base per lo sviluppo della proposta progettuale finale. Il disegno in figura 5 rappresenta lo *schema metodologico* attraverso il quale si arriva alla comprensione del luogo ed alla proposta finale di intervento.

³ Si veda al riguardo: Zarate M., "El lugar urbano deconstruido en correspondencias y congruencias entre mente-territorio-sociedad"

Zarate M. "El lugar urbano como estrategia de conocimiento proyectual en urbanismo".



Figura 4: Laboratori durante il Processo Partecipativo.

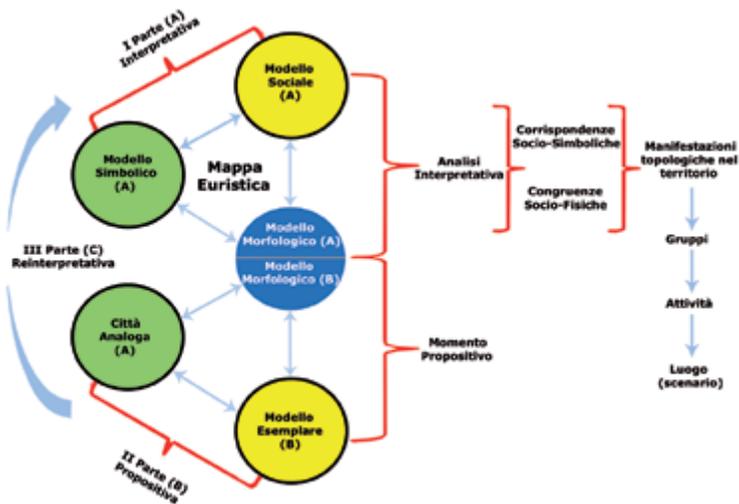


Figura 5: Schema metodologico.

Il lavoro si divide in due parti differenti tra di loro ma strettamente collegate: dal lavoro iniziale della prima scaturisce e segue il lavoro della seconda fase finale.

La prima fase dello schema, ossia quella *Interpretativa*, si articola e compone dall'individuazione di 3 modelli:

- *Modello Sociale*: rappresenta ed individua i gruppi di persone che costituiscono dei gruppi fondati su relazioni di diversa natura, e ad ognuno di essi è legata un'attività, positiva o negativa, per la vita del luogo.

- *Modello Simbolico*: si costruisce attraverso lo studio delle percezioni e delle rappresentazioni sociali attribuite dalle persone a gruppi umani e alle attività che essi svolgono in determinati spazi urbani interni al quartiere.
- *Modello Morfologico (A)*: si costruisce attraverso uno studio sull'ambiente o ambito fisico dell'area di riferimento, individuando nell'ambiente costruito tutti gli aspetti fisici in termini positivi e negativi, visti come luoghi fondamentali dagli stessi attori.

Una volta costruiti questi 3 modelli si costruisce la *Mappa Euristica*, ossia la sintesi dei tre modelli inizialmente individuati e collegati tra di loro, questa è come una ricostruzione dei processi interni al quartiere che dà la possibilità di individuare:

- *corrispondenze socio-simboliche*: grado di coerenza tra percezioni e rappresentazioni sociali su pratiche sociali, gruppi umani e loro attività, positive e negative che siano, in relazione ad un determinato luogo e scenario;
- *congruenze socio-fisiche*: alto grado di adattabilità dello scenario o ambiente fisico, costruito o naturale, in relazione a una o più pratiche sociali generate dai gruppi umani.

Dalla costruzione e lettura di questo modello vengono definite le considerazioni analitiche finali fondamentali per passare alla successiva fase *propositiva* progettuale.

Un esempio molto caratterizzante i problemi interni principali del quartiere è quello che riguarda la generale insicurezza (cfr.fig.6), legata principalmente alle strade ed agli spazi verdi perché maggiormente caratterizzati dalla presenza di attività asociali e pericolose (quali furto e delinquenza) attribuite sia a gruppi esterni che a gruppi interni di giovani.

Associata a questo problema è la mancanza di polizia e quindi la scarsa presenza ed efficienza della stessa.

Il tutto evidenzia che si rendono necessari interventi su questi spazi, sia di recupero che di nuova realizzazione, tali da sviluppare attività interne relativamente alla ricreazione, alla convivenza sociale ed allo sport.

Secondo questa logica di collegamento è possibile leggere tutto il resto della tabella sulla ricostruzione dei processi interni al quartiere, derivante non dalla pura fantasia di chi l'ha elaborata, ma dalle stesse richieste, simboli, visioni e pensieri di chi vive il quartiere inteso come luogo, con la sua storia ed i suoi significati.

Nelle conclusioni finali e nella progettazione viene operato un tentativo di sintesi di tutto il lavoro sin qui elaborato.



Figura 6: Nessuna delle strade interne è asfaltata e non ci sono canalette per lo scolo dell'acqua, con le conseguenti pericolosità e, a volte, impraticabili. L'illuminazione pubblica nelle strade è inadeguata e, ove presente, è alimentata da lampioni al sodio che non garantiscono adeguata illuminazione notturna. I marciapiedi, stretti ed in genere realizzati in lastre di cemento, hanno rampe di accesso alle abitazioni inefficaci a causa delle pessime condizioni delle strade.

Gli spazi verdi, tra i quali spiccano le quattro manzanas interne, non sono attrezzati né curati, e quindi quasi interamente da progettare e riqualificare.

3.3 La fase di indirizzo propositivo

La seconda fase riguarda il momento propositivo del lavoro, ossia la proposta di intervento conseguente la reinterpretazione dei dati elaborati nella prima fase analitica. In un primo momento si svilupperà l'immagine dello scenario progettato rispetto alle richieste, alle necessità, alle rappresentazioni e visioni dei vari attori sociali coinvolti, a partire dagli abitanti in ordine di importanza fino ad arrivare allo stesso Governo ed all'urbanista, che dalla lettura di tutti i risultati elaborati nella prima e lunga fase analitica deve saper trovare e fornire le risposte giuste. È in questa fase che si tratta di sviluppare, avendo già una visione generale e ben chiara del complesso di problematiche e necessità interne, idee progettuali e modelli sociofisici capaci di generare, stimolare, incentivare pratiche sociali, interazioni sociali, appropriazioni dello spazio, identificazioni della gente con il luogo. In definitiva ciò che va oltre il mero disegno di un semplice spazio fisico.

Qui si individuano 2 modelli collegati tra di loro:

1. All'interno del *Modello Morfologico* già elaborato nella precedente fase interpretativa”, si individuano i luoghi potenziali, in termini di maggiore o minore corrispondenza socio-simbolica e congruenza socio-fisica, in cui l'ambiente si articola ed in cui è utile sviluppare la proposta (cfr. figg. 7 e 8).
2. *Città Analoga*: equivale ad una “*Città dei Desideri*”, in questa fase si cerca di interpretare come gli abitanti vorrebbero vedere riconfigurati gli ambiti di intervento sviluppando le rispettive prospettive o scelte progettuali.

A partire da questi due modelli il lavoro ha sviluppato proposte progettuali sociofisiche nelle quali sono tanto importanti e strategiche sia le azioni progettuali orientate allo scenario fisico, che le azioni sociali e le stimolazioni simboliche⁴. In questo senso il lavoro ha cercato utilizzare le risorse contestuali esistenti ed attive, tanto a livello di gruppi umani organizzati in istituzioni, quanto fisiche, a partire dalle possibilità tecniche, materiali ed economiche disponibili nel contesto, per arrivare a progetti a scala di quartiere che il Governo Locale svilupperà successivamente⁵.

⁴ Tipologia di progetti a cui punta l'“Urbanismo Ambiental Hermenéutico” proposto da Marcelo Zarate.

⁵ Il Governo locale nel suo rapporto con l'Università di Santa Fe intende avviare per stralci la realizzazione del progetto di riqualificazione urbana elaborato.

Le proposte progettuali sono state pensate per accontentare le richieste espresse dagli abitanti, e sono in accordo con il tipo di iniziative già attivate dal Governo locale.



Figura 7: Elaborazione personale della Carta delle Unità Ambientali (ambiti) di progetto individuati.

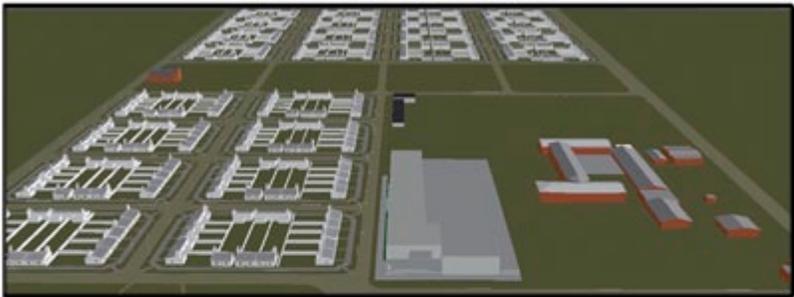


Figura 8: Elaborazione personale della vista tridimensionale dell'ambiente fisico del quartiere.

Ad ogni ambito di intervento individuato è stato attribuito uno o più profili progettuali. A partire dalle problematiche emerse nella fase d'inchiesta, sono stati individuati i seguenti ambiti d'intervento a cui seguono le rispettive scelte progettuali (cfr.fig. 9):



Figura 9: Alcune immagini tridimensionali delle proposte progettuali nelle varie aree del quartiere "Nuevo Horizote" precedentemente sintetizzate.

A. Sistema della viabilità del quartiere: problema principale del quartiere perché le strade, non idonee e molto pericolose, non permettono lo sviluppo di diverse attività e generano la mancanza dei servizi principali quali ingresso di autobus del trasporto pubblico, di ambulanze, ed in certi casi anche della polizia. Sulla base delle esigenze dichiarate dagli abitanti,

si è quindi cercato di adeguare il Quartiere alle richieste ed ai bisogni dei residenti.

B. Sistema delle Alberature Stradali: avendo la città di Santa Fe un clima sub-tropicale ed umido, nell'ambiente locale si sviluppa in maniera naturale la crescita di particolari tipologie di alberi. Data la presenza di un vivaio appartenente al Municipio di Santa Fe, si ha, per realizzare gli interventi, una disponibilità di piante molto alta e proprio per questa ampia possibilità il progetto prevede di differenziare le varie tipologie di strade anche cromaticamente attraverso alberature con fioriture di diversi colori. Sulla base di questo principio informatore la scelta è stata fatta tenendo conto più che altro delle diverse radiazioni delle piante e della vicinanza delle abitazioni alle stesse.

C. Prima “*Manzana*” (lotto): “Attività Sociali”: La scelta degli interventi da eseguire in questo primo lotto “libero” è stata elaborata tenendo conto della presenza della Chiesa ancora non completata, e da completare. Essendo realistico prevedere di poter avere a disposizione aiuti della Curia per interventi in questo lotto, si è pensato ad un intervento finalizzato anche a sviluppare alcune attività comuni risultate mancanti e richieste dalla popolazione nel processo partecipativo della fase iniziale. Questi interventi riguarderanno una mensa, un'area giochi per bambini, delle Zone Relax e per il Tempo Libero ed un “Giardino Comune” a tutto il quartiere, un “tunnel riciclato” fatto principalmente di legno o materiale di recupero, ed un'area verde.

D. Seconda “*Manzana*”: “Area Sportiva”: la mancanza di adeguate strutture ed impianti sportive e luoghi di ritrovo per i ragazzi è una delle principali carenze dichiarate dagli abitanti del Quartiere e riscontrate nel laboratorio sviluppato nella fase iniziale per i giovani. In questo secondo lotto, il progetto prevede la realizzazione di un'area destinata ad attività sportivo-ricreative, con alcune attrezzature rivolte i ragazzi, altre rivolte alle ragazze ed altre comuni. La realizzazione di tale area dovrebbe anche dare una prima risposta alla mancanza di socializzazione tra i giovani. Questi interventi riguarderanno un campo da beach volley, un'area per pattinare, una palestra all'aperto, un chiosco ed uno spazio murales.

E. Terza e Quarta “*Manzana*”: l'intervento in questi due lotti consisterà in primis nello sviluppo di un'area verde più ampia derivante dalla chiusura della strada che ora taglia i due lotti. Per l'autobus che entrerà nel quartiere e servirà il “Centro Salute” sarà allestita una fermata, oltre ad un anfiteatro ed altre aree interne adibite a varie attività.

F. “Campito sud” e Area della Scuola: gli interventi previsti dal Progetto che riguardano queste due aree, “sono sostanzialmente diversi dagli altri già esplicitati ai paragrafi precedenti, in quanto sono stati pensati per avere una

triplice valenza, sociale economica e didattica, e quindi per avere la capacità di rispondere a più esigenze. Il concetto di “Agricoltura urbana” è diffuso e consolidato nella cultura locale come strumento di riqualificazione delle periferie, per il miglioramento della qualità paesaggistica dei luoghi urbani e della vita sociale nella città. Partendo da questa definizione si può arrivare all’idea di uso dell’Orto Urbano, coinvolgendo ed incentivando il cittadino, per un progressivo cambiamento e rinnovamento del paesaggio urbano.

L’esperienza di “*Orto Urbano*”, che si sta sempre più diffondendo, anche per una nuova cultura dell’alimentazione, sia nelle piccole realtà che nelle grandi metropoli, è nata (rivolta all’inizio soprattutto agli anziani) con lo scopo di favorire l’aggregazione sociale, l’impiego costruttivo del tempo libero recuperando un rapporto diretto ed attivo con la terra e la natura, con la trasmissione e l’interscambio di conoscenze e tecniche naturali di coltivazione.

Questa prima tipologia di orto (“Orto Urbano”) viene proposta come intervento nella zona Sud del Quartiere, nell’area verde abbandonata ritenuta più pericolosa, che si vuol riqualificare e recuperare all’uso da parte dei residenti, e nella quale il Progetto prevede la realizzazione di nuovi collegamenti stradali. Oltre ad un orto per famiglia, sarà sviluppata un’area mercato sul lato del nuovo tratto stradale previsto che faciliterà la vendita dei prodotti, il cui guadagno potrà essere usato per sostenere le spese del quartiere ed a sostegno delle famiglie. L’intervento di progetto degli “*Orti Didattici*” nella seconda area, quella costituita dal grande lotto delle due Scuole, ricalca concettualmente la tipologia degli “Orti Urbani”, ma è rivolta ai bambini ed i ragazzi che frequentano i due complessi scolastici. Avendo a disposizione un’area abbastanza grande tra i fabbricati delle due Scuole ed il Campo da Calcio esistente del “Club Nuevo Horizonte”, si è elaborata una proposta che sostanzialmente segue quella precedente.

G. Il sistema d’illuminazione: la mancanza di sicurezza è un altro problema emerso come molto sentito dai risultati dei due laboratori iniziali, ed una delle prime cause è, secondo i residenti, la inadeguata presenza, ed in alcuni casi la completa assenza, di illuminazione pubblica nelle zone del Quartiere. Il progetto prevede la realizzazione di una completa rete di illuminazione pubblica, sia a livello stradale, che nelle aree comuni, in genere verdi, del Quartiere.

H. Le alberature del verde: oltre ai tipi di alberature stradali, altre tipologie di piante sono state previste nelle aree verdi del futuro progetto. Gli interventi progettuali sono stati quindi pensati per accontentare le richieste espresse dagli abitanti, sempre rispettando sia le modalità di intervento previste per queste aree da parte del Governo e attraverso gli strumenti urbanistici, sia l’ambiente umano in cui verranno eseguite.

4. Considerazioni conclusive

L'esperienza di tesi sviluppata nella città di Santa Fe, accompagnata da un grande lavoro interdisciplinare di ricerca e di progettazione, è giunta a termine rispettando tutte le premesse con la quale era iniziata.

Malgrado la metodologia di lavoro e di studio adottata sia stata sensibilmente diversa rispetto a quanto sperimentato in genere nel contesto europeo e malgrado la scarsa disponibilità di fonti e materiali documentari rispetto ai contesti storici di lunga durata europei, una accurata ricerca documentaria sul posto ha permesso di superare le difficoltà iniziali e di sviluppare con ottimi risultati la fase analitica. Lo studio si è dovuto confrontare con una tipologia di città diversa da quella europea, sicuramente con una storia più breve e con minore complessità urbanistica, ma che presenta le proprie particolarità rispetto alle città del vecchio continente, come per esempio la presenza consistente di grandi strade alberate, molto verde urbano, una regolarità strutturale generata dal modello della "cuadrícula española". La seconda parte della tesi, come già spiegato più pratica e progettuale, è stata sicuramente un'esperienza positiva ed interessante sia a livello umano che professionale.

L'aspetto innovativo del lavoro è in particolare costituito dall'interazione tra sapere esperto e sapere locale, il coinvolgimento degli abitanti in un processo di partecipazione mirato all'autoriconoscimento ed anche nella progettazione del proprio ambiente di vita, con le finalità di:

- sviluppare consapevolezza, sia da parte dell'Amministrazione sia da parte degli abitanti, della ricchezza del proprio territorio, rafforzando la "coscienza di luogo" incentrata su ciò che la comunità possiede e che ha a disposizione come bene comune. Si cerca di creare un modello finalizzato a migliorare le prestazioni delle politiche pubbl che, trasformando il conflitto in proposta, e a creare il presupposto a finché la partecipazione diventi una prassi riconosciuta sia dall'Amministrazione che dal cittadino;
- stimolare la creatività degli esperti e degli abitanti per definire progetti, azioni e politiche appropriate per il futuro del "barrio";
- elaborare proposte progettuali tese al miglioramento della sicurezza e della qualità della vita degli abitanti, sulla base di un complesso studio sociale interno al barriò.

In presenza, dunque, di una realtà completamente diversa alla ricerca è stata posta la domanda di sviluppare al meglio il lavoro adattandosi ed inserendosi nella vita del quartiere, dialogando con diversi tipi di gruppi umani e attori sociali chiave, quali professori universitari, compagni alunni, abitanti del quartiere, rappresentanti delle istituzioni di quartiere.

Interpretando i codici culturali così diversi dal vecchio continente si è cercato di conoscere l'ambiente locale per riuscire a sviluppare una buona proposta finale coerente con esso. Rispetto ai problemi riscontrati, quali scarsa sicurezza, mancanza di socializzazione tra gli abitanti e carenze di servizi a volte anche di prima necessità, in questi quartieri periferici in alcuni casi quasi "dimenticati", o comunque poco considerati, le necessità delle persone sono molto diverse da quello che ci si potrebbe in un primo momento attendere.

Da questa base di conoscenza e rilievo della domanda sociale si è sviluppato un processo di partecipazione e di progettazione molto sentito ed interessante, in cui le scelte progettuali si devono adeguare a regole, in cui ogni intervento deve rispondere a necessità fisiche ed al contempo anche sociali. La presenza di una regolamentazione diversa e meno dettagliata rispetto alle rigide normative presenti nei regolamenti delle città italiane ed europee non pone vincoli qualitativi, tuttavia le tipologie progettuali proposte devono spesso tener conto di vincoli finanziari ed umani, in cui a volte da soluzioni troppo azzardate potrebbero scaturire gravi problemi sociali.

Bibliografia

- Centro de Estudios y Servicios - Bolsa de Comercio de Santa Fe (2003), *Reconversión del Puerto de Santa Fe - Una Estación Fluviomarítima regional para el siglo 21*".
- De Giorgi G. (1998), "La ricontestualizzazione dei modelli", in Pastore D., *Argentina - Architetture, 1880-2004*, Gangemi, Roma: 51.
- Carmagnani M. (2001), "La città latino-americana", in Rossi P. (a cura di), *Modelli di città*, Edizioni di Comunità, Roma: 491-512.
- Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo, Universidad Nacional del Litoral (1993), *Inventario. 200 Obras de Patrimonio Arquitectónico de Santa Fe*", Centro de Publicación Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe.
- Foglia M.E., Goytia N., Rossi S. (1987), *La cuadrícula en el desarrollo de la ciudad hispanoamericana. El caso de Córdoba 1573-1810*, Instituto del Ambiente Humano, Córdoba.
- Gobierno de la Ciudad de Santa Fe, Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo, Universidad Nacional del Litoral (2009), *Santa Fe, Guía de Arquitectura*, Santa Fe..
- Magnaghi A. (2010), *Montespertoli. Le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, Alinea, Firenze.

- Maria Calvo L. (1993), *SANTA FE LA VIEJA 1573-1660, La ocupacion del territorio y la determinacion del espacio en una ciudad hispano americana*, Arquitectura de Santa Fe, Santa Fe.
- Martinez M. (2009), *Santa Fe, una mirada diferente*, <<http://www.oscarari-elmartinez.com.ar/index.php?sID=6>>.
- Muntañola Thornberg J., Zárate M. (2001), *POLIS científica. El Lugar, la Arquitectura y el Urbanismo: elementos teoricos para el conocimiento y proyecto del Ambiente sociofisico*, Edición Centro de Publicación Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe.
- Rodil M. (1994), *Puerto Perdido*, Centro de Publicación Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe.
- Rosso Del Brenna G. (1994), *La costruzione di un nuovo mondo. Territorio città architettura tra Europa e America Latina dal XVI al XVIII secolo*, Sagep Editrice, Genova.
- Santa Fe, primera ciudad-puerto de Argentina*, Archivo General de la Provincia, Bolsa de Comercio, Cámara de Diputados de la Provincia
- Zárate M. (1996-2001), Tesis Doctoral: *Perspectivas cognoscitivas y proyectuales posibles para un urbanismo ambiental alternativo. Indagación en el problema metodológico de un conocimiento holista y una aproximación especialista desde un enfoque sociofisico al desarrollo sustentable*, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Universidad Politécnica de Cataluña; Publicada por la Universidad Politécnica de Cataluña, Barcelona.
- Zárate M. (2010), “El lugar urbano como estrategia de conocimiento proyectual en urbanismo”, *Arquitectonics*, n. 19-20, “Urbanismo Alternativo”.

Strumenti Urbanistici

- Autor y Director Técnico Arquitecto Urbanista Miguel C. Roca (1947), *Plan Regulator de la Ciudad de Santa Fe (Rep. Argentina)*, Instituto Argentino de Urbanismo, Buenos Aires.
- Municipalidad de Santa Fe, Secretaría de Obras Públicas, Dirección de Planeamiento Urbanos y Proyectos (2008), *Plan Director 1980. Reglamento de Ordenamiento Urbano de la Ciudad de Santa Fe*, 21 Aprile 2010.
- Municipalidad de Santa Fe & Dirección de Planeamiento Urbano y Proyectos, *Plan Director Ciudad de Santa Fe*.
- Municipalidad de Santa Fe de la Vera Cruz (2009), Plan Urbano - Tomo 1, 2008-2009.”
- Gobierno de la Ciudad de Santa Fe, 2009, Plan Urbano de la Ciudad de Santa Fe, *Reglamento de zonificacion*, Propuesta de Modificacion, Documento de Trabajo.

Sitografía

<http://www.argentina.gov.ar/argentina/portal/> - Portale del Governo Argentino.

http://www.santafe-conicet.gov.ar/cehsf/revista_america.html - Centro de Estudios Hispanoamericanos.

<http://www.monografias.com> - Santa Fe: geografía económica y inundaciones.

<http://www.imagica.com.ar/sfd/sfi/index.shtml> - Santa Fe, Inundaciones 2003.

Il popolo Saharawi: tra territorio reale e territorio desiderato.

Maddalena Rossi

1. Introduzione

Aeroporto di Tindouf. Città Algerina, ultimo brano urbano prima del Sahara: letteralmente, in arabo, il nulla. È notte fonda. Il drammatico realismo di questo frammento di città, esile avamposto militarizzato, è, a suo modo, rassicurante. Ad attendermi c'è una jeep, inviatami da qualcuno. Ben presto avrei compreso l'importanza di questi canali muti e informali di comunicazione tra gli abitanti dell'accampamento, basati su forme arcaiche di messi e passa-parola, per l'efficienza complessiva del sistema-campo. Partiamo. Pochi metri e ci lasciamo alle spalle le ultime luci pubbliche, che non avrei più visto per venticinque giorni, addentrandoci lentamente e con brusca dolcezza nel vuoto oscuro, per strade inesistenti, del brullo deserto, verso la spazialità sospesa dei campi. Ribaltamento degli a me consueti riferimenti prospettici: solo una cupola di cielo incastonata di stelle e oscurità tutt'intorno e poi pianeggiante buio e terra, terra a non finire nel raggio circoscritto dei deboli fari della macchina. Dopo circa quaranta minuti di viaggio arrivo a destinazione. Luminosità fioca e calda dell'interno di una tenda ONU. All'alba mi alzo in una luce che solo le mattine del deserto sanno dare e, finalmente, lo vedo...là, disteso a perdita d'occhio, emergenza ordinata da immemorabili tempi di indifferenza: l'accampamento.

Questo articolo presenta gli esiti di una ricerca sugli effetti territoriali e spaziali del conflitto, ancora attuale, tra il popolo Saharawi, antico abitante del Sahara Occidentale e il Regno del Marocco. Le particolari dinamiche evolutive di tale vicenda hanno indotto lo studio a muoversi contemporaneamente su due diversi ambiti territoriali: quello del Sahara Occidentale, lembo di terra maghrebina situato nel nord-ovest del continente africano e confinante a nord con il Marocco, a sud con la Mauritania, a nord-est con l'Algeria e ad ovest con l'Oceano Atlantico; quello dei campi profughi Saharawi, situati nel Sahara Algerino, presso l'Hammada di Tindouf, a circa venti Km a sud-ovest della omonima città, dei quali l'estratto di cui sopra narra.



Figura 1. Effetti territoriali del conflitto saharawi-marocchino. Fonte: elaborazione originale, Gennaio 2008.

Far precedere questo testo da un brano degli appunti del mio primo viaggio nelle tendopoli Saharawi è un tentativo di rendere evidente, attraverso la prepotenza di un repentino cambio di registro linguistico, il complesso passaggio prospettico che si è reso necessario compiere per articolare il lavoro di ricerca contemporaneamente su un territorio sospeso come quello dei campi profughi e quello negato del Sahara Occidentale. La scala emotiva del mio ingresso fisico nei campi, attraverso una progressiva perdita dei riferimenti spaziali consueti, vuole infatti farsi metafora della lenta espiazione dei riferimenti culturali, della rottura di alcuni schemi di indagine e di comunicazione dominanti che è stato necessario praticare per muoversi all'interno di spazi modellati dalle dinamiche di un conflitto trentennale e caratterizzati da una complessa tensione dialettica tra terra e popolo.

Entrare in un conflitto, nel senso di capirne gli effetti territoriali dominanti, ha infatti richiesto un enorme sforzo di comprensione, porsi delle domande, non presupporre certezze o astratte convinzioni, rompere alcuni schemi delle consuete e dominanti pratiche di ascolto e, contemporaneamente, ha domandato alla ricerca di abbandonare tracciati certi, per introdurre deviazioni coscienti, di procedere incrementalmente, di strutturarsi per gradi, per aggiustamenti e ritrattazioni.

2. Obiettivi e metodologia

All'interno di un contesto concettuale complessivamente finalizzato alla comprensione del senso di appartenenza di un popolo sospeso tra territorio reale e territorio desiderato, il lavoro è stato finalizzato al perseguimento di una serie di obiettivi fondamentali, a cui, di volta in volta, sono stati associati vari obiettivi derivati.

Il primo degli obiettivi fondamentali perseguito è stata l'identificazione dei principali caratteri storici, culturali ed ambientali del Sahara Occidentale e quelli storico-antropologici del popolo Saharawi. Gli obiettivi da esso derivati sono stati: la comprensione della percezione che i Saharawi hanno della loro terra di origine e della forma di legame che essi intrattengono con essa, il rilievo dei principali effetti spaziali che le dinamiche proprie di un conflitto hanno modellato sul territorio del Sahara Occidentale.

Il secondo obiettivo fondamentale è stato quello di analizzare le principali caratteristiche della localizzazione e dell'organizzazione spaziale dei campi Saharawi, al fine derivato di comprendere se dopo un trentennale esilio in una terra straniera si siano innescati su di essa processi di «territorializzazione» da parte del popolo Saharawi o se invece il loro rapporto con il territorio dei campi abbia ormai cronicizzato il suo carattere emergenziale.

Infine terzo macro-obiettivo della ricerca è stato quello di valutare la disponibilità della popolazione ad intraprendere un cammino partecipativo inerente alla formulazione di ipotesi di progetti che, nel rispetto della loro scelta di resistenza, riuscissero comunque a promuovere micro-circuiti economici in grado di sganciare la loro sopravvivenza dall'esclusiva degli aiuti internazionali e di mettere quindi in atto politiche di nuova «territorializzazione», riutilizzabili qualora riescano a tornare nella loro terra.

Da un punto di vista metodologico il lavoro è stato suddiviso in fasi di lavoro in loco (campi profughi e Sahara Occidentale liberato), caratterizzate da metodologie di lavoro sperimentali rivolte all'ascolto attivo e all'interazione continua con gli abitanti (interviste mirate, somministrazione di questionari a campione, ricostruzione delle mappe mentali), associate alle forme più tradizionali di indagine (rilievo fotografico e architettonico).

Il lavoro in loco è stato di volta in volta integrato con momenti di approfondimento bibliografico e cartografico e di riflessione e restituzione dei risultati ottenuti, in Italia.

Le maggiori difficoltà incontrate nel presente studio sono state innanzitutto inerenti alla scarsità della cartografia esistente e alla affidabilità

dei dati riferiti ad un territorio in larga parte stimato, ma non censito (vago, ad esempio, è il numero di tende presente negli accampamenti, vago il numero di abitanti e così via). L'altro ordine di difficoltà è legato alla particolare situazione politica in cui insiste questo popolo. A tal proposito sono da rilevare: da una parte la scarsità di notizie e di materiale reperibile e riguardante la parte di Sahara Occidentale occupata dal Marocco, essendo essa pressoché interdetta ai viaggiatori occidentali¹; dall'altra, la generale tendenza a reperire informazione filtrata dalla posizione politica dell'interlocutore e comunque difficilmente imparziale.

3. Il quadro geopolitico di riferimento

I Saharawi sono un popolo antico, tenace e orgoglioso². Originari abitanti del Sahara Occidentale, ex Sahara Spagnolo, dal 1976 vivono esuli nel deserto algerino, divisi dalla loro terra di origine da un muro. A partire da questa data infatti, nella quale la Spagna concesse l'indipendenza al Sahara Occidentale, sono stati attaccati militarmente dal Marocco, che rivendica questa terra come «legittima provincia marocchina del Sud»³.

Per evitare incursioni da parte del fronte Polisario, l'Esercito di Liberazione Nazionale Saharawi, e, quindi, difendere i territori conquistati, i Marocchini hanno attuato una politica di difesa, la cosiddetta «strategia dei muri», costruendo a più riprese muri difensivi di

¹ Il Governo marocchino attua un controllo capillare sull'ingresso di viaggiatori nella parte marocchina del Sahara Occidentale. È assolutamente interdetto l'accesso a giornalisti indipendenti, a delegazioni parlamentari occidentali e a tutti coloro che, da controlli governativi, risultino aver avuto rapporti con i Saharawi.

² L'origine del popolo Saharawi è da rintracciare nella migrazione dalla regione dello Yemen nella penisola arabica, dei nomadi Maqil, al seguito delle tribù nomadi dei Banu Hilal, che si diffusero in tutto il Maghreb. Dopo aver attraversato tutta l'Africa settentrionale, i Maqil, e particolarmente il loro gruppo principale, gli Hassan, si diffusero progressivamente, a partire dal XIV sec., nel Sahara Occidentale. Le tribù Maqil si fusero, attraverso un lento processo, con l'elemento autoctono berbero-*sanhadja* e in parte con quello di origine nero-africana, presente nelle zone più meridionali. Da questa fusione, fatta di scontri e di processi di assimilazione, nacque quella che gli storici e gli antropologi chiamano società Maura, di cui i Saharawi fanno parte e che contraddistingue dal punto di vista sociale, culturale e linguistico il Sahara Occidentale dalle regioni vicine. Da un punto di vista culturale tale fusione portò alla diffusione generalizzata dell'Islam e alla completa arabizzazione dei berberi, con l'adozione della lingua *hassaniya*, un arabo molto puro vicino a quello classico della penisola arabica.

³ All'origine dell'interesse del Marocco per la regione del Sahara Occidentale sono, indubbiamente, le sue risorse naturali. Di esse, la fonte più redditizia è rappresentata da ricchezze minerarie, come il petrolio, l'oro e il ferro dei giacimenti di fosfato.

sabbia, per una lunghezza complessiva di 2700 km. Così, dal 1987 un unico muro divide in due il paese⁴, impedendo ai Saharawi l'accesso all'Atlantico.

I Saharawi, fin dall'inizio di tale conflitto, sono stati costretti ad abbandonare la propria terra e a spostarsi in campi di rifugiati nel territorio algerino dell' Hammada di Tindouf. In questo fazzoletto di deserto essi hanno dato vita alla RASD, Repubblica Araba Saharawi Democratica, uno 'Stato in esilio', che aspetta di ottenere l'indipendenza dei territori di origine rivendicati. Attualmente vivono nei campi circa 200.000 Saharawi, divisi in quattro tendopoli, che, per distribuzione geografica e denominazione, ricalcano la fisionomia della terra di origine.

Nel 1991 l'Onu ha decretato tra le due parti il cessate il fuoco, da entrambi sottoscritto. Inoltre è stato indetto un referendum di autodeterminazione, nel quale il popolo Saharawi deve decidere se riprendere la propria indipendenza o diventare una provincia marocchina. Tuttavia, ad oggi, il referendum non ha ancora avuto luogo e per i Saharawi rimane interminabile il tempo dell'esilio. Due generazioni di Saharawi sono nate nei campi e non hanno mai visto la loro terra di origine. La sopravvivenza nei campi rimane strettamente legata agli aiuti umanitari internazionali e al capillare lavoro di molte organizzazioni non governative.

4. Il Sahara Occidentale: effetti territoriali di un conflitto

Il territorio del Sahara Occidentale è stato modellato dalle dinamiche proprie di un conflitto trentennale. Gli effetti territoriali più rilevanti, derivanti dalla situazione geopolitica sopra descritta ed evidenziati dal lavoro di ricerca, sono: da una parte, la netta divisione dell'intera regione, prodotta dal muro marocchino, in due entità territoriali contrapposte e conflittuali e, dall'altra, le conseguenze di tale divisione territoriale sul modellamento delle principali entità urbane.

Il Marocco, a partire dagli anni Ottanta, riorganizzò la propria strategia contro le incursioni del Polisario attraverso la predisposizione di un nuovo sistema difensivo basato sulla costruzione di un muro di sabbia. Il muro fu edificato in sei tempi. Il primo muro fu edificato nel Giugno 1982, l'ultimo nel 1987.

⁴ Il territorio del Sahara Occidentale è occupato per il 65% dal Marocco (zone costiere ad ovest). La restante parte, ad est, è costituita dai così detti «territori liberati» Saharawi.

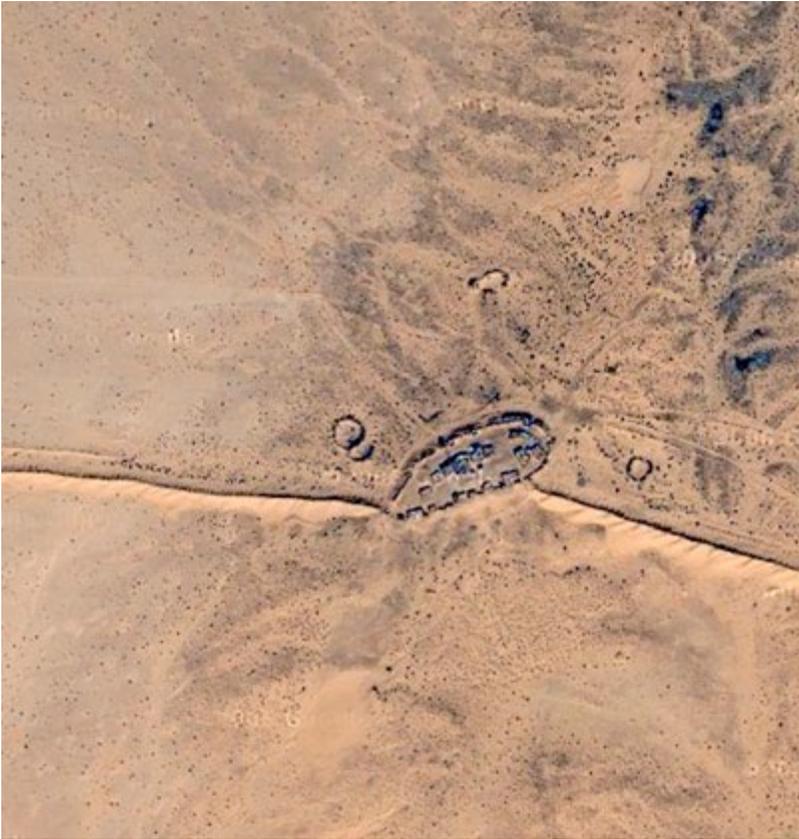


Figura 2. Il muro marocchino.

Il muro marocchino presenta una struttura talmente forte da impedire ad ogni essere umano di avvicinarsi via terra al Sahara Occidentale. Esso ha una lunghezza complessiva di 2720 Km e un' altezza di 6 m. È protetto da 160.000 soldati armati, 240 batterie di artiglieria pesante, migliaia di carri armati, missili, razzi, bombe a grappolo, 20.000 km di filo spinato, veicoli blindati e milioni di mine antiuomo ed è vigilato da decine di radar. Lungo il muro, ogni quattro o cinque chilometri è stanziata una compagnia militare, in gran parte di fanteria e, in misura inferiore di altri corpi, come ad esempio i paracadutisti.

Ogni quindici chilometri è installato un radar, per fornire dati alle più vicine batterie di artiglieria.

Oltre la linea militare vi è il muro vero e proprio, composto di ostacoli come muri di sabbia e di pietre di dimensioni di solito inferiori al metro.

Il muro fisico è attorniato di campi minati. Si stima che intorno al muro siano presenti da uno a due milioni di mine⁵.

Le città del Sahara Occidentale sono lo specchio della divisione territoriale che da trenta anni segna questa terra. Le strutture urbane appartenenti alla parte occupata dal Marocco, infatti, hanno subito, fin dall'inizio della dominazione marocchina, un'importante trasformazione, dovuta ai consistenti capitali investiti in queste zone dal Governo di Rabat al fine di trasformare la fisionomia del territorio. Ognuna di esse ha avuto, negli ultimi trenta anni, un incremento demografico, dovuto anche agli incentivi del Governo marocchino. Tuttavia l'immagine di normalità di queste città, che il Marocco cerca di rimandare attraverso le riviste turistiche, è smentita dalle innumerevoli manifestazioni Saharawi che si riversano nelle loro strade, nonché da consistenti e frequenti presidi militari permanenti all'interno di esse.

Le città dei territori liberati dai Saharawi, al contrario, non sono state in nessun modo investite da alcun processo di ammodernamento, giacché le principali energie e risorse del Governo sono state investite nell'emergenza campi. Lo stile di vita principale nei territori liberati è ancora quello tradizionale: nomadi nelle loro tende che vivono di allevamento.

Qui sono inoltre schierate tutte le guarnigioni militari Saharawi e in certi periodi dell'anno vi si trasferiscono alcune famiglie dai campi per il pascolo.

⁵ L'esistenza del muro marocchino, quale elemento territoriale di violenta evidenza e potente forza simbolica, ha indotto la ricerca ad analizzare la consolidata prassi, nella storia e purtroppo anche nell'attualità di questa umanità, della costruzione di muri di separazione territoriale, quale elemento spaziale di governo del territorio, interrogandosi riguardo alla loro sostenibilità ed efficacia. I muri di separazione territoriale attualmente presenti nel mondo e rilevati dalla ricerca sono: il muro di Bagdad, quelli di Belfast, il muro Botswana-Zimbabwe, i muri di Ceuta e Melilla, quello tra Corea del Nord e Corea del Sud, il muro di Hoek Van Holland, il muro israeliano-palestinese, il muro Messico-U.S.A., il muro Pakistan-India.

Dalla loro analisi è emerso che, a livello della sostenibilità, essi producono effetti di ordine ambientale e sociale pervasivi e dannosi. Da un punto di vista ambientale i danni più comuni derivanti dalla predisposizione dei muri sono: isolamento di laghi, isolamento di corsi d'acqua, ostacolo alla migrazione delle specie, modificazione degli ecosistemi, riduzione della biodiversità. Dal punto di vista sociale si riscontra frequentemente: isolamento di interi villaggi, perdita dell'accesso alle terre coltivate da parte della popolazione, perdita dell'accesso alle fonti di acqua e, contemporaneamente, il complesso senso di sradicamento e costrizione che da essi deriva.

Per quanto invece riguarda la loro efficacia l'analisi svolta ha dimostrato che la loro presenza non conduce mai alla risoluzione del problema che sta alla base della loro costruzione, ma che, generalmente «il muro produce una potenza illusoria e ritarda la soluzione dei conflitti, lo scambio di parole, la più elementare urbanità» (Paquot 2006).

Sostanzialmente, quindi, è possibile affermare che i muri di divisione territoriale sono la massima espressione di una 'urbanistica discriminante', dividono con una imponente struttura fisica consistenti porzioni di territorio o di città, sono segni territoriali tendenzialmente invasivi e violenti. La loro immagine è chiara: la paura dell'Altro.

5. I campi

I campi profughi Saharawi sono situati nel deserto del Sahara Algerino, presso l'Hammada di Tindouf, a circa venti Km a sud-ovest della omonima città. Il territorio che ospita i campi è di circa 100 kmq, ed è completamente desertico, piatto, ricoperto di sassi e sabbia.



Figura 3. L'accampamento di El Ayoun. Fonte: elaborazione originale, Gennaio 2008.

La costituzione dei campi di rifugiati ebbe inizio nel 1976, a seguito dell'invasione del Sahara Occidentale da parte del Marocco. In quella occasione, infatti, il Polisario guidò la popolazione in fuga verso la vicina Algeria, in una zona a circa venti km a sud-ovest della città di Tindouf, nella località detta Rabouni, a causa della presenza di un pozzo e di un serbatoio d'acqua. Le difficili condizioni igieniche e ambientali e il timore di nuove incursioni spinsero il Polisario a dividere questa unica grande tendopoli in tre poli di aggregazione, lontani tra loro e ulteriormente divisi all'interno in modo da diminuire il rischio di epidemie. Nacquero, così, nel 1976, i campi di El-Ayoun, Smara e Dakhla, quest'ultimo a 180 km a sud di Tindouf. All'inizio del 1978, venne installato il quarto accampamento, quello di Auserd.

Alla fine del 1978 alle quattro tendopoli si è aggiunto un piccolissimo accampamento: la «27 Febbraio» che non è altro che una scuola residenziale per donne adulte, attorno alla quale si è venuta a creare una sorta di piccola comunità. Ad essa sono poi state aggiunte negli anni Novanta altre due scuole residenziali, la «12 ottobre» e la «9 Giugno», nate dalla riconversione di ex campi di prigionia per marocchini e nelle quali viene fornita un'istruzione superiore.

La vita nei campi si organizzò in brevissimo tempo, creando una peculiare esperienza politica e sociale, quella della costruzione di uno «Stato moderno in un campo profughi» e dimostrando, fin da subito, una fortissima coesione sociale, tesa a preservare la peculiarità identitaria saharawi.

Fin dall'inizio la popolazione degli accampamenti venne divisa in quattro *wilaya*, El-Ayoun, Smara, Dakhla e Auserd, che, come unità amministrative, corrispondono alle nostre province, per una popolazione complessiva di circa 200.000 abitanti. Ogni provincia comprende quattro o cinque *daira*, i comuni. A livello spaziale, tuttavia, la *wilaya* costituisce un singolo accampamento, urbanisticamente organizzato come una città, mentre le varie *daira* ne formano i vari quartieri.

Non esistono strade né interne né esterne alle varie *wilaya*. La struttura viabilistica interna è naturalmente dettata dalla dislocazione delle singole tende, la quale peraltro non è soggetta a particolare regolamentazione, ma è lasciata alla libera iniziativa privata. Per quanto invece riguarda la viabilità esterna di collegamento tra le varie *wilaya* essa è costituita da semplici piste nel deserto.

Per quanto riguarda l'impianto planimetrico, le prime tendopoli costituivano una distesa irregolare di tende tradizionali, *kaima*, realizzate con materiali di fortuna. A partire dagli anni Ottanta, però, le tende tradizionali vennero sostituite con tende donate dall'Onu. I campi divennero così una ordinata distesa di tende tutte uguali, con una densità molto inferiore alla dislocazione precedente e igienicamente più sostenibile, tra cui spiccavano in muratura le strutture collettive volte a garantire i servizi per la popolazione. Nel corso degli anni Novanta si consolidò la prassi di dotare le tende di annessi in muratura, precedentemente vietati dal Governo, poiché la loro costruzione veniva interpretata come una forma di radicamento alla terra dei campi e quindi di una rinuncia alla lotta di resistenza. L'impianto planimetrico perse di nuovo di regolarità.

Ad ogni livello di aggregazione amministrativa (*wilaya-daira*) corrisponde un livello di intervento per quanto concerne la fornitura dei servizi forniti dal Governo, secondo una struttura gerarchica a grappolo.

A livello sanitario, per ogni *daira* è predisposto un dispensario, per ogni *wilaya* un ospedale provinciale. Vi è inoltre un ospedale Nazionale, a circa 40 km. da Rabuni.

A livello di ogni *daira* sono presenti l'asilo e la scuola elementare. Per ogni *wilaya* vi sono scuole per l'istruzione intermedia. L'istruzione superiore avviene nei due collegi residenziali «9 Giugno» e «12 Ottobre» o, alternativamente, ad Algeri.

L'approvvigionamento idrico avviene tramite acqua emunta dalle falde idriche sotterranee, di cui la zona è ricca. Il prelievo dell'acqua è soggetto

al pagamento di un tributo, che i Saharawi versano all'Algeria, proprietaria delle riserve idriche. L'acqua viene prelevata con pozzi e depositata in contenitori di stoccaggio. Successivamente la sua distribuzione avviene a mezzo di autobotti che la portano alle utenze domestiche, dove viene conservata in container di Zinco.

Nei campi non esiste una raccolta organica e strutturata di rifiuti. Discariche a cielo aperto si trovano ai limiti delle tendopoli, ma così vicine all'abitato da poter presentarsi a distanza di pochi metri dalle tende.

Non esiste una rete fognaria. Sia per le latrine delle singole abitazioni, sia nelle strutture collettive è consolidata la prassi di munirle esclusivamente di fosse a dispersione, che facilmente si intasano.

Non esiste una rete di diffusione di energia elettrica, né altri sistemi alternativi di produzione di energia strutturati e organizzati. Nelle strutture collettive l'elettricità viene fornita tramite generatori di corrente elettrica a gasolio. Nelle abitazioni invece l'elettricità viene ottenuta attraverso batterie da auto ricaricate a mezzo di pannelli solari, alle quali vengono collegati i carichi, ovviamente minimi, come telefoni cellulari o televisori.

La vita nei campi si svolge lenta, nell'interminabile dimensione dell'attesa.

Tendenzialmente la completa dipendenza dagli aiuti umanitari e la lotta di resistenza fanno sì che poche siano le attività praticate nei campi. Vi sono una serie di laboratori sociali che gestiscono esperienze come ad esempio una radio e un orto fotovoltaico in Dakhla, ma rimangono esperimenti puntuali, isolati, senza nessuna integrazione all'interno di un più organico sistema locale di sviluppo.

Gli unici lavori formalmente riconosciuti nei campi sono nell'Esercito, nel Governo, nella scuola, negli ospedali o lavori di ingegneria.

Con il prolungarsi della permanenza nei campi, e con l'introduzione del denaro, sono man mano andate a svilupparsi una serie di attività informali legate al commercio. Si sono così formati dei piccoli mercati, costituiti da una strada con piccoli annessi in muratura sui due lati, contenenti negozi. Qui si può trovare di tutto dalle schede telefoniche al cibo, da pezzi di elettronica a stoffe, da vestiti e trucchi a cellulari.

La tipologia abitativa dei campi è la tenda. Nei campi non si trovano più le tradizionali tende Saharawi, *kaima*, ma quelle fornite dalle Nazioni Unite. Queste hanno pianta rettangolare, dalla dimensione variabile tra i 15 ed 30 metri quadrati, con quattro aperture o «porte», che generalmente rimangono sempre aperte a simboleggiare la disponibilità ad ospitare chiunque lo necessiti, indifferentemente. Esse sono realizzate a mano dalle donne Saharawi in tessuto di cotone pesante di produzione pakistana per l'esterno e tela leggera per il rivestimento interno.

Internamente sono arredate di stuoie e tappeti che fungono da pavimento e di materassi sintetici disposti a perimetro della tenda, che servono sia per sedersi, sia per dormire. Non ci sono sedie né tavoli; si sta seduti sui materassi o per terra anche per mangiare.

Lo spazio interno alla tenda è unico. Non esiste, infatti, l'abitudine di suddividere l'ambiente. Esso viene usato di giorno per svolgere tutte le normali funzioni quotidiane e di notte, sistemando stuoie e coperte per terra, per dormire.

Vicino alle tende ogni famiglia ha, a partire dagli anni Novanta, costruito alcuni piccoli ambienti, in mattoni di fango cotti al sole, che fungono da latrine, cucina, magazzino ed abitazione per i mesi più freddi. Essi vengono disposti secondo diverse tipologie compositive, che in ogni caso vanno a formare una sorta di recinto residenziale, un lato del quale viene occupato dalla tenda, che rimane il cuore della vita di famiglia.

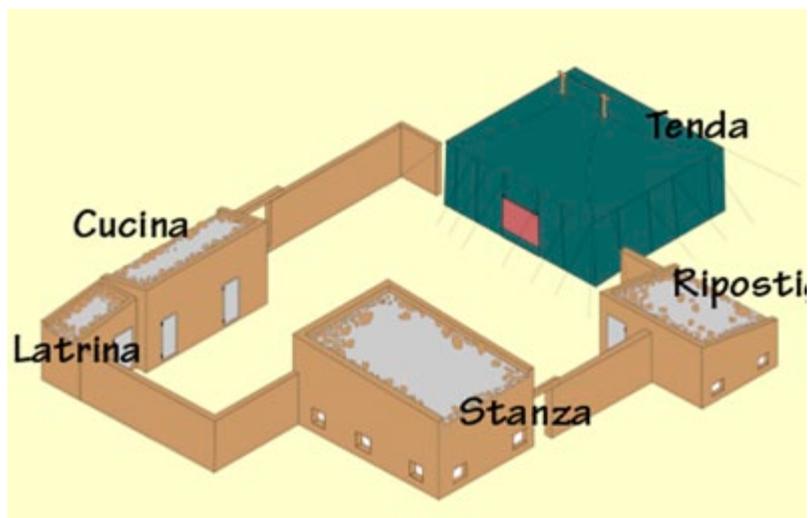


Figura 4. Nucleo abitativo tipo. Fonte: elaborazione originale, Gennaio 2008.

6. La mente locale

Nonostante le innegabili peculiarità la Rasd può esser considerata a pieno titolo uno Stato, in quanto ne presenta gli elementi principali: territorio, popolo, sovranità. Se l'individuazione del popolo è immediata, data la condivisione da parte di tutti i Saharawi di tratti culturali dominanti, la questione del territorio appare più complessa. Esso comprenderebbe il territorio del Sahara Occidentale, ma, essendo questo occupato dal Marocco,

la sovranità del nuovo Stato è stata finora esercitata solo sui territori che i Saharawi sono riusciti a liberare. In questa porzione di territorio però, non vi sono dei veri e propri insediamenti, né governativi, né abitativi, a causa della prossimità del muro e di un conflitto che non si è mai spento a tutti gli effetti. Da ciò risulta che l'effettiva sovranità della Rasd è stata fino ad ora esercitata principalmente nei campi profughi, in una zona che non è politicamente 'vuota', ma appartiene ad un altro Stato: l'Algeria. In sintesi, attualmente il territorio su cui il popolo Saharawi esercita, a nome della Repubblica Araba Saharawi Democratica, la propria sovranità è situato in un contesto che vanta molteplici peculiarità: è straniero, nel deserto e soprattutto in un campo profughi.

Il campo viene concordemente considerato come un prodotto emblematico del XX sec. Le dinamiche che caratterizzano questa peculiare forma di luogo sono ben espresse dal concetto di «liminalità». Il concetto di «liminalità» descrive una situazione intermedia, di passaggio tra due posizioni sociali definite, che è caratterizzata dall'ambiguità e dalla sospensione della vita sociale ordinata e regolata che la precede e la segue. Il campo dunque come «limen» nel senso di fase di transizione e di passaggio da uno stato di cittadino a uno stato indefinito, da una parte e, dall'altra, come il territorio di una «vita nuda», che si protrae in un tempo indefinito dove regna la sospensione della vita ordinaria. In questo 'luogo-limen' risulta problematica la costituzione di una comunità su base identitaria. Per i rifugiati il campo non rappresenta infatti solo un cambio di luogo, ma la perdita di un posto, di un luogo 'antropologico', territorializzato, per ritrovarsi in un 'niente', in uno spazio non significato e non definito, completamente avulso dall'esterno. Ciò conduce alla lobotomizzazione della «mente locale». «Per mente locale intendo qui l'espressione della facoltà di abitare, che consiste nella percezione, nella definizione e nell'uso di uno spazio che solo chi vi appartiene come abitante può possedere fino in fondo» (La Cecla 1988). Quando l'attività di creazione di luoghi non è consentita e la sua traccia distrutta, quando gli abitanti sono assegnati a spazi che non possono modellare, allora la mente locale viene lobotomizzata. Il destino della «mente locale» è connesso alla condizione di riconoscimento della sua dignità; questo implica il diritto alla terra su cui abitare e alle risorse ad essa connesse.

Il popolo Saharawi ha tentato di opporsi a questo genocidio culturale. I campi dei rifugiati Saharawi rappresentano, infatti, un vero e proprio esempio di auto-organizzazione e di auto-gestione dell'icona-campo, caratterizzata e sostenuta da una costante necessità di auto-affermazione identitaria, che può essere compresa solo se contestualizzata nel quadro di una condizione di minaccia e di violenza, che il cessate il fuoco non ha saputo sopire. L'auto-organizzazione si innesca e si rende possibile solo a partire

dall'avvio di un processo politico-sociale che riceve il suo impulso più forte proprio nella fase più delicata e maggiormente disorientativa: l'esodo e l'arrivo ai campi profughi. I Saharawi, nei campi, sono stati in grado di costituirsi come comunità politica, proprio quando, in teoria, stavano perdendo ogni diritto di cittadinanza per entrare a far parte dell'indistinta massa di *displaced people*, generalmente caratterizzata da una fuoriuscita politica e giuridica. L'immediata costituzione di una comunità politica ebbe l'istantaneo effetto di 'tamponare' l'indeterminatezza delle categorie di spazio e tempo, che generalmente predomina in una situazione di campo.

Per quanto riguarda il fattore spaziale, l'attribuzione di una geografia dei campi che riscriva il territorio del Sahara Occidentale, rende chiaramente conto del tentativo attuato di respingere l'indeterminatezza spaziale, frequente nella dimensione del campo: oltre ad adempire a un principio organizzativo a livello funzionale, la corrispondenza dei nomi delle *wilaya* e delle *daira* con quelli delle principali località dei territori originari, in un primo momento, permise alla popolazione di arginare il disorientamento dato da uno spazio 'vuoto'. «Chiamare un posto per nome significa evocarne l'identità, quello che può esservi accaduto, annunciarne l'effetto benefico o dannoso. I nomi dei luoghi sono un segno forte ed invisibile, i solchi di una appartenenza reciproca. Accettare di separarsi dai nomi dei propri luoghi significa accettare di perdere l'identità » (La Cecla 1998).

Contemporaneamente un altro meccanismo architettonico utilizzato per sventare un genocidio culturale ed identitario rispetto ai territori di origine è il ricorso alla «politica e poetica» della museificazione. Appare paradossale che un popolo che rifiuta, come scelta politica, costruzioni permanenti, vada a costruire nel deserto ben due strutture museali: Il Museo della Guerra, a Rabouni, ed il Museo del Popolo Saharawi, presso la scuola «27 Febbraio». La spiegazione risiede nel fatto che attraverso questi musei e con ciò che vi viene esposto il governo Saharawi mantiene vivo uno spirito identitario basato sul modello sociale imposto dalla rivoluzione del Fronte Polisario. Ammobiliandosi delle cose del passato reificano il presente e rendono inevitabile il futuro.

7. La Sahara Marathon

La Sahara Marathon è una manifestazione sportiva internazionale di solidarietà con il popolo Saharawi. Nata nel 2000 allo scopo di far conoscere a più ampie fasce dell'opinione pubblica la loro causa, si pone come ulteriore obiettivo la promozione dell'attività sportiva tra i giovani e le giovani Saharawi. È promossa da volontari di diverse nazioni e dal comitato

sportivo Saharawi. Grazie alla Sahara Marathon, ogni anno, arrivano nelle tendopoli circa 300 turisti, in un progetto di viaggio responsabile della durata di una settimana, passato a conoscere una realtà diversa, attraverso un percorso di immersione nel quotidiano dei campi, fatto di vita di famiglia, di visite a scuole ed ospedali, di incontri e seminari, nonché dalla gara podistica vera e propria.

Uno degli obiettivi perseguiti dalla ricerca è stato quello di attuare un primo dialogo con gli abitanti dei campi, preambolo di un successivo e più vasto processo partecipativo, al fine di valutare la loro volontà di creare microcircuiti di turismo responsabile, nell'ottica del potenziamento di questa manifestazione. La Sahara Marathon potrebbe infatti essere, oltre che un efficace modo di far conoscere i Saharawi e la loro causa, un buon contesto nel quale far apprendere ai Saharawi un bagaglio di pratiche e conoscenze che senza difficoltà potrebbero riutilizzare una volta tornati in patria.

Il risultato però dei sondaggi fatti su un campione abbastanza vasto di abitanti e funzionari locali è stato quello di un categorico rifiuto ad un potenziamento territorialmente strutturato della manifestazione e al suo inserimento organico in un programma più vasto di sviluppo locale autosostenibile. La loro idea, di ordine evidentemente ideologico, è che accettare di strutturare forme di radicamento territoriale non emergenziali, significhi rinunciare alla loro lotta di resistenza e alla loro causa.

8. Conclusioni

Le strategie spaziali attuate dai Saharawi per mantenere viva la memoria e l'identità del Sahara Occidentale nel territorio dei campi rende conto della forma del loro radicamento a questo luogo e della natura ideologica del legame che ancora trattengono con la loro terra di origine.

Relativamente alla questione se i Saharawi abbiano attuato dei processi di «territorializzazione» del campo o se vi permangono ancora le caratteristiche di un'architettura emergenziale, è fuori dubbio che non si è attuato nessun processo di «territorializzazione», nonostante la qualità dell'abitare sia andata progressivamente migliorando.

Il lavoro di indagine non ha evidenziato, infatti, effettivi interventi di strutturazione territoriale e, contemporaneamente, la fornitura di tutti i servizi avviene per mezzo di macchinari e tecniche esogene, importate con gli aiuti umanitari. L'immagine dei campi che è emersa dalla presente analisi è quella di una mega macchina amministrativa 'appoggiata' su un territorio alieno e rifiutato, del quale però vengono risucchiate le pur poche risorse, come ad esempio quella idrica. La situazione è paradossale: sul pia-

no politico i Saharawi sono riusciti ad attuare un sistema di autogestione dei campi unico al mondo, dotandosi, fin da subito, di un'amministrazione capillare e dal basso, una sorta di laboratorio di forte carica progettuale proiettato al ritorno in patria. A ciò non trova riscontro, però, un processo di radicamento e interazione territoriale, che, al contrario viene rifiutato. Se infatti l'esperienza politica, nel loro immaginario, si configura come un cantiere, un laboratorio di preparazione per il ritorno in patria, la «territorializzazione» e il materiale radicamento ad una terra che non vogliono, vengono percepiti solo come rinuncia alla lotta di resistenza. Viene rifiutato anche solo un dialogo temporaneo ed 'esportabile' col territorio, come dimostra il lavoro svolto intorno alle opportunità fornite dalla Sahara Marathon. Si nega a priori la possibilità di attivare processi locali di sviluppo: il rifiuto è ideologico, quindi categorico. Si accettano solo interventi di emergenza, che risolvono problemi imminenti, senza una prospettiva a lungo termine. Il risultato di questo tipo di atteggiamento è una struttura di urbanizzazione istantanea ed emergenziale, ecologicamente e ambientalmente insostenibile o sostenibile ad un alto costo. I campi sono, a livello territoriale, apparati di consumo irreversibile di risorse idriche, di produzione massiccia di rifiuti, di totale assenza di produzione alimentare per l'autoconsumo. Ma il popolo Saharawi non vuole, al momento, cambiare il proprio legame con lo spazio dei campi. L'atteggiamento a questo punto tenuto è stato quello di fare un passo indietro, continuando tuttavia a farsi domande e a cercare risposte. Forse dovremmo interrogarci ancora e meglio su questo popolo e sulla sua storia; forse abbiamo guardato questa cultura con gli occhi dei «sedentari», dando troppo poco rilievo alla loro componente nomade; forse è comunque troppo complesso lavorare sul territorio di un conflitto, un territorio diviso, con gente divisa; forse alla fine sarebbe semplicemente giusto che questo tassello di Magrheb, rimasto sospeso tra realtà e desiderio, lasciasse «il territorio che non c'è» per tornare al proprio posto! Questo però non spetta a me e in questa sede dirlo.

Bibliografia

- Alemanno S., Chiostri R. (2006), *Saharawi. Viaggio attraverso una nazione*, EMI, Bologna.
- Alemanno S., Chiostri R. (2008), *Saharawi. Donna*, EMI, Bologna.
- Ardesi L. (2004), *Sahara Occidentale. Una scelta di libertà*, EMI, Bologna.
- Augè M. (1993), *Non luoghi*, Elèuthera, Milano.
- Baccalini V. (1980), *Un popolo canta Lulei*, Ottaviano Editore, Milano.
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano.

- Davis M. (2006), *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano.
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Hannerz U. (1980), *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna.
- La Cecla F. (1988), *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari.
- Latouche S. (1992), *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche S. (1993), *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche S. (1997), *L'altra Africa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Mancinelli E. (1998), *L'odissea del popolo Saharawi*, Edizioni dell'Arco, Bologna.
- Monod T. (1990), *Il viaggiatore delle dune*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Moravia A. (1982), *Lettere dal Sahara*, Bompiani, Milano.
- O.N.U. Risoluzione 621. 1988.
- O.N.U. Risoluzione 1232. 1999.
- O.N.U. Risoluzione 1324. 2000.
- O.N.U. Risoluzione 1754. 2007.
- O.N.U. Risoluzione 1813. 2008.
- Paba G., Paloscia R., Zetti I. (1996), *Piccole città e trasformazione ecologica. Un laboratorio di progettazione nel Sabel nigerino*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Paloscia R., Anceschi D. (1996 - a cura di), *Territorio, ambiente e progetto nei paesi in via di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Paquot T. (2006), "Il muro", *Le Monde Diplomatique*, Ottobre.
- Sachs W., Santarius T. (2005), *Per un futuro equo*, Feltrinelli, Milano.
- Scarcia Amoretti B. (1985), *Nel deserto una repubblica di pace*, Tranchida Editore, Roma.
- Somma P. (1991), *Spazio e razzismo*, Franco Angeli, Milano.

Verso l'Atlas del Patrimonio Territoriale di Guanabacoa, Cuba

Davide Moretti

1. Introduzione

Questo lavoro si inserisce nell'ambito dei progetti di cooperazione internazionale, finalizzati al superamento delle difficoltà economiche, sociali e ambientali proprie di molti Paesi del Sud del Mondo. In questo contesto la scelta è stata quella di adottare un approccio teorico-metodologico di carattere territorialista, al fine di orientare politiche e interventi in una direzione opposta a quella diffusamente presa nell'ultimo mezzo secolo. Fin dal discorso di Truman del 1949¹, infatti, ogni intervento a favore degli Stati considerati 'sottosviluppati' ha avuto come obiettivo dichiarato la crescita della loro economia, in particolare l'aumento della loro capacità produttiva, in un'ottica ampiamente accettata che individua nel modello industriale, consumistico e occidentale, l'unica direzione di sviluppo possibile. La sempre più evidente insostenibilità di questo modello ha portato al ripensare le modalità d'intervento nei progetti di solidarietà e cooperazione internazionale, introducendo nuovi tipi di approccio, più legati al territorio in cui si opera e volti al valorizzare le risorse e il patrimonio locale, senza imporre una direzione di sviluppo prestabilita o basata su contesti di riferimento lontani (Magnaghi 2010: 73). In quest'ottica sono collocabili le esperienze realizzate a partire dagli anni '90 in America Centrale e nei Caraibi, a cominciare dall'*Atlas del Patrimonio Local Material e Inmaterial de la Ciudad de Leon* in Nicaragua, che costituiscono riferimenti diretti per l'attività di ricerca svolta nel corso di questa tesi.

¹ Estratto del discorso del presidente degli Stati Uniti, 20 gennaio 1949: <<[...] *we must embark on a bold new program for making the benefits of our scientific advances and industrial progress available for the improvement and growth of underdeveloped areas. [...] Our aim should be to help the free peoples of the world, through their own efforts, to produce more food, more clothing, more materials for housing, and more mechanical power to lighten their burdens.*>>

Il contesto cubano è, probabilmente, unico all'interno del panorama dei Paesi del Sud del Mondo. Cuba, infatti, in meno di un secolo è passata attraverso tre diversi sconvolgimenti della sua struttura economica, politica e culturale. È stata prima colonia spagnola, poi, dopo l'indipendenza, di fatto protettorato statunitense e, infine, repubblica socialista all'interno della sfera d'influenza sovietica; tutto ciò passando per due guerre d'indipendenza, un paio di decenni vissuti tra governi militari e colpi di stato, la Rivoluzione e oltre mezzo secolo di regime dittatoriale che vige tuttora. Il susseguirsi di questi momenti storici è in molti casi, visibile e apprezzabile, avendo prodotto una sorta di stratificazione quando non di mescolanza, all'interno del già ricco patrimonio culturale e materiale cubano. Il territorio specifico di analisi è quello del municipio di Guanabacoa, una cittadina di circa centomila abitanti, localizzata nell'area metropolitana dell'Avana. Tra le particolarità di questa località vi è la vivacità a livello culturale, dovuta in gran parte alla varietà etnica e sociale della sua popolazione. Guanabacoa non è stata una città di fondazione coloniale, ma nacque originariamente come *pueblo de indios*² in un territorio che già aveva visto la presenza di insediamenti di tribù *taino*. Nel corso dei secoli questa sua particolarità è andata sempre più rafforzandosi, grazie anche alla presenza di una folta comunità di persone di origine africana che vi si stabilivano.

2. Obiettivi e metodologia

L'obiettivo specifico di questa tesi di laurea magistrale è stato quello di individuare un'area all'interno del territorio municipale di Guanabacoa, per la quale realizzare l'*Atlas* del patrimonio materiale e immateriale. Il risultato di questo lavoro costituisce una sorta di 'progetto pilota' che costituirà la base, il riferimento e il punto di partenza per la redazione dell'atlante dell'intera area. La tesi è stata realizzata a seguito di un periodo di permanenza a Cuba tra ottobre e dicembre del 2010. Questo lavoro è stato sviluppato sulla base dell'esperienza del progetto Habana-Ecopolis, attivo dal 2000 nell'area della Provincia Ciudad de La Habana, frutto della cooperazione tra un consorzio di organizzazioni italiane, tra le quali COSPE e LAPEI, e alcune istituzioni cubane, guidate dal *Grupo para el Desarrollo Integral de la Capital*. Habana-Ecopolis ha realizzato numerosi interventi di riqualificazione urbana e sviluppo comunitario in diversi municipi, tra i quali Marianao, Centro Habana, Guanabacoa, La Habana del Este e

² Insediamenti creati a seguito della promulgazione delle *Leyes de las Indias*, nel 1542, quando ci fu la necessità di concentrare le popolazioni indigene, fino ad allora ridotte in schiavitù.

San Miguel del Padrón. Il progetto dell'*Atlas* del Patrimonio Territoriale di Guanabacoa rappresenta, nello specifico, una continuità diretta con l'*Atlas de La Habana del Este*, terminato nel 2008; infatti, i due municipi appartenevano, fino al 1976, ad un'unica entità amministrativa e nel corso dei secoli hanno subito un'evoluzione storica, territoriale, sociale e culturale comune. Questo lavoro è stato, inoltre, sviluppato all'interno del progetto "*Guanabacoa 2025: Hacia una sostenibilidad en defensa de la identidad*", frutto della collaborazione internazionale tra l'Universidad de Granada (Spagna), l'Universidad de La Habana (Cuba) e l'Università degli Studi di Firenze.

2.1 Fasi di lavoro

La relazione di questa tesi ha necessitato di diversi mesi di lavoro e un periodo di permanenza a Cuba, per l'imprescindibile conoscenza diretta del territorio, il contatto e il confronto con la popolazione locale e la raccolta di fotografie, documenti e altri materiali.

La prima fase è stata costituita da un approfondimento teorico-metodologico sul tema del patrimonio territoriale, in particolare sugli atlanti realizzati in Italia e soprattutto nel contesto latino-americano. In seguito c'è stata una fase di conoscenza generale del luogo d'interesse, la cittadina di Guanabacoa, che si è concretizzata durante i primi giorni di permanenza sul posto. Questo primo periodo è stato anche dedicato al contatto con i tecnici e gli esperti locali, con i quali sono stati condivisi gli obiettivi e l'impostazione del lavoro. Successivamente si è proceduto a redigere i primi documenti di inquadramento e di analisi territoriale volti all'individuazione e alla definizione di un'area di interesse con funzioni ed estensione adeguata. Parallelamente a questo, si è cercato di indagare ed approfondire le caratteristiche specifiche del municipio, così da esplicitare quei valori che poi andranno a costituire le componenti del patrimonio territoriale. Una volta definita la sezione d'interesse e le differenti tipologie di risorsa territoriale, si è continuato il lavoro di ricerca di fonti e documenti e quello di costante confronto con la popolazione e gli esperti locali al fine di ricercare ed individuare ogni possibile elemento del contesto fisico, sociale, culturale e ambientale che potesse essere considerato rilevante secondo l'approccio di stesura dell'*Atlas*. Terminato il periodo di permanenza sul campo, si è proseguito il lavoro di integrazione bibliografica ed è stata avviata una fase di rielaborazione, integrazione, selezione e affinamento dei materiali e documenti prodotti a Cuba. Ciò ha portato progressivamente alla strutturazione ed all'articolazione definitiva dell'atlas, compresa la sua veste grafica, e al raggiungimento degli obiettivi specifici.

2.2 La sezione territoriale

La scelta della zona d'interesse non è stata semplice né immediata. L'intenzione era quella di definire una sezione territoriale che contenesse la più grande differenziazione funzionale e che fosse, quindi, il più rappresentativa possibile dell'intero municipio. Concettualmente il riferimento era una sorta di transetto geografico che, partendo dal centro della cittadina, si sviluppasse verso l'esterno, comprendendo aree produttive, zone suburbane, spazi agricoli e naturali. Al momento dell'applicazione pratica di un riferimento teorico-metodologico, ci si è dovuti confrontare con le particolarità del contesto e si sono dovuti considerare alcuni aspetti pratici. In particolare modo nella definizione della sezione territoriale hanno influito la scarsità di infrastrutture logistiche e di strumenti tecnici a disposizione nonché la particolare conformazione del territorio municipale. La zona d'interesse individuata risulta un buon compromesso tra gli obiettivi specifici della tesi, quelli più generali del progetto, le indicazioni dei tecnici ed esperti locali e la limitazione imposta dai soli tre mesi di permanenza a Cuba.

La sezione definita, infatti, comprende sostanzialmente la totalità delle tipologie di tessuto urbano presenti nel municipio, includendo, inoltre, un'area verde con caratteristiche di interesse paesaggistico e una zona nella quale si svolgono attività di agricoltura periurbana.

La sezione si sviluppa dalla zona più interna fino alla periferia del centro urbano. Include buona parte della porzione di tessuto storico più antico, che oggi è riconosciuto *Monumento Nacional*, una zona di espansione urbana del XIX secolo, sorta in continuità con il tessuto storico, un reparto più esterno realizzato verso la metà del Novecento e una zona industriale. Inoltre, come detto, comprende due grandi aree verdi a carattere distinto: la Loma de la Cruz, una piccola altura dalla cui vetta si può osservare l'intera baia dell'Avana e un'area periurbana dove è presente attività agricola e di allevamento. L'area così definita comprende zone rappresentative di tutte le fasi di espansione del centro urbano, dal nucleo originario, alla città del XVIII secolo, dai quartieri realizzati nell'Ottocento alle urbanizzazioni razionaliste della fase repubblicana e rivoluzionaria. Sebbene non vi sia una parte di territorio propriamente rurale, sono state incluse delle aree aperte non edificate, che assumono una particolare importanza poiché inserite nel mezzo del centro urbano. La superficie totale della sezione territoriale individuata è di 180 ha, un quarto circa, del centro urbano di Guanabacoa.

I confini dell'area d'interesse sono costituiti: a nord, dalla delimitazione del settore monumentale del centro storico; a ovest, dalla Via Blanca e da Calle Independencia; a sud, dalla linea ferroviaria; a est, dalla calzada vieja de Guanabacoa (Fig.1).



Figura 1. Sezione territoriale di riferimento

3. Contenuti della ricerca

L'Atlas è stato strutturato e sviluppato riferendosi alle esperienze simili realizzate in precedenza, a partire dall'*Atlas del Patrimonio Local Material e Inmaterial* del municipio di Leon, in Nicaragua, fino a quello del municipio di Centro Habana, a Cuba. In particolar modo si è utilizzato come riferimento e guida l'*Atlas del Patrimonio Territoriale de La Habana del Este*, municipio confinante a quello di Guanabacoa e profondamente legato ad esso sotto l'aspetto sociale, culturale e, in passato, anche amministrativo.

Le componenti del patrimonio territoriale individuate ed esplicitate nelle altre esperienze sono state utilizzate rimodulandole sui caratteri propri del contesto specifico del municipio di Guanabacoa e, ad una scala minore, della sezione territoriale d'interesse, arrivando così alla definizione di quattro distinti valori territoriali: i settori urbani, il patrimonio architettonico, le aree verdi urbane, il patrimonio immateriale.

3.1 I settori urbani

All'interno dell'area analizzata sono presenti quattro settori urbani, con caratteristiche morfologiche, strutturali e funzionali distinte: Centro Histórico, Alturas - Vía Blanca, Barrio del Potosí e Zona industriale.

Il primo è il centro storico, dichiarato *Monumento Nacional*, grazie alla ricca presenza di edifici antichi presenti, alla loro qualità artistica, alle tradizioni culturali che vi sono presenti e alla peculiare struttura urbana. La trama urbana della parte più antica della città, infatti, non rispecchia la maglia ortogonale presente in molte città di fondazione degli imperi coloniali. Il *Reperto Alturas - Vía Blanca* è, invece, un quartiere di urbanizzazione pianificata risalente alla metà del XX secolo. Ha una maglia stradale regolare, con isolati piuttosto ampi e suddivisi in piccoli lotti, dove prevalgono le abitazioni unifamiliari. Lo stile architettonico dominante è il razionalismo e, a differenza degli altri settori, qui vi è forte presenza di verde privato. A prevalere è la funzione residenziale, con alcuni spazi destinati a commercio e piccola produzione. Il terzo settore è il quartiere collocato tra calle Independencia e il Cementerio Viejo, che si è sviluppato per continuità al centro storico, nel corso del XIX secolo. Rispetto al centro si caratterizza per una minore differenziazione funzionale, una minor qualità architettonica e dei materiali in genere e anche per la scarsità di spazi pubblici, quali piazze o giardini. L'ultimo settore è la zona industriale, situata al margine meridionale dell'urbanizzazione di Guanabacoa, nella quale sono presenti numerose grandi strutture produttive, riconducibili ai settori tessile, alimentare, chimico e dei mezzi di trasporto. Accanto alle industrie si trovano anche dei piccoli insediamenti sorti in modo del tutto informale, i cosiddetti *llega y pon*, non riconducibili a precisi progetti di urbanizzazione pianificata. Qui la qualità edilizia è scarsa, così come la presenza delle infrastrutture e dei servizi, che invece nelle altre zone presentano un livello più che sufficiente.

Per ogni settore urbano è stata redatta una scheda, articolata su quattro pagine e composta da diversi elementi analitico-descrittivi:

- foto aerea che permette la definizione del settore all'interno del territorio municipale (Fig. 2-3)
- una tabella di identificazione che riporta, tra le altre cose: il numero della scheda, i riferimenti alle schede riguardanti gli altri elementi ad essa collegati (schede del Patrimonio Architettonico, delle Aree Verdi Urbane e del Patrimonio Immateriale), gli assi principali
- una sezione relativa ai dati dell'area, come estensione, densità, funzioni ospitate ed altro
- un paragrafo riguardante alcuni aspetti dell'edificato e dei tessuti urbani
- una tabella valutativa dello stato fisico generale delle infrastrutture e dei servizi
- fotografie del settore e descrizione finale di sintesi.



Figura 2. Settore del Centro Storico



Figura 3. Reparto Alturas-Via Blanca

3.1 Il patrimonio architettonico

La valutazione del patrimonio architettonico è stata fatta sulla base di criteri di tipo estetico, morfologico, tipologico e funzionale, ma anche in base alla sua importanza e rappresentatività di un determinato periodo storico. Il significato assegnato dalla comunità, inoltre, è stato considerato come aspetto prioritario, che ha portato, ad esempio, al riconoscere come valori alcuni edifici che, pur non corrispondendo ai canoni estetici e stilistici più ampiamente riconosciuti, rivestono un ruolo significativo da un punto di vista simbolico ed identitario per la popolazione.

Gli elementi del patrimonio architettonico individuati sono stati organizzati e suddivisi secondo quattro categorie di edifici: religiosi, civili, industriali e abitativi.

In totale sono stati individuati 31 elementi all'interno della sezione territoriale di analisi. La loro distribuzione non è omogenea all'interno dell'area, ma vi è una localizzazione prevalente nella zona del centro storico. È qui, infatti, che si trovano molti degli edifici più antichi, risalenti soprattutto al XVIII e XIX secolo, nonché i centri nevralgici dell'attività religiosa, amministrativa, commerciale, dei servizi e della vita pubblica in genere. Negli altri settori urbani si collocano principalmente le strutture industriali e alcuni tra gli edifici più significativi della prima metà del XX secolo, riconducibili generalmente ai canoni del razionalismo e del Movimento moderno (Fig. 4).



Figura 4. Espansione urbana di Guanabacoa

Per ogni elemento è stata redatta una scheda composta da due facciate. Nella prima sono state inserite una foto aerea, per permettere la precisa localizzazione dell'edificio all'interno del tessuto urbano, e una tabella di identificazione, comprendente informazioni quali la denominazione, la tipologia, il periodo di costruzione e l'indirizzo o la zona di riferimento. Nella seconda vi sono due paragrafi dedicati alla descrizione fisica dell'immobile e alle informazioni storiche raccolte. Inoltre, sono presenti una tabella di valutazione dello stato fisico generale e delle componenti strutturali orizzontali e verticali e alcune fotografie, sia d'insieme sia di dettaglio (Fig. 5.)



Figura 5. Iglesia parroquial

3.2 Le aree verdi

Nonostante la sezione territoriale analizzata sia una zona sostanzialmente urbana, al suo interno sono state individuate quattro distinte aree verdi, con caratteristiche profondamente diverse. La prima è la Loma de la Cruz, una collina ineditata che si erge proprio nel mezzo del tessuto urbano e dalla cui cima si può apprezzare un panorama che spazia su tutta l'area metropolitana de La Habana. La Loma costituisce un importante polmone verde nel cuore della cittadina di Guanabacoa, fortemente legata a elementi centrali nella tradizione storico-culturale della comunità. In passato, le numerose sorgenti presenti sulle sue pendici erano sfruttate come fonti di

acqua termale e minerale (Fig. 6). La seconda area verde individuata è il Parque “La Cotorra”, situato sul versante nord della Loma.

Questo parco era di gestione privata fino al 1959, quando passò sotto la proprietà municipale. Si tratta di un giardino attrezzato, molto ben progettato e curato, suddiviso in spazi per il gioco dei bambini, per il ristorante e lo svago. La terza area è costituita dal Parque Central, uno spazio aperto situato nel cuore del centro storico, accanto alla chiesa parrocchiale e di fronte al palazzo del municipio. Più che di un vero e proprio parco, si tratta di una piazza composta da uno spazio pavimentato centrale circondato da aree di vegetazione.

È il luogo dove si svolgono alcuni dei principali momenti della vita pubblica della comunità, quali feste e mercati. L'ultima area verde è una zona situata al margine meridionale dell'edificato di Guanabacoa, nella quale si svolge un'attività di agricoltura e allevamento di tipo periurbano, non estensiva e i cui prodotti sono destinati all'autoconsumo e al mercato locale.

Le schede di analisi sono simili a quelle redatte per gli elementi del patrimonio architettonico, con una prima pagina nella quale si trovano una foto aerea per la localizzazione dell'area verde e una sezione di identificazione con la denominazione, la superficie e l'indirizzo o la zona di riferimento; nella seconda pagina vi sono due paragrafi di descrizione e di sintesi delle informazioni storiche raccolte, oltre che alcune fotografie significative.



Figura 6. Vista dalla Loma de la Cruz

3.3 Il patrimonio immateriale

L'ultima tipologia di valori territoriali è costituita dal patrimonio immateriale, una risorsa per il territorio che in passato è stata troppo spesso trascurata. La definizione e l'individuazione degli elementi rilevanti è stata condotta a partire dalla conoscenza e dallo studio delle tradizioni, della cultura e della storia locale, per poi essere affinata, approfondita e arricchita attraverso il confronto e la partecipazione degli esperti e della popolazione guanabacoense.

I valori del patrimonio immateriale sono stati suddivisi in due categorie:

- le pratiche socio-culturali
- i riferimenti identitari significativi.

Alle pratiche socio-culturali appartengono tutte quelle manifestazioni della cultura e della tradizione sociale che sono proprie della comunità, che lo erano in passato o che lo sono diventate. A questa categoria sono riconducibili, ad esempio, le pratiche religiose, le espressioni artistiche e letterarie e le celebrazioni delle festività. I riferimenti significativi, invece, sono rappresentati da tutti quegli elementi che costituiscono dei punti cardine, di riferimento appunto, per la cultura, le tradizioni e la società locale e che ne influenzano l'evolversi, o che lo hanno fatto in passato. Questa seconda categoria è costituita, in particolar modo, dalle personalità di rilievo della storia locale, soprattutto se ancora presenti nella memoria collettiva, e dagli eventi storici che hanno condizionato il territorio (Fig. 7).

Le componenti del patrimonio immateriale sono più esplicitamente osservabili nella zona del centro storico, poiché lì sono localizzate le espressioni artistiche più rilevanti ed è lì che avvengono gli eventi più partecipati della vita sociale; ciò non toglie che il patrimonio immateriale sia da rapportare con l'intero territorio in cui è insediata la comunità. Sono stati così



Figura 7. Fiesta de San Lazaro

individuati 37 componenti del patrimonio immateriale, i quali non sono né esaustivi, né sono stati limitati alla sezione territoriale d'analisi.

Come per gli altri valori del patrimonio territoriale, per ogni elemento è stata redatta una scheda, che in questo caso ha un aspetto meno schematico e più descrittivo. Infatti, è costituita da una sezione iniziale di identificazione, nella quale sono indicati la denominazione, le date di riferimento, la portata, lo stato di conservazione nella memoria collettiva e altri indicatori rilevanti. In seguito vi sono due paragrafi dedicati alla descrizione dell'elemento e alla sintesi delle informazioni storiche raccolte su di esso.

4. Conclusioni

Questo lavoro rappresenta la prima parte di un progetto che vede impegnati studenti, docenti e ricercatori di tre università (Firenze, Granada e La Habana), oltre che organizzazioni di cooperazione internazionale e istituzioni locali. Nei prossimi mesi si svolgerà l'attività di ricerca, analisi e redazione delle schede del patrimonio relative ad un'altra sezione territoriale, con l'obiettivo di giungere, in un periodo relativamente breve, alla copertura totale del territorio di Guanabacoa. Tra i risultati e gli esiti di questo 'progetto pilota' per un *Atlas* del patrimonio territoriale di Guanabacoa, ci sono anche alcune prime indicazioni progettuali. Queste vanno intese come delle prime ipotesi di indirizzo rispetto alle tematiche che potrebbero essere oggetto di progetti e interventi, ma andranno poi riconsiderate una volta completato l'intero atlas e rivalutate in un'ottica di partecipazione della popolazione e di confronto con i suoi obiettivi e aspettative.

4.1 Valorizzazione del centro storico

La direzione che Cuba sembra avere preso in maniera decisa, per superare la crisi degli anni '90 e rilanciare la sua economia, è quella del turismo. Il drastico ridimensionamento delle attività commerciali e delle esportazioni, causato dalla fine degli scambi con l'Unione Sovietica, ha determinato la necessità di trovare nuovi sistemi per ottenere 'valuta forte'. Il turismo internazionale si è dimostrato pronto a sfruttare la situazione e molto interessato alle ricchezze offerte dall'isola. È stato così necessario derogare parzialmente ai principi rivoluzionari, per permettere a compagnie straniere di effettuare investimenti in immobili e in attività e dare avvio ad un circuito turistico, ben localizzato in comparti precisi. Parallelamente la presenza costante e l'attività intensa da parte delle organizzazioni e istituzioni europee nel settore della cooperazione e della ricerca, ha permesso la ristruttura-

zione e la salvaguardia di centri storici, parchi e località minacciate da un pesante degrado.

Guanabacoa, in particolare il suo centro storico, con il suo ricco patrimonio architettonico e culturale, potrebbe essere valorizzata dal punto di vista turistico, favorita anche dalla vicinanza all'Avana e dalla visibilità acquisita con il riconoscimento quale *Monumento Nacional*. Il diventare meta turistica garantirebbe investimenti per il recupero e la riqualificazione degli spazi pubblici e degli edifici che attualmente si trovano in pessime condizioni. Questa strada, però, potrebbe portare al sorgere di nuovi problemi, di natura contrastante con la storia del territorio. Le scelte urbanistiche degli ultimi cinquant'anni hanno provocato una rottura nelle strutture territoriali tradizionali, introducendo nuove gerarchie infrastrutturali che hanno separato i destini delle comunità della fascia costiera da quelle dell'interno. Una valorizzazione turistica, seppur di tipo culturale, porta con sé il rischio inevitabile di un'ulteriore divisione, questa volta tra centro storico, periferia e territorio rurale, rompendo quei legami fondamentali che sono alla base dell'identità socio-culturale della zona. Da non sottovalutare il rischio di un'eccessiva folklorizzazione del patrimonio immateriale, dovuta al tentativo di incrementare forzatamente l'interesse turistico trascurando la conoscenza dei fatti storici realmente avvenuti. Gli aspetti delle religioni afrocubane, infatti, sono una fonte di grande curiosità per i visitatori stranieri, ma il ridurre i riti e le celebrazioni *santere* a dei meri spettacoli preconfezionati potrebbe significare, nel lungo periodo, l'alienazione di queste tradizioni e la rottura del legame con gli abitanti. La via della valorizzazione turistica non può rappresentare, quindi, l'unica ancora di salvezza del territorio, soprattutto se considerata come fine a se stessa.

4.2 Ripensamento del sistema di trasporto

Guanabacoa fa parte della grande conurbazione *habanera* e si trova relativamente vicino al centro della capitale, ma dal punto di vista dei trasporti le connessioni non sono adeguate alla scala metropolitana. Fino agli anni Trenta esisteva una rete di trasporto pubblico su ferro che la collegava ai municipi di Centro Habana, de La Habana Vieja e di Regla e un servizio di tranvia che garantiva anche la mobilità all'interno del centro urbano. Tutto era integrato con le linee ferroviarie di lunga percorrenza La Habana-Matanzas e, soprattutto, con quelle di traghetti che collegano le due sponde della baia. Le reti di tranvia sono state progressivamente sostituite, nell'epoca repubblicana, dal servizio di omnibus, gestito inizialmente da compagnie straniere, sostanzialmente inalterato fino ad oggi.

L'utilizzo di mezzi su gomma non è però adeguato alle reali necessità dell'area metropolitana e non garantisce efficienza sotto l'aspetto dell'accessibilità, della sostenibilità, della frequenza e dei tempi di percorrenza. Gli antichi binari sono ancora oggi, per larghi tratti, conservati sotto l'asfalto; se appare tecnicamente improbabile la possibilità di un loro recupero, è però auspicabile un ripensamento del sistema dei trasporti, che superi la limitatezza dei soli mezzi su gomma e che consideri la necessaria integrazione tra sistemi e infrastrutture diverse.

4.3 L'acqua

Il territorio di Guanabacoa è da sempre conosciuto per la ricchezza di acque minerali e termali, un settore che, in passato, ha generato lo sviluppo di una fiorente attività di valorizzazione legata ai *baños*. Questa tradizione ha perso vigore a partire dalla prima metà del XX secolo, a causa della diffusione insediativa, che ha provocato il progressivo inquinamento delle acque sotterranee. Le attività termali furono chiuse e abbandonate, fino alla completa scomparsa del settore, così come la fabbrica d'imbottigliamento "La Cotorra", ha visto ridurre la sua attività, che attualmente è da considerarsi sospesa.

Dal punto di vista delle infrastrutture dell'acqua potabile, la situazione, per il centro urbano, è simile ad altre zone dell'area habanera, con un servizio presente e diffuso, ma fortemente condizionato dall'inadeguatezza delle strutture, ormai obsolete, e da una manutenzione sempre più infrequente.

Nella memoria collettiva è ancora molto forte la tradizione del termalismo, nonostante le pessime condizioni dell'unica testimonianza fisica rimasta, costituita dalla Fuente del Obispo, ma prevedere un suo recupero a breve periodo è impensabile. Sarebbe possibile, invece, una maggiore attenzione, tutela e manutenzione dei corsi d'acqua, dei piccoli canali che attraversano il tessuto urbano, in questo momento fortemente contaminati dai sistemi fognari e dall'abbandono di rifiuti, costituendo ormai un rischio per le precarie condizioni igienico-sanitarie della città.

4.4 Le risorse del territorio rurale

Dal periodo della crisi dell'industria dello zucchero, il territorio rurale di Guanabacoa ha perso gran parte del suo peso economico in rapporto al centro urbano. Attualmente l'attività principale è rappresentata dall'allevamento di bovini da carne e da latte; attività fortemente soggetta alla pianificazione, alla gestione e al controllo centralizzato da parte dello Stato, al quale appartiene la proprietà di ogni singolo capo di bestiame. Non c'è,

quindi, libertà di vendere legalmente i prodotti, derivati dall'allevamento di bovini, direttamente da parte dei produttori.

Dal punto di vista delle produzioni agricole, la crisi degli anni Novanta ha causato una trasformazione radicale dei sistemi di coltivazione, con un ritorno a tecniche del passato, metodi e mezzi più sostenibili, colture biologiche. Grande impulso hanno avuto gli orti urbani e suburbani, sorti un po' ovunque nelle periferie e negli spazi liberi dei tessuti urbani. Anche Guanabacoa sta vivendo queste trasformazioni e si auspicherebbe il sostegno, da parte delle istituzioni governative e delle organizzazioni internazionali, di progetti e politiche finalizzate al promuovere la differenziazione delle colture e allo sviluppo di un sistema di mercato locale dei prodotti provenienti dal territorio rurale circostante.

Bibliografia

- Garmendía Presmanes R. (2007), "Patrimonio intangible. No hay fronteras en el este de La Habana", *Arquitectura y Urbanismo*, vol. XXVIII, n. 3: 42-48.
- Lápidus Mandel L. (2001), "Los centros históricos menores en Cuba", *Arquitectura y Urbanismo*, vol. XXII, n. 4: 17.
- Magnaghi A. (2005 - a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Paloscia R. (1998), "L'Avana: note sulla costruzione di un'identità urbana", *Storia Urbana*, n. 82-83.
- Paloscia R. (2009), "La Habana: formación y evolución del patrimonio urbano", in Basosi D., Lorini A. (a cura di), *Cuba in the world, the world in Cuba. Essays on history, politics and culture*, Firenze University Press, Firenze.
- Paloscia R. (2010), "L'Atlante del patrimonio territoriale de La Habana del Este", in Fernandes Nunes E-J., Boscolo G., Bandeira de Ataíde Y.D. (a cura di), *Saberes e Patrimônio Material e Imaterial: uma abordagem intercultural*, EDUNEB, Salvador de Bahia.
- Paloscia R. (2010), "Guanabacoa. Hacia el Atlas del Patrimonio territorial", in Orefice P., Del Gobbo G., Presmanes G. R., Benelli C., *Guanabacoa: patrimonio cultural a valorizar. Metodologías y buenas prácticas para la valorización del patrimonio material e inmaterial*, Edizioni Via Laura, Firenze.

- Ponce Herrero G. (2007), "Crisis, posmodernidad y planificación estratégica en La Habana", *Anales de Geografía*, vol. 27, n. 2: 135-150.
- Paloscia R., Spitoni L. (2010), "El patrimonio territorial como recurso para la transformación autosustentable de la ciudad de La Habana, Cuba" in Bertocci S., Bini M. (a cura di), *Forum UNESCO - University and heritage, 11th International Seminar Documentation for conservation and development. New heritage strategy for the future*, < <http://whc.unesco.org/en/events/267>>.

English abstract

David Fanfani

The collection of short papers that is here showed accounts for a didactic activity carried out in the framework of the planning degree activities of the Planning courses (1th and 2th level) of Florence University in the Empoli pole, encompassing the academic years from 2007 up to 2010. The works clearly express, sometimes with a sort of “naïf” methodological approach and style, the fact that they are the result of studies produced by young planners dealing with for the first time with a structured analytical and design research commitment.

Nevertheless such an approach reveals, at the same time, the acquired awareness about the complexity of the matters at stake and of the necessity to treat it accordingly with a non banal approach. That in a context where the territory and the city are placed as focus of the debate among the matters that concern the “wise” development choices to pursue on behalf of our society, especially after the crisis started after 2007 and still far to meet her end (Becattini 2009, Gallino 2011, Thayer 2003).

The papers account for the research related to each one thesis and are articulate in the issue accordingly with some general themes that represent the “red line” that weaves each single section and that allow to appreciate the manifold disciplinary profile that the urban and regional studies entail, at least accordingly with the approach adopted in our degree studies.

More than summing up for each section contents, could be helpful, in this framework, to point out on some key points that best fit with the aim to account for the methodological and substantive profile of the “disciplinary transect” which the articles give shape. Among others they could be singled out as:

- A new agreement between city, region and landscape. One of the main research fields, where it is possible more than elsewhere to assess the necessity of a strongly interdisciplinary approach, is the one that concerns the conditions for restoring a co-evolutionary and synergic rela-

relationship between the city and the surrounding agri-urban domain that represents the geographical and spatial region of reference and source for the settlement life.

The “ri-territorialisation” or “re-localisation” of the city matter and energy flows (Magnaghi 2010, Thayer 2013) in the context of its (bio) regional spatial proximity, represent, in such a sense, one of the main challenges to cope with on behalf of planning and design disciplines with the aim to create “resilient” and “in transition” regions and settlements. (Hopkins, 2008);

- The design value as tool for the settlement integrated regeneration. The theme of the integrated territory design, either of the dense city and of the settlement as a whole, is present in some articles, although in a not explicit way.

It is a reflexion and operational domain that has seen the unfolding, at least during the last fifteen years (Roberts, Sykes, 2005, Couch, Fraser, Percy 2008) of a wide set of reflexions, contributions and experiences of great interest, with peculiar attention payed either to the environmental sustainability matters as well as to the ones concerning social and economic fairness of the actions and projects.

In this context the articles explore especially the problematic relationship that stems up between the “heritage” basins, built up by mankind during the centuries or bequest of natural evolution, and the more recent economic development process. Process that showed “functional reduction” modes of exploiting territorial and urban heritage, destructuring many further evolution potentialities both of the urban form and of the settlement as a whole.

- The territorial resilience challenges and the marginality of the south of the world countries. The resources exploitation matters suitable with the principle of precaution –in the context of the rising risks deriving from resources consumption practices themselves and to the wider impact on built environment- represent a global level challenge, for the planners as well. The way according to which these themes are treated in some articles is, nevertheless, strictly connected to “local” conditions and problems setting that guide the choice and assessment criteria of a more suitable “interventions mix”. (Fanfani, Fagarazzi, 2012, Magnaghi, Sala 2013). According with that, the settlement “self-sustainability” or self-reliance approach (Magnaghi, 2010, cit.) is developed in “local design laboratory” in the countries and cities of the south of the world, accounted in some articles. This especially, in operational terms, through innovative and participative design processes that encompass both the urban scale and wider areas as well.

- Disciplinary, policies and tools innovation. The papers contained in the book represent, finally, even an attempt of deepening disciplinary matters related to the planner /urban designer “toolbox”. Mainly, under the methodological point of view, the papers present an interdisciplinary approach that attributes to the planner/urban designer the role of key actor in managing a complex relationships system in planning, design and decision making arena. An interdisciplinary dialogue process focused on the proposition of analytical and project representations aimed to point out real and operating “spatial dispositions” (Faludi, 1996) by which reach out a result that is more than the simple sum of each disciplinary contribution.

As final remark is worth noting that, as a whole, the papers allow to appreciate the first approach of young planners with the challenges posed by the territorial and urban transition matters. In doing that the writings generally show the search for original answers, suitable to direct the development processes beyond the “functionalist fence” and beyond spatially hierarchized arrangements, toward a concept of “active territoriality” (Dematteis 2001), according to which territories and people are non more conceived as passive subjects in a wider global regulation system.

References

- Becattini G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Couch C., Fraser C., Percy S. (2008), *Urban regeneration in Europe*, Wiley, London.
- Dematteis G. (2001), “Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali”, in Bonora P. (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Baskerville, Bologna: 11-30.
- Fagarazzi C., Fanfani D. (2012), *Territori ad alta energia*, Firenze UniversityPress, Firenze.
- Faludi A. (1996), “Framing with images”, *Environment and Planning B: Planning and Design*, vol. 23: 93-108.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo, la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Milano.
- Hopkins R. (2008), *The transition handbook. From oil dependency to local resilience*, Chelsea Green Publishing, Vermont.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010 - a cura di), *Patto città-campagna. Un progetto di Bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.

- Magnaghi A., Sala F. (2013 - a cura di), *Il territorio fabbrica di energia du- revole. Un progetto integrato sperimentale in provincia di Prato*, Wolters Kluwer Italia, Milano.
- Roberts P., Sykes H. (2005 - a cura di), *Urban regeneration. A Handbook*, Sage, London (prima edizione 2000).
- Thayer R. Jr. (2003), *LifePlace. Bioregional thought and practice*, California University Press, Berkley.
- Thayer R. Jr. (2013), "The world shrinks, the world expands: information, energy and relocalization", in Cook E.A., Lara J.J. (a cura di), *Remaking metropolis. Global challenges of the urban landscape*, Routledge, Abingdon, Oxon: 39-59.

Elenco Tesi riassunte nei saggi. Autori e relatori.

Parte 1. Città, politiche e progetti urbani

Il quartiere nelle politiche urbane europee: criticità e prospettive

Autore Carlo de Luca

Relatore prof.ssa Camilla Perrone

A.A. 2009/10 (Tesi Magistrale)

Londra: una metropoli al verde. Strategie ed azioni per la riorganizzazione della città contemporanea

Autore Francesco Berni

Relatore prof. Paolo Baldeschi

Corr. int. prof. Gabriele Corsani

Corr. est. prof. Duncan Bowie

A.A. 2008/09 (Tesi Magistrale)

Il centro storico di Firenze: orientamenti urbanistici attraverso l'analisi dei piani attuativi

Autrice Francesca Lai

Relatore prof. Carlo Natali

A.A. 2007/08 (Tesi Triennale)

Troppo e male: la crescita edilizia nel Circondario Empolese Valdelsa 1998/2007

Autore Bruno Giusti

Relatore prof. Fabio Lucchesi

Corr. est. dott. Massimo Tofanelli

A.A. 2007/08 (Tesi Triennale)

Metodo di rappresentazione della multifunzionalità del verde urbano. Il caso di San Salvi a Firenze.

Autrice Priscilla Villafane

Relatore prof. Fabio Lucchesi

A.A. 2006/07 (Tesi Triennale)

Parte 2. Spazi aperti e paesaggi perirubani

Ripensare il margine della città in relazione agli spazi aperti: il caso di Prato

Autori Federico Fontani, Melissa Giusti

Relatrice prof.ssa Daniela Poli

A.A. 2006/07 (Tesi Triennale)

Dal nodo alla rete dell'identità: uno scenario strategico per la val d'Agri

Autrice Nunziella Toscano

Relatore prof. Fabio Lucchesi

Corr. int. prof. Iacopo Bernetti

A.A. 2008/09 (Tesi Triennale)

Immagini della Versilia. Iconografia moderna e pianificazione paesaggistica

Autrice Cristina Bernacchia

Relatore prof. Fabio Lucchesi

Corr. est. dott.ssa Maria Rita Gisotti

A.A. 2008/09 (Tesi Triennale)

Parte 3. Scenari e progetti agro-forestali per il territorio

Dal progetto territoriale al progetto urbano: il centro di Cerreto Guidi

Autore Monica Cerulli

Relatore prof. Fabio Lucchesi

Corr. est. dott.ssa Antonella Valentini

A.A. 2006/07 (Tesi Triennale)

Programmi di miglioramento agricolo ambientale: un approccio metodologico

Autrice Simona Rappuoli

Relatore prof. Iacopo Bernetti

Corr. est. prof. David Fanfani, prof.ssa Antonella Valentini

A.A. 2007/08 (Tesi Triennale)

Ferrovia val d'Orcia: un'infrastruttura patrimoniale per lo sviluppo locale autosostenibile

Autore Andrea Saladini

Relatore prof. Alberto Magnaghi

Corr. est. prof.ssa Lucia Carle, dott. S. Maggi

A.A. 2007/08 (Tesi Magistrale)

Parte 4. Energia, risorse e territorio

La multifunzionalità nella gestione dei rifiuti: il caso di Montespertoli

Autrici Alessandra Pacciani, Erika Tompetrini

Relatrice prof.ssa Daniela Poli

A.A. 2007/08 (Tesi Triennale)

La filiera biomassa-energia nel comune di Pistoia

Autori Alessandro Tirinnanzi, Lorenzo Bartoletti

Relatore prof. Iacopo Bernetti

Corr. int. prof. Claudio Fagarazzi

A.A. 2005/06 (Tesi Triennale)

Parte 5. Interpretazione delle identità territoriali

Ruolo e caratteristiche delle invarianti strutturali nella pianificazione strutturale toscana

Autore Antonio di Paola

Relatore prof. Giuseppe De Luca

A.A. 2008/09 (Tesi Triennale)

Trasformazioni ambientali e paesaggistiche in terra d'Arneo tra XIX e XX secolo

Autrice Caterina Aprile

Relatore prof. Fabio Lucchesi

Corr. est. prof. Rossano Pazzagli

A.A. 2005/06 (Tesi Triennale)

Studi, regole, figure e immagini per la definizione delle invarianti strutturali: il caso di San Miniato

Autrici Elisa Butelli, Francesca Casalini

Relatrice prof.ssa Daniela Poli

Corr. int. prof. Iacopo Bernetti

Corr. int. dott. Massimo Tofanelli
A.A. 2006/07 (Tesi Triennale)

Parte 6. Piano e progetto in contesti estremi

Verso l'atlas del patrimonio territoriale di Guanabacoa, Cuba

Autore David Moretti
Relatore prof. Raffaele Paloscia
A.A. 2009/10 (Tesi Magistrale)

Il territorio che non c'è. Il popolo Saharawi: tra territorio reale e territorio desiderato

Autrice Maddalena Rossi
Relatore prof. Raffaele Paloscia
A.A. 2007/08 (Tesi Triennale)

Riqualificazione urbana tra continuità e modernizzazione: il caso del patrimonio storico di Belgrado

Autore Gianluca Bertoldi
Relatore prof. Raffaele Paloscia
Corr. est. dott. Z. Djukanovic, dott. Giovanni Ruffini
A.A. 2009/10 (Tesi Triennale)

Riordino socio-fisico di uno spazio pubblico di quartiere come costruzione sociale (il caso del quartiere "Nuevo Horizonte" nella città di Santa Fe (Argentina))

Autore Federico Marchetti
Relatore prof. Raffaele Paloscia
Corr. est. prof. Marcelo Zárate
A.A. 2009/10 (Tesi Magistrale)